

Rassegna Stampa

01-08-2025

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE	31/07/2025	29	Norme & tributi - Servizi e forniture, spiraglio per la revisione dei prezzi <i>Giuseppe Latour</i>	6
-------------	------------	----	--	---

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	01/08/2025	11	A Milano scattano sei arresti Accuse al sindaco più "leggere" = Urbanistica, arresti confermati «Vorticoso circuito cCorruttivo» <i>Simone Marcer</i>	8
AVVENIRE	01/08/2025	12	Venezuela, Trump cala l'asso Chevron nella partita con la Cina sul petrolio <i>Estefano Tamburrini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	2	Caso Milano, scattano gli arresti = Urbanistica, un nuovo colpo Sei agli arresti a Milano <i>Luigi Ferrarella</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	7	La tempesta. E il futuro = Il futuro (difficile) di milano ci riguarda <i>Venanzio Postiglione</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	8	Via ai dazi dell'America L'ordine di Trump: all'Europa imposto il 15% = Il giorno dei dazi, Trump firma l'ordine «L'Europa dovrà pagare il 15%» <i>Viviana Mazza</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	10	Intervista a Mohamed El-Erian - «L'Unione si adatterà ma a un certo costo C'è il rischio recessione, ora servono riforme» <i>Giuliana Ferraino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	10	L'estate in salita di von der Leyen Si allunga la lista delle «grane» Ue <i>Giuseppe Sarcina</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	11	Meloni, missione in Tunisia e oggi in Turchia <i>Redazione</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	17	La misura «cancellata»: perché i cittadini hanno protestato <i>M Ser</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	21	Occhiuto lascia «Ora alle urne Mi ricandido» = Calabria, Occhiuto si dimette «Non mi fermano, mi ricandido» <i>Carlo Macri</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	32	Voto 2027, la partita di Pd e M5s = Strategie a sinistra, la partita di Pd e M5s <i>Paolo Mieli</i>	27
ESPRESSO	01/08/2025	60	La guerra di Big Tech sulla Striscia <i>Glauco Benigni</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	01/08/2025	2	Retata verticale = Il gip conferma i pm: 6 arresti "Così si sono spartiti Milano" <i>Giovanna Trinchella</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	01/08/2025	4	Conte: si sofferto a Ricci, ni a Giani e Sala si dimetta = Conte, un sì sofferto a Ricci "La nostra base è inquieta" <i>Luca De Carolis</i>	36
FOGLIO	01/08/2025	1	Cara Adriana <i>Giuliano Ferrara</i>	38
FOGLIO	01/08/2025	3	Le barriere Usa fanno abbattere sull'Europa il secondo China shock <i>Luciano Capone</i>	39
FOGLIO	01/08/2025	4	Il nuovo potere di Roma = Il potere della romanità <i>Claudio Cerasa</i>	40
GIORNALE	01/08/2025	6	Sala, cade «l'induzione indebita» «Resto a lavorare con passione» <i>Redazione</i>	42
GIORNALE	01/08/2025	9	Quella faccia di Conte = I mille volti del camaleonte «Giuseppi»: e lo zelante giustiziere si scopre garantista <i>Filippo Facci</i>	45
GIORNALE	01/08/2025	17	Legge anti-Gomorra: pene come gli adulti per i baby criminali = Minori, arriva la legge anti-Gomorra <i>Maria Sorbi</i>	47
GIORNALE	01/08/2025	20	Giorgia al Quirinale = Giorgia al quirinale sarebbe un passo avanti <i>Vittorio Feltri</i>	49
GIORNALE	01/08/2025	26	Intervista a Michel Onfray - L'Europa di oggi? Totalitaria e sorridente <i>Anita Likmeta</i>	51
L'IDENTITÀ	01/08/2025	7	Gaza, il gas e l'illusione di uno stato <i>Monica Mistretta</i>	53
LIBERO	01/08/2025	3	La spallata dei pm alla giunta di Milano = I sondaggi e i dubbi La giunta traballante e l'incubo Olimpiadi <i>Lorenzo Mottola</i>	54
LIBERO	01/08/2025	7	Il vertice di Tajani con i Berlusconi «Piena fiducia» = Pier Silvio e Marina B.: «Piena fiducia a Tajani» <i>Brunella Bolloli</i>	56

Rassegna Stampa

01-08-2025

LIBERO	01/08/2025	9	Meloni in Tunisia a firmare il patto anti-clandestini = Meloni in Tunisia: patto anti-clandestini <i>Pietro De Leo</i>	58
LIBERO	01/08/2025	12	Tempo scaduto. O forse no Dazi Usa ormai al via tra proroghe e accordi Donald: «È l'età dell'oro» <i>Dario Mazzocchi</i>	60
MANIFESTO	01/08/2025	6	Schlein provi a ricucire il legame con gli elettori delusi = Schlein provi a ricucire il legame con gli elettori delusi <i>Antonio Floridia</i>	63
MANIFESTO	01/08/2025	6	Rinvio il giudizio = Marche, Conte resta con Ricci «Lavoriamo contro la destra» <i>Giuliano Santoro</i>	65
MANIFESTO	01/08/2025	8	Milano, vince la procura Confermati i 6 arresti = Milano, la procura vince il primo round: confermati i 6 arresti <i>Mario Di Vito</i>	68
MATTINO	01/08/2025	6	Crescono ancora gli occupati Continua a correre il Sud = Disoccupati in calo e più lavoro stabile Il Sud continua a correre <i>Nando Santonastaso</i>	70
MATTINO	01/08/2025	8	Aggiornato - Centrodestra: sul prefetto torna il pressing ma lui smentisce ancora Conte dà l'ok a Ricci nelle Marche più forte l'asse M5S-Pd in Campania = Conte: «Marche, sì a Ricci» Si rafforza l'asse Pd-M5S <i>Ddm.</i>	72
MESSAGGERO	01/08/2025	14	Banca Generali, blitz Mediobanca cambia POps: dubbi sulla procedura <i>Andrea Bassi</i>	74
MF	01/08/2025	18	Se a trattare sui dazi con Trump ci fosse stato Mario Draghi <i>Angelo De Mattia</i>	76
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/08/2025	2	Il giorno degli arresti = Cantieri a Milano Sei arresti <i>Anna Giorgi</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/08/2025	4	La città travolta dall'eterno ritorno degli scandali = L'eterno ritorno degli scandali <i>Guido Bandera</i>	80
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/08/2025	5	Intervista a Letizia Moratti - «Con la giunta Sala immobilismo e frattura sociale» = L'ex sindaca Letizia Moratti «Sala porta all'immobilismo Ha pensato solo ai ricchi» <i>Massimilianominaoia</i>	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/08/2025	11	Intervista a Gian Luca Galletti - L'ex ministro Galletti «L'incertezza era peggio Ora aiutiamo le imprese» <i>Rosalba Carbutti</i>	86
REPUBBLICA	01/08/2025	8	Ue, scattano oggi i nuovi dazi Usa ultima trattativa sul testo di intesa = Dazi, Trump punisce il Canada per Gaza più tempo al Messico <i>Claudio Tito</i>	88
REPUBBLICA	01/08/2025	9	La Ue con il fiato sospeso preme per il 15% e vuole trattare ancora <i>Claudio Tito</i>	91
RID	01/08/2025	8	Ucraina, giugno e luglio di fuoco: guerra "lenta", droni e missili <i>Redazione</i>	93
RIFORMISTA	01/08/2025	3	Avviso di garanzia al campo largo = Conte al veleno tra Ricci e capricci «No ad alleanze organiche con il Pd» <i>Aldo Torchiano</i>	98
RIFORMISTA	01/08/2025	3	Tajani incontra Marina e Pier Silvio: nuovo corso liberale per FI? = Tajani incontra Marina e Pier Silvio Nuovo corso liberale per Forza Italia? <i>Mario Alberto Marchi</i>	101
RIFORMISTA	01/08/2025	9	Economia e giustizia Nordio: «La riforma porterà benefici» = Ra?orzare l'economia attraverso una giustizia rapida, efficiente e digitalizzata: il piano di Nordio «Riforma bene? ca anche per i rapporti economici» <i>Alessandro Caruso</i>	103
SOLE 24 ORE	01/08/2025	2	Beni di consumo, rincari del 3,4% = L'inflazione resta stabile ma il carrello della spesa rincara dal 2,8% al 3,4% <i>Carlo Marroni</i>	106
SOLE 24 ORE	01/08/2025	3	Cgil, Cisl e Uil rappresentano il 91% nei 27 contratti di Confindustria <i>Redazione</i>	108
SOLE 24 ORE	31/07/2025	5	Confindustria-sindacati: focus su sicurezza, industria e impatto dazi = Confindustria-sindacati, focus su sicurezza e industria <i>Nicoletta Picchio</i>	109
SOLE 24 ORE	01/08/2025	6	Intervista a Roberto Gualtieri - «Per Roma comincia adesso la vera sfida dell'autonomia» = «Roma, comincia ora la sfida dell'autonomia Via le maglie di partito» <i>Manuela Perrone</i>	111
SOLE 24 ORE	01/08/2025	7	Occhiuto: «Mi dimetto» Da Conte conferma a Ricci <i>Redazione</i>	113
SOLE 24 ORE	01/08/2025	15	Confindustria radio tv: urgente riequilibrio risorse <i>Redazione</i>	115

Rassegna Stampa

01-08-2025

STAMPA	01/08/2025	2	Gaza. Merz spiazza Meloni "Ora l'iter per la Palestina" = Gaza la svolta di Berlino <i>Uski Audino</i>	116
STAMPA	01/08/2025	3	Merz mette sotto pressione l'Italia Ma Meloni non si sente isolata <i>Ilario Lombardo</i>	119
STAMPA	01/08/2025	6	Crediti d'imposta a chi esporta negli Stati Uniti Il governo prepara il piano per aiutare le imprese <i>Paolo Russo</i>	121
STAMPA	01/08/2025	6	Il giorno dei dazi partenza al buio Da Trump nessun ordine esecutivo = Dazi partenza al buio <i>Derrick De Kerckhove</i>	122
STAMPA	01/08/2025	7	Intervista a Mario Monti - Monti: "Mi aspettavo più coraggio dall'Ue" = "L'Ue ha perso, serviva più coraggio Il campo da golf la Canossa di Ursula" <i>Francesco Munafò</i>	125
STAMPA	01/08/2025	13	Il rito ambrosiano della speculazione = Speculazione ambrosiana <i>Salvatore Settis</i>	128
STAMPA	01/08/2025	23	La capitolazione dei popolari = La capitolazione dei popolari <i>Marco Follini</i>	131
TEMPO	01/08/2025	2	Il Rito Ambrosiano e l'Opa di Giuseppe sul Pd di Elly = Le Procure soffiano nelle vele di Giuseppe <i>Roberto Arditti</i>	132
TEMPO	01/08/2025	2	Milano bevuta = Sei arresti a Milano Il gip: «Consolidato sistema corruttivo» Sala trema di nuovo <i>Christian Campigli</i>	134
TEMPO	01/08/2025	5	L'occupazione cresce Meloni leader amata Fd vola sopra il 30% = Piano Mattei e lotta ai clandestini Meloni vede il presidente tunisino <i>Tommaso Manni</i>	136
VENERDÌ DI REPUBBLICA	01/08/2025	53	La Cina è vicina <i>Redazione</i>	137
VERITÀ	01/08/2025	4	Strana ostilità del Colle al dl che tutela i nostri soldi nello sport = Lo strano caso del Quirinale: dichiara guerra al di Sport che salva i soldi degli italiani <i>Antonello Piroso</i>	138
VERITÀ	01/08/2025	9	Ecco la mappa della resa sulle tariffe Alla fine all'Ue è andata meno peggio <i>Redazione</i>	141

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	34	84 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	34	Unicredit tocca i 100 miliardi di capitalizzazione <i>Redazione</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	34	Mediobanca ritorna su Banca Generali <i>Redazione</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	35	Mondadori, dimezzato il risultato netto Il ceo Porro: fiducia nella ripresa a fine anno <i>Redazione</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	35	Spinta estera sui conti Enel Accelera la crescita in Europa <i>Fausta Chiesa</i>	147
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	37	Sussurri & Grida - Campari, ricavi a 1,53 miliardi <i>Redazione</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	37	Sussurri & Grida - Banca Mediolanum a quota 144 miliardi <i>Redazione</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2025	37	Arretrano Cucinelli e Tenaris Rialzi su Prysmian, Bpm, Saipem <i>Marco Sabella</i>	150
ITALIA OGGI	01/08/2025	16	Milano torna sotto 41 mila <i>Redazione</i>	151
ITALIA OGGI	01/08/2025	18	Enel, spinta estera <i>Giovanni Galli</i>	152
ITALIA OGGI	01/08/2025	18	I ricavi di A2A a 6.89 miliardi <i>Giacomo Berbenni</i>	153
ITALIA OGGI	01/08/2025	18	Campari, profitti giù <i>Redazione</i>	154
MESSAGGERO	01/08/2025	15	L'estero spinge l'utile di Enel In discesa i debiti <i>Rosario Dimito</i>	155
MESSAGGERO	01/08/2025	15	Pirelli, l'utile a 264 milioni Ok ai conti a maggioranza <i>Redazione</i>	157
MESSAGGERO	01/08/2025	16	Su Prysmian e Fincantieri Giù il Cavallino e Tenaris <i>Redazione</i>	158

MF	01/08/2025	2	Per Mediolanum utile in salita del 6% <i>Marco Fusi</i>	159
MF	01/08/2025	3	Nagel va in contropiede = Nagel, mossa a sorpresa sul Leone <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	160
MF	01/08/2025	5	AGGIORNATO - Euronext vuole la Borsa di Atene <i>Anna Di Rocco</i>	162
MF	01/08/2025	5	Bpm, ok al fondo sanitario E Intesa sostiene le famiglie <i>Gaudenzio Fregonese</i>	163
MF	01/08/2025	6	Fiera Milano alza i target e in borsa balza del 4,9% <i>Rossella Savojardo</i>	164
MF	01/08/2025	8	L'utile di Ascopiave cresce del 251% <i>Serena Zagami</i>	165
MF	01/08/2025	8	Le attività idroelettriche frenano l'utile di A2A <i>Nicola Carosielli</i>	166
MF	01/08/2025	9	Ferrari aumenta profitti e ricavi ma in borsa fa -11% per le stime deboli = Ferrari batte le attese ma cade: -11 % <i>Andrea Boeris</i>	167
MF	01/08/2025	9	Pirelli migliora i conti ma taglia i target per tariffe e cambi <i>Andrea Bonfiglio</i>	169
MF	01/08/2025	11	Prysmian migliora margini e guidance <i>Alberto Mapelli</i>	170
MF	01/08/2025	15	Ara 1857, l'assemblea vota la vendita a Groupama <i>Anna Messia</i>	171
MF	01/08/2025	15	Mondadori dimezza l'utile <i>Nicola Carosielli</i>	172
MF	01/08/2025	17	Eurizon entra con 18% nelle farmacie di Costamagna <i>Andrea Deugeni</i>	173
MF	01/08/2025	17	Campari, conti da red passion <i>Francesca Costantini</i>	174
MF	01/08/2025	21	Ferragamo cala del 9,4% e rilancia <i>Chiara Bottoni</i>	175
REPUBBLICA	01/08/2025	30	Prysmian non teme le tariffe sul rame "Più forti di prima" <i>E. B.</i>	176
REPUBBLICA	01/08/2025	30	Ferrari, bene i conti e azzerato l'impatto dazi ma delude le attese <i>Diego Longhin</i>	177
REPUBBLICA	01/08/2025	30	Pirelli, redditività con le gomme speciali i cinesi votano contro <i>S. B.</i>	178
REPUBBLICA	01/08/2025	31	Negative le previsioni Tenarisgiù <i>Redazione</i>	179
REPUBBLICA	01/08/2025	31	Enel, l'estero trascina i risultati "Pronti a cogliere opportunità" <i>G Po</i>	180
SOLE 24 ORE	01/08/2025	5	La Borsa Usa sale con il rally tech I conti premiano Microsoft e Meta <i>Morya Longo</i>	181
SOLE 24 ORE	01/08/2025	15	La cinese JD.com rileva Ceconomy, il gruppo che controlla MediaWorld <i>Sad.</i>	182
SOLE 24 ORE	01/08/2025	18	Delfin, i soci bocchiano la maxi cedola = Delfin approva il bilancio, ma i soci bocchiano la maxi cedola <i>Marigia Mangano</i>	184
SOLE 24 ORE	01/08/2025	18	Generali, il prossimo cda tappa chiave <i>Lc.</i>	186
SOLE 24 ORE	01/08/2025	18	Mediobanca, verso l'assemblea il 21 agosto <i>Antonella Olivieri</i>	187
SOLE 24 ORE	01/08/2025	19	Parterre - Carige, battaglia continua: sequestrate deleghe di voto <i>R.d.f.</i>	188
SOLE 24 ORE	01/08/2025	20	A2A, in progresso ricavi e investimenti: il gruppo apre a operazioni di M&A <i>Cheo Condina</i>	189
SOLE 24 ORE	01/08/2025	21	Enav alza le stime 2025: traffico aereo in aumento, ricavi operativi 12,1% <i>L Ser</i>	190
SOLE 24 ORE	01/08/2025	22	Bene il risparmio gestito: per Mediolanum, Azimut e Fineco 1 miliardo di utili <i>Ma Ce</i>	191
SOLE 24 ORE	01/08/2025	22	Prosieben, ricavi in calo e Mfe sale al 33% <i>Andrea Biondi</i>	192
SOLE 24 ORE	01/08/2025	22	Campari recupera nel secondo trimestre <i>Matteo Meneghello</i>	193
STAMPA	01/08/2025	20	Mediobanca battaglia d'agosto <i>Giuliano Balestreri</i>	194

Rassegna Stampa

01-08-2025

STAMPA	01/08/2025	21	Lagiornata aPiazza Affari <i>Redazione</i>	196
--------	------------	----	---	-----

AZIENDE

DUBBIO	01/08/2025	10	Cgil-Cisl-Uil oltre 91% nei principali contratti collettivi di Confindustria <i>Carlo Forte</i>	197
ITALIA OGGI	01/08/2025	31	Lavori pubblici, importi in calo <i>Andrea Mascolini</i>	198
SETTEGIORNI	01/08/2025	21	Contratti pirata, Uniascom e Ascom Saronno rilanciano la battaglia in provincia di Varese e la allargano a tutti i settori del terziario <i>Redazione</i>	199
SOLE 24 ORE	31/07/2025	5	Retribuzioni in salita ma restano inferiori del 9% rispetto al 2021 <i>Giorgio Pogliotti</i>	201
SOLE 24 ORE	31/07/2025	13	Un controllo partecipato fa bene alle aziende <i>Federico Maurizio D'andrea</i>	202
SOLE 24 ORE	01/08/2025	15	Le tlc riaprono il negoziato di trasformazione per il contratto <i>Cristina Caacadaï</i>	204

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	01/08/2025	20	Sicurezza digitale, fondi contro gli attacchi degli hacker <i>Marco Antonini</i>	205
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	01/08/2025	6	In manette hacker ricercato dall'Fbi = Hacker internazionale ricercato dall'Fbi arrestato in vacanza con la famiglia <i>Carla Dini</i>	206
SOLE 24 ORE	01/08/2025	5	La Cybersecurity vola a Wall Street Palantir Technologies è la regina (489%) = Wall Street, corsa ai titoli della cybersecurity Business da 200 miliardi <i>Vittorio Carlini</i>	207
SOLE 24 ORE	01/08/2025	5	Il caso Europa: dalle Pmi ai conglomerati della difesa <i>Redazione</i>	210

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	01/08/2025	2	Gli italiani utilizzano in massa l'intelligenza artificiale per scegliere dove andare in vacanza = Si va sempre più in vacanza con l'IA <i>Massimo Galli</i>	211
-------------	------------	---	---	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

PROVINCIA DI LECCO	01/08/2025	28	Furti e degrado a Lierna Arrivano i vigilantes = Coltelli, bottiglie e caschi gettati nel lago Scatta la vigilanza privata nei weekend <i>Redazione</i>	212
SETTEGIORNI	01/08/2025	21	Fondi per la videosorveglianza contro le occupazioni abusive delle case popolari <i>Redazione</i>	214

Appalti

Servizi e forniture, spiraglio per la revisione dei prezzi

Il Mit avvia i lavori
per una circolare che darà
indicazioni operative alle Pa

L'obiettivo è individuare
i contratti da integrare
con clausole rafforzate

Giuseppe Latour

Una circolare per le pubbliche amministrazioni. Con l'obiettivo di individuare le tipologie di contratti di servizi e forniture che per caratteristiche richiedono clausole di revisione prezzi che vadano oltre i livelli base, già fissati dal Codice appalti. Dopo mesi di tentativi e discussioni, è questa la soluzione alla quale sta lavorando il ministero delle Infrastrutture, in collaborazione con diversi altri ministeri, che è stata proposta dal viceministro Edoardo Rixi e dal capo del legislativo di Porta Pia, Elena Griglio nel corso di un incontro a porte chiuse con, tra gli altri, i rappresentanti della Consulta dei Servizi, la sigla che riunisce 19 associazioni nazionali e 4 filiere legate a servizi e forniture.

Si tratta di un approdo atteso a lungo da un settore – quello di servizi e forniture negli appalti pubblici – che vale circa 70 miliardi di euro e che impiega un milione di persone. Un settore che, ormai da mesi, chiede l'allineamento al meccanismo della revisione prezzi introdotto per i la-

vori con l'ultimo correttivo. Per loro, infatti, c'è una soglia di attivazione più alta (il 5% anziché il 3%) e una percentuale di recupero minore (l'80% anziché il 90%). Il risultato è che c'è meno margine di recupero dell'inflazione nei contratti pluriennali. Questo margine ridotto, in una fase di grande incertezza come quella attuale, mette a rischio l'esistenza

stessa delle aziende del settore, oltre che i rinnovi contrattuali delle diverse categorie.

Fallita la strada della legge di conversione del Dl Infrastrutture – ultimo veicolo normativo tentato per arrivare a un cambio strutturale di regole –, ora sta prendendo forma una soluzione diversa. Per il Mit, infatti, il mondo dei servizi e delle forniture ha una fisionomia troppo variegata per essere allineato ai lavori, con delle percentuali unificate: non tutti i contratti, cioè, dipendono dalle stesse variabili ed è difficile trovare un assetto unico che valga per tutti.

Meglio lavorare, invece, sul comma 2 bis dell'articolo 60 del Codice appalti, che fissa la possibilità di indicare, in modo volontario, meccanismi ordinari di adeguamento del prezzo del contratto di servizi e forniture. In altre parole, le parti possono accordarsi per indicare dei limiti differenti da quelli indicati dal Codice appalti. E qui si innesta il lavoro del Mit e degli altri ministeri coinvolti per le diverse competenze. Uno strumento interpretativo (una circolare, una linea guida o anche una serie di bandi tipo) dovrà riempire il comma 2 bis di contenuti, andando a indicare alle Pa quando per loro sarà consigliata l'introduzione di queste clausole volontarie perché i contratti sono maggiormente esposti alle varia-



Peso: 18%

Sezione: PRIMO PIANO

zioni di prezzo. Alla definizione della circolare lavoreranno alcuni tavoli, che avranno l'obiettivo di chiudere entro fine anno.

Se, in teoria, la circolare consente di uscire dall'impasse degli ultimi mesi, resta da capire quale sarà l'effetto pratico di questa iniziativa. Andrea Laguardia, vicepresidente di Legacoop produzione e servizi, commenta così le novità: «Noi continuiamo a chiedere l'allineamento ai lavori pubblici. Il riconoscimento dei maggiori costi, per i nostri settori, è essenziale e riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro. Se questo tema non si risolve, avrà conseguenze inevitabili sulle prossime tornate dei

rinnovi salariali». Detto questo, «c'è disponibilità a partecipare ai lavori sulla circolare». Con un dubbio di fondo: «Siamo curiosi di capire come degli indirizzi applicativi possano indurre le pubbliche amministrazioni ad attivare una norma che è solo facoltativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laguardia (Legacoop):
«Abbiamo dubbi
su un meccanismo
che sia soltanto
facoltativo»



Peso: 18%

URBANISTICA

A Milano scattano sei arresti Accuse al sindaco più "leggere"

Prime misure sulla maxi-inchiesta che ha travolto l'urbanistica milanese: il gip ha accolto sostanzialmente la ricostruzione dei pm. Misure cautelari per sei, tra cui l'imprenditore Catella e l'ex assessore al Comune Tancredi, finiti ai domiciliari. «Territorio svilito a merce

da saccheggiare». Cade l'accusa di induzione indebita per il sindaco Sala.

Marcen

a pagina 11

Urbanistica, arresti confermati «Vorticoso circuito corruttivo»

SIMONE MARCEN
Milano

Arresti confermati per i sei indagati per corruzione, false dichiarazioni e induzione indebita nell'inchiesta sull'urbanistica milanese. Il gip Mattia Fiorentini ha infatti disposto i domiciliari per: l'ex assessore alla Rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi, il fondatore e ceo di Coima, Manfredi Catella, il presidente della commissione Paesaggio, Giuseppe Marinoni, l'architetto, sempre in commissione, Alessandro Scandurra e anche per il manager Federico Pella. Confermato infine il carcere per Andrea Bezziccheri, patron di Bluestone, già rinvio a giudizio nella vicenda delle torri di Crescenzago, per via della «sua spregiudicatezza» e del suo «utilizzo, da anni, di società operanti nel campo della speculazione immobiliare per commettere reati o per fruire di finanziamenti occulti (un bonifico non tracciato di 6,5 milioni)», scrive il gip. Viene sostanzialmente confermato - salvo per tre episodi corruttivi e uno di induzione indebita - l'impianto accusatorio formulato dai pm Filippini, Clerici, Petruzzella, coordinati dall'aggiunta Tiziana Siciliano. Cade invece l'accusa di induzione indebita per il sindaco Beppe Sala, uno dei 74 indagati. Per quanto riguarda invece il suo ex assessore, il giudice sembra indirettamente rispondere allo stesso Tancredi, quando scrive che per quanto «non abbia agito per

interessi personali, può continuare ad avvantaggiare persone di suo gradimento», a partire da Marinoni. Il presidente della commissione Paesaggio, ente che è il «fulcro delle patologie della gestione urbanistica nel Comune di Milano, inquinata da una corruzione sistemica», viene definito nell'ordinanza «spregiudicato faccendiere, incline alla corruzione, che gode di relazioni privilegiate negli uffici politici e delle amministrazioni, che, su scelta dell'assessore Giancarlo Tancredi e del sindaco Sala, è stato nominato componente della commissione per il Paesaggio per il periodo dal 28 dicembre 2021 al 7 gennaio 2025 (in cui ha rivestito la carica di presidente della commissione) e consecutivamente per il quadriennio dall'8 gennaio 2025 all'8 gennaio 2029». Sala che sarebbe stato indotto da Tancredi a scegliere Marinoni in quel ruolo. Marinoni che sarebbe stato al centro di «un vorticoso circuito di corruzione tuttora in corso, che colpisce le istituzioni e che ha disgregato ogni controllo pubblico sull'uso del territorio, svilito a merce da saccheggiare». Emblema della speculazione edilizia sarebbe il progetto dei «Nodi» e delle «Porte metropolitane», patrocinato dal Comune e affidato allo studio del presidente della commissione, progetto che nasconderebbe un «intervento incentrato sulla abnorme consistenza volumetrica residenziale». «Tancredi agevolava attivamente

quell'affare dei Nodi, approfittando dei suoi poteri di assessore nel settore dell'edilizia - si legge ancora nel provvedimento -, per coltivare i propri personali interessi devianti (da politico che ha messo la sua funzione pubblica a disposizione di privati progettisti ed operatori) con la rete della finanza immobiliare, di operatori e sviluppatori da coinvolgere in quella oscura pianificazione di un'imponente speculazione edilizia. Operazione che, si ricorda ancora, Marinoni equiparava ad un Pgt ombra e con alte parcelle».

Operazione che porta ai grandi sviluppatori di Milano, a partire dal più grande di tutti: «L'attività di Giuseppe Marinoni (impegnato a disegnare la "rigenerazione" di parti della città) e dell'imprenditore Manfredi Catella, impegnato a "rifare parti della città" (secondo l'espressione usata dall'architetto Isabella Inti, chattando con Boeri) reciprocamente hanno innescato un perverso cir-



Peso: 1-2%, 11-34%

cuito corruttivo, che li lega e non può interrompersi».

Viene ricostruita negli atti in particolare la vicenda del Pirellino-torre Botanica (progetto di Coima e dell'architetto Stefano Boeri), sottolineando il fatto che il contenzioso con il Comune, con una richiesta danni da parte di Coima di 69 milioni, non nasce dalle decisioni della commissione. E quindi non può costituire una prova contro il conflitto di interessi. Il fatto invece che il presidente della commissione abbia alla fine votato il progetto nonostante la sua contrarietà («con Catella e Boeri tutti con la testa bassa», commentava sarcastico Marinoni) «dimostra proprio l'aspetto della mancanza di indi-

pendenza e della ricattabilità» dello stesso Marinoni, nonché «la sua inevitabile cedevolezza alle pressioni dell'assessore Tancredi, del direttore generale del Comune Malangone, di Manfredi Catella e di Stefano Boeri». Ma il «circuitto corruttivo, che li lega non può interrompersi». «Catella invitava Marinoni per il 5 ottobre 2024 alla festa commemorativa della fondazione intitolata al padre, a cui Marinoni, in questo clima di riappacificazione, si recava. Poi, lo stesso 5 ottobre, Marinoni inviava a Catella il suo documento intitolato "Marinoni. Documento Strategie urbane e di paesaggio"». «Manfredi - scriveva -, questi sono appunti che ho scritto per la Regione che mi ha chiesto contri-

buti per rivedere la legge 12. Ho introdotto il concetto di Strategie urbane come quello delle Porte Metropolitane di cui abbiamo parlato oggi. Leggi il punto 5 sul rapporto pubblico - privato». Il gip ha giustificato le misure cautelari anche «in relazione agli sviluppi di cui l'indagine è suscettibile in ordine alla catena degli episodi di corruzione sopra evidenziati, e della necessità di intervenire da parte del pm alla ricerca di prove, prima che gli indagati possano farne sparire le tracce».

MILANO

Il gip ha accolto sostanzialmente la ricostruzione dei pm. Misure cautelari per sei, tra cui Catella e Tancredi: «Territorio svilito a merce da saccheggiare»
Cade l'accusa di induzione indebita per il sindaco Sala



L'ex assessore del Comune di Milano Giancarlo Tancredi/Ansa



Peso:1-2%,11-34%

IL DIETROFRONT PER FERMARE L'AVANZATA

Venezuela, Trump cala l'asso Chevron nella partita con la Cina sul petrolio

ESTEFANO TAMBURRINI

Caracas

Caracas ha tirato un sospiro di sollievo dopo il nulla osta dell'Amministrazione Trump alle operazioni della multinazionale Chevron nel Paese. Si stima che il Paese produrrà circa 1,2 milioni di barili giornalieri: il 20 per cento in più rispetto all'anno precedente e la metà delle unità giornaliere dei primi anni duemila. «Porterà comunque buoni risultati all'economia, con effetti sul commercio», dice il direttore esecutivo di Fedeindustria, la Confindustria venezuelana, Joel Acevedo. Per la Casa Bianca il rinnovo ha la finalità di ridurre l'influenza di Pechino sull'oro nero del Venezuela, strappando ai cinesi regioni strategiche come lo stato Zulia, la principale fonte di produzione petrolifera. Ma potrebbe essere già tardi. Basta percorrere le strade della Costa orientale del Lago - 126 chilometri che vanno dal municipio Santa Rita alla località di Mene Grande - dove, protetti dai militari, i cinesi protetti costruiscono il loro monopolio.

Lo fanno sulle macerie di una settantina di piccole e medie imprese espropriate e diramazioni della statale Pdvsa, ora abbandonate dallo Stato. «Dove un giorno c'erano europei e americani ora comandano loro», spiega ad *Avvenire* un residente mentre siamo davanti alla scuola statale Caracciolo Parra León, al municipio Simón Bolívar, ristrutturata e ritinteggiata da loro. Pareti grigie, ma lettere sempre rosse. Con Pechino torna anche un minimo di manutenzione: l'erba, che era alta due metri, ora non c'è più. E al posto delle case dei "campos petroleros" da cui sono stati sfrattati dirigenti e lavoratori che si opponevano al chavismo ora ci sono prefabbricati pronti ad accogliere 5 mila lavoratori giunti dal Paese asiatico. Tutti alle dipendenze dell'azienda "China Concord Petroleum", alla quale è stata pratica-

mente consegnata la gestione di Pdvsa. «Si occuperanno della riparazione di pozzi, raffinerie e stazioni di servizio: tutto deciso a Caracas», ha denunciato il sindacalista Ivan Freitas a *El Nacional*, avvertendo che i lavoratori venezuelani «saranno espulsi dai loro impieghi». In questo modo Caracas ripaga una parte del debito verso il gigante asiatico, che ammonta a 60 miliardi di dollari, tre volte il Pil del Venezuela.

Nel frattempo i militari bonificano il terreno mediante la purga dei lavoratori scomodi dentro la statale. Secondo organizzazioni come Amnesty e Human Rights Watch si parla di cento lavoratori che in meno di due mesi sono stati sottoposti a sparizione forzata per presunti «sabotaggi». Ma la Cina non è l'unico attore che allontana Caracas dall'orbita di influenza di Washington, né il petrolio il solo terreno di scontro. Il Paese vede una presenza sempre più consolidata di Mosca e Teheran, che a livello militare trasformano Caracas in una base logistica importante. Poco fa, a inizio luglio, Mosca ha tagliato il nastro di una fabbrica di munizioni - che a breve produrrà anche Kalashnikov - costruita dall'agglomerato Rostec State Corporation in una località riservata dello Stato Aragua. Il progetto portato a termine conferma un'alleanza militare e commerciale nata nel 2006, con i primi aerei caccia Sukhoi Su-30Mk2 acquistati dal governo dell'allora presidente Chavez. Lo stato Aragua ospita inoltre un'importante fabbrica di droni iraniani, che ha sede presso la base militare El Libertador, dove si producono già lo Shahed-131 - modello utilizzato per gli attacchi russi in Ucraina - e il Mohager 6. Il punto in comune fra queste alleanze: la resistenza alle sanzioni Usa, che come insegna l'Avana, non piegano i regimi, ma li rendono più feroci.



Il logo dell'azienda Usa Chevron/ Ansa



Peso: 17%

Inchiesta Urbanistica Ai domiciliari l'immobiliarista Catella e l'ex assessore Tancredi. In cella il costruttore Bezziccheri

Caso Milano, scattano gli arresti

Il gip: sistema corruttivo e mercimonio. Sala: per me cade il reato di induzione indebita

di **Luigi Ferrarella**

Le indagini sull'urbanistica di Milano hanno svelato «un sistema tentacolare nel quale una parte della classe politica, di dirigenti comunali, dell'imprenditoria e delle libere professioni — in una commistione di conflitto di interessi e mercimonio della funzione pubblica — prospera piegando

a proprio uso le regole». Così il gip Fiorentini che ha ordinato gli arresti per l'immobiliarista Catella, l'assessore dimissionario Tancredi, l'ex presidente della Commissione paesaggio Marinoni, l'architetto Scandurra e l'imprenditore Pella. In cella il costruttore Bezziccheri.

da pagina 2 a pagina 7

Giannattasio, Guastella

Urbanistica, un nuovo colpo Sei agli arresti a Milano

Il gip: sistema corruttivo rodato. Ai domiciliari l'immobiliarista Catella e l'ex assessore Tancredi

MILANO Il sistema che per il gip milanese Mattia Fiorentini (come già per i pm) avrebbe governato l'urbanistica milanese è «così avviato e consolidato» che i privati «si permettono di esercitare pressioni sulle più alte cariche istituzionali» di Milano, «compreso il sindaco Sala», per «ottenere l'approvazione di progetti milionari, prospettando altrimenti la sospensione degli investimenti e iniziative giudiziarie»: rovesciamento di ruoli prodotto da un «sistema corruttivo rodato, remunerativo, avallato dai rappresentanti della politica locale», e che ha «stravolto» la «pianificazione urbanistica meneghina» concentrandola in «capo a un ristretto gruppo di potere, assai permeabile alle pressioni delle lobby costruttrici».

Così il gip ieri ha motivato gli arresti domiciliari del re del mattone Manfredi Catella — l'immobiliarista presidente del gruppo Coima che ha ridisegnato la città negli ultimi anni — e con lui anche dell'assessore dimissionario all'Urbanistica del Comune di Milano nella giunta del sindaco di centrosinistra Beppe Sala, Giancarlo Tancredi. Il Nu-

cleo di polizia Tributaria della Guardia di finanza ha notificato arresti domiciliari anche all'ex presidente della Commissione Paesaggio del Comune, Giuseppe Marinoni, all'ex componente della Commissione, l'architetto Alessandro Scandurra, e al costruttore Federico Pella. Solo per un altro costruttore, Andrea Bezziccheri, è stato deciso il carcere.

Catella e Scandurra si vedono contestare la corruzione sul progetto del Pirellino, dove invece il gip spiega perché giuridicamente non ritenga configurabile l'induzione indebita di Marinoni ad opera delle interferenze di Tancredi e Catella — e del coindagato archistar Stefano Boeri, che al pari del sindaco Sala non era destinatario di richieste cautelari —. Tancredi e Marinoni hanno accuse di falso sui non dichiarati conflitti di interesse di Marinoni (per cui è indagato anche Sala) e di corruzione, questa pure con Pella. Bezziccheri e Scandurra devono rispondere di una ipotesi di corruzione.

Per il gip il fulcro è la Commissione Paesaggio, «un ge-

neratore di meccanismi clientelari, di conflitti di interesse e, per quanto ne consegue, di mercimonio della funzione pubblica e corruzione». Tutto abbellito poi «da un disinvoltato rilascio di titoli edilizi illegittimi, preceduto da mistificazioni e omissioni disseminate in maniera strumentale, nonché da un sistematico aggiramento delle norme morfologiche di settore e delle procedure previste dalla legge».

Una cosmesi nella quale il gip torna a rievocare, come già mesi fa all'arresto del dirigente comunale Oggioni, «il tentativo di ottenere la promulgazione di una legge dello Stato (meglio conosciuto come decreto "salva Milano") che legittimasse, attraverso



interpretazioni autentiche ex post, le ortopedie linguistiche e tecniche poste alla base di titoli edilizi rivelatisi illegittimi, nonché gli inammissibili discostamenti da norme morfologiche cogenti» agli occhi di «professionisti, politici e imprenditori», tutti «a conoscenza del fatto che le regole edificatorie venivano abitualmente piegate per soddisfare gli interessi degli investitori».

Gli indagati dopo gli interrogatori preventivi di una settimana fa si erano dimessi da

vari ruoli, ma per il gip il loro raggio d'azione «non è per nulla definito dai loro incarichi formali, bensì dalla rete di relazioni in cui sono inseriti, che li protegge e che si estende al di là delle qualifiche rivestite».

L'ex assessore Tancredi, ad esempio, «nonostante non abbia agito per interessi personali, può continuare ad avvantaggiare persone di suo gradimento, in cambio della loro fedeltà "alla linea"». E il gip valorizza un appunto tro-

vatogli durante la perquisizione a casa: una idea suggerita da Carlo Masseroli, assessore all'Urbanistica nella giunta di Letizia Moratti e manager della società Nhood Service Italy srl, per «ottenere benefici» volumetrici sul progetto «Loc» di riqualificazione di piazzale Loreto (congelato di recente), e cioè «per costruire ad hoc un convenzionamento da impugnare successivamente in via amministrativa, per ottenere benefici in termini di superficie lorda».

L.Fer.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva Milano

Il giudice rievoca
«il tentativo di ottenere
il cosiddetto decreto
Salva Milano»



La vicenda

Il fascicolo dei pm e gli indagati

✓ L'inchiesta giudiziaria sull'urbanistica della Procura di Milano vede 74 persone iscritte nel registro degli indagati. Di recente ai pm sono giunte altre decine di denunce di cittadini, già sul piede di guerra da tempo, in merito a vari illeciti e a cantieri mai completati

Le accuse della Procura

✓ Il gip ha emesso un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali nei confronti di sei indagati: uno alla misura della custodia cautelare in carcere e cinque a quella degli arresti domiciliari. Le accuse: corruzione, falso ma non induzione indebita a dare o promettere utilità

Le richieste di arresto

✓ Ieri sono stati approvati dal gip gli arresti domiciliari per Manfredi Catella, presidente di Coima, Giancarlo Tancredi, ex assessore all'Urbanistica di Milano, gli architetti Giuseppe Marinoni e Alessandro Scandurra, e l'ex manager di J+S Federico Pella. Il carcere, invece, Andrea Bezziccheri



Commissione Paesaggio: il nodo

✓ Per il gip il fulcro degli eventi oggetto di indagine è la Commissione Paesaggio, «un generatore di meccanismi clientelari, di conflitti di interesse e, per quanto ne consegue, di mercimonio della funzione pubblica e corruzione»

Il rilascio dei titoli edilizi

✓ Il gip parla di «disinvolto rilascio di titoli edilizi illegittimi, preceduto da mistificazioni e omissioni disseminate in maniera strumentale, nonché da un sistematico aggiramento delle norme morfologiche di settore e delle procedure previste dalla legge»



Manfredi Catella
Nato a Livorno 56 anni fa, è presidente del gruppo immobiliare Coima, co-fondatore e ad della società Coima Sgr



Giancarlo Tancredi
Milanese, 63 anni, architetto, ex assessore all'Urbanistica della giunta Sala: ha seguito tutti i progetti più importanti della città



Giuseppe Marinoni
Classe 1966, architetto, ex presidente della Commissione Paesaggio del Comune di Milano e docente al Politecnico



Alessandro Scandurra
Nato nel 1966, architetto, si è laureato al Politecnico di Milano. È ex componente della Commissione Paesaggio



Federico Pella
Classe 1977, architetto brianzolo, è ex manager della società di ingegneria «J+S» che progetta impianti sportivi



Andrea Bezziccheri
Cofondatore e patron della società Bluestone, ha 57 anni: lavora nel settore immobiliare da oltre 25 anni: è l'unico in carcere



La tempesta. E il futuro

di **Venanzio Postiglione**

Non era un acquazzone. È proprio una tempesta. Con i tuoni, i fulmini, i grattacieli scoperti. La via è sempre la stessa, tenere assieme la legalità assoluta e il ruolo nazionale di Milano, non può cambiare per ogni puntata giudiziaria (in Italia, poi): ma nella vita ci sono autostrade e stradine di montagna. Qui, adesso, il percorso è diventato più stretto. Ci vorrebbero uno

scatto politico e una visione vera, a livello italiano e cittadino, ma l'epoca non ci ha abituato agli scatti e alle visioni. Nulla è escluso, tutto è difficile.

continua a pagina 7

IL FUTURO (DIFFICILE) DI MILANO CI RIGUARDA

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo gli interrogatori e le dimissioni, sembrava che l'inchiesta sull'urbanistica proseguisse senza infarti. Sembrava. Ma il gip, ieri, ha disposto cinque arresti ai domiciliari e un arresto in carcere. L'indagine dei pm di Milano ha il primo via libera di un giudice. Ci sarà ora il ricorso al Tribunale del Riesame, le tappe sono sempre lunghe, ma l'incubo di mezza estate è adesso. Con una città che, oggi primo agosto, ha la metà degli abitanti storici fuori sede e il doppio dei turisti stranieri, ha le vecchie botteghe chiuse per ferie e i nuovi «store» sempre aperti: una metafora del passato e del presente, anche questa. La città della Madonnina e dei Navigli è diventata una città-mondo: tocca alla politica (in realtà a tutti) capire a che prezzo. Dirsi con franchezza se ci sono responsabilità dei singoli o un modello di sviluppo sbagliato. E chiedersi come e quando ripartire. La vocazione di Milano prevede (e prevederà sempre) la crescita e la fiducia: non la crescita intrecciata con la corruzione, non la fiducia a occhi chiusi. Dopo le grandi illusioni, le delusioni diventano sempre pesanti.

L'ordinanza del gip è molto dura, fa sua la li-

nea della Procura, descrive un contesto «tentacolare e sedimentato», «un consolidato sistema di corruzione». Sono più di 400 pagine, un lungo atto d'accusa. «Una commistione inestricabile di conflitto di interessi, mercimonio della funzione pubblica, paraventi istituzionali e propaganda. Piegando a proprio uso le regole esistenti, interpretandole capziosamente o aggirandole in maniera occulta». Nessuno pensa che sia come Mani pulite, che dal '92 in poi travolse la città e la storia d'Italia, un arresto al giorno e anche i suicidi in carcere, fino alla caduta di Bettino Craxi e all'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi: ma le parole del gip, se confermate, se fondate, aprono un altro capitolo.

Quando si parla di giustizia, la politica parla di sé. E si incarta. Perché la realtà è più veloce delle opinioni. Giuseppe Conte, leader dei 5



Peso: 1-4%, 7-57%

Stelle, un tempo avvocato e oggi giudice, assolve Matteo Ricci nelle Marche la mattina e condanna Beppe Sala a Milano il pomeriggio. La destra chiede le dimissioni (con indignazione) a livello locale, però è garantista (con prudenza) a livello nazionale: bastava sentirsi al telefono. La sinistra sta con i magistrati ma anche con i suoi sindaci e governatori, allo stesso tempo: il dilemma di sempre e anche di più, viva le inchieste (sugli altri).

Ma non si affronta il tema. Il tema che conta. Cosa non ha funzionato a Milano, cosa si può (si deve) fare per i prossimi anni. Perché riguarda l'Italia tutta. Chi sta a Palazzo Marino e chi sta a Palazzo Chigi, chi governa adesso e chi vorrebbe governare domani. Chi ha sbagliato sarà processato e condannato, l'onestà è un valore assoluto, fa anche strano ripeterlo ogni volta. Ma le norme funzionano o vanno cambiate? Ci sarà un modo, in Parlamento, senza salvare e senza condonare quello che è stato, per uscire in futuro dai labirinti, fissare le responsabilità, chiarire i punti oscuri, aiutare l'attrattività e la crescita delle nostre città nella piena trasparenza.

Milano ha una storia di contraddizioni. Nei momenti peggiori esplodono, nei momenti migliori diventano la sua ricchezza. Nel 1960 venne inaugurato il grattacielo Pirelli di Gio Ponti (sempre questi grattacieli), era il più alto d'Europa, divenne il simbolo del boom economico e della creatività italiana. Nello stesso anno, Luchino Visconti inventò *Rocco e i suoi fratelli*, la famiglia lucana che arriva a Milano e sale sul tram che di notte taglia la città, è sbalordita per le luci e la gente, cerca (e non trova) le briciole del benessere. Due mondi che potevano confliggere e disintegrarsi, come profetizza-

va Luciano Bianciardi, oppure in qualche modo integrarsi e andare avanti. Come è successo, quasi sempre.

Al di là dell'inchiesta, che deve fare il suo corso, al di là dello skyline, che è un pezzo d'Italia e non solo di Milano, ora il confronto civico sulle (nuove) contraddizioni e le strade per tenere assieme (tutta) la città non è mai stato così urgente. E più sarà aperto più sarà prezioso. È questo il punto chiave per il sindaco Beppe Sala e i prossimi mesi, per l'intera sinistra che sta guidando una città premium, molto cara e poco inclusiva, per il centrodestra che si candida a governarla e forse dovrà dire «come» prima che «con chi». Se Milano, nell'incertezza, si ferma, è un danno per le imprese, gli studenti, il nostro Paese, in una stagione del mondo che è già avvolta nella nebbia.

L'archivio del *Corriere* può dare una mano. Il 23 ottobre 1885, ecco l'articolo in prima pagina: «È venuto il momento, per la città, di trattare un argomento troppo dimenticato, e che pure è della più grande importanza. Vogliamo parlare delle case a buon mercato. C'è da stupirsi come la questione non sia sempre all'ordine del giorno, non sia la più viva e la più dibattuta». Appena 140 anni dopo, che vuoi che sia, ripartiamo dalle case. Il colmo per una città è cadere da un grattacielo dopo averlo costruito.



Skyline La panoramica di Milano (inquadrata dalle guglie del Duomo) in cui si vedono i grattacieli più recenti di Porta Nuova costruiti dal gruppo di Manfredi Catella



Peso: 1-4%, 7-57%

Usa Per il Canada la tariffa sale al 35% Via ai dazi dell'America L'ordine di Trump: all'Europa imposto il 15%

di **Viviana Mazza**
Giuseppe Sarcina
e **Mario Sensini**

La firma è arrivata nella notte. Trump ha ufficializzato l'ordine esecutivo che per l'Europa richiama l'intesa scozzese raggiunta tra Trump e von der Leyen: oggi, primo agosto, partono dunque i nuovi dazi Usa sulle merci e

saranno al 15% per circa il 70% delle esportazioni europee. «Punito» il Canada, che si è visto ritoccare le tariffe dal 25 al 35%. Ieri pomeriggio, invece, il presidente Usa ha scritto a Big Farma e ai 17 amministratori delegati delle principali aziende farmaceutiche: «Abbassate il prezzo dei me-

dicinali o la pagherete».

da pagina 8 a pagina 13
Ducci, Ferraino
Rinaldi, Voltattorni

Il giorno dei dazi, Trump firma l'ordine «L'Europa dovrà pagare il 15%»

«Punito» il Canada, la tariffa sale al 35%. Svizzera al 39%

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON Trump ha firmato ieri notte un ordine esecutivo per «modificare» i «dazi reciproci», imponendo tariffe che vanno dal 10% al 41% su una settantina di Paesi e confermando il 15% per l'Unione Europea. Una delle cifre più alte tra quelle annunciate ieri notte è l'aumento dal 25% al 35% per il Canada (e 40% per i beni che dal Paese cercano di evaderlo): una risposta - dice la Casa Bianca «alle continue mancanze di azione e rappresaglie». In mattinata Trump aveva anche scritto su Truth che dopo la disponibilità del premier canadese Carney di riconoscere la Palestina sarà «molto difficile per noi fare un accordo commerciale con loro». L'India viene colpita con dazi al 25%: il Paese ha rifiutato di dare

accesso agli Usa al suo settore agricolo, e Trump sui social in mattinata aveva minacciato anche ulteriori misure per punire New Delhi perché compra petrolio russo. «Non mi importa quello che l'India fa con la Russia. Possono far crollare insieme le loro economie morte, per quanto mi riguarda», ha scritto il presidente su Truth. E poi: 39% per la Svizzera che fino all'ultimo aveva cercato di parlare al presidente di una proposta inviata settimane fa; 30% per il Sudafrica; 15% per Israele, stessa tariffa prevista per la Turchia e altri paesi come Lesotho, Venezuela, Cameroon e Ciad (la Casa Bianca dice che è la scelta generale in caso di basso deficit della bilancia com-

merciale); 20% per Taiwan, Vietnam e il Bangladesh, il 19% per il Pakistan. Trump ha affermato inoltre che i Paesi non esplicitamente indicati nell'Annex I dell'ordine esecutivo firmato ieri saranno soggetti a dazi del 10% (e una fonte ha spiegato alla Reuters che è la scelta seguita dalla Casa Bianca se il disavanzo della bilancia commerciale è



Peso: 1-7%, 8-48%, 9-5%

a favore degli Usa);

L'amministrazione Trump ha atteso fino a circa 5 ore prima dello scoccare della mezzanotte, prima di mettere nero su bianco l'entità dei nuovi dazi, mentre i leader stranieri per tutta la giornata avevano cercato di contattarlo per telefono per finalizzare accordi o ottenere esenzioni.

La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha descritto l'accordo con l'Ue come «quello con più impatto nella Storia» e ha aggiunto di essere stata presente mentre Trump negoziava in Scozia con Ursula von der Leyen: il presidente «ha spremuto il succo quanto più possibile». Sul tema delle possibili esenzioni, Leavitt aveva spiegato che «I leader stranieri stanno telefonando a Trump... e stanno portando nuove offerte al suo tavolo».

Trump ha spinto molti partner commerciali a cede-

re, minacciando dazi ancora peggiori e ha evitato per ora le conseguenze negative per l'economia Usa previste da molti esperti, ma l'indice dei prezzi delle spese per consumi personali (un indicatore dell'inflazione cruciale per la Fed che misura le variazioni dei prezzi dei beni e dei servizi acquistati dai consumatori negli Stati Uniti, esclusi i costi di cibo ed energia) è aumentato al 2,6% a giugno (dal 2,4% di maggio). Allo stesso tempo, deve affrontare una sfida in tribunale. I giudici della corte d'appello — chiamata ieri ad ascoltare le argomentazioni dell'amministrazione che Trump ha l'autorità di imporre dazi secondo la legge International Emergency Power Act — sembravano dubbiosi e hanno osservato che la legge non menziona le tariffe e che l'esecutivo sta rivendicando a riguardo un potere illimitato.

In mattinata il presidente

Usa aveva annunciato una proroga per il Messico: la presidente Claudia Sheinbaum lo ha convinto ad estendere di altri 90 giorni la scadenza; resteranno dunque in vigore dazi del 25% sulle auto messicane e del 50% sui metalli, ma il Paese eviterà dazi del 30% su altri prodotti che rientrano nell'accordo Nafta. Mercoledì la Corea del Sud ha accettato il 15% su tutti i prodotti incluse le auto, impegnandosi anche a investire 350 miliardi di dollari in non precisati progetti scelti da Trump. Il Brasile invece si è visto imporre dazi del 50% (anche se ne saranno esentati aerei, energia e succo d'arancia) oltre a sanzioni per il giudice della Corte suprema che si occupa del caso contro l'ex presidente Bolsonaro. Il segretario del

Tesoro Scott Bessent ha affermato in tv mercoledì che, anche se entrano in vigore i dazi oggi, ci sarà comunque ancora spazio per negoziare per chi non aveva raggiunto un accordo.

L'amministrazione ha annunciato anche di aver scritto a 17 aziende farmaceutiche americane imponendo loro entro 60 giorni di abbassare i prezzi dei medicinali, che in alcuni casi costano in America «tre volte di più» che in qualunque altro Paese.

I prezzi

L'indice dei prezzi delle spese per consumi personali a giugno è salito dal 2,4% al 2,6%

Le tappe

2 aprile: il «liberation day»



Donald Trump è intervenuto il 2 aprile con una lunga lista di dazi imposti a tutti i Paesi «colpevoli» di avere una bilancia commerciale in attivo con gli Stati Uniti

13 luglio: le tariffe al 30%



Lo scorso 13 luglio Donald Trump aveva inviato all'Ue una lettera in cui comunicava di applicare dazi al 30% su tutti i beni, in aumento in maniera proporzionale in caso di ritorsioni

1° agosto: la soglia del 15



Resta ancora nell'incertezza l'entrata in vigore oggi del nuovo regime daziario al 15% imposto dagli Usa su tutte le merci in arrivo dall'Europa: atteso un testo scritto



Peso: 1-7%, 8-48%, 9-5%

I punti aperti

Il pasticcio della web tax, il no degli Stati Uniti L'Italia prevede la soglia 3%

A Washington non intendono discuterne. La web tax e l'idea che l'Europa possa colpire le multinazionali digitali statunitensi è per il presidente Donald Trump inaccettabile. Il punto è semplice: uno degli obiettivi dell'amministrazione Trump è salvaguardare il primato tecnologico americano rispetto a quello cinese. E tutto ciò che può ostacolare (tasse comprese) la leadership di big tech come, per esempio, Google, Amazon, Apple e Facebook costituisce una minaccia. Per questo la Casa Bianca ha indicato che l'accordo sui dazi impegna l'Ue a non introdurre tasse digitali, ma da Bruxelles è stato replicato che per ora «non cambiamo le regole e il diritto di regolamentare autonomamente lo spazio digitale». Resta che la web tax non figura nel bilancio pluriennale della Ue, sebbene alcuni Paesi Ue abbiano introdotto una web tax nazionale. L'Italia in particolare prevede un'aliquota del 3% sui ricavi generati da pubblicità sui siti e social network. La tassazione è prevista solo per le attività con ricavi superiori a 750 milioni.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco delle medicine, una «no tax area» dipenderà dall'istruttoria di Washington

Il capitolo dazi sui farmaci è ancora aperto. Nel testo dell'accordo predisposto dagli Stati Uniti i medicinali sono destinati a essere sottoposti a una tariffa doganale del 15%, ma anche in questo caso, come per la web tax, l'interpretazione dal lato Ue è diversa. Nella nota diffusa da Bruxelles i farmaci figurano tra i beni esenti da dazi e i generici (classificati come «strategici») sono destinati a essere ricompresi tra le merci a tariffa zero. A fare la differenza sarà in realtà l'esito dell'istruttoria voluta da Washington sul comparto farmaci, che potrebbe portare a una rapida revisione dell'intero scenario, introducendo un balzello tariffario del 15%. L'unica certezza, insomma, è quella indicata dal segretario Usa per il Commercio, Howard Lutnick, quando ha ribadito che «ci sarà ancora molto da negoziare». In discussione c'è il destino di 119 miliardi di euro di export farmaceutico europeo negli Usa, che include, tra l'altro, la produzione delocalizzata da alcuni big pharma americani in Irlanda (dove beneficiano di forti incentivi fiscali).

An. Duc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono esenti oppure no? Il regime dei semiconduttori appeso al documento finale

L'incertezza riguarda anche il silicio. Nelle ore precedenti la scadenza dell'introduzione dei dazi non è chiaro a quale regime tariffario siano sottoposti i semiconduttori: nel susseguirsi di dichiarazioni e precisazioni gli Stati Uniti sembrano infatti volere includere i chip tra le merci tassate al 15%. Dal versante europeo l'interpretazione dell'accordo non vincolante siglato da Ursula von der Leyen e Donald Trump considera i semiconduttori esenti da tariffe doganali. I negoziati dei prossimi giorni dovrebbero servire a stabilire un punto fermo. Da Washington considerano la partita aperta e contano intanto di «incassare» l'impegno europeo ad acquistare chip di intelligenza artificiale per un valore pari a 40 miliardi di euro. Da Bruxelles viene ripetuto che anche gli Stati Uniti hanno assunto degli impegni. «Ora tocca a loro attuarli. La palla è nel loro campo. Per ulteriori esenzioni proseguono le trattative», ha spiegato il portavoce della Commissione Europea per il Commercio, Olof Gill. La parola d'ordine è, dunque, negoziare.

An. Duc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump nella Roosevelt Room della Casa Bianca a Washington (a sinistra il vice JD Vance) prima di firmare l'ordine esecutivo che riavvia il test di idoneità fisica (Presidential Fitness Test) nelle scuole pubbliche



Peso: 1-7%, 8-48%, 9-5%

«L'Unione si adatterà ma a un certo costo C'è il rischio recessione, ora servono riforme»

El-Erian: «L'accordo diminuisce l'incertezza»

di **Giuliana Ferraino**

Molti definiscono l'intesa sui dazi tra Usa e Ue un compromesso al ribasso. Mohamed El-Erian, però, sostiene che probabilmente è il migliore accordo che Bruxelles potesse ottenere. «È in linea con quanto gli Stati Uniti hanno negoziato con altri Paesi. Riflette l'approccio transazionale dell'America nei rapporti internazionali e la volontà di correggere un ordine globale che percepisce come ingiusto. L'Europa sarà in grado di adattarsi al nuovo regime tariffario, anche se a un certo costo».

Ursula von der Leyen si è recata in Scozia, dove Trump giocava a golf. Lo giudica un danno per la dignità istituzionale dell'Ue e la sua leva negoziale?

«Non vedo un vero problema. Non è stata l'unica leader a recarsi in Scozia per incontrare Trump. L'alternativa — incorrere in tariffe molto più elevate — avrebbe portato a conseguenze peggiori per l'economia europea».

Quali saranno le conseguenze economiche per l'Europa?

«Non bisogna mai sottovalutare l'importanza della riduzione dell'incertezza. Questo accordo rappresenta un passo significativo in tal senso. Spero che ora l'Europa possa concentrarsi sulle riforme capaci di sprigionare innovazione, produttività e crescita. A lungo termine, questi fattori incideranno molto più del regime tariffario americano sul benessere economico europeo».

Le tariffe possono davvero rilanciare la manifattura Usa?

«Resta da vedere quali obiettivi saranno raggiunti: aumento delle entrate, commercio più equo, rilocalizzazione industriale. Per ora l'obiettivo di generare entrate sembra centrato, ma resta da capire chi ne sopporta il costo. In particolare, chi sopporta il costo tra prezzi più alti per i consumatori americani, margini ridotti per i fornitori stranieri o maggiori costi per i partner commerciali degli Usa».

È rimasto sorpreso dal dato del Pil americano del secondo trimestre, +3%?

«È stato superiore alle aspettative, ma analizzando i dettagli, l'economia appare meno solida. Il tasso di crescita sui sei mesi è dell'1,3%».

L'Europa rischia una recessione?

«Sì, temo un rischio di re-

cessione, nonostante un aumento della spesa pubblica per difesa e infrastrutture. È uno dei molti motivi per cui servono con urgenza riforme strutturali. Il rapporto redatto da Mario Draghi rappresenta una roadmap importante. Prima si inizierà ad attuarla, più alte saranno le probabilità di evitare una recessione».

La Bce fa bene ad essere attendista?

«Sì. A differenza della Federal Reserve, è già ben avviata nel ciclo di taglio dei tassi, con otto riduzioni. È un buon momento per una pausa. Al contrario, la Fed avrebbe dovuto tagliare i tassi mercoledì. Invece ha preferito aspettare, al termine di una riunione molto divisa, con il primo dissenso di due governatori del board da oltre trent'anni».

Trump critica aspramente Jerome Powell. Il presidente Fed fa bene a resistere?

«In gioco c'è l'indipendenza delle banche centrali, fondamentale per buoni risultati economici. Senza indipendenza, il rischio è ottenere esiti molto peggiori».

Trump ha danneggiato il «marchio America»?

«È troppo presto per dirlo. Bisogna capire se questo sarà ricordato come un "momento alla Reagan" — grande ristrutturazione economica con aumento della produttività —



Peso: 31%

oppure come un "momento alla Carter", con l'America in stagflazione».

Dove vede l'evoluzione del dollaro sull'euro nei prossimi mesi?

«Nel lungo termine, mi aspetto un indebolimento del dollaro rispetto a molte valute».

Come spiega la continua crescita dei mercati nono-

stante le tensioni commerciali, l'instabilità fiscale e la pressione sulla Fed?

«I mercati azionari, in particolare quello americano, salgono grazie alla fiducia nella solidità dei bilanci aziendali, nella crescita e nel potenziale di produttività trainato dall'innovazione. Questa dinamica si distacca da un'economia reale più fragile.

Restano due minacce: l'eccesso di debito pubblico e la possibilità che il nuovo ordine commerciale degeneri in una guerra di dazi».

Il profilo



● Mohamed El-Erian, 66 anni, è il presidente del Queens' College di Cambridge e il capo consigliere economico di Allianz, società madre di Pimco, il fondo di investimento statunitense che ha guidato per sette anni

È troppo presto per valutare l'impatto a livello di immagine e capire se per gli Usa questo sarà un «momento Reagan» o un «momento Carter»



Peso:31%

L'estate in salita di von der Leyen Si allunga la lista delle «grane» Ue

Frecciate dalla «sua Germania». Nubi dalla Francia. Possibile un contenzioso con il Wto

di **Giuseppe Sarcina**

La brutta estate di Ursula von der Leyen non è ancora finita. Da domenica scorsa non fa che incassare critiche praticamente da tutte le parti. È un flusso che non si ferma, anche se, probabilmente, non la costringerà a lasciare la poltrona di presidente della Commissione europea su cui siede dal 2019. Vedremo. Intanto la lista dei suoi problemi si allunga. Ursula Gertrud Albrecht, coniugata von der Leyen, 66 anni, studi in medicina, carriera politica all'ombra di Angela Merkel, non convince più neanche i suoi connazionali.

Il cancelliere Friedrich Merz ha preso le distanze, con una buona dose di opportunismo, quando ha visto la stroncatura corale dell'intesa sui dazi sancita stringendo la mano di Donald Trump, reduce da una mattinata di golf nel suo club di Turnberry, in Scozia. Non ci poteva essere imagine migliore, o meglio,

peggiore, per fissare la posizione di svantaggio con cui Ursula si è presentata al momento cruciale. Molti osservatori autorevoli, come il politologo americano Ian Bremmer, sostengono che «non si poteva fare di più» (intervista di ieri al *Corriere*). Ma è interessante notare come le parole più feroci arrivino da quel mondo produttivo che Ursula ha sempre dichiarato di voler tutelare. A cominciare dalla Germania, con la Confindustria e l'Associazione dei costruttori di auto in prima fila.

In questi giorni la presidente ha seguito con apprensione crescente la trattativa con gli americani per arrivare a un testo congiunto, senza alcun valore giuridico, ma necessario per entrare nel merito, settore per settore. In una parola, per iniziare il negoziato, quello vero. Il suo capo di gabinetto, il tedesco Björn Seibert, 43 anni, più studi all'attivo di Pico de Paperis, l'ha tenuta costantemente sulle spine. Gli americani vogliono proteggere Google, Apple, Meta dalle norme europee su antitrust e moderazione dei contenuti in rete. Gli americani vogliono ven-

derci la carne di manzo, le uova e persino il riso. Gli americani vogliono continuare a martellare la nostra siderurgia con un balzello del 50%. Gli americani non sono sicuri di mantenere il 15% sui farmaci, mentre lo applicheranno senz'altro sul vino. Gli americani... Uno stillicidio.

Prima o poi, si spera a Bruxelles, il confronto terminerà. A quel punto Ursula si farà viva per celebrare il secondo risultato o, forse, lascerà ancora una volta la scena a Trump.

In ogni caso le grane continueranno a moltiplicarsi in agosto e a settembre. Se ne profilano almeno un paio insidiose. La France Insoumise, formazione della sinistra radicale, presenterà una seconda mozione di sfiducia all'Europarlamento. La previsione è che non raccolga i voti sufficienti per mandare a casa von der Leyen, ma potrebbe accentuare il logoramento del consenso parlamentare, già emerso a luglio, quando la stessa iniziativa fu promossa dai partiti di destra. La seconda questione è per ora sotto traccia. Se ne comincia a parlare sottovoce, tra gli esperti di diritto a

Bruxelles e nelle capitali europee. L'accordo sui dazi prevede l'apertura dei mercati della Ue a merci «made in Usa», senza tariffe. Se questa condizione di favore verrà codificata in un Trattato, violerà una regola fondamentale fissata dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), cui aderiscono 166 Stati. Semplificando: non ci possono essere condizioni di favore solo per un Paese. Nel concreto gli altri partner commerciali della Ue, come Cina, India, Brasile, chiederebbero a Bruxelles lo stesso trattamento concesso agli Stati Uniti. Si potrebbe innescare un contenzioso legale e anche un inciampo politico-diplomatico. C'è chi suggerisce che la Ue potrebbe scegliere un'altra formula giuridica per aggirare le obiezioni degli altri Paesi. Ma a quel punto potrebbe essere l'Europarlamento a protestare, visto che verrebbe escluso dalla procedura di approvazione prevista per i Trattati commerciali.

Carriera

● Ursula Albrecht, tedesca, coniugata von der Leyen, 66 anni, laurea in Medicina, carriera politica all'ombra di Angela Merkel, presidente della Commissione europea dal 2019 (al secondo mandato)

● Ha 7 figli (due gemelle), nati fra il 1988 e il 1999. Nel 1992 segue in California il marito, docente a Stanford. Nel '96 rientra in Germania. Nel 2003 è eletta deputata in Bassa Sassonia

In contropiede

Le parole più feroci da quel mondo produttivo che lei ha sempre detto di voler proteggere



Peso: 50%



A Bruxelles Ursula von der Leyen, 66 anni, guida la Commissione europea da dicembre 2019 (Epa)



Peso:50%

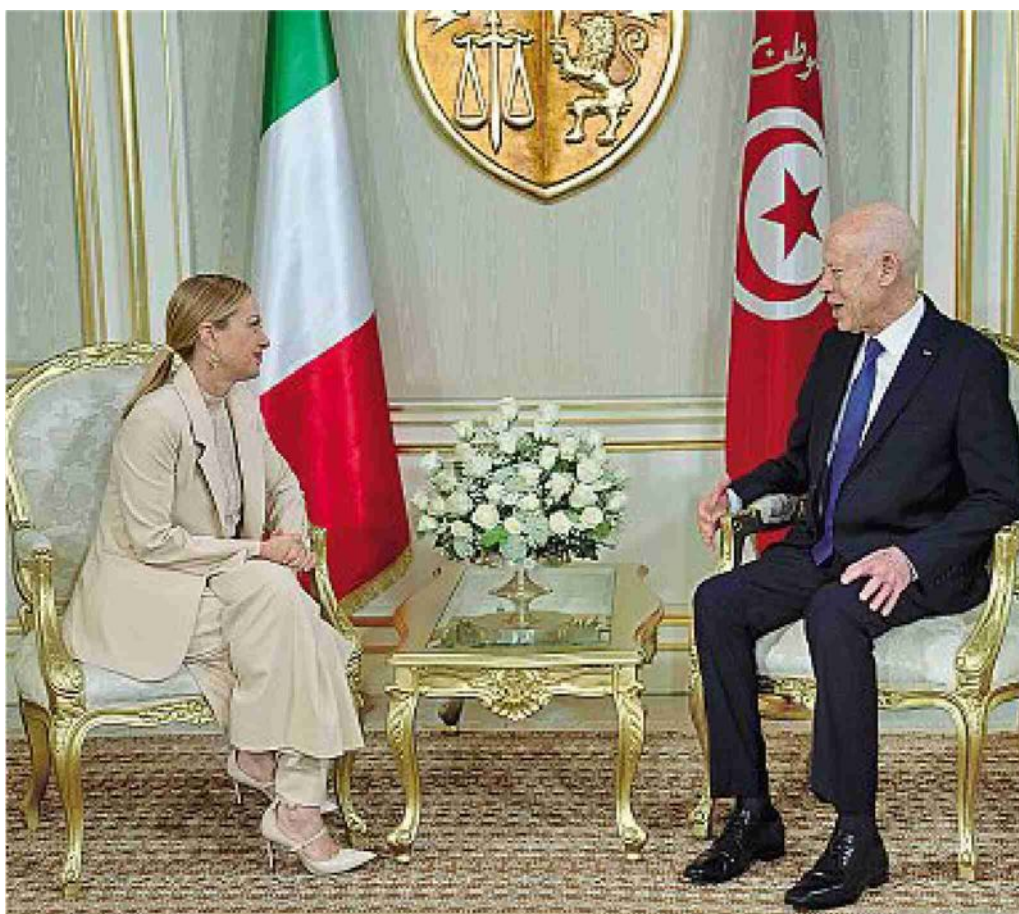
I viaggi

Meloni, missione in Tunisia e oggi in Turchia

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, si è recata ieri in missione in Tunisia dove ha incontrato il presidente della Repubblica Kais Saied. I due leader hanno fatto il punto sulla cooperazione bilaterale, a partire dallo stato di avanzamento delle progettualità dei due Paesi

per l'Africa, richiamando anche la dichiarazione congiunta sulle attività di cooperazione allo sviluppo firmata a gennaio. Per la premier oggi sarà invece la volta di Istanbul dove incontrerà il presidente della Repubblica di Turchia, Recep Tayyip Erdogan, a Palazzo di Dolmabahçe, lo

storico edificio affacciato sul Bosforo che fu una delle sedi centrali del potere ai tempi dell'impero ottomano.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri a Tunisi durante l'incontro con il presidente Kais Saied



Peso:20%

**Domande
& risposte**

La misura «cancellata»: perché i cittadini hanno protestato

1 Perché il disegno di legge approvato ieri dal Parlamento ucraino era così atteso?

Il testo numero 13533, votato da 331 deputati della Verkhovna Rada, il parlamento unicamerale di Kiev, ha ripristinato di fatto i poteri del Nabu e del Sapo, le due autorità anticorruzione, private della loro autonomia dalla legge 12414 firmata dal presidente Volodymyr Zelensky il 22 luglio. Una decisione che arriva dopo le proteste di piazza, le prime dall'inizio dell'invasione, e degli alleati europei di Kiev.

2 Perché gli ucraini, nonostante la legge

marziale lo vieti, hanno manifestato il loro dissenso?

Oltre alla legge, l'opinione pubblica contesta l'accentramento dei poteri messo in atto dal governo Zelensky e dal suo capo di gabinetto Andriy Yermak, accusato da molti di aver tentato di allontanare dai deputati della maggioranza e dagli esponenti del governo le indagini per corruzione. A dare più fastidio al governo, quella sull'ex vice primo ministro Oleksiy Chernyshov che ha lasciato il Paese.

3 Cosa sono Nabu e Sapo e perché sono stati creati?

Dopo le rivolte di Maidan,

nel 2014 è cresciuta drasticamente la richiesta di rendere prioritaria l'eliminazione della corruzione nella società ucraina. A tal fine sono state create delle nuove istituzioni per eliminare la corruzione di alto livello. Queste sono l'Agenzia nazionale anticorruzione ucraina (National Anticorruption Bureau of Ukraine, abbreviata Nabu) e la Procura specializzata anticorruzione (Specialized Anti-Corruption Prosecutor's Office, abbreviata Sapo).

4 C'è da aspettarsi che le proteste finiscano?

Per il momento è facile che non si terranno altre

manifestazioni. Ma le tensioni riemergeranno anche in vista delle elezioni presidenziali che avrebbero dovuto tenersi nel 2024 ma che sono vietate dalla legge marziale in vigore nel Paese.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

IL GOVERNATORE INDAGATO

Occhiuto lascia «Ora alle urne Mi ricandido»

di **Carlo Macri**
a pagina 21

Calabria, Occhiuto si dimette «Non mi fermano, mi ricandido»

Il governatore indagato per corruzione: non temo i pm. Salvini: la Lega è pronta

CATANZARO «Mi sono dimesso per ricandidarmi. Ma sia chiaro: non lo faccio perché sono indagato». Roberto Occhiuto, il governatore della Calabria poco prima delle 20 di ieri, in un video, ha annunciato la sua decisione «condivisa con la premier Giorgia Meloni, gli alleati di governo e quelli che sostengono la sua giunta». È fermo e deciso Occhiuto sulla consapevolezza che una Regione come la Calabria «non può attendere i tempi della giustizia che sono diversi da quelli della politica». Nulla «contro i magistrati», anzi «riconosco le qualità straordinarie dei magistrati calabresi e, soprattutto, di quelli che operano in questa Regione. Devono essere rispettati e mai delegittimati».

Fino a sera l'unico partito di maggioranza a commentare è la Lega che sembra già mettere un'ipoteca sulla casella lasciata vuota: «Tornare a chiedere la fiducia ai cittadini calabresi è giusto, così da evitare di perdere mesi di tempo e di lavoro. La Lega è pronta, siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto finora e puntiamo a diventare partito di riferimento del centrode-

stra nella regione. Matteo Salvini sarà presente in Calabria già nei prossimi giorni».

Il video per annunciare la scelta è realizzato davanti ai cantieri della metropolitana di Catanzaro. «Avrei potuto portarvi in tanti altri luoghi della Calabria: nei cantieri dell'ospedale della Sibaritide, in quelli dove si stanno realizzando gli ospedali di Vibo e Palmi; nei cantieri degli aeroporti; in quelli della ex statale 106, per farvi vedere quante opere si stanno realizzando e quante opere oggi si vorrebbero fermare». Ma chi ha interesse a bloccare la «ricostruzione» di una Regione che ha vissuto anni di immobilismo? «Non certo la magistratura» dice Occhiuto che punta l'indice contro quei «politici di secondo piano, tutti quelli che non hanno mai realizzato nulla per la Calabria in tanti anni». Ne traccia l'identikit: «Odiatori, persone arrabbiate con la vita, che tifano per il fallimento della Calabria, che quasi sono contenti quando si parla male della Calabria».

Nomi non ne fa, ma il riferimento è a quel «blocco» della

macchina burocratica che avrebbe fermato l'attività regionale per paura di coinvolgimento nelle inchieste o forse per boicottarlo. Non a caso Occhiuto riferendosi all'iscrizione nel registro degli indagati per corruzione, da parte della Procura di Catanzaro: «Sono stato interrogato e in quattro ore ho spiegato ogni cosa. Sono certo che la mia posizione sarà archiviata. Sono una persona trasparente e questo mi rende molto tranquillo. Però il logoramento è tale che non potevo permettermi di tenere in stallo una Regione dove nessuno dei dirigenti firma più atti o documenti perché hanno timore di incorrere nelle maglie della magistratura».

Ribatte a quanti vorrebbero legare le sue dimissioni all'indagine: «Ho sempre detto che per un avviso di garanzia un politico non si deve dimettere» forse riferendosi al sinda-



Peso: 1-1%, 21-48%

co di Milano Giuseppe Sala. In

chiesta giudiziaria come una clava per indebolire o per uccidere politicamente il presidente della Regione. Non sarà così», assicura Occhiuto. Lo tsunami politico che porterà alle elezioni regionali, forse già ad ottobre, con la ricandidatura di Occhiuto sarà anche un banco di prova per il centrosinistra che dovrà affrettar-

si a trovare un proprio candidato.

Carlo Macrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I politici
Ce l'ho con i politici
di secondo piano che per
la Calabria non hanno
mai realizzato nulla

Calabria però è diverso: «C'è chi, vorrebbe utilizzare l'in-

Il profilo

● Roberto Occhiuto, 56 anni, dirigente d'azienda nel settore televisivo, ex Dc, Ccd, Ppi, Udc, Cdu e Udr, dal 2013 con Forza Italia di cui dal 2024 è vicesegretario, è stato deputato dal 2014 al 2021

● Dall'ottobre 2021 è presidente della Regione Calabria, eletto con il 54,5% dei consensi

● L'11 giugno 2025, Occhiuto ha reso noto di aver ricevuto un avviso di garanzia da parte della Guardia di finanza, con l'ipotesi di corruzione insieme ad altre quattro persone, nell'ambito di un'indagine svolta dalla Procura di Catanzaro

Sui social

IL VIDEO



Il presidente della Calabria Roberto Occhiuto ha annunciato le dimissioni (e la ricandidatura) in un video sui social. Tra le motivazioni anche la macchina regionale bloccata dopo l'inchiesta che l'ha toccato: «Nessuno si assume la responsabilità di firmare niente, tutti pensano che questa esperienza sia come quelle precedenti»



Presidente Roberto Occhiuto, 56 anni, governatore della Calabria



Peso:1-1%,21-48%

Strategie a sinistra

VOTO 2027, LA PARTITA DI PD E M5S

di **Paolo Mieli**

Tra meno di due anni si terranno in Italia le elezioni politiche più importanti di questo inizio del terzo millennio. Importanti? Fondamentali, dal momento che il Parlamento che uscirà dalle urne avrà il compito di eleggere il successore di Sergio Mattarella. Successore che, nel caso di vittoria di Giorgia Meloni, potrebbe essere il primo presidente della Repubblica di centrodestra (attualmente,

per una serie di motivi anche di carattere internazionale, la personalità che ha maggiori chance è Giancarlo Giorgetti). Sulla carta, il centrosinistra guidato da Elly Schlein gode di più opportunità di quante gliene vengano accreditate ma molto dipende dal sistema elettorale (se si riuscirà a metterlo a punto) e da quanto questa eventuale nuova legge offrirà al Pd l'opportunità di divincolarsi — pur restando alleato — dal M5S.

Giuseppe Conte, infatti, si sta rivelando un giocatore eccezionale capace di tenere sulla corda

i compagni di strada come non è mai riuscito a nessuno. Soprattutto se si tiene conto dei rapporti di forza tra i due partiti (il Pd, stando ai sondaggi, ha quasi il doppio dei consensi della formazione che appartiene a Beppe Grillo). Solo nella giornata di ieri, Conte ha dato luce gialla a Matteo Ricci come candidato nelle Marche dopo averlo sottoposto alle sofferenze e alle umiliazioni di un esame spietato.

continua a pagina 32

VOTO 2027

STRATEGIE A SINISTRA, LA PARTITA DI PD E M5S

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

Poi ha chiesto le dimissioni di Beppe Sala da sindaco di Milano imputandogli un far west edilizio prima ancora che i magistrati abbiano accertato sue eventuali responsabilità. Quindi ha dichiarato che correre, in Toscana, assieme a Eugenio Giani è per lui un «sacrificio notevole» e che comunque «decideranno i territori» (formula che nel linguaggio della sinistra significa tenersi le mani libere). Infine, ha affermato di non essere disponibile a nessun «mercimonio» in Campania dove il governatore uscente, Vincenzo De Luca, non ha nascosto la propria disistima nei confronti di Roberto Fico, ex presidente pentastellato della Camera e, al momento, candidato ufficiale della sinistra. Per poi concludere — parliamo sempre di Conte — sostenendo che un'alleanza «organica» con il resto della sinistra è, allo stato delle cose, «impossibile».

I poveri piddini hanno deglutito il tutto. Devono aver introiettato un complesso di inferiorità che li induce a sentirsi costretti a rincorrere i seguaci di Conte su ogni terreno: si autoimpongono di ritrattare quel che avevano detto sulla «divisione delle carriere» dei magistrati, di attenuare i precedenti giudizi su Vladimir Putin e Donald

Trump, di rinunciare a ogni sfumatura nel giudizio sulla crisi di Gaza, di incolpare di ogni male quell'Ursula von der Leyen che pure hanno votato. E non è che l'inizio. Il tutto mentre, sull'altro versante, provano a costruire un'improvvisata formazione centrista a cui dovrebbe essere affidato l'ingrato compito di riequilibrare lo sbilanciamento a sinistra di cui si è detto. Impresa ardua, destinata presumibilmente a concludersi con un nulla di fatto e, in extremis, con la supplica a Carlo Calenda di entrare a far parte della compagine che si contrapporrà alla Meloni.

Giorni fa su queste pagine, rispondendo al lettore Enzo Bernasconi, Aldo Cazzullo si è mostrato oltremodo perplesso circa la possibilità che, date tali premesse, Pd e M5S



Peso: 1-9%, 32-22%

possano correre assieme alle prossime elezioni politiche. A meno che il partito di Schlein scavalchi quello della Meloni e sia in grado di dettar legge come accade nel centrodestra (dove le divisioni non sono minori di quelli che affliggono il fronte progressista). Gli argomenti di Cazzullo erano tutti, dal primo all'ultimo, oltremodo condivisibili e convincenti. Eppure, è difficile immaginare che i partiti del centro e della sinistra, nel maggio del 2027, si candidino divisi come fecero nel settembre del 2022. E si immolino in questo modo ad una più che probabile sconfitta. Il Parlamento che sarà eletto nel '27, ripetiamo, avrà il compito di scegliere il nuovo capo dello Stato. E, cosa ancora più importante, le elezioni che si terranno tra meno di due anni dovranno dimostrare che da qualche parte d'Europa (o del mondo) può essere interrotto quel generale scivolamento a destra che sembra scritto — tranne rare eccezioni — nel destino dell'intero Occidente.

Forse gioverebbe che Schlein sapesse integrare in tempi rapidi il gruppo dirigente del suo partito. Con personalità (prevalentemente femminili) più forti, più simili a lei quantomeno per determinazione, pur eventualmente con opinioni diverse dalle sue. Gioverebbe altresì che Conte, dimostrata la

sua indiscutibile abilità, rinunciassero a vincere qualche mano della complicata partita in atto. Lasciasse a Bonelli e Fratoianni il compito di rappresentare la sinistra-sinistra e tornasse ad essere il duttile capo di governo che seppe accettare più di un compromesso.

Quel che è certo è che, a furia di mettere nel sacco i Ricci, i Sala, i Giani e forse anche i De Luca, farà (forse) aumentare i voti del movimento di cui si è conquistato l'eredità, ma si ritroverà alla prossima legislatura sui banchi dell'opposizione. A festeggiare, assieme ai compagni di cordata, quello che, a questo punto, passerebbe alla storia come il decennio meloniano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scadenza
Tra meno di due anni si terranno
elezioni politiche fondamentali, quel
Parlamento dovrà eleggere il
successore di Sergio Mattarella**



Peso:1-9%,32-22%

ESTERI MEDIO ORIENTE IN FIAMME

La guerra di Big Tech sulla Striscia

GLAUCO BENIGNI

L'industria militare e tecnologica israeliana ha sottoscritto, già da diversi anni, importanti contratti con alcuni giganti del web Usa e, grazie all'elaborazione dei dati effettuata da parte loro e all'uso di algoritmi e dell'intelligenza artificiale, ha "automatizzato" lo sterminio a Gaza: scansioni biometriche, informazioni biografiche, videoclip e foto, analisi dei social media, intercettazioni telefoniche, dati raccolti da satelliti a bassa quota e dispositivi installati nelle città palestinesi per scansionare i volti dei civili.

Sono alcune delle tessere del mosaico su cui si fonda la Webcracy: la nuova forma di potere "internet based" che sfrutta velocità infinita, accesso in tempo che tende a zero, riproducibilità e reperibilità istantanea, stoccaggio in memorie infinite e remote. Per arrivare al controllo occulto e a distanza del nemico 24 ore su 24, alla sua individuazione e all'ordine di soppressione con un click.

Quanto brevemente descritto è lo strumento di guerra, l'arma digitale strategica che è stata ampiamente sperimentata a Gaza e che viene usata ufficialmente per decimare Hamas e cercare di riportare gli ostaggi rimanenti a casa, ma che in realtà ha facilitato lo sterminio dei civili.

Diversi ufficiali dell'Idf negli anni recenti hanno trascorso ore seduti di fronte allo schermo di un Pc, in una base dell'intelligence israeliana, con l'ordine di studiare elenchi di "bersagli" generati da algoritmi per coordinare "dove e quando" lanciare le bombe. Un programma basato sull'Ia, chiamato Gospel, individuava gli edifici da colpire; un altro chiamato Laverder mostrava elenchi di civili che, a causa dei contatti contenuti nei loro smartphone o sulla rubrica di WhatsApp o a causa dei

contenuti riprodotti sui loro account social, erano stati dichiarati bersagli, obiettivi umani, terroristi da sopprimere. Un altro programma ancora, chiamato cinicamente "Where's Daddy" (Dov'è Papà), mostrava degli alert quando quegli obiettivi rientravano la sera nelle loro case di famiglia, aiutando così l'aviazione a colpire all'alba.

Ormai i sistemi di *targeting* basati sull'intelligenza artificiale funzionano come un qualsiasi motore di ricerca: si digita un nome in una barra e si scorrono elenchi infiniti di dati perfettamente impaginati in un'interfaccia intuitiva. Queste somiglianze formali con il comune web non sono una coincidenza: la grafica adottata rivela collaborazioni di lunga data tra i giganti della Silicon Valley e l'esercito israeliano. Google fornisce all'Idf alcuni degli algoritmi di riconoscimento facciale che alimentano i database di sorveglianza; Microsoft garantisce il software di sintesi vocale che accelera il lavoro. E infine l'esercito utilizza i servizi cloud di Amazon per archiviare immense quantità di dati utilizzati in seguito per operazioni letali.

Si è insomma arrivati a trasformare azioni militari in qualcosa di molto simile a un videogame. La storia comincia con la Guerra Fredda, che ha reso la "sorveglianza occulta da remoto", grazie all'elettronica prima e al digitale poi, un grande business, ampiamente finanziato dal Dipartimento della Difesa Usa. Business che si è rafforzato con le guerre in Iraq, Afghanistan e Siria. Occasioni in cui sempre l'esercito ha ri-



chiesto e ottenuto l'intervento dei colossi tecnologici in cambio di profitti e *deregulation*.

A sua volta Big Tech ha creato imponenti strutture dedite alla raccolta dati e alla sorveglianza di massa e ha rivenduto ai governi le sue analisi e sintesi. Il debutto dei social network e le norme sul controllo del terrorismo, hanno agevolato al massimo ogni deroga alla privacy. In questo scenario si è fatto strada un personaggio, divenuto oggi miliardario, molto rilevante: **Peter Thiel**. Nato in Germania 57 anni fa, ex socio di **Elon Musk** in PayPal, grande sponsor di **Donald Trump** sin dai tempi della prima presidenza e attualmente sponsor di **J.D.Vance**, definito dal "New York Times": «Il più influente intellettuale di destra degli ultimi 20 anni» e convinto transumanista. Peter Thiel, dopo i fatti dell'11 settembre, decise di cavalcare l'ondata di opportunità che si presentava: ►

► riprogettare gli algoritmi usati per fare affari, tracciare i pedofili o trovare i truffatori in Borsa e adattare per dare la caccia ai "nemici dell'Occidente" sui campi di battaglia, cominciando dal Medio Oriente.

Con questo progetto in mente Thiel, assieme ad **Alex Karp**, che oggi ricopre la carica di amministratore delegato, ha fondato Palantir, una società quotata al Nasdaq che ha visto aumentare il valore delle sue azioni, dal 7 ottobre 2023 a oggi, del 400 per cento.

In sostanza Palantir, sfruttando la propria posizione dominante nel settore della raccolta dati che derivava da un rapporto privilegiato con le agenzie di intelligence Usa, ha rivoluzionato un aspetto della guerra. Ai limiti estremi di diversi trattati internazionali ha esaltato la facoltà bellica generata dalla sorveglianza occulta e coordinata dall'intelligenza artificiale e ha convinto diversi governi di Paesi Nato, più Israele e altre 30 nazioni, a investire somme astronomiche in un'industria degli armamenti sempre più automatizzata. Se va avanti "Riarm Europe" è probabile che Palantir sarà il maggior fornitore d'armamenti

dagli Usa verso l'Europa.

Il 55 per cento dei proventi di Palantir – che questo trimestre fatturerà quasi un miliardo di dollari – deriva dagli appalti governativi, specialmente dall'elaborazione dati che compie per conto delle agenzie di intelligence. C'è poi Palantir Metropolis che elabora dati per conto di banche, strutture finanziarie e fondi di investimento. E infine c'è Palantir Foundry che fornisce analisi di mercato alle grandi aziende e ai pubblicitari.

Questo "Grande Fratello" già 10 anni fa aveva aperto un ufficio a Tel Aviv. A quel tempo Thiel e Karp incontravano regolarmente i leader militari israeliani ed erano desiderosi di creare algoritmi specializzati, in grado di processare un flusso infinito di dati, estratti dai territori palestinesi occupati, e usarli in sistemi di controllo operativi.

L'esercito israeliano non poteva farcela da solo e anche Palantir per crescere aveva bisogno di "un laboratorio" dove fare esperimenti di raccolta dati rilevanti e mettere a punto le informazioni con cui alimentare l'intelligenza artificiale. E Gaza con i suoi 2,3 milioni di abitanti costretti in una gabbia, privi di qualsiasi diritto, sottoponibili a rilevazioni e controlli di ogni tipo era perfetta.

Il "laboratorio" per l'estrazione dati è stato perfezionato dal 7 ottobre in poi e in questo periodo sono stati realizzati i software menzionati di sorveglianza e targeting che guidano gli attacchi aerei, riducono le aree di Gaza in macerie e soprattutto hanno inesorabilmente colpito una gran parte di militanti di Hamas. Se i dati sono il nuovo petrolio – come ha detto molte volte Peter Thiel – non c'è momento migliore per estrarlo che durante la guerra.

Gli abitanti di Gaza non lo sanno ma sono loro che, semplicemente muovendosi e vivendo nella Striscia, offrono i dati e forniscono le indicazioni con le quali si perfezionano gli algoritmi che guidano le campagne di bombardamento. E anche chi sostiene la Palestina online, non appena usa tag quali "Hamas" o "Free Palestine" alimenta i database di sorveglianza e i modelli predittivi alla base dei sistemi d'arma letali. È bene saperlo. **E**



Algoritmi per il riconoscimento facciale, servizi di cloud, software vocali, interfacce. I colossi della Silicon Valley sono dietro tutta la tecnologia che Israele usa per le sue operazioni

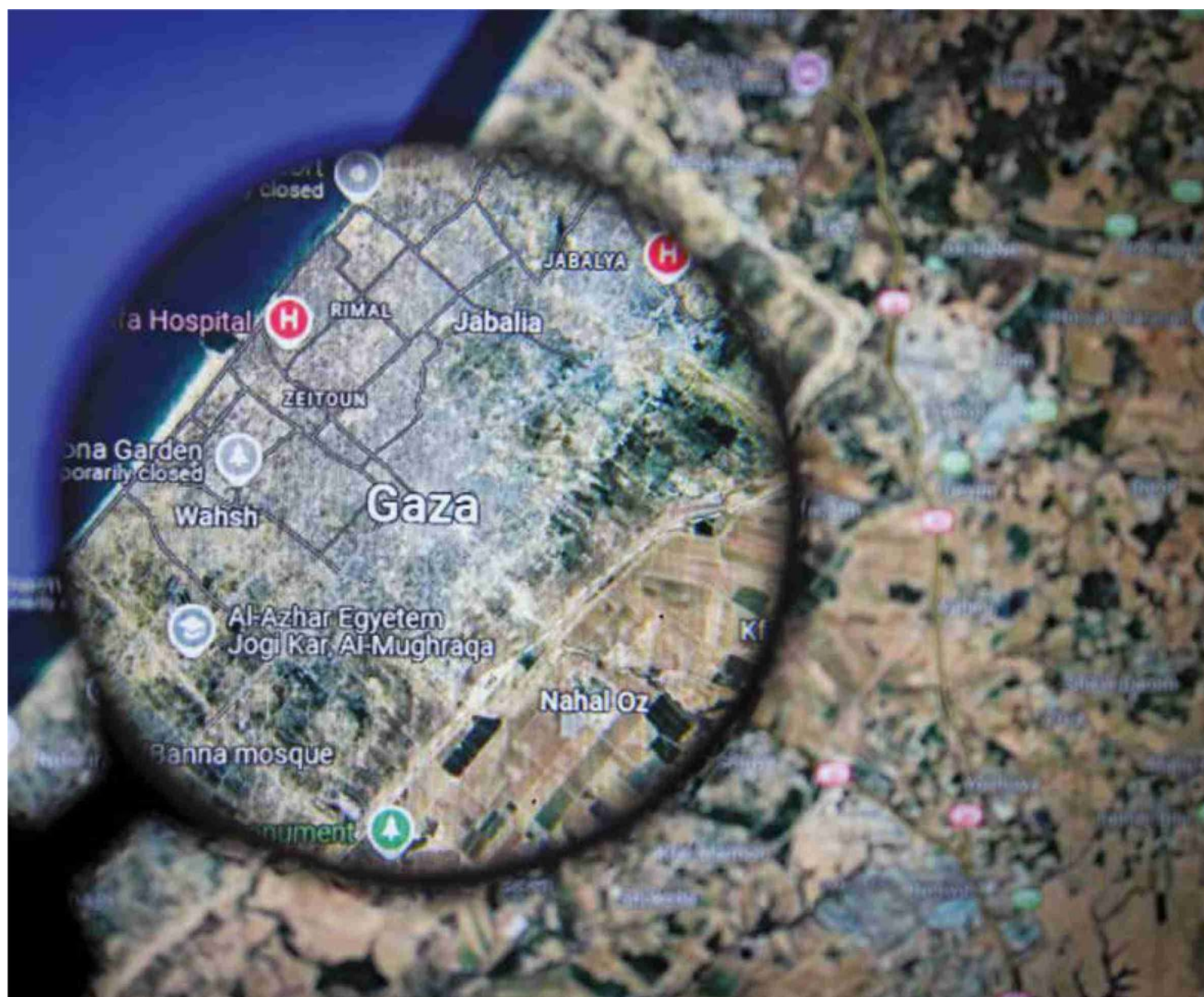
SOTTO ATTACCO

La mappa satellitare della Striscia di Gaza

Il personaggio chiave è Peter Thiel, miliardario di destra ex socio di Musk e sostenitore di Trump e Vance. Con la sua Palantir domina il settore dell'elaborazione dei dati di intelligence

TECNODESTRA

Peter Thiel, cofondatore di PayPal e Palantir e sostenitore di Donald Trump





SEI ARRESTI A MILANO IL GIP ACCOGLIE LE RICHIESTE DEI PM



RETATA VERTICALE

"SI SONO SPARTITI MILANO" TROVATA UNA LISTA DELLE PRESUNTE
MAZZETTE. IL PD DIFENDE ANCORA SALA, CHE RINVIA TUTTI I DOSSIER

AMATO, GIARELLI E TRINCHELLA A PAG. 2 - 3



Peso: 1-28%, 2-60%, 3-24%

Il gip conferma i pm: 6 arresti “Così si sono spartiti Milano”

In manette Bezziccheri,
il patron dei fondi.
Domiciliari a Tancredi,
al costruttore Catella,
a manager e dirigenti

» Giovanna Trinchella

Milano veniva “spartita” da quella “concentrazione di potere” che era diventata la Commissione per il paesaggio del Comune che – guidata fino a qualche mese fa dall’architetto Giuseppe Marinoni – “veicolava” pezzi del “territorio edificabile” a una “cerchia ristretta di professionisti e speculatori” con la collaborazione o la connivenza di un “segmento della classe politica”. Ha la durezza del cemento l’ordinanza del gip Milano, Mattia Fiorentini, che accogliendo la richiesta dei pm, ha firmato l’arresto per i 6 indagati protagonisti di “un’incontrollata espansione edilizia”, alimentata da pressioni e tangenti sotto forma di incarichi privati. In carcere è finito Andrea Bezziccheri, il patron di Bluestone, già a processo per il caso delle Park Towers. Disposti i domiciliari per l’ex assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, per l’immobiliarista Manfredi Catella, per Marinoni, già presidente della Commissione per il Paesaggio, per Alessandro Scandurra, architetto e componente della stessa Commissione, e Federico Pella, ex manager della società di ingegneria J+S. Ieri i sei hanno ricevuto la notifica dei finanziamenti, un atto che restituisce il mosaico di “un sistema tentacolare e sedimentato, nel quale una parte della classe politica, dei dirigenti comunali, dell’imprenditoria e delle libere professioni – in una commistione inestricabile di conflitto di interessi, mercimonio della funzione pubblica, paraventi istituzionali e propaganda (in termini di rigenerazioni urbane e progetti faraonici) –

prospera piegando a proprio uso le regole esistenti, interpretandole capziosamente, ove possibile, o aggirandole in maniera occulta (persino cercando di far approvare dal Parlamento uno scudo di impunità)”. Per il gip “professionisti e imprenditori che dettano le regole (addirittura contribuendo a legiferare) pur di mantenere i privilegi acquisiti – da un lato – e pubblici ufficiali che perseguono i propri interessi privati, subappaltano agli speculatori la pianificazione del territorio, si comportano da uomini d’azienda e svendono le rispettive prerogative ai migliori offerenti – d’altro lato – rivelano l’esistenza di un fronte comune, che travalica i ruoli dei suoi militanti”. Una falange compatta anche nel tentativo di cambiare le regole e di arginare la frana in corso da mesi del sistema Milano che ha guardato sempre più in alto, specchiandosi nei vetri e nei boschi di quei grattacieli.

Il gip dà conto di tutto ciò: “Come emerso in più frangenti, non da ultimo il tentativo di ottenere la promulgazione di una legge dello Stato (meglio conosciuto come decreto ‘Salva Milano’) che legittimasse, attraverso interpretazioni autentiche *ex post*, le ortopedie linguistiche e tecniche poste alla base di titoli edilizi rivelatisi illegittimi, nonché gli inammissibili discostamenti da norme morfologiche cogenti”. Tutti loro “erano a conoscenza del fatto che le regole edificatorie venivano abitualmente piegate per soddisfare gli interessi degli investitori”. Che hanno costruito dal centro alle periferie, indistintamente. Una

presa di possesso conseguenza del “sistema corruttivo imperniato sulla commissione per il paesaggio” che allo stesso tempo “disvela come esso coinvolga direttamente un segmento della classe politica, in parte concorrente nei singoli reati, in parte colposamente connivente (laddove ha consapevolmente lasciato, per decenni, che la commissione concentrasse su di sé un potere enorme...)”. Un riferimento obliquo al sindaco Beppe Sala, per cui comunque il giudice non ha riconosciuto la contestazione di induzione indebita per quell’interessamento sul progetto Pirellino dopo un messaggio dell’architetto Stefano Boeri che aveva visto bocciare due volte le due torri P39 e Botanica.

Infine “altamente evocative del livello di corruzione, connivenza e clientelismo che regnava nella commissione per il paesaggio” sono le dimissioni di massa dei componenti “così come la circostanza per cui la Giunta comunale abbia, proprio nel mese di giugno, deliberato nuove regole per ostacolare (quantomeno sulla carta) la creazione di conflitti di interessi in capo ai commissari”.



La "Salva Milano" "Hanno cercato di far approvare dal Parlamento uno scudo di impunità"

LA LISTA



GIUSEPPE MARINONI

• Il presidente della
Commissione Paesaggio
del Comune.

405000

È ACCUSATO di aver
incassato quasi mezzo
milione.

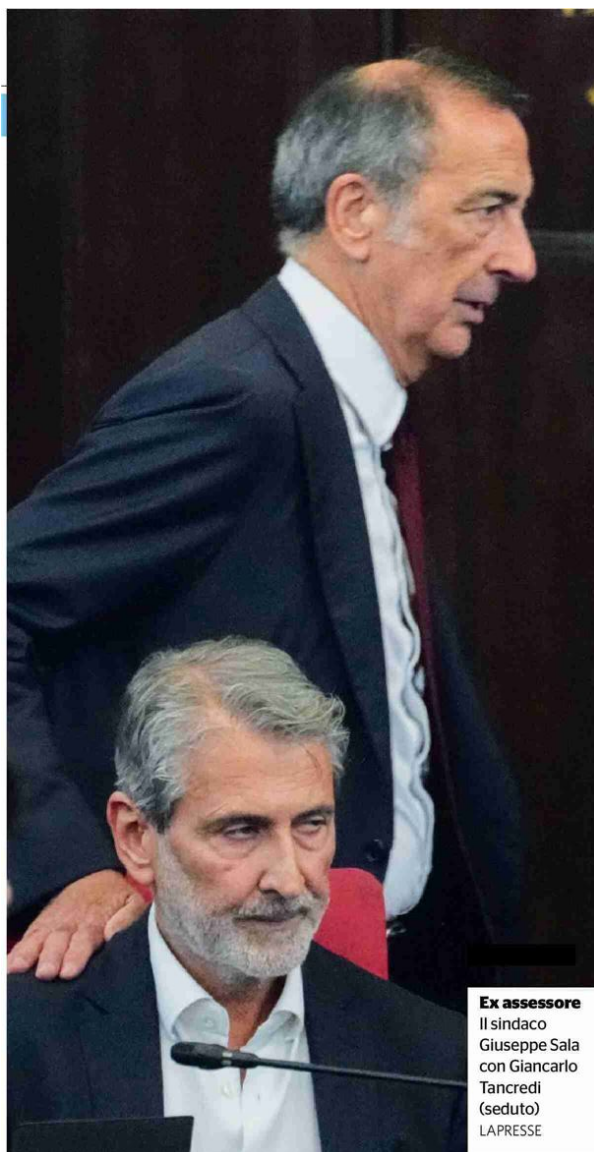


ALESSANDRO SCANDURRA

• Architetto e membro
della Commissione
Paesaggio.

3,3ML

È SOSPETTATO di aver
ottenuto quasi 3 milioni
e mezzo di euro.



Ex assessore
Il sindaco
Giuseppe Sala
con Giancarlo
Tancredi
(seduto)
L'ESPRESSO



Peso: 1-28%, 2-60%, 3-24%

NIENTE PATTI ORGANICI

**Conte: sì sofferto
a Ricci, ni a Giani
e Sala si dimetta**

DE CAROLIS A PAG. 4



Conte, un sì sofferto a Ricci “La nostra base è inquieta”

LUCI E OMBRE L'ex premier: “Nessun motivo per chiedergli un passo indietro”. Ma precisa: “Le inchieste sul Pd? C'è una questione morale”

LA PARTITA MARCHE

» Luca De Carolis

L'avvocato a 5Stelle non poteva e non voleva strappare senza un motivo evidente. Per di più, con la tela delle Regionali tutta da comporre. E doveva ribadire che il Movimento ha cambiato postura, rispetto agli avvisi di garanzia. Per questo ieri Giuseppe Conte ha confermato il sostegno nelle Marche al candidato dem Matteo Ricci, proprio come gli consigliavano i big del M5S. “Non ci sono elementi per chiedere un passo indietro a Ricci” spiega in conferenza stampa, nella sede dei 5Stelle vicino Montecitorio. Scelta anticipata un paio di ore prima ai dirigenti del Consiglio nazionale, come raccontato dal *fattoquotidiano.it*. “Siamo una forza abbastanza matura per capire che un avviso

di garanzia è diverso da una condanna” teorizza Conte.

FIGURARSI se non vale per Ricci, primo sindaco del Pd ad aprire ai 5Stelle in giunta, chiamato a vincere la partita decisiva delle Regionali. E poi, assicura l'ex premier, “abbiamo apprezzato che non abbia urlato contro una giustizia a orologeria e che non si sia avvalso della facoltà di non rispondere. Ha risposto con massima puntualità e trasparenza”. Il Movimento resta dalla sua parte, “salvo che non emergano fatti nuovi, che dovremmo valutare”. Però non è stata una decisione facile.

Troppe le inchieste che hanno toccato anche esponenti del Pd o amministratori sostenuti dai dem, da Milano a Torino fino alla Puglia. Così in conferenza stampa Conte rimarca il prezzo di questo sì: “Nella nostra base c'è molta inquietudine per questi casi, c'è un tema etico, una que-

stione morale”. Soprattutto nella Toscana dove diversi gruppi territoriali e i consiglieri comunali di Livorno sono insorti contro il possibile accordo con il Pd. Anche per questo entra duro sul sindaco di Milano, Giuseppe Sala: “Chiedo le sue dimissioni perché ha consentito un *Far West* edilizio. Che progetto di sviluppo è, che modello di alternativa a Meloni può essere? Ha confezionato con gli uffici del Comune la nor-

stione morale”. Soprattutto nella Toscana dove diversi gruppi territoriali e i consiglieri comunali di Livorno sono insorti contro il possibile accordo con il Pd. Anche per questo entra duro sul sindaco di Milano, Giuseppe Sala: “Chiedo le sue dimissioni perché ha consentito un *Far West* edilizio. Che progetto di sviluppo è, che modello di alternativa a Meloni può essere? Ha confezionato con gli uffici del Comune la nor-



Peso: 1-2%, 4-60%

ma Salva Milano, recepita dal centrodestra e all'inizio anche dal Pd, che poi abbiamo fermato". Certo, "non chiediamo che lasci per l'avviso di garanzia: la responsabilità politica va distinta da quella penale". Garantista ma diverso dal Pd, Conte: "Siamo progressisti ma indipendenti". Ergo, "nessuna alleanza organica con i dem, perché significherebbe legarci mani e piedi a prescindere dai programmi. Non posso garantire la stessa coalizione in ogni regione. Vogliamo costruire un'alternativa di governo, ma ci sono potentati locali con cui non è possibile lavorare". È anche una stoccata a Elly Schlein: involontaria magari, ma fattuale. "Sui territori non è abbastanza forte, deve trattare

con i cacicchi" sussurrano un paio di 5Stelle. Ma nel M5S nessuno si augura che la segreteria affondi.

Men che meno Conte, che l'aveva ovviamente preavvertito del sì a Ricci. Mentre all'eurodeputato aveva anticipato che gli avrebbe chiesto pubblicamente un codice etico per i candidati e "la pubblicazione preventiva sul sito regionale degli appalti per gli affidamenti diretti". Ma c'è stato uno scambio con il sì a Fico in Campania? "Non facciamo mercimonio dei nostri valori" se la prende l'ex premier. Dopodiché ci sarebbe la questione Toscana. "Non abbiamo deciso nulla, sul tema sono agnostico" giura Conte in Consiglio nazionale. "Sulla Toscana non imponiamo soluzioni, è in corso una riflessione dei

gruppi" dice ai microfoni. Per poi precisare: "Di fronte a un candidato che si ripropone, entrare in giunta è un sacrificio notevole, eravamo all'opposizione".

IL PRESIDENTE uscente, il dem Eugenio Giani, vede il bicchiere mezzo pieno: "Leggo molto positivamente le parole di Conte. Fino a qualche tempo fa vi era il no, ora si dà per implicito un percorso di disponibilità". Però il nodo è aggrovigliato. In serata il M5S riunisce coordinatori ed eletti toscani, con la responsabile Enti locali, Paola Taverna. Va preparata l'assemblea regionale. Alcuni rimproverano ai livornesi il no in pub-

blico: "Confrontiamoci internamente". Loro tengono il punto. Di certo nella riunione emerge diffusa sfiducia verso Giani, che pure ha aperto ai punti di programma del M5S. "È prevalsa la confusione, ma l'intesa con il Pd non pare facile" raccontano. Conte sarebbe propenso all'accordo, ma non a prezzo di un bagno di sangue sui territori. Non forzerà. La prossima settimana, forse, l'assemblea regionale. Decisiva.

TOSCANA IERI RIUNIONE DEGLI ELETTI: L'ACCORDO SU GIANI È DIFFICILE



Con i dem
nessuna
alleanza
organica, non
ci leghiamo
mani e piedi

Giuseppe Conte

**SCHLEIN: "ORA
ANDIAMO A
VINCERE INSIEME"**

MATTEO Ricci ha espresso apprezzamento per le parole di ieri di Conte che ha confermato l'appoggio del M5S alla sua candidatura alle urne di fine settembre. Decisione su cui è arrivato anche il commento della segretaria del Pd, Elly Schlein: "Bene che anche il M5S abbia confermato il supporto a Ricci: adesso andiamo a vincere insieme nelle Marche".



Regionali
Giuseppe
Conte.
A destra,
Roberto
Occhiuto
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 4-60%

Cara Adriana

Gli occhi, la voce, l'immenso talento e solo ora poter dire che le abbiamo voluto bene

Cara Adriana, era difficile dirti "ti voglio bene", che consideravi una frase stucchevole, non eri tipo da smancerie verbali, avevi due occhi

DI GIULIANO FERRARA

unici al mondo che parlavano per te, un sorriso di un'amabilità maliziosa, mai invadente, un caratteraccio temperato dall'affettazione artistica del buonumore, una voce di stoffa pregiata mai invecchiata anche tra i Novanta e i Cento anni, non ti si poteva nemmeno consolare per la morte, la malattia e la vecchiaia, non ti lamentavi mai, consideravi lamentevole il lamentarsi, a Natale con Selma ti chiedemmo perché non ti sfogavi e andavi sempre come un treno anche nel dolore, nel fastidio, nelle inconvenienze, ci dicesti semplicemente: non mi viene, e passammo oltre, eri uno splendido esempio di cattiva ragazza, bad girl, avevi divorato il tuo immenso talento che ti ha inquietato e grati-

ficato per tanti anni, tenevi fede tu miscredente a Giorgio e si vedeva, per quanto muta al suo ricordo, Giorgio il tuo compagno e marito che ti incontrò nel 1970 quando arrivasti a piazza del Popolo a prendere il bus della Orlando Theatrical Company dove mi ero imbucato, piena di bauli, da vera diva del teatro più grande, a raggiungere la compagnia teatrale dell'Orlando furioso per una straordinaria gita di lavoro a New York, nella Bubble di Bryant Park, e già a Madrid, sosta aerea, eravate allacciati per non districarvi mai più, per amarvi e aiutarvi e stimarvi senza vanità, sempre con la risorsa dello spirito, una coppia chiusa di pochi amici e poca compagnia, elegante senza snobismo, legata a grandi maestri, a belle esperienze di vita e di lavoro scenico, due meravigliosi egoisti, lui giovane e bello, tu una miniatura di ferro della bellezza, impavidi dovunque a Roma a Milano

a Parigi dove avete consumato insieme una quantità di illusioni e delusioni, sempre alla ricerca dello strano, del diverso, dell'eccentrico e sempre devoti anche a una morale di vita di una scorrettezza tenue, non esibita, capace di umorismo e autoironia, che coppia e che donna incapace di lacrime dopo la perdita, fedele a un protocollo tedesco impartito nell'infanzia, mi avete lasciato una cosa di natura che si chiama appunto Röslein, da Goethe e da Schubert, la cagna dei sogni, alla quale hai dato il nome (Sah in Knab' ein Röslein stehn, / Röslein auf der Heiden), e che cosa assurda e tenera un'eredità naturale da una donna che sull'artificio, supremo esercizio dell'arte, ha costruito la sua essenza prima ancora della sua esistenza, e ora che sei morta perché per la prima volta nella notte ti sei lasciata andare posso dirti impunemente che ti ho voluto bene, che ti abbiamo voluto bene.



Peso: 9%

Le barriere Usa fanno abbattere sull'Europa il secondo China shock

Roma. Meno esportazioni verso gli Stati Uniti e più importazioni dalla Cina, è questo lo scenario che si prospetta per l'Unione europea nel nuovo ordine del commercio internazionale delineato da Donald Trump. Lo mostra uno studio di un gruppo di economisti della Bce alla luce di ciò che è accaduto con la guerra commerciale del 2018 tra Stati Uniti e Cina. I dazi statunitensi causarono un forte calo dell'export cinese verso gli Stati Uniti e questo eccesso di produzione si riversò sull'Eurozona: tra il 2018 e il 2019, dice la Bce, le importazioni dell'area euro dalla Cina aumentarono del 2-3 per cento. Cosa può succedere questa volta?

Le conseguenze possono essere più rilevanti, soprattutto i dazi imposti da Trump sono molto più alti. Dopo il *Liberation day* del 2 aprile e la rapida escalation tra i due paesi i dazi Usa sulle importazioni cinesi sono arrivati al 135 per cento, poi il 12 maggio è stato raggiunto un accordo che ha portato Washington a ridurre i dazi al 30 per cento mentre i due governi stanno portando avanti un negoziato che dovrebbe concludersi entro il 12 agosto. Una cosa però è certa: le barriere saranno più alte di prima. La Bce ha così ipotizzato vari scenari per valutare l'impatto del reindirizzamento del flusso cinese verso il Vecchio Continente: la conclusione è che "l'Eurozona potrebbe vedere aumentare le importazioni dalla Cina fino al 10 per cento nel 2026" nel caso più estremo, ovvero con dazi americani al 135 per cento. L'impatto può arrivare, invece, al 4 per cento con i dazi al 30 per cento.

Tariffe a parte, ci sono altri fattori

che secondo la Bce indicano che l'Europa può assorbire maggiormente la deviazione del flusso cinese rispetto al 2018. Il primo, banale, è che i mercati Usa e Ue sono simili e quindi la domanda è analoga. Il secondo è che, rispetto alla guerra commerciale del 2018, i legami nella catena di approvvigionamento si sono intensificati: "Oltre due quinti delle aziende dell'area euro importano attualmente prodotti dalla Cina - scrivono gli economisti della Bce - con una quota particolarmente elevata di importazioni per i rivenditori al dettaglio, ad esempio nei settori dell'abbigliamento, delle calzature e degli elettrodomestici, provenienti dalla Cina. Più in generale, circa il 75 per cento di tutti i prodotti importati dai grandi paesi dell'area euro ha già almeno un fornitore cinese". In terzo luogo, le imprese cinesi rispetto al 2017 hanno quasi triplicato la loro presenza in Europa con investimenti nelle reti di vendita e di distribuzione rendendo più agevole un'ulteriore penetrazione. Quarto fattore: il deprezzamento del renminbi cinese rispetto all'euro. Quinto, le imprese cinesi hanno ancora margini di profitto a cui poter rinunciare per dirottare in Europa la sovrapproduzione che non trova sbocco in America. Infine, il governo di Pechino garantisce un sussidio ai produttori interessati a reindirizzare l'export. L'unico elemento positivo secondo l'analisi degli economisti della Bce è che, nello scenario più estremo, un aumento del 10 per cento delle importazioni cinesi farebbe diminuire l'inflazione di 0,15 punti: ma si tratta di un beneficio davvero minimo ri-

spetto all'impatto devastante che l'inondazione di "made in China" può avere sul sistema produttivo europeo.

Anche perché c'è un altro elemento sottovalutato in questa storia. Gli economisti David Autor e Gordon Hanson, che in passato hanno studiato gli effetti dirompenti del "China shock" sull'occupazione e sui salari nell'industria americana esposta alla concorrenza internazionale, ora avvertono che il "Secondo China shock" sarà peggiore del precedente perché adesso la Cina non compete su produzioni a basso valore aggiunto ma sulla frontiera dell'innovazione tecnologica: aviazione, intelligenza artificiale, telecomunicazioni, microchip, robotica, energia nucleare, quantistica, biotecnologie, energia solare, batterie. L'ulteriore problema è, secondo Autor e Hanson, che gli Stati Uniti di Trump stanno reagendo a questa sfida nel peggiore dei modi: con i dazi. Il protezionismo era già poco utile a difendere l'industria tessile e quella a basso valore aggiunto, ma di certo "una cosa che i dazi da soli non faranno mai - hanno scritto i due economisti sul New York Times - è rendere gli Stati Uniti un luogo attraente per l'innovazione".

L'Europa, che è ancora meno attraente e innovativa degli Stati Uniti, come si sta preparando al secondo China shock?

Luciano Capone



Peso: 17%

IL NUOVO POTERE DI ROMA

Connessioni, equilibri, anti milanesità e poker face. Non si può capire nulla sui mille giorni di Meloni a Chigi, e nemmeno sul suo futuro, senza ragionare sulla forza del social network con cui governa l'Italia: la romanità. Indagine

La decisione del governo di conferire poteri speciali alla città di Roma attraverso l'avvio di un disegno di legge costituzionale che con l'aiuto del Pd potrebbe diventare realtà nel giro di pochi mesi e senza dover passare dal referendum, sempre che Matteo Salvini non si faccia saltare politicamente in aria data la circostanza difficile da gestire che vede al momento la Lega impegnata a dare poteri urgenti alla città più odiata dalla Lega e non alle regioni più amate dalla Lega, ci permette di allargare rapidamente l'inquadratura su un tema politico senza il quale è impossibile capire qual è uno dei punti di forza del governo Meloni e in particolar modo del suo presidente del Consiglio. Il tema in questione può apparire frivolo, persino imprevedibile, ma è uno dei temi che si trova dietro al successo politico di Meloni: la sua romanità. Per molto tempo, la romanità di Meloni è stata descritta come un sinonimo di provincialità, a volte anche zotico, ma la verità è che la romanità di Meloni nei suoi mille giorni a Palazzo Chigi è stata come un passepartout con cui abbattere i muri della diffidenza, con cui costruire connessioni con mondi lontani dal proprio e con cui smussare gli angoli anche del proprio populismo. La famosa romanizzazione dei barbari, con il

partito di Meloni, è avvenuta in modo naturale, immergendo il proprio partito in una Roma più grande della vecchia enclava di Colle Oppio, e utilizzando tutto il patrimonio di contatti costruiti negli anni anche con i propri nemici per stabilire una vicinanza umana che ha permesso alla premier di essere non solo rispettata ma anche capita persino dai suoi avversari politici. La romanità, per Meloni, è capacità di avere i tempi della politica, essendo cresciuta nella città della politica, è capacità di capire quando è necessario parlare, quando è necessario tacere, quando è necessario attaccare, quando è necessario sparire, e la romanità per Meloni, in questi anni, ha rappresentato il vero elemento con cui Meloni ha saputo disintermediare gran parte del mondo politico e istituzionale che la circonda. Roma, per Meloni, è come se fosse un social network all'ennesima potenza, con cui riuscire a stare in contatto anche con persone distanti politicamente dalla premier, e la diplomazia del WhatsApp, per la premier, ha una valenza non inferiore a ciò che era la televisione per Berlusconi e i social network per Renzi, creando un rapporto di intimità in questo caso non con gli elettori ma con i così detti decision maker. La romanità di Meloni, che è una romanità molto diversa da quella che spesso si descrive, perché la Roma che Meloni incarna non è solo quella delle periferie, ma è quella della Balduina, di Roma nord, dove è nata e cresciuta, che poi si è saldata con la Roma meno centrale della Garbatella, dove Meloni è maturata. che

poi si è unita con la Roma del Torrino, dove Meloni abita, è un tratto distintivo del carattere meloniano perché è ciò che ha permesso in questi anni alla presidente del Consiglio di essere percepita come una underdog che fa parte però di un establishment riconosciuto, che si riconosce e che soprattutto non si spaventa. E' attraverso la romanità che Meloni governa, a volte in modo quasi andreottiano,

romano anche lui, e d'altronde nella politica istituzionale di oggi sono prima di tutto i romani quelli che contano: è nato a Roma Antonio Tajani, capo di Forza Italia; è nato a Roma Fabio Panetta, governatore di Bankitalia; è nato a Roma Carlo Calenda, leader del partito d'opposizione più vicino a Meloni; è nato a Roma Mario Draghi, ex premier con cui Meloni ha provato a essere in continuità; è nato a Roma Carlo Messina, capo di Intesa Sanpaolo, banchiere con cui Meloni ha un rapporto solido, anche se in verità romano è pure Andrea Orsel, romano atipico, con repulsione per la romanità politica.

(segue a pagina quattro)

Il potere della romanità

(segue dalla prima pagina)

E non a caso i leader più distanti da Meloni, anche nella sua coalizione, sono i non romani, come Matteo Salvini, e come Matteo Renzi o come Giuseppe Conte o come la fuori sede Elly Schlein, nata in Svizzera, e che nonostante due anni all'opposizione a Roma per Roma è ancora un corpo estraneo. La romanità, per Meloni, leva con cui addolcire il populismo della sua coalizione. è forse l'unico

vero tratto di coerenza con il proprio passato, è ciò che ha permesso a Meloni di essere percepita come autentica, anche da chi non la ama, vedi il reportage dal G7 in Canada di Emmanuel Carrère, rimasto folgorato dall'incapacità genuina di Meloni di usare una poker face nei momenti topici degli incontri tra leader. E la romanità di Meloni è in fondo ciò che la avvicina anche a uno speciale Zeitgeist che sta vivendo in questi

mesi l'Italia, con una romanità che si rafforza non solo a colpi di leggi speciali, a discapito forse delle regioni del nord e con la complicità del partito del nord, ma anche grazie a una serie di fattori che sono al-



Peso: 1-18%, 4-8%

la luce del sole. Uno su tutti il fatto, per esempio, che il grosso degli investimenti che passeranno nei prossimi anni dall'Italia arriveranno a Roma, via Pnrr. Si potrebbe dire che la centralità della romanità nella stagione meloniana ha incoraggiato anche la romanità imprenditoriale a fare passi da gigante per conquistare i templi sacri della milanesità come Mediobanca, in una fase storica in cui Milano è già sotto assedio per altre ragioni. Ma la questione in verità è più generale. E se ci si pensa bene non si possono capire gli equilibri del potere di oggi senza capire in fondo che la grande normalizzazione del melonismo passa,

prima ancora che dai suoi passaggi in Europa, da una connessione speciale con un argine naturale all'avanzata dei barbari: quel gran social network chiamato romanità, che tiene lontano Meloni da molte tentazioni populiste e che ha permesso a Meloni di essere insieme underdog ed establishment senza essere per una volta in contraddizione con se stessa e con la sua storia.



Peso:1-18%,4-8%

Sala, cade «l'induzione indebita» «Resto a lavorare con passione»

Si alleggerisce la posizione del sindaco su cui resta però l'accusa di «false dichiarazioni su qualità proprie o di altri». La difesa: «Mai agito per finalità personali»

Milano Le indagini sulla presunta «speculazione tentacolare e selvaggia» per il momento solo «sfiorano» il sindaco di Milano Giuseppe Sala che tira un sospiro di sollievo e annuncia che continuerà «a lavorare per Milano, con passione e dedizione».

Se il gip Mattia Fiorentini ha dato ragione, quasi in toto, alle ipotesi accusatorie della procura guidata da Marcello Viola, con i pm Clerici-Filippini da mesi al lavoro insieme alla Gdf sulla inchiesta sull'urbanistica, non lo è stato per la posizione del primo cittadino.

Sala, coinvolto per la cosiddetta vicenda del P39-Pirellino della Coima di Manfredi Catella, resta accusato solo di false dichiarazioni rispetto alla nomina alla presidenza della commissione Paesaggio dell'architetto Giuseppe Marinoni, difeso dall'avvocato Eugenio Bono, e finito ieri ai domiciliari insieme ad altri quattro indagati (un altro è in carcere). L'accusa di induzione indebita è caduta per lui così come per Boeri (entrambi sono coindagati in questa vicenda, ma non destinatari di una richiesta d'arresto), anche se per un fatto tecnico messo in luce dal giudice preliminare che però non risparmia un pesante giudizio morale proprio su Marinoni, ritenuto «indegno a ricoprire un incarico pubblico che lo avrebbe voluto terzo e imparziale».

Scorrendo l'ordinanza si legge che «affinché sia configurabile» il

reato disciplinato dall'articolo 319 quater «occorre che venga prospettato un indebito vantaggio», cioè a Marinoni che «cedeva alle insistenze» di Manfredi Catella e di Stefano Boeri, rispettivamente numero 1 di Coima e architetto progettista, sulla vicenda Pirellino, «non perché allettato da qualcosa, né tanto meno perché coartato».

Scriva ancora il gip che «la linea ricostruzione dei pm disvela chiaramente come l'oggetto delle pressioni fosse stato Giuseppe Marinoni, al quale, tuttavia, non veniva prospettato alcun vantaggio personale per indurlo a favorire il progetto del duo Catella-Boeri».

Per Sala resta quindi l'accusa di false dichiarazioni su qualità proprie o di altre persone, che si riferisce all'attestazione di assenza di conflitti di interessi di Marinoni con costruttori e immobiliari, nonostante il presidente della commissione Paesaggio avesse ricevuto un avviso di garanzia quando venne riconfermato dal sindaco con una nomina. «Prendo atto dei nuovi provvedimenti emessi oggi dalla magistratura», è stato quindi il primo commento del sindaco meneghino affidato a una nota. «Ciò, del resto, corrisponde alla mia più ferma convinzione di non avere mai posto in essere alcuna azione che abbia avuto finalità personali».

Sala si è anche soffermato sulle

difficoltà politiche della sua giunta: «Rimane forte la mia attenzione per la fase delicata che sta attraversando Milano e spero che l'ex assessore Tancredi possa chiarire al più presto la sua posizione, nel massimo rispetto delle prerogative della magistratura. Io continuerò a lavorare per Milano, con passione e dedizione». Quel che emerge dal punto di vista giudiziario dopo gli arresti di ieri è che un giudice preliminare - anche se si attendono le valutazioni del Riesame dopo lo scontato ricorso degli avvocati - ha nei fatti confermato - anche se con sfumature a volte diverse - lo scenario proposto dalla procura, che ha indagato per mesi e valutato la commissione Paesaggio «un organismo in grado di creare una concentrazione di potere e di veicolarlo verso una spartizione del territorio edificabile a vantaggio di una cerchia ristretta di professionisti e speculatori». È anche certo che si tratta di una puntata, forse la prima, di un'inchiesta che andrà avanti ancora mesi. E che avrà per oggetto anche argomenti di non poca rilevanza politica, tra cui, naturalmente la vendita dello stadio San Siro, al centro di un esposto dei cittadini.

MMes

Il pensiero anche per Tancredi, finito ai domiciliari: «Spero possa chiarire al più presto la sua posizione, nel rispetto delle prerogative della magistratura»





Peso:6-64%,7-24%



NEI GUAI
A sinistra il sindaco di Milano Giuseppe Sala. A destra, dall'alto in basso, l'imprenditore Manfredi Catella ceo di Coima, Andrea Bezziccheri, imprenditore e patron di Bluestone, poi l'ex assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, dimessosi nelle scorse settimane dopo gli avvisi di garanzia Federico Pella architetto e fondatore e partner della società J+S; l'ex presidente della Commissione Paesaggio del Comune di Milano, Giuseppe Marinoni, e infine l'ex componente della stessa Commissione Alessandro Scandurra. Per tutti il giudice delle indagini preliminari ha chiesto gli arresti, il carcere per Bezziccheri e domiciliari per gli altri.



QUELLA FACCIA DI CONTE

di **Filippo Facci**

La faccia come il Conte: perché soltanto «Giuseppi», leader dei neo grillini gavianei (con la differenza che Antonio Gava non si ergeva a rivoluzionario moralista) in una sola conferenza stampa può appoggiare un candidato indagato nelle Marche, poi frenare su un candidato non indagato alla Regione Toscana, poi continuare a pretendere le dimissioni del sindaco di Milano in Lombardia e, per tutte le altre regioni o possibili alleanze, straparlare di «potentati» e «signori delle tessere» e insomma: si vedrà. Notevole, sempre ieri, questa sua uscita riassuntiva: «Se ci fosse un

collegamento fra Ricci e la candidatura che stiamo valutando in Campania significherebbe che sono un buffone». Proprio così. La scienza medica, per il resto, ci dirà se l'elettorato più immemore (quello grillino, per esempio) abbia il cervello esentato dalle labirintiti che il «Movimento» per esempio ingenera. Conte, infatti, è quello che ora non ha fiato per chiedere la minima sospensione preventiva per Ricci nelle Marche, ma è anche quello che citava il presunto Codice etico dei 5Stelle e cancellava candidature per un semplice avviso di garanzia inneggiando a una tolleranza zero. Ma solo quando serve: magari per regolamenti di conti interni,

tipo quando (marzo 2019) l'arresto dell'allora presidente dell'Assemblea capitolina Marcello De Vito (M5S) portò all'espulsione immediata da Luigi Di Maio perché «pur nel rispetto della presunzione d'innocenza» il quadro indiziario era già «grave». Valse anche per Federico Pizzarotti (sindaco di Parma) e Filippo Nogarini (sindaco di Livorno) e Giulia Sarti (condannata (...))
segue a pagina 9

I mille volti del camaleonte «Giuseppi»: e lo zelante giustiziere si scopre garantista

Chiede le dimissioni di Sala ma «grazia» l'eurodeputato dem indagato. La sua «tolleranza zero»? Solo per regolare i conti

dalla prima pagina

(...) per diffamazione e sfiorata da Rimborsopoli senza che lo stesso Codice poi valesse per Chiara Appendino, Riccardo Tucci e tantomeno Beppe Grillo, più altri (Domenico Arcuri, Virginia Raggi) che abbiamo ultimamente citato su queste pagine sino alla noia. Alle Europee 2024 Giuseppe Conte parlava di «candidature-truffa» tra quelle di ministri e parlamentari che sapevano di non poter onorare il mandato, ma poi, nel maggio 2025, arrivarono le amministrative di Massafra (Taranto) ed ecco, nella lista M5S, due condannati, e Conte: nessuna sospensione, nessuna espulsione preventiva. E ora Ricci nelle Marche? «L'avviso di

garanzia non è una condanna». Eccola la labirintite. Marzo 2019, Marcello De Vito (M5S, Roma, corruzione): arresto e espulsione immediata, perché Conte appoggiava la linea «indagati via, senza se e senza ma». 2022-2023, Riccardo Tucci (M5S, deputato) indagato per frode fiscale, ma candidato e riconfermato. Nel maggio scorso i due candidati M5S di

Massafra non furono neanche sospesi. Perché non esistono codici etici, non esiste memoria o coerenza, esistono le alleanze, i



Peso: 1-12%, 9-23%

voti, gli equilibri elettorali, le piccole o grandi convenienze che ti trasformano da anti-sistema a sistema convivente e connivente. L'avvocato Giuseppe Conte (avvocato è un'aggravante) ieri era un giustiziere, un'ora fa era un uomo di potere, un minuto fa è diventato un giustiziere di potere. Ma già lo sapevamo. Lo sapevamo qualche giorno fa, quando a margine

dell'inchiesta milanese sull'urbanistica si lasciò andare senza sfumature: «Quando si tratta di legalità non vogliamo

mai la testa dall'altra parte e non guardiamo in faccia a nessuno. I responsabili politici devono fare un passo indietro». È lo stesso che ieri, di fronte all'avviso di garanzia di Ricci nelle Marche, parla di «non condanna» e non chiede passi indietro. È lo stesso che nel 2018 diceva «aumenteremo le pene per i reati contro la pubblica amministrazione con introduzione del Daspo per corrotti e corruttori», certo, come no. È lo stesso che nel 2022, durante lo scandalo Qatagate, definiva la corruzione come un «male da

estirpare alla radice» e lanciava un appello affinché si rendesse strutturale la questione morale, non riducendola a «discussione da tirare fuori all'occorrenza». Lui, capito? Lo diceva lui. Con quella faccia lì.

Filippo Facci



Peso:1-12%,9-23%

PROPOSTA DELLA LEGA

Legge anti-Gomorra: pene come gli adulti per i baby criminali

Maria Sorbi

neomelodici e influencer.

■ La proposta di legge mira a modificare il Codice penale imponendo ai minorenni le stesse pene degli adulti e punendo chi li istiga a «imitare Gomorra». Nel mirino finiranno anche trapper, cantanti

a pagina 17

LA PROPOSTA DELLA LEGA Contro la criminalità

Minori, arriva la legge anti-Gomorra

Pene come per gli adulti ai baby criminali e a chi li istiga (neomelodici compresi)

Maria Sorbi

■ Troppi ragazzini di 16 anni hanno «il coltellino facile» stile Genny Savastano, lo portano nella tasca dei jeans, perfino a scuola, e lo sfoderano alla prima rissa, spesso incapaci di gestire in altro modo i conflitti. Prima che la «moda» degeneri come in Francia - dove il governo è stato costretto a organizzare campagne di prevenzione anti *couteau* e a montare i metal detector nelle scuole - il leader leghista Matteo Salvini e la Lega presentano la loro proposta di legge. Cioè chiedono una modifica del codice penale per imporre ai minorenni le stesse pene degli adulti. E per punire chi li istiga: i fomentatori che instradano i ragazzini a «imitare Gomorra» e a commettere delitti inneggiando alla cultura mafiosa verranno puniti con la reclusione fino a tre anni. Nel mirino ci finiscono anche trapper, cantanti neomelodici e influencer che veicolano messaggi di violenza. I reati compiuti dagli under 18 sono 44 mila all'anno e a spaventare sono le aggressioni per futili motivi, che raccontano di come

l'atto violento sia spesso «normalizzato» nelle crew dei «bro». «I 15, 16, 17 anni di oggi - sottolinea Salvini - non sono quelli dei miei tempi quando non esistevano i telefonini, c'erano la cabina a gettoni, il ghiacciolo e il pallone. I ragazzi non giravano con il coltello. Il coltello - ha ironizzato - lo avevi se andavi per funghi. Sono cambiati i tempi, il sedicente di oggi è molto più maturo, ha molti più strumenti, quindi oneri e onori».

La nuova linea (giudicata dal Pd una «follia giuridica») si articola in una stretta sull'istigazione a delinquere a danno dei minori, nell'oscuramento dei profili social dei condannati («In rete c'è un letamaio che non ha limiti») e nell'istituzione del garante delle vittime della criminalità. «Sono proposte - ha detto Salvini che offriamo alla coalizione di centrodestra ma anche a tutti, sono di buon senso: abbiamo un garante dei detenuti ma non un garante delle vittime, voglio vedere chi dice di no». La proposta è stata ribattezzata legge Giogio, in memoria di Giovanbattista Cutolo, il

musicista 24enne ucciso a colpi di pistola a Napoli la sera del 31 agosto di due anni fa, mentre si trovava con la fidan-

zata in paninoteca. Il ragazzo stava cercando di mettere pace in una lite, nella quale non c'entrava nulla, quando fu colpito da vari colpi di pistola da un pregiudicato a piede libero. Sua madre, Daniela Di Maggio, è appena stata candidata dalla Lega in Campania proprio per sostenere questa battaglia contro la criminalità minorile. Nel mirino, dicevamo, anche i messaggi di alcune canzoni neomelodiche. «Massima libertà di pensiero - sottolinea il senatore Gianluca Cantalamessa - ma se dei clan organizzano cose ad arte per attirare i ragazzi, bisogna intervenire». «Il problema non è censurare il cantante - sottolinea Salvini - è che se uno fa il video con il mitra non è libertà di pensiero ma è un demen-te». Tra i modelli negativi citati (ma in questo non con eventuali risvolti penali) anche fiction come Gomorra: «La fiction Gomorra non ha modelli positivi - dice Cantalamessa -



Peso: 1-4%, 17-47%

mentre quando eravamo piccoli c'era il buono e il cattivo e quindi il bambino sceglieva. In queste fiction non c'è il modello positivo, sono tutti cattivi».

La battaglia contro la «moda» dei coltelli e i reati minorili (44mila all'anno). In Campania candidata la mamma di Giogiò, ucciso da un pregiudicato



CANDIDATA
Matteo Salvini
con la neo
candidata
Daniela Di
Maggio,
mamma di
Giogiò, ucciso
da un
pregiudicato



Peso:1-4%,17-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 20-21

Giorgia
al Quirinale



la stanza di

Vittorio Feltri

GIORGIA AL QUIRINALE SAREBBE UN PASSO AVANTI

Caro direttore Feltri,
che ne pensa di questo pettegolezzo che vorrebbe Giorgia Meloni al Quirinale nel 2029? Non le sembra un'ipotesi azzardata? Lei la vede bene come presidente della Repubblica?

Rosa De Bernardo

C

ara Rosa,
azzardata? No, tutt'altro, piuttosto inevitabile. E dirò di più: suggestiva. Giorgia Meloni al Quirinale sarebbe l'ennesimo primato di una donna che, piaccia o no, ha riscritto la grammatica del potere in Italia. Leader dei conservatori europei, fondatrice e guida del primo partito del Paese per numero di consensi, unica premier donna nella storia della Repubblica, alla testa di uno degli esecutivi più longevi e stabili degli ultimi decenni, e non certo in tempi facili, elemento che non viene mai sottolineato. Che altro deve fare, forse cucinare, per dimostrare di essere adatta? Nel 2029, quando scadrà il secondo mandato di Sergio Mattarella, Meloni avrà 52 anni, quindi



Peso: 1-1%, 20-9%, 21-16%

potrebbe ricoprire il ruolo. Sarebbe, in tal caso, tra i presidenti più giovani mai eletti. Ma l'età conta relativamente. Quello che conta è la statura. E lei, questa statura, se l'è costruita centimetro dopo centimetro, insulto dopo insulto, battaglia dopo battaglia. La chiamavano «pescivendola», la trattavano da fenomeno folkloristico, e oggi la vedono a Bruxelles come un interlocutore imprescindibile.

Ora, se mi si chiede se la vedo bene come capo dello Stato, rispondo: perché no?

Certo, io l'ho sempre vista più a suo agio nei ruoli esecutivi, a maneggiare leve, non a fare inchini. Eppure non si può negare che avrebbe il profilo istituzionale giusto. Anzi, perfetto. È cresciuta dentro le istituzioni, sa come funzionano, conosce il cerimoniale e la sostanza. È concreta, asciutta, determinata. E, lasciatemelo dire, anche esteticamente sarebbe una bella novità: un presidente donna, sobrio ma autorevole, elegante senza fronzoli. Che non è un crite-

rio politico, d'accordo. Ma dopo decenni di grigiore quirinalizio, anche l'occhio vuole la sua parte.

Che poi l'ipotesi venga da "voci" estive poco importa. In politica le indiscrezioni valgono quanto i programmi. E se davvero Giorgia Meloni decidesse di giocare quella carta, avrebbe tutte le credenziali per farlo. Ha dominato la scena per anni, ha resistito agli attacchi, ha costruito un partito personale che non si è sbriciolato appena è arrivata al governo. E ha saputo, cosa rara, far convivere la fiamma tricolore con la prudenza istituzionale.

Se il Quirinale dovesse aprirsi a un profilo così, sarebbe una rivoluzione. E magari, per una volta, l'Italia sarebbe avanti, non indietro.



Michel Onfray

«L'Europa di oggi? Totalitaria e sorridente»

Il filosofo e la dittatura del politicamente corretto:
«Siamo schiavi di propaganda e digitale»

di Anita Likmeta

Dall'Europa post-democratica al totalitarismo sorridente, dall'uomo algoritmico al "consumatore vegano transgender", il filosofo francese Michel Onfray, che si definisce post-anarchico, risponde alle nostre domande in questa intervista con il suo stile feroce e radicale. Tra Huxley e Marcuse, La Boétie e Swift, riflette sulla libertà, la tecnica e l'ideologia green, tracciando una diagnosi spietata sulla fine della cultura occidentale.

Nella sua opera ha denunciato il "pensiero unico". L'Ue è oggi un Leviatano senza sovranità? Resiste un pensiero libertario?

«Viviamo in un totalitarismo sorridente, più simile al *Mondo Nuovo* di Huxley che al 1984 di Orwell: non armato, ma fatto di costrizioni silenziose imposte dallo Stato nazional-europeista di Maastricht. Il potere è nelle mani di figure non elette, cooptate in modo opaco. Il libertario rifiuta ogni autorità che non derivi dal suffragio universale diretto.

La guerra in Ucraina ha mostrato la frattura tra volontà strategica europea e istanza morale. Come può l'Europa conciliare giustizia e ragion di Stato mantenendo coerenza filosofica?

«L'Ucraina è da tempo il terreno scelto dai Democratici americani per contrastare la Russia. L'Europa, divenuta uno Stato-nazione imperialista, si è schierata con loro. Con il ritorno di Trump, la trattativa si svolgerà tra lui e Putin, alle condizioni di quest'ultimo, mentre l'Europa guarderà passare il treno della Storia».

Lei descrive epoche "decostruite". La fase molecular-economica (crisi, lockdown, agenda verde, digitale) non rischia di annullare la sovranità dell'Io, lasciando un soggetto iper-controllato?

«Viviamo la decomposizione dell'Europa giudaico-cristiana e la ricostruzione degli imperi perduti: Russia ortodossa, Turchia islamica, Cina confuciana-marxista, USA "gafamizzati", Europa di Maastricht. Le potenze vogliono individui docili e combattono ogni soggettività ribelle: guerre, prigionie, droghe, farmaci, propaganda e distrazioni digitali a base di zuccheri, serie e videogiochi».

L'Europa è inclusiva o frammentata? Esiste ancora una comunità politica universale?

«Il vivere-insieme è uno slogan da Paese totalitario, che celebra una comunità creolizzata, liberata dai suoi bianchi, dai suoi cattolici, dai suoi maschi, dai suoi carnivori, dai suoi automobilisti, dai suoi eterosessuali. Questo slogan sostiene la creazione di una moltitudine ibrida, mescolata, meticcina, il cui cervello sarebbe chipato dai GAFAM (l'acronimo indica le 5 principali società It occidentali: Google, Apple, Meta, Amazon e Microsoft. *Ndr*) per sostituire il cittadino illuminato con un consumatore vegano transgender saturo di moralina. Questo falso universale è quello di una vera società di uomini unidimensionali e decerebrati».

Lei parla spesso di "trasgressione e libertà". Quanto può esse-

re trasgressiva oggi una cultura libertaria, tra algoritmi, norme ESG e compliance morale? Quale gesto intellettuale è ancora davvero libero?

«La trasgressione è l'affermazione di una soggettività davvero ribelle. Non quella tatuata che si sposta in monopattino, con l'auricolare dell'iPhone nell'orecchio, il chip di Neuralink nel cervello, satura di serie e musica a due neuroni, nutrita di manga e fumetti: una falsa soggettività che invoca la Palestina "dal fiume" (la Senna) "al mare" (le Planches di Deauville), e si crede libera pur essendo, come una cozza, saldamente ancorata al proprio paletto d'allevamento».

Nel 2025 l'antropologia è definita dagli algoritmi: dalle app biologiche a quelle psicometriche. Che diagnosi filosofica dare di uno sviluppo che trasforma l'uomo in oggetto tecnico?

«Questa è la civiltà che ci attende: cyborg controllati da un'élite che governerà gli algoritmi, alimenterà l'intelligenza artificiale, saturerà i cervelli con chip di Elon Musk e nutrirà i corpi con prodotti clonati: carne metastatizzata, ci-



Peso: 60%

bi vegani, latte di soia, salsicce vegetariane. Una razza di signori vasallizzerà una razza di schiavi. Questo mondo è già visibile in germe. L'analfabetismo, insegnato dalla scuola per creare la tabula rasa su cui costruire il nuovo Castello di Kafka, prepara il terreno.

I leader europei privilegiano la gestione alla visione. Che giudizio dà?

«Sì, questa mafia ha una visione. Non è né etica né estetica, ma politica: distruggere i popoli, abolire le nazioni, sterminare le identità culturali, per poi imporre un mercato unico composto da consumatori illetterati e ignoranti, condizionati ad alimentare la pauperizzazione capitalista globale: sempre meno ricchi, sempre più ricchi - i profittatori del sistema; sempre più poveri, sempre più numerosi - gli schiavi del sistema, e dunque dei primi».

Come uscire dall'emergenza permanente e recuperare un ethos del quotidiano?

«Il XX secolo ha prodotto l'uomo unidimensionale analizzato

da Marcuse. Un solo esempio: tutti i tatuati che si comportano come pecore nel gregge, trasformandosi in muri di vespasiani su cui scrivere i propri graffiti egotici e narcisisti, sono convinti di esprimere così la loro ribellitudine! Proprio mentre fanno i montoni di Panurgo, si credono individui solitari, ai margini del branco! Il filosofo deve denunciare questo tropismo gregario spacciato per apice della personalità».

L'ecologia è urgente: come evitare il totalitarismo morale?

«La cretineria contemporanea ha sostituito il pensiero illuminato con lo slogan dell'urgenza climatica. Questa deriva da una propaganda teorizzata dal filosofo Hans Jonas nel Principio responsabilità, divenuto la bibbia di ecologisti spesso poco competenti in scienza, soprattutto in astrofisica, e convinti di pensare in termini planetari, pur restando provinciali: dimenticano che questo pianeta è parte di un pluriverso, e che i cicli di riscaldamento e raffreddamento dipendono, ad esempio, dal sole, non solo dall'uomo. Jonas, deluso dal fallimento sovietico, ha poi

scelto l'"euristica della paura": esagerare per angosciare, motivare e mobilitare».

Se l'Europa-2025 è una sala d'attesa per la dissoluzione democratica, quale gesto può riaccendere una libertà individuale consapevole?

«Bisogna mettere in pratica l'invito di La Boétie: "Siate decisi a non servire più, ed eccovi liberi". In Swift, è la molteplicità dei piccoli gesti compiuti dai Lillipuziani a finire per sopraffare il gigante Gulliver».



FALSA LIBERTÀ

La trasgressione
non è quella
tatuata
che si sposta
in monopattino
È la soggettività

POLITICA

Il Vecchio
continente
ha perso le radici
e perderà così
anche il treno
della Storia



Peso: 60%

COSA C'È DIETRO I RICONOSCIMENTI

GAZA, IL GAS E L'ILLUSIONE DI UNO STATO

di **MONICA MISTRETTA**

Le prospettive per uno Stato palestinese stanno letteralmente crollando sotto i nostri occhi". Sono le parole pronunciate ieri dal primo ministro canadese, Mark Carney, che sintetizzano la decisione di Ottawa di seguire l'esempio di Francia, Regno Unito e un lungo elenco di Paesi. La svolta arriva la scorsa settimana con il fallimento dei negoziati tra Israele e Hamas, quando l'amministrazione Trump inizia a ventilare alternative per una soluzione alla guerra. Le indiscrezioni della stampa israeliana su un'eventuale annessione di Gaza e Cisgiordania a Israele mettono in allarme la comunità internazionale. Gli annunci di riconoscimento della Palestina vanno di pari passo alle minacce di un'occupazione dei territori palestinesi. Dopo decenni di silenzio, con il 75% della Striscia di Gaza in mano all'esercito israeliano e intere aree della Cisgiordania occupate dagli insediamenti, la questione palestinese torna d'attualità. Se Israele dovesse occupare Gaza, non prenderebbe possesso solo di una landa desolata di case distrutte e miseria, ma anche di uno dei più importanti bacini di gas del Mediterraneo orientale. A scoprire il Gaza Marine a 35 chilometri dalla costa di Gaza nel 2000 erano state la britannica British gas, poi acquisita dalla anglo olandese Shell, e la compagnia del Sud Africa Oil Gas Marine International CC. La capacità del bacino è di 1.000 miliardi di piedi cubi. Gaza all'epoca era territorio dell'Autorità Palestinese di Ramallah: Hamas era un movimento di opposizione. Per portare il gas all'Europa si pensa a due alternative: l'impianto egiziano di Idku, nei pressi di Alessandria, o la vendita alla Israel Electric Corporation. Ma il progetto del Gaza Marine viene messo in pausa nel 2007, quando Hamas con un colpo di Stato sottrae il controllo della Striscia a Ramallah. Nel 2021, a un anno dallo scoppio della guerra con la Russia in Ucraina che metterà in crisi le forniture di gas all'Europa, l'Egitto arriva a un

accordo con l'Autorità Palestinese di Ramallah. La Shell cede le sue quote: entrano in campo il Palestine investment fund e la Egyptian natural gas (Egas), che formano un consorzio per lo sviluppo del giacimento. Israele, nel frattempo, ha scoperto altri giacimenti nelle sue acque: Tamar, Karish, Tanin, Mar-B, Noa e Leviatan, quest'ultimo in condivisione con Cipro. Secondo le indagini sismiche dell'istituto geologico nazionale degli Stati Uniti nel Mediterraneo orientale si nascondono 10.000 miliardi di metri cubi di gas.

Agli inizi dell'autunno 2023 il consorzio egiziano e Ramallah riescono a superare l'ostilità israeliana. Grazie a un accordo firmato con il primo ministro Netanyahu, si stabilisce che il gas del Gaza Marine venga acquistato dalla egiziana Egas e che i ricavi siano trasferiti all'Autorità Palestinese, anziché ad Hamas. L'implementazione del piano, al quale partecipa la Federation of Arab Contractors, avrebbe dovuto prendere avvio nell'ottobre 2023. Il resto è storia: gli attacchi di Hamas a Israele in quello stesso mese metteranno di nuovo in pausa il Gaza Marine. Israele, che nel frattempo ha offerto 12 licenze di esplorazione del gas nelle sue acque a due consorzi guidati dall'italiana Eni e dalla SOCAR, la società statale dell'Azerbaijan, si prepara a dividere con Cipro ed Egitto il monopolio del gas nel Mediterraneo orientale. L'Europa ha già pagato a caro prezzo la dipendenza energetica dalla Russia. I costi del gas liquefatto acquistato dagli Stati Uniti e dal Qatar sono altissimi. I Paesi europei e l'economia mondiale non possono permettersi altri monopoli. E si preparano a contrastarli con i mezzi a disposizione. Perfino riportando in vita il morente Stato di Palestina.



Peso: 25%

OGNI GIORNO IN PROCURA

La spallata dei pm alla giunta di Milano

Nuovi arresti. Il sindaco minaccia di andarsene e poi dice «vado avanti»
I dubbi del Pd sui sondaggi, la fronda sullo stadio e il nodo Olimpiadi
Le carte: «Corruzione tentacolare, mercimonio di funzioni pubbliche»

LORENZO MOTTOLA

La balcanizzazione del Comune di Milano prosegue senza sosta. La situazione è esplosiva e lo si può intendere da un fatto: le minacce di dimissioni di Giuseppe Sala sono arrivate ieri mattina, ovvero prima che uscisse la notizia degli arresti per l'inchiesta sull'urbanistica (e ai domiciliari è finito anche un

ex assessore, il dimissionario Giancarlo Tancredi). (...)

segue a pagina 3

FANELLI, SANVITO a pagina 2

➔ A PALAZZO MARINO È TUTTI CONTRO TUTTI

I sondaggi e i dubbi La giunta traballante e l'incubo Olimpiadi

Il sindaco sui giornali minaccia le dimissioni, poi dopo gli arresti rilancia: vado avanti. Gli "alleati" lo spingono fuori, il Pd studia il piano per il dopo con il problema di Milano-Cortina. E gli elettori Dem stanno con la Procura

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) In questo quadretto ci hanno pensato i "fedelissimi alleati" Giuseppe Conte e Ange-

lo Bonelli a spargere sale sulle ferite Pd, il primo chiedendo a Sala di andarsene, il secondo invitandolo a una più semplice "svolta". Il che significa che o rinuncia a tutti i suoi programmi, oppure può fare fagotto. Volano coltellate nel campo largo, la giun-



Peso: 1-21%, 3-49%

ta milanese traballa. Nell'entourage del sindaco c'è chi si era convinto che l'indagine sull'urbanistica avrebbe avuto un decorso positivo, che i chiarimenti sarebbero serviti, che la nottata sarebbe passata presto. Il tracciato da seguire: aspettare settembre per far calmare le acque, poi procedere fischiettando. Un piano che si è terribilmente complicato, con la complicità dei magistrati. Sei arresti aveva chiesto la Procura, sei arresti sono arrivati.

Il problema di Sala è la rosolatura. Ieri mattina Mister Expo ha fatto filtrare su *Repubblica* alcuni suoi pensieri. La sintesi: se fermate i progetti urbanistici (piano casa, Pgt e soprattutto la vendita dello stadio di San Siro) non resterà a fare la figura del fesso. Il problema è che la maggioranza in Consiglio è risicatissima, il primo cittadino può contare su uno zoccolo duro di una ventina di consiglieri. Basterebbe un soffio di vento, ovvero un paio di defezioni, per far saltare il banco. Cose che succedono quando le inchieste proseguono e sui giornali continuano a uscire notizie imbarazzanti per l'immagine della coalizione. «Io continuerò a lavorare per Milano, con passione e dedizione». Giura Sala. Ora bisogna vedere se glielo consentiranno.

Il Pd ieri pomeriggio ha diffuso un comunicato di pieno appoggio al sindaco. Parole sincere: i Dem intendono fare sostanzialmente di tutto per tirare avanti. Per un paio di ragioni molto concrete. La prima: arrivare a elezioni anticipate a causa di una tempesta giudiziaria non è esattamente la migliore delle pubblicità. Peraltro ci sono tempistiche atroci, se a settembre dovesse saltare il banco, sarà a poco più di cento giorni dall'inizio delle Olimpiadi. In caso di dimissioni, subentrerebbe il vice fino a elezioni.

Milano rischia di presentarsi quindi con un "facente funzioni" all'accensione della torcia. Una figuraccia che neanche Macron.

Seconda ragione: una visione chiara per il post-Sala ancora non c'è. Di primarie in queste condizioni non se ne parla. Bisogna quindi scegliere tra una candidatura politica e una civica. Nel primo caso, il nome più "chiacchierato" continua a essere quello di Pierfrancesco Majorino, seppur con una serie di obiezioni. C'è chi fa infatti notare che sarà difficile per lui far finta di essere stato lontano dai tanto criticati progetti urbanistici finiti sotto il fuoco di fila della sinistra radicale (era in giunta con Sala). In caso di candidatura "civica", invece, i nomi sarebbero quelli dell'ex direttore di *Repubblica* Mario Calabresi e Giovanna Iannantuoni, rettrice della Bicocca ultimamente molto attiva in politica. Difficile capire con quale coalizione correrebbero, visto che - come si può comprendere dalle parole di Conte - i rapporti tra alleati sono a dir poco fluidi.

Terminata la lista dei "pro", bisogna considerare i "contro". Come dicevamo, se dalla Procura nelle prossime settimane continuassero ad arrivare bordate, sarebbe difficile tenere insieme la squadra in Comune. Anche ai vertici del partito c'è chi ha dei dubbi in proposito. I Dem hanno in mano dei sondaggi, sanno che l'inchiesta sulle torri non gode del pieno appoggio degli elettori milanesi. Il problema è che gli scettici sono quasi tutti a destra, mentre a sinistra la stragrande maggioranza sta con la Procura. Chi ha alimentato il proprio elettorato per anni cavalcando inchieste giudiziarie rischia di essere travolto dalla stessa onda. Viene giù tutto? «Siamo 50-50». È la scommessa di qualcuno nel Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo skyline del quartiere milanese di Garibaldi-Porta Nuova



Peso: 1-21%, 3-49%

SUMMIT AZZURRO

**Il vertice di Tajani
con i Berlusconi
«Piena fiducia»**

BRUNELLA BOLLOLI a pagina 7

L'INCONTRO CON IL SEGRETARIO DI FORZA ITALIA

**Pier Silvio e Marina B.:
«Piena fiducia a Tajani»**

Il pranzo in azienda con Letta, le frizioni rientrate, nessuna ipotesi di discesa in campo: tra il ministro e i figli del Cav piena sintonia sul manifesto azzurro

**IL MESSAGGIO
DEI FIGLI DI SILVIO**

Marina e Pier Silvio confermano il loro sostegno al segretario di Fi condividendo con lui una visione del partito sempre più ancorata ai valori liberali eredità di Silvio Berlusconi

BRUNELLA BOLLOLI

I dettagli a volte dicono più del quadro d'insieme, sebbene la notizia qui sia chiara e non necessiti di tanti retroscena: piena sintonia tra il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, e la famiglia Berlusconi. Accordo sul nuovo manifesto della libertà voluto dal segretario az-

zurro (rileggere *Libero* di ieri) e armonia su tutta la linea. Avanti insieme seguendo «i valori liberali e democratici che rappresentano l'eredità politica di Silvio Berlusconi». Pace fatta, ammesso ci sia stata una vera lite (e non c'è stata).

Il pranzo a Cologno Monzese è durato circa due ore ed è stato «molto positivo» per tutti i presenti. L'incontro era pro-

grammato da tempo e, in fondo, abbastanza scontato tra l'uomo che ha assunto le redini del partito fondato da Berlusconi, dopo essergli stato fianco a fianco per anni, e i due



Peso: 1-2%, 7-60%

figli maggiori del Cavaliere: Marina e Pier Silvio. Due, appunto. Perché per l'occasione speciale, il "patto" siglato per il futuro di Fi, il secondogenito ha voluto esserci.

In passato, infatti, alle "riunioni di partito" presenziava quasi sempre la sola Marina. In quella non scritta divisione di mansioni e interessi tra fratelli sul vastissimo mondo creato da un papà imprenditore, statista, patron di squadre di calcio, editore, mecenate e mille altre cose ancora, alla primogenita era naturalmente toccato il ruolo di supervisore delle vicende della creatura politica, mentre a Pier Silvio, da numero uno di Mediaset, compete tutta la parte dell'informazione televisiva, ma non soltanto.

Proprio nel corso della presentazione dei palinsesti per la nuova stagione del Biscione, due settimane fa, l'amministratore delegato di Mediaset aveva frenato alcune fughe in

avanti dell'attuale Forza Italia, ad esempio le aperture sullo Ius Scholae invise agli alleati leghisti. Da esperto di tv, poi, il secondogenito aveva parlato senza giri di parole: via dal piccolo schermo le solite facce, largo ai giovani del partito, «serve rinnovamento» anche in Parlamento, aveva detto nel corso di una serata diventata ben presto un titolo da prima pagina. Soprattutto per una frase in cui lasciava intendere di volersi impegnare in politica, non subito ma magari tra un paio d'anni. E allora lì si che erano fioccati i retroscena. Mentre nei palazzi romani si sentivano i mugugni tra i berluscones più paludati: «Antonio, pensaci tu».

Il vicepremier e ministro degli Esteri non è che non abbia voluto occuparsi della faccenda, però la situazione internazionale è di una complessità tale che proprio due settimane fa, alla vigilia di un vertice a Mi-

lano con i figli di Berlusconi, il responsabile della Farnesina è dovuto partire per una delicata missione negli Stati Uniti, lasciando per un attimo in stand-by il dossier dei rapporti dentro Forza Italia.

Lo scorso weekend il segretario ha convocato il Consiglio nazionale del partito, nel corso del quale sono state approvate modifiche statutarie e decise alcune iniziative nel segno del ricambio generazionale auspicato da Pier Silvio. E, ieri, ad esempio, è arrivata la nomina a comunicatore di Simone Baldelli, già deputato azzurro, ex vicepresidente della Camera, showman e impareggiabile imitatore del sindaco Gualtieri e molti altri, capo dei berluschini negli anni del governo del Cav. Un dettaglio non da poco.

Così come non è sfuggita, all'incontro di ieri a Cologno, la presenza riservata ma fondamentale di Gianni Letta, l'ermen-

gi quando Silvio era presidente del Consiglio, vera centrale di collegamento tra Roma e Arcore, capace di mediare e trovare soluzioni per il partito e tutto il resto. Al pranzo, che non si è tenuto in una delle dimore di famiglia dei Berlusconi ma a Cologno cioè in azienda, nel quartier generale berlusconiano, ieri c'era anche Danilo Pellegrino, amministratore delegato di Fininvest, con un incarico di primo piano in Mondadori e quindi consigliere di Marina. E anche questo non è un particolare di poco conto, come la notizia che non ci sarebbe all'orizzonte alcuna candidatura dei figli del Cavaliere.

«Abbiamo piena fiducia in Antonio Tajani e avanti insieme con una collaborazione sempre più stretta», hanno detto alla fine. Per continuare con l'eredità politica di papà, fatta di valori liberali e moderati. «È andata molto bene», ha commentato soddisfatto il segretario azzurro.



A sinistra l'ad di Mediaset Pier Silvio Berlusconi, al centro la presidente del gruppo Mondadori, Marina Berlusconi, a destra il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani (LaPresse)



Peso: 1-2%, 7-60%

➔ LA MISSIONE IN AFRICA

Meloni in Tunisia a firmare il patto anti-clandestini

PIETRO DE LEO

Una missione lampo in Tunisia, per implementare il Piano Mattei, proprio lì dove è iniziato il percorso dell'impegno italiano in Africa. È stata l'iniziativa di ieri della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha incontrato in un bilaterale a Cartagine il Presidente della Repubblica tunisina Kais Saïed. Un colloquio che riconferma il rapporto «eccellente», come viene evi-

denziato da Palazzo Chigi, tra i due Paesi. L'appuntamento tra i due leader è servito a mappare lo «stato di avanzamento (...)

segue a pagina 9

LA MISSIONE DI GIORGIA

Meloni in Tunisia: patto anti-clandestini

Lotta ai trafficanti di immigrati ed energia alla base del dialogo con lo Stato africano. Oggi il premier vede Erdogan

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

(...) delle progettualità per l'Africa, richiamando anche la dichiarazione congiunta sulle attività di cooperazione allo sviluppo firmata a gennaio».

Il vertice è molto concreto, e affronta dossier fondamentali anche per lo sviluppo tunisino. A partire dal progetto Tanit, viene specificato in una nota, «per l'impiego di acque reflue per il recupero di terreni agricoli e alla prossima creazione di un centro di formazione agricola a vocazione regionale».

PIANO MATTEI

Dunque, si riafferma il cuore del Piano Mattei: portare know how nei Paesi africani, anche come leva di contrasto all'immigrazione clandestina. Questo è stato un altro punto del confronto, considerando che la Tunisia «è un Paese importante con cui l'Italia desidera mantenere rapporti stretti e costanti, so-

prattutto per la sua stabilità e per la gestione della questione degli sbarchi». Dunque, è stato ribadito «l'impegno comune nel contrastare le reti criminali di trafficanti di esseri umani e allo stesso tempo promuovere vie legali di migrazione anche nel contesto del processo di Roma». La cooperazione, dunque, rimane leva fondamentale per combattere i traffici di esseri umani.

Altro tema, la collaborazione sul piano energetico. A questo proposito, «Meloni ha affermato l'impegno italia-

no nella realizzazione dell'elettrodotto Elmed», infrastruttura strategica sia per l'Italia e la Tunisia che per tutta l'Europa. Questo progetto «vede anche l'impegno del settore privato italiano per la produzione di energie rinnovabili in Tunisia». Il vertice di ieri segue una fitta agenda di impegno di Palazzo Chigi in Africa. Appena qualche giorno fa, infatti, Giorgia Meloni ha tenuto una missione in

Etiopia, dove è stato firmato

un accordo di partenariato su molti settori, dallo sviluppo agricolo alla pesca e la trasformazione alimentare. Inoltre, qualche giorno prima si era tenuto un bilaterale Italia-Algeria, stavolta a Roma, con la firma di 40 accordi in diversi comparti.

Subito, in serata, è arrivata la protesta della segretaria del Pd Elly Schlein: «Meloni va a stringere mani e accordi con Saïed mentre una nave commerciale con a bordo 90 sopravvissuti di un naufragio in cui sono morti anche due bambini è bloccata da 50 ore in area di soccorso tunisina, con le autorità italiane e tunisine che si sono rifiutate di intervenire - come denuncia-



Peso: 1-5%, 9-45%

ECONOMIA E POLITICA

to da Sea-Watch e Sos Mediterranee».

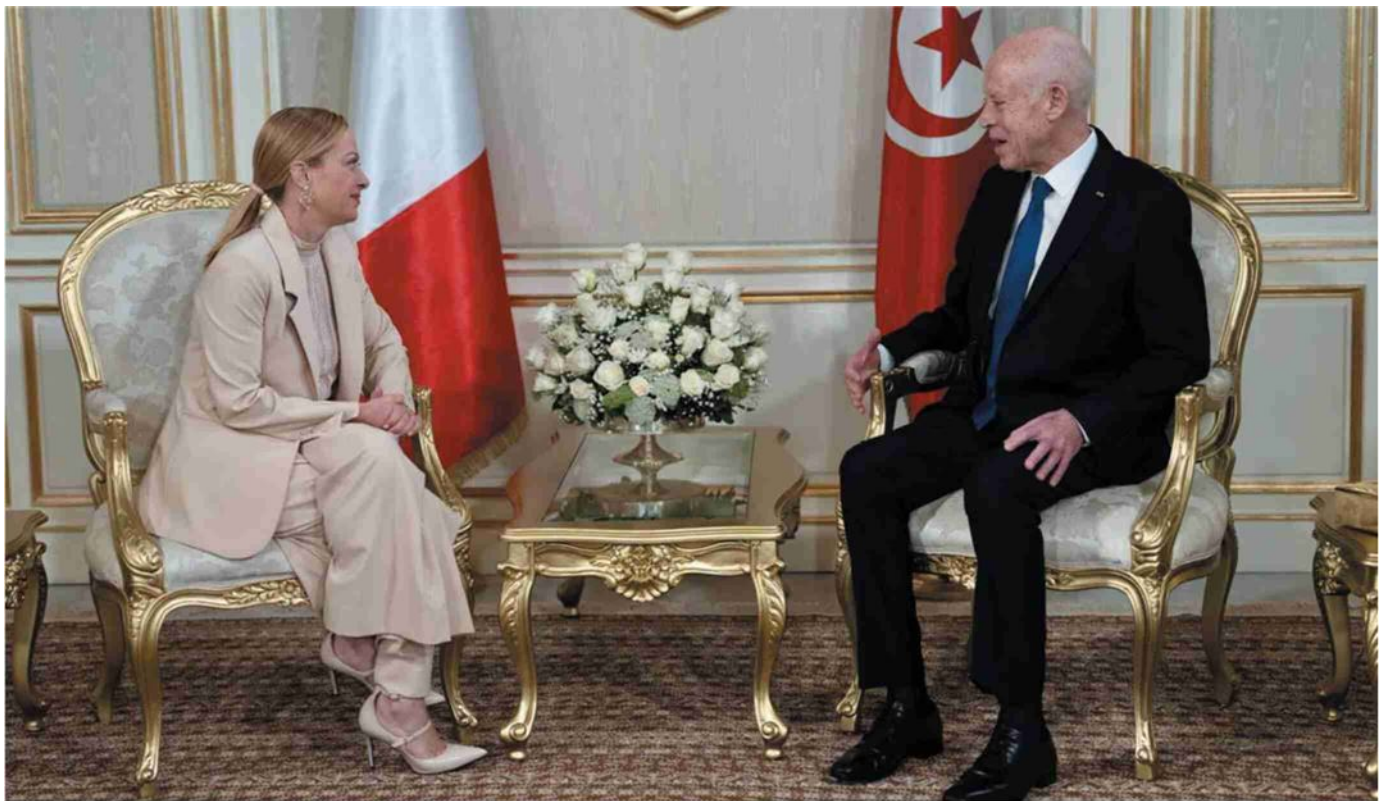
TURCHIA

L'agenda rivolta all'Africa proseguirà in parte anche oggi. Giorgia Meloni volerà in Turchia, dove a Istanbul incontrerà il Presidente Recep Tayyip Erdogan. Secondo quanto riferito da fonti libiche all'Agenzia Nova, all'incontro di oggi sarà presente anche il leader del governo di Tripoli Abdulhamid Dabaiba. Tra i temi affrontati, ovviamente, anche i flussi migrato-

ri. Proprio il riacutizzarsi delle tensioni tra Tripolitania e Cirenaica (dove il blocco di potere territoriale del Generale Haftar è un allungo di influenza russa) è stato all'origine di nuove criticità nell'ambito dei flussi irregolari. In questa contesa, Dabaiba rischia di essere l'attore più fragile. La relazione con la Turchia, in questo quadro, assume quindi una certa rilevanza strategica.

Meloni ed Erdogan si erano già incontrati ad aprile a Roma, a Villa Pamphili, occasione nella quale erano stati

firmati alcuni accordi bilaterali e un Memorandum d'Intesa. Un confronto che continua a essere un punto chiave del contributo italiano per lo sviluppo del Mediterraneo.



Uno scatto tratto dall'incontro tra il Premier Giorgia Meloni e il presidente della Repubblica tunisina Kais Saied (Ansa)



Peso:1-5%,9-45%

L'1 AGOSTO È ARRIVATO

Tempo scaduto. O forse no Dazi Usa ormai al via tra proroghe e accordi Donald: «È l'età dell'oro»

Pronto l'ordine esecutivo che imporrà tariffe a tutti i Paesi che non hanno raggiunto un'intesa commerciale con gli Stati Uniti. L'Ue con il fiato sospeso, altri 90 giorni al Messico, trattative in porto per il Sud-est asiatico

DARIO MAZZOCCHI

■ Ci siamo, dunque: si gira il foglio del calendario ed eccolo, l'1 agosto, giro di boa fondamentale nelle trattative che le nazioni stanno conducendo con gli Stati Uniti di Donald Trump per raggiungere un accordo sui dazi che sia il più favorevole possibile. Una corsa contro il tempo, con le lancette dei secondi che hanno ticchettato più frenetiche del solito per definire i dettagli, smussare gli angoli e trovare una quadra tra le intenzioni e i dati di fatto. È piena estate e la macchina si è messa in moto ufficialmente all'indomani del Liberation Day, quando dal Garden Rose della Casa Bianca il presidente repubblicano ha mostrato ai partner commerciali le nuove condizioni tariffarie per esportare i loro prodotti in America.

La giornata di ieri si è contraddistinta per le dichiarazioni a tutto campo di Trump che non hanno tralasciato la polemica con il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, reo di

non aver abbassato i rendimenti del debito pubblico per la quinta volta consecutiva. «È troppo in ritardo, troppo stupido e troppo politico per ricoprire la carica di presidente della Fed», ha tuonato dal suo account su Truth. Appellativi già riservati in passato, ma il ritorno alla carica è accompagnato da un dato che per l'amministrazione in carica rappresenta un perno della nuova politica commerciale. Secondo il ministero del Tesoro, infatti, gli Stati Uniti nel primo semestre hanno incassato 87 miliardi di dollari generati dal gettito dei dazi: un valore più alto che in tutto il 2024, quando si era fermato a 79 miliardi. L'aumento ha segnato un'accelerazione significativa proprio da aprile, quando ha preso il via ufficialmente la strategia trumpiana.

BOOM DI APPLE E AMAZON

Un introito destinato, nella visione della Casa Bianca, allo stato di salute dei conti pubblici e dell'economia nazionale e quindi, di fronte

all'approccio morigerato di Powell nel ridurre il costo del denaro, Trump non si è trattenuto.

Di sicuro tra chi festeggia e non sente l'impatto dei dazi c'è Amazon, i cui profitti balzano a 18,2 miliardi di dollari nel secondo trimestre grazie all'intelligenza artificiale e nonostante le tariffe. E pure Apple: «Abbiamo prove, in particolare nella prima parte del trimestre, di una certa accelerazione legata agli annunci dei dazi», ha detto l'ad Tim Cook alla Reuters.

Allo stato delle cose, la situazione è la seguente. L'Unione europea, tra le polemiche interne, riparte in questo mese di agosto con



l'accordo del 27 luglio, siglato durante la sosta scozzese di Trump: tariffe al 15% anziché al 30% sulla maggior parte delle esportazioni europee e con alcuni settori a dazio zero, per quanto su questo punto ci siano ancora dubbi. Vino e superalcolici, ad esempio, al momento non sono ricompresi nella categoria e per quanto riguarda i medicinali da Bruxelles fanno intendere che dovrebbero già essere esenti.

Sempre dalla Commissione hanno ricordato che le contromisure resteranno pronte all'uso sino al 7 agosto. Più arduo il percorso per acciaio e alluminio dove le gabelle restano per ora al 50%, come accade con il

Giappone che si allinea all'Ue anche sulla tariffa del 15% per gli altri beni, automobili incluse. In comune ci sono anche gli impegni ad investire ingenti somme (550 miliardi di dollari) in territorio americano. Quanto al Regno Unito, il primo ad annunciare un patto il 7 maggio, la soglia è al 10% e restano in sospenso quelle per il settore siderurgico, che dovrebbero passare dal 25% a zero. Trump ha assicurato al primo ministro laburista Keir Starmer che avverrà «molto presto».

Del club di chi ha un accordo in tasca fanno parte, inoltre, Corea del Sud (15%, con impegni di investimenti e progetti nel settore navale),

Vietnam, Indonesia e Filippine (19% dal 32% iniziale). Parentesi importante che riguarda il Vietnam, perché restano valide le tariffe al 40% sui cosiddetti *transshipment* da Paesi terzi: è la misura adottata per colpire la Cina che fa affidamento sullo stato asiatico per importare i prodotti Made in Usa aggiungendo così i dazi in vigore.

Quella con Pechino è una partita ancora tutta aperta dopo la tregua iniziata a maggio, con i dazi imposti alla Cina scesi al 30% e quelli per gli Usa al 10%. Ieri il segretario del Tesoro americano, Scott Bessent, si è detto fiducioso che le parti siano sulla buona strada anche se l'«accordo non è ancora concluso al 100%». Molto ancora in so-

speso anche per i vicini diretti degli Stati Uniti, Messico e Canada. Con i canadesi il tira e molla dura da mesi e la prospettiva è che da oggi scattino i dazi al 35%, un balzo in avanti rispetto al 25% fissato a inizio febbraio. Sul fronte messicano, Trump ha comunicato che la proroga con soglia al 25% sarà prorogata per 90 giorni, dopo una telefonata «molto positiva» con la presidente messicana Claudia Sheinbaum.





Mentre Trump, in alto, annuncia la firma di un nuovo ordine esecutivo sui dazi, Von der Leyen mette a punto gli ultimi dettagli. Al Brasile di Lula, a sinistra, annunciate gabelle al 50% (Afp)



Peso:12-71%,13-1%

L'impresa Schlein provi a ricucire il legame con gli elettori delusi

ANTONIO FLORIDIA

Il percorso di avvicinamento alle regionali si è rivelato, per il cosiddetto campo largo, un terreno ricco di insidie e di imprevisti. Aggravato dall'assurdo scaglionamento temporale della data del voto nelle cinque

regioni interessate (che ha aperto la via ai più sfrenati tatticismi).

— segue a pagina 6 —

— segue dalla prima —

L'ardua impresa Schlein provi a ricucire il legame con gli elettori delusi

ANTONIO FLORIDIA

Se da una parte non ci sono più veri "tavoli nazionali" in cui cercare equilibri e compensazioni e fare trattative vincolanti, dall'altra parte le dinamiche locali sfuggono spesso ad ogni controllo, e sono catturate da logiche localistiche e notabili. L'encomiabile obiettivo che si è dato Elly Schlein, di costruire ovunque possibile le più larghe coalizioni, ha rischiato e rischia così di smarrirsi in mille guerre di logoramento, con un grave danno di immagine. Le cronache abbondano di dettagli, e quindi non è il caso qui di ricostruire quel che sta accadendo, in particolare in Campania o Puglia: qualche insegnamento di carattere più generale viene invece dal caso delle Marche. Non

può essere sottovalutata la decisione del M5S di continuare a sostenere la candidatura di Ricci: non è una novità di poco conto, nella storia del M5S. Gli osservatori delle vicende del M5S tendono a

sminuire alcune domande: che tipo di elettorato è quello del M5S? Che cultura politica esprime? Che origini politiche ha? Per dirla in breve, la leadership di Conte ha dovuto fare i conti, in questi anni, con un compito obiettivamente complicato: fare maturare e far accettare, lentamente, nell'elettorato M5S, l'idea stessa di una possibile alleanza con il Pd. Eh già, perché quegli elettori sono in gran parte ex-elettori di sinistra, letteralmente "scappati" via dal Pd nel decennio 2013-2022, elettori con il dente avvelenato, diffidenti. Dalle parti del Pd si può anche ritenere ingiusto questo carico di rancore, ma non pochi nell'attuale gruppo dirigente dovrebbero chiedersi perché mai le scelte del Pd in quel decennio abbiano prodotto questo bel risultato: una vera e propria disconnessione sentimentale con un pezzo di popolo che veniva da una storia politica di sinistra. In una regione come la Toscana, ad esempio, questa storia alle spalle pesa e rende obiettivamente complesso, anche se non impossi-

bile, un accordo in vista delle regionali del 12 ottobre. Ricucire ora non è facile: ci può provare solo Elly Schlein, per la novità che rappresenta. E non è detto che ci riesca. Anche perché non ci si può nascondere dietro un dito: il Pd, in tantissime realtà (e non solo al sud, anzi!), vive con il lascito pesante di gruppi dirigenti che vengono da un'altra stagione politica, con stili e metodi di lavoro cristallizzati in quegli anni, con una cultura media politica inadeguata a quella che oggi servirebbe per un rinnovato partito della sinistra. D'altro canto, non si può chiedere a Conte di firmare cambiali in bianco: non serve al M5S, ma non serve nemmeno ai fini di una coalizione alternativa alla destra in vista delle elezioni del 2027. È bene che ciascuno faccia la sua parte: per fortuna, la consapevolezza che, comunque,



Peso: 1-3%, 6-21%

bisognerà poi fare quanto meno degli accordi elettorali molto ampi sta crescendo. Quello su cui invece si segna il passo è la costruzione di un programma comune. Conte, nella conferenza stampa in cui dava il via libera alla candidatura di Ricci, ha detto che il M5S è una «forza progressista indipendente» e che non pensa ad «alleanze organiche» con il Pd: fin qui non è una novità, è la formula esattamente emersa già dal “percorso costituente” dello scorso anno. Ma Conte ha aggiun-

to anche: «Noi lavoriamo per l'alternativa a questo governo che è disastroso, quindi siamo i primi a dire che deve andare a casa. Ma la nostra preoccupazione non è di entrare a Chigi, ma rispondere alle attese degli italiani». E ha ribadito la disponibilità a discutere sul programma. Bene: perché il Pd e Avs non incalzano Conte su questo terreno, avviando al più presto un confronto più stringente? Passata la bufera di

queste elezioni regionali, speriamo senza troppi danni, sarà questa l'agenda per i prossimi mesi.



Peso:1-3%,6-21%

Rinvio il giudizio



Conte emette la sua sentenza: «Abbiamo letto e riletto l'avviso di garanzia, non ci sono elementi a carico della colpevolezza di Ricci». Via libera all'appoggio dei 5S al candidato dem nelle Marche. Per la Toscana si vedrà. E «un'alleanza organica con il Pd è impossibile» **pagine 6,7**

Marche, Conte resta con Ricci «Lavoriamo contro la destra»

Il leader 5S: non basta un avviso di garanzia per ritirare appoggio, ma attacca Sala

GIULIANO SANTORO

■ Non basta un avviso di garanzia per revocare il sostegno a Matteo Ricci. Giuseppe Conte convoca una conferenza stampa per confermare l'alleanza con centrosinistra. La notizia è attesa, da alcuni iscritti persino anticipata con tanto di dettagli nei commenti social alla diretta streaming. Ma rappresenta un'indicazione che ha anche un valore nazionale, seppure tra qualche distinguo, perché Conte ha sempre la necessità di ribadire l'i-

dentità dei 5 Stelle per non deludere una parte della base e per coltivare la sua specificità, a maggior ragione in una prospettiva di alleanza.

TUTTAVIA, e questa è forse la cosa più importante, intraprende un altro passettino che allontana il Movimento 5 Stelle da epoche precedenti. Quando, se non proprio il concetto di coalizione elettorale *tout court*, bastava uno stormir di fascicolo giudiziario per dettare la linea politica. Ora invece scattano i distinguo. «L'impegno di tutelare la legalità dell'idea pubblica nel Dna dei 5 Stel-

le è una vocazione costitutiva e insopprimibile - spiega - Per questo abbiamo esaminato tutti gli elementi che riguardano il caso Ricci. Non ci sono ragioni, per quel che oggi sappia-



Peso: 1-35%, 6-39%

ECONOMIA E POLITICA

mo, per chiedere un passo indietro. Abbiamo letto e riletto l'avviso di garanzia e possiamo riassumere che non ci sono elementi a carico della sua colpevolezza». Ricci incassa, accetta i passaggi sul codice etico e rilancia l'alleanza: «Concordo con lui nel rafforzare i presidi di legalità, trasparenza e di controllo su affidamenti diretti, nomine e consulenze. Ringrazio il Movimento 5 Stelle, adesso riparte la campagna. Cambiamo le Marche insieme».

MA ATTENZIONE: Conte non apre su tutta la linea. Dopo l'estate gli iscritti dovranno riconfermargli fiducia e lui ci tiene a dire che, da statuto, «i territori contano» e che non c'è alcuna eterodirezione da Roma, tanto che la stessa scelta su Ricci, puntualizza, è stata presa di concerto con i pentastellati marchigiani. Questo vale per la Toscana, che andrà al voto subito dopo le Marche, a metà ottobre. «Per noi è un sacrificio notevole - spiega - Come possiamo sostenere Giani dopo cinque anni di opposizione?». Poi però, di fronte all'insistenza dei cronisti quasi si lascia sfuggire un'apertura, dice che non

bisogna trarre conclusioni affrettate e fa capire che i giochi sono aperti: «Bisogna riflettere e capire se ci sono le condizioni». A questo punto fornisce un altro elemento quasi di autoconsapevolezza. Dopo anni passati a disquisire del radicamento locale dei 5 Stelle o a promettere una migliore struttura diffusa, l'avvocato quasi prende atto che il M5S è un «movimento d'opinione». Ciò significa che quando sigla accordi territoriali deve confrontarsi con «signori delle tessere» e con dirigenti locali che sono diversi a seconda delle regioni. Ma precisa di non ragionare in base a bilanci, nega che esista uno scambio tra la candidatura di Roberto Fico in Campania: «Significherebbe che il Movimento 5 Stelle fa mercimonio e significherebbe che sono un buffone».

INSOMMA, CONTE riferisce di «un dialogo leale, serio, effettivo, efficace, quotidiano e la voglia di misurarci ogni giorno con i nostri potenziali alleati per consolidare un progetto serio e credibile», non chiude neppure alla futuribile «tenda moderata» (copyright l'amico

Goffredo Bettini), riprende il refrain contro l'«alleanza organica» ma assicura di essere in campo per battere la destra: «La nostra base ha scelto, noi siamo una forza politica progressista e indipendente perciò non ci si può legare mani e piedi con gli alleati. Nessuno metta in dubbio però la nostra autentica determinazione a creare una alternativa a questo governo è disastroso. Ma dobbiamo chiarire: la nostra preoccupazione non è solo andare al governo tutti insieme, ma cosa facciamo il giorno dopo per non deludere le attese degli italiani. E per fare questo, sarà necessario che i compagni di viaggio siano affidabili». Criticando la destra che a colpi di decreto smantella i controlli sulla legalità, cita il caso della norma che elimina l'incompatibilità di ruoli tra dirigenti della pubblica amministrazione o membri di consigli d'amministrazione di società in house degli enti locali e cariche elettive o amministrative.

DA QUI RIVENDICA la richiesta di dimissioni del sindaco di Milano Beppe Sala, altro punto dolente nei rapporti col Pd. Lo fa

ricordando che Giancarlo Tancredi, l'assessore alla rigenerazione urbana indagato e ora dimissionario, prima di entrare in giunta era un funzionario di Palazzo Marino. «Sala si è trovato al centro di un far west edilizio a Milano - scandisce - Ha fatto la città per super ricchi. E poi hanno confezionato una norma SalvaMilano, portata al centrodestra che subito l'ha recepita e con la condivisione del Pd in una prima fase. Quella norma avrebbe salvato il pregresso ma avrebbe esteso questo far west a tutta l'Italia. Che progetto di alternativa a Meloni portiamo, se questo è il modello?».

Dopo l'estate gli iscritti dovranno riconfermarlo. Lui fa sapere «I territori contano»

Abbiamo letto e riletto l'avviso di garanzia e possiamo riassumere che non ci sono elementi a carico della colpevolezza di Matteo Ricci

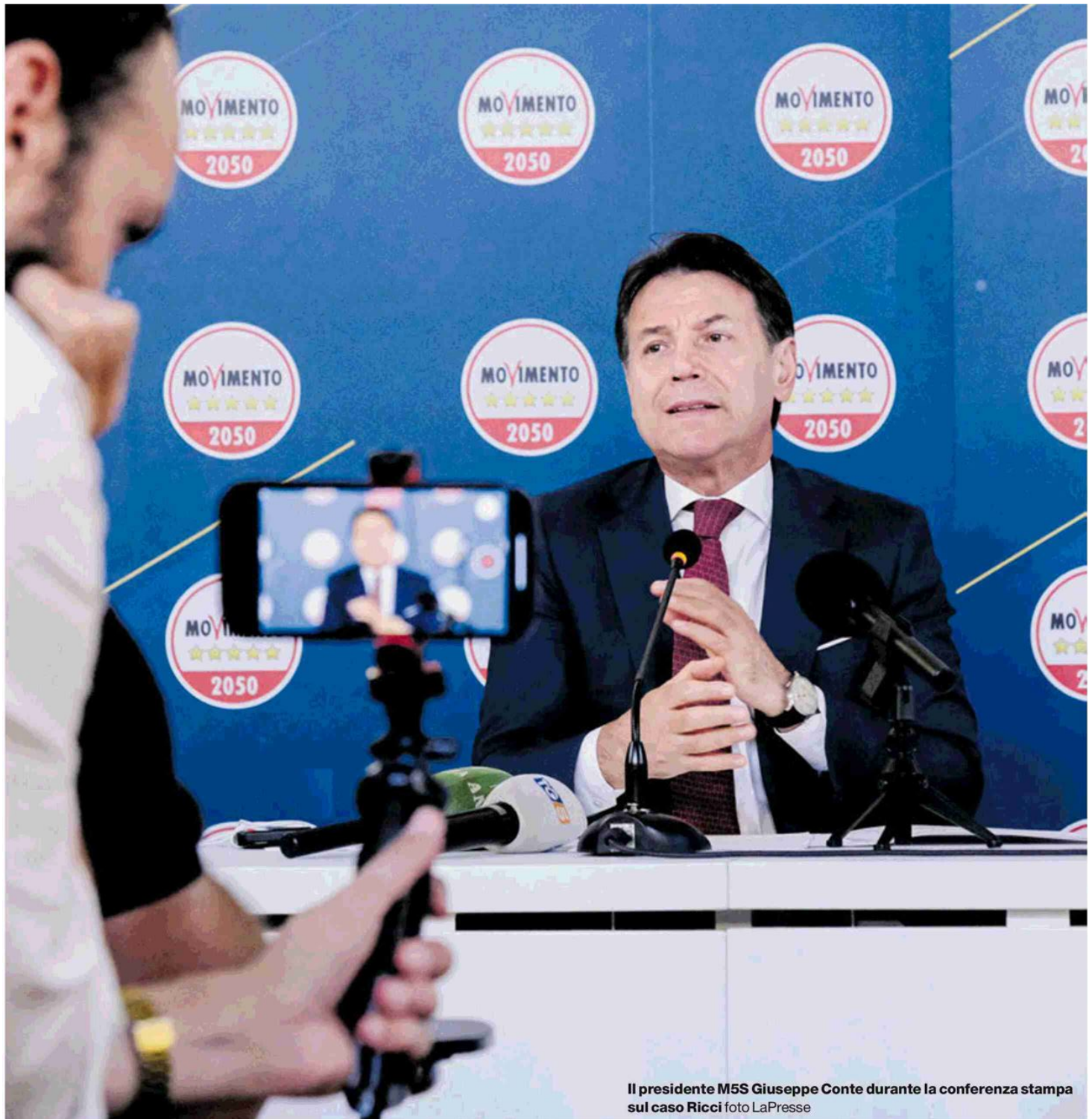
Giuseppe Conte

Concordo con lui nel rafforzare i presidi di legalità, trasparenza e di controllo su affidamenti diretti, nomine e consulenze

Matteo Ricci



Peso: 1-35%, 6-39%



Il presidente M5S Giuseppe Conte durante la conferenza stampa sul caso Ricci foto LaPresse



Peso: 1-35%, 6-39%

IL SACCO URBANISTICO

**Milano, vince la procura
Confermati i 6 arresti**

■ Il gip accoglie le tesi della procura di Milano sullo scandalo urbanistico: sì alle sei richieste di arresto. Va ai domiciliari anche l'assessore Giancarlo Tancredi. Si alleggerisce però la posizione del sindaco Sala: sul Pirellino è insussistente il reato di induzione indebita. **DIVITO A PAGINA 8**



Milano, la procura vince il primo round: confermati i 6 arresti

*Anche secondo il gip c'è «un vasto piano di speculazione edilizia»
Sul Pirellino cade l'induzione indebita, il reato contestato a Sala*

MARIO DIVITO

■ Sei arresti su sei richieste. La procura di Milano segna un punto pesantissimo nella sua inchiesta sul sistema urbanistico cittadino, anche se il sindaco Beppe Sala (anche lui indagato) vede la sua posizione alleggerirsi, perché nelle 423 pagine di ordinanza firmate dal gip Mattia Fiorentini, la parte che lo riguarda - quella del cosiddetto Pirellino - sembra ridimensionarsi. Almeno un po'. Il giudice, in sostanza, non ha rilevato in questo contesto utilità o promesse per l'architetto Giuseppe Marinoni. Da qui discende l'insussistenza dell'accusa di induzione indebita, cioè il reato ipotizzato per il primo cittadino.

AD OGNI MODO, gli interrogatori preventivi della settimana scorsa (e le numerose memorie difensive presentate dagli indagati) non sembrano aver scalfito più di tanto l'inchiesta: la richiesta del pm è stata sì parzial-

mente accolta (cadono alcune ipotesi per questioni giuridiche e non fattuali), ma nella so-

stanza il gip Fiorentini ritiene che l'indagine sia fondata (ci sono «gravi indizi») e che per gli indagati esista il pericolo della reiterazione dei reati contestati. E così vanno ai domiciliari l'ex assessore Giancarlo Tancredi, il costruttore Manfredi Catella, Giuseppe Marinoni, Alessandro Scandurra e Federico Pella; e va in carcere Andrea Bezziccheri, numero uno del gruppo immobiliare Bluestone. Negli atti Milano viene descritta come «merce da saccheggiare» e il sistema, tra progetti pilotati e scambi di vario genere per ottenere le autorizzazioni ad aprire cantieri, si presenta come un «vasto piano di speculazione edilizia». La procura ne è convinta: diversi membri della Commissione paesaggio del Comune erano a libro paga dei costruttori.

E SE LA VICENDA del Pirellino ap-

parentemente si sgonfia per motivi di forma (manca l'induzione indebita, appunto), nel resto della sua ordinanza il giudice non sempre usa parole tenere per descrivere l'operato di Sala, il cui appoggio a Marinoni - personaggio chiave dell'inchiesta - appare pressoché incondizionato. Anche per quello che riguarda il Pirellino, là dove se non c'è «utilità né promessa di utilità», comunque c'è altro. «La lineare ricostruzione dei pm - si legge nelle carte - disvela chiaramente come l'oggetto delle pressioni fosse stato Giuseppe Marinoni, al quale, tutta-



Peso: 1-4%, 8-44%

via, non veniva prospettato alcun vantaggio personale per indurlo a favorire il progetto del duo Catella-Boeri». Marinoni dunque «cedeva alle insistenze non perché allettato da qualcosa, né tantomeno perché coartato, ma semplicemente in quanto indegno a ricoprire un incarico pubblico che lo avrebbe voluto terzo e imparziale». Del resto, riconosce il giudice, anche il sindaco nelle varie pratiche urbanistiche portate avanti durante il suo mandato, si trovava a dover fronteggiare numerose insistenze da parte di privati. Imprenditori, professionisti e notabili vari con interessi nell'edilizia, scrive Fiorentini, «si permettono di esercitare pressioni sulle più alte cariche istituzionali» della città, «compreso il sindaco Sala», allo

scopo di «ottenere l'approvazione di progetti milionari prospettando, altrimenti, la sospensione degli investimenti e iniziative giudiziarie».

INSOMMA, la definizione di un vero e proprio sistema appare ormai completamente formata. Difficile, stando alle carte dell'inchiesta, sostenere che non esistesse una forte comunione d'intenti tra politica, tecnici e imprenditori. E però c'è ancora una certa dose di incertezza sulla solidità dei reati ipotizzati. Si parla di corruzione, e si specifica spesso che «l'utilità» non debba necessariamente essere patrimoniale, ma già gli avvocati hanno fatto presente che forse manca ancora un passaggio fondamentale, quello che collega il pagamento di parcelle (peraltro fatturate) all'ap-

provazione dei vari progetti. Marinoni, che non ha risposto alle domande dell'interrogatorio, nella memoria difensiva depositata agli atti ci è andato giù durissimo: «È un processo alla città», dice. Perché l'indagine sarebbe connotata da «giudizi morali più che elementi concreti». Una versione che, ad ogni buon conto, non ha convinto il gip.

ADESSO spetterà al tribunale del riesame valutare i ricorsi che i sei arrestati hanno già annunciato. L'udienza e la decisione arriveranno nel cuore dell'estate, allungando la vita anche all'inevitabile dibattito politico che questa vicenda porta con sé. Il leader del M5s Giuseppe Conte ha già chiesto le dimissioni di Sala, non perché indagato ma per il «far west» in cui è coinvolto. Una posizione che si so-

vrappono esattamente a quella di Fratelli d'Italia, che pure vorrebbe la resa totale del sindaco. Che nel tardo pomeriggio commenta: «Rimane forte la mia attenzione per la fase delicata che sta attraversando Milano e spero che l'ex assessore Tancredi possa chiarire al più presto la sua posizione, nel massimo rispetto delle prerogative della magistratura. Il gip non ha ritenuto sussistente l'ipotesi di induzione indebita, ciò del resto, corrisponde alla mia più ferma convinzione di non avere mai posto in essere alcuna azione che abbia avuto finalità personali».

Si rafforzano le tesi dell'accusa L'ex assessore Tancredi finisce ai domiciliari



Peso: 1-4%, 8-44%

Meloni: orgogliosi di questi dati

Crescono ancora gli occupati Continua a correre il Sud

Nando Santonastaso

Sale l'occupazione in Italia, lavoro stabile al Sud in crescita costante. Meloni: «Orgogliosi». A pag. 6

Disoccupati in calo e più lavoro stabile Il Sud continua a correre

► I dati Istat relativi a giugno: salgono gli occupati (+363mila rispetto al 2024), tasso di disoccupazione al 6,3%. Meloni: «Continueremo a sostenere il tessuto produttivo»

L'ANDAMENTO

Nando Santonastaso

«Siamo orgogliosi dei risultati che la nostra Nazione sta continuando a ottenere sul fronte del lavoro. I nuovi dati diffusi dall'Istat confermano, ancora una volta, la costante crescita dell'occupazione e il calo della disoccupazione». Le parole sui social network della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sottolineano l'ennesimo segnale positivo arrivato a giugno dal mercato del lavoro, con un leggero ma ormai puntuale incremento degli occupati (+0,1% su maggio pari a 16mila nuovi posti che portano il totale a 24 milioni 326mila) e il calo dei disoccupati (-4,2%, pari a 71mila unità in meno). «Abbiamo un grande potenziale - sottolinea ancora Meloni - e continueremo a sostenere sempre di più e con misure concrete le nostre aziende e tutto il tessuto produttivo. Lo meritano i cit-

tadini, lo merita l'Italia».

I DATI

L'Istat segnala infatti la crescita dei dipendenti permanenti (16 milioni 542mila) e degli autonomi (5 milioni 274mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 510mila). L'occupazione cresce anche rispetto a giugno 2024 (+363mila occupati in un anno), per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti (+472mila) e degli autonomi (+190mila) e del calo dei dipendenti a termine (-299mila). Come di consueto, nel suo tradizionale rapporto mensile l'Istat non suddivide dati e percentuali per macroaree ma tutto porta a ribadire che il peso del Mezzogiorno in questa dinamica rimane cospicuo e indispensabile. Non potrebbe essere diversa-

mente, del resto, considerato che la crescita del Pil in Italia è ormai da tre anni consecutivi maggiore al Sud in termini percentuali che nel resto del Paese.

Nel solo primo trimestre 2025, infatti, si evidenzia un aumento dell'occupazione del 2,8%, contro l'1,8% della media nazionale, pari a 6,48 milioni di occupati, quasi il 27% del totale Italia. E che ormai da tempo non si possa più parlare di exploit legati a particolari fattori contingenti, lo dimostra il fatto che l'occupazione nel 2024 è aumentata più al Sud: l'Istat ha infatti certificato che rispetto all'indice medio nazionale salito dell'1,6% sull'anno precedente, la tendenza più robusta si è manifestata nel Mezzogiorno con un incremento degli occupati pari al 2,2%. Anche il



Peso: 1-2%, 6-49%

Centro, per la cronaca, ha fatto meglio del dato Italia ma si è "fermato" al +1,8% mentre le altre aree hanno mostrato dinamiche più contenute (Nord-ovest +1,6% e Nord-est +0,9%).

I SETTORI

Evidentemente il motore meridionale, che ormai occupa un posto di rilievo nel contesto nazionale, continua a girare a buon ritmo nonostante il prezzo pagato alla crisi dell'automotive (oltre il 60% delle auto prodotte in Italia arriva dagli stabilimenti meridionali) anche in termini di componentistica. L'impatto del Pnrr, soprattutto nei Comuni, la spinta della Zes unica (720 autorizzazioni uniche concesse ad altrettanti investimenti in meno di un anno per oltre 15mila nuovi posti di lavoro annunciati), e il forte contributo di costruzioni e servizi, i due settori più attivi con un incremento rispettivamente del 6,9% (primato nazionale) e del 2,9%, stanno producendo risultati importanti e soprattutto costanti, come emerge

anche dall'export ormai sempre più trainato da agroalimentare e farmaceutico. Il trend resta posi-

tivo, insomma, anche se il divario dai livelli di occupazione del Paese e del Settenione in particolare rimane ancora alto.

LE FASCE D'ETÀ

I dati di ieri di Istat spiegano che l'aumento degli occupati coinvolge le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni, per i quali si registra un calo. Gli occupati, inoltre, diminuiscono anche tra gli uomini e i dipendenti a termine. Il tasso di occupazione rimane stabile al 62,9%. Per quanto riguarda invece la diminuzione delle persone in cerca di lavoro, a giugno il fenomeno riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione cala al 6,3% (-0,3 punti), quello giovanile al 20,1% (-1,4 punti). La crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,6%, pari a +69mila unità) interessa gli uomini e coloro che hanno meno di 50 anni di età, mentre tra le donne e chi ha almeno 50 anni il numero di inattivi è in diminuzione. Il tasso di inattività sale al 32,8% (+0,2 punti). «L'incremento del numero di occupati si osserva anche confrontando il secondo trimestre

2025 con quello precedente (+0,4%, pari a +93mila unità rispetto al primo trimestre 2025)», aggiunge l'istituto di statistica. Interessante altresì notare che "rispetto al trimestre precedente, crescono anche le persone in cerca di lavoro (+1,2%, pari a +20mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,7%, pari a -81mila unità). A giugno 2025, il numero di occupati supera quello di giugno 2024 dell'1,5% (+363mila unità); l'aumento riguarda gli uomini, le donne e chi ha almeno 50 anni, a fronte di una diminuzione nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 0,6 punti percentuali" segnala l'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,1% **16mila**

La percentuale di disoccupazione giovanile a giugno 2025 secondo i dati Istat. Il tasso di disoccupazione a livello generale è invece attestato al 6,3% (-71mila unità)

Il numero di occupati in più in Italia registrati dall'Istat a giugno rispetto a maggio 2025. Nel mese, il numero di occupati in totale in Italia è pari a 24 milioni 326mila unità.

NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2025 INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO PARI AL 2,8%



Peso: 1-2%, 6-49%

Verso le Regionali in Campania

Centrodestra: sul prefetto torna il pressing ma lui smentisce ancora Conte dà l'ok a Ricci nelle Marche più forte l'asse M5S-Pd in Campania

Nel centrodestra riparte il pressing sul prefetto di Napoli, Michele di Bari, come candidato governatore ma lui torna a smentire. Resta in corsa anche il rettore dell'Università Federico II Matteo Lorito. E il leader di M5S Giuseppe Conte annuncia il sostegno al dem Ricci nelle Marche rafforzando l'asse con il Pd anche in Campania.

Dario De Martino a pag. 8

Conte: «Marche, sì a Ricci» Si rafforza l'asse Pd-M5S

► Superato lo scoglio dell'inchiesta, l'ex premier sosterrà il candidato dem Costa: «Fico candidato naturale». De Luca-Schlein, resta il nodo congresso

LO SCENARIO

Giuseppe Conte dà il via libera a Matteo Ricci nelle Marche: «Non ci sono ragioni per chiedergli un passo indietro». E la prima Regione su cinque per il centrosinistra è chiusa. «Ora andiamo a vincere insieme», esulta Elly Schlein. Il resto dello scenario nelle altre quattro Regioni al voto è ancora da definire. In Campania si registrano passi avanti importanti per Roberto Fico (c'è la benedizione anche di Sergio Costa). Ma c'è da risolvere il nodo congresso regionale nel Pd e non è esclusa nelle prossime ore una trasferta napoletana di Igor Taruffi, braccio destro di Schlein.

IL NOME DEL GOVERNATORE

È lo stesso Conte ad avvertire, nella conferenza stampa in cui dà il via libera a Ricci, che l'alleanza non è scontata ovunque: «Le condizioni a volte ci sono, altre no». E più in generale: «Un'alleanza organica non è possibile, ma vogliamo creare un'alternativa di Governo con compagni di viaggio affidabili». Nel concreto i problemi maggiori ci sono in Toscana: «Per noi sarebbe un sacrificio notevole, ma è in corso una discussione», dice Conte a proposito dell'eventuale sostegno al presidente uscente dem Eugenio Giani (il Movimento 5 Stelle è stato all'opposizione in questi cinque anni). Segnali di ottimismo, invece, per Roberto Fico in Campania, anche se Conte precisa che non c'è correlazione con il sì

a Ricci: «Significherebbe che il

M5S fa mercimonio e che io sono un buffone». Ma i segnali positivi per l'ex presidente della Camera ci sono. «Ho sempre detto che il candidato naturale in Campania è Fico. Io sono a disposizione se qualcosa dovesse incepparsi, ma non mi metto a scacciare», le parole del vicepre-



Peso: 1-5%, 8-35%

sidente della Camera Sergio Costa, che per qualche tempo era stato dato come ipotesi alternativa a Fico sempre in quota M5S. Un'altra apertura di rilievo è quella di Matteo Renzi. «Se sarà Fico il candidato in Campania, noi loosterremo. Se viene sostenuto da De Luca e dagli altri, stravinco». A proposito dell'attuale inquilino di Palazzo Santa Lucia, che nei giorni scorsi aveva espresso delle perplessità sulla candidatura di Ricci: «Esprime giudizi personali. Noi abbiamo le idee chiare. Valuteremo caso per caso in ogni Regione. Per noi conta sempre prima il programma e poi l'interprete», dice Conte. Mentre lo stesso De Luca, da Pisciotta, sembra essere più morbido rispetto alle ultime uscite: «Decideranno le forze politiche le scelte da fare, si sta ragionando sulla creazione di una coalizione. Ma governare la Campania è la sfida più importante d'Italia, la trincea più complicata. Bisogna puntare a

scelte di qualità e avere un insieme di forze che danno una mano». A lui risponde il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, attraverso un post su Facebook nel quale annuncia di querelare il presidente della Regione che aveva accusato Maria Rosaria Campitiello, capo dipartimento alla prevenzione del ministero della Salute e moglie di Cirielli, di essere «assunta per ragioni di clientelismo». Per Cirielli «contestarne la competenza professionale è assurdo, pretestuoso e soprattutto diffamatorio e illegale».

IL CONGRESSO DEL PD

Per rispettare l'intesa raggiunta nell'incontro a tre tra Conte, Schlein e De Luca, ci sono alcuni passaggi interni al Pd da risolvere. A partire dal congresso regionale. Come raccontato ieri da Il Mattino, si accelera per le procedure. Ma ci sono ancora questioni da risolvere. Sull'ipotesi di affidare la segreteria a un deluchiano, in particolare il de-

putato e figlio del governatore Piero, alcuni dubbi starebbero cadendo. Da area Dem e dall'area che fa riferimento al sannita Umberto Del Basso De Caro ci sarebbe una disponibilità a sostenere le scelte della segreteria nazionale se queste fossero dirette a svolgere il congresso prima del voto. Ieri a Napoli è arrivato il commissario regionale Antonio Misiani che ha svolto alcuni colloqui per sondare gli umori sullo scenario del congresso. Ma non è escluso che settimana prossima, magari lunedì, possa arrivare in città il responsabile organizzazione Taruffi. E circola un'ipotesi per provare ad accontentare tutti: congresso regionale subito e congresso metropolitano dopo il voto. Ma restano da capire tempi e modalità. Tutto è ancora da vedere.

d.d.m.

DOPO LE TENSIONI SI APRONO SPIRAGLI SU DE LUCA JUNIOR SEGRETARIO REGIONALE POSSIBILE VERTICE CON TARUFFI A NAPOLI



IL VOTO Giuseppe Conte, in alto
Schlein con De Luca



Peso: 1-5%, 8-35%

Banca Generali, blitz Mediobanca cambia l'Ops: dubbi sulla procedura

► L'istituto milanese pronto a togliere il lock up, ma secondo gli esperti l'iter dell'Offerta va rifatto dall'inizio. Il pressing su Generali per avere un primo via libera di massima il 6 agosto e tentare di tenere l'assemblea il 21

IL CASO

ROMA Nell'affannoso tentativo di salvare quello che ritiene il salvabile, vale a dire la quota in Generali, dall'Offerta pubblica di scambio lanciata dal Monte dei Paschi di Siena, il top management di Mediobanca tenta l'ennesima giravolta provando a forzare le regole. Così, dopo aver chiamato un'assemblea per approvare un'operazione di scambio tra il pacchetto azionario del 6,7 per cento detenuto da Piazzetta Cuccia in Generali con la quota di maggioranza con cui quest'ultima controlla Banca Generali, e poi, dopo aver fiutato aria di sconfitta, averla posticipata al 25 settembre, adesso Alberto Nagel prova di nuovo ad accelerare sull'operazione. Nel comunicato sui conti semestrali approvato ieri, Mediobanca ha confermato di aver inviato nei giorni scorsi alla Compagnia triestina "una proposta di linee guida" funzionale all'accelerazione della propria offerta di scambio su Banca Generali. Con quali aspettative? Che Generali nel consiglio di amministrazione previsto per il 6 agosto non si esprima contro queste linee guida. Non c'è bisogno che dica un sì chiaro, e nemmeno che firmi un memorandum of understanding (un'intesa di massima), ma solo che non dica esplicitamente no. Una decisione che sarebbe interpretata come la volontà di proseguire nei negoziati. A questo punto, secondo i piani di Nagel si potrà andare avanti con l'offerta, e ottenuta l'autorizzazione della Bce entro il 18 agosto, la nuova assemblea per l'approvazione dell'Ops su Banca Generali potrebbe essere convocata già il 21 agosto, con più di un mese di anticipo sulla tempistica comunicata al mercato. I conti però, potrebbero non tornare. Secondo quanto riportato da più organi di stampa, per far meglio "digerire" l'operazione al consiglio di ammini-

strazione delle Generali, Mediobanca avrebbe modificato la sua offerta su Banca Generali in un punto chiave: la cancellazione del lock up di un anno per la vendita delle azioni proprie che i Leone di Trieste otterrebbe in cambio della cessione della maggioranza di Banca Generali. Il divieto di mettere sul mercato per dodici mesi il pacchetto del 6,7 per cento di azioni Generali era uno degli elementi rilevanti dell'Ops annunciata da Piazzetta Cuccia il 28 aprile scorso.

GLI ESPERTI

La domanda allora, a questo punto diventa: si può cambiare un elemento fondante di un'offerta senza dover richiedere nuovamente tutte le autorizzazioni necessarie? No, secondo gli esperti. "Secondo la normativa italiana", ha spiegato Michele Calcaterra, economista della Bocconi, sentito dall'*Adnkronos*, «qualunque variazione significativa del contenuto dell'offerta che incida sulle condizioni economiche o sui meccanismi essenziali, come prezzo, vincoli, soglie, lock up, può richiedere una revisione del documento d'offerta e potenzialmente un nuovo deposito della stessa presso la Consob». Non si può insomma trattare il mercato come fosse una buca delle lettere. «Se le modifiche comportano un cambiamento sostanziale rispetto alla proposta approvata in aprile», prosegue Calcaterra, «Mediobanca dovrebbe depositare una versione aggiornata del documento e ottenere una nuova approvazione da parte della Consob, in quanto la normativa disciplina rigidamente i vincoli informativi destinati agli azionisti».

Lo stesso vale per il golden power. Mediobanca ha ottenuto pochi giorni fa l'autorizzazione del governo a procedere su Banca Generali. Ma bisognerà capire se,

prima di ottenere il via libera abbia comunicato tutte le modifiche apportate all'offerta originaria. Solo il governo può valutare l'esistenza di una «potenziale minaccia di grave pregiudizio per l'interesse nazionale, per decidere se esercitare i poteri speciali o meno», aggiunge ancora Calcaterra. Il via libera dei giorni scorsi è arrivato probabilmente «su un quadro fattuale precedente: una nuova proposta con l'eliminazione del lock up», conclude l'economista della Bocconi, «potrebbe in effetti richiedere una nuova valutazione ad hoc, perché cambiano le condizioni normative e sostanziali dell'operazione». Un'operazione, val la pena forse ricordarlo, lanciata il 28 aprile, solo due giorni la nomina del nuovo consiglio di amministrazione di Generali, con la maggioranza del board indicata dalla stessa Mediobanca. L'assemblea chiamata a deliberare sull'Ops Banca Generali, anche questo val la pena di ricordare, era stata contestata da VM2006 (Gruppo Caltagirone), per l'assoluta incompletezza dell'informazione e per l'indeterminatezza anche economica degli elementi dell'offerta. E questo

ad oggi non sembra cambiato. Lo stesso giorno le agenzie di stampa avevano battuto la reazione piccata di Mediobanca, che aveva confermato l'assemblea come scelta «nell'esclusivo interesse alla trasparenza nei confronti del mercato». Salvo poi, pochi giorni dopo, decidere di rimandare al 25 settembre l'assise con la giustificazione di dover prima conosce-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

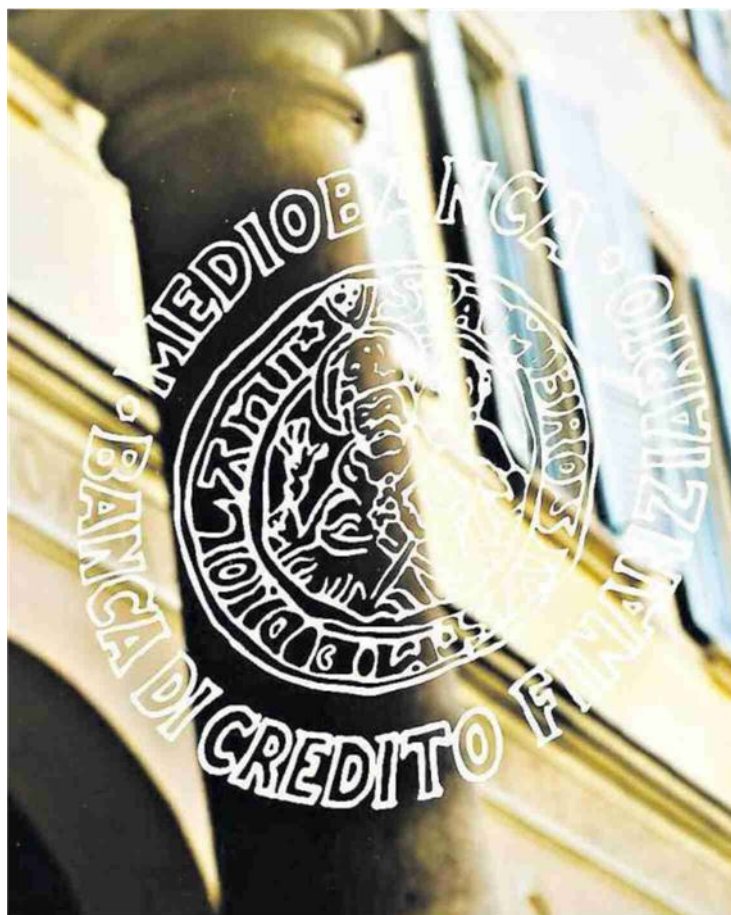


re «l'orientamento di Generali». Ma la verità è che molto probabilmente, nell'assemblea del 16 giugno, Nagel sarebbe uscito sconfitto, e il rinvio al 25 settembre è stato solo un modo di "comprare tempo". Con l'obiettivo finale di trovare un modo di "sfilare" la quota di Generali alla nuova Mediobanca targata Mps.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAOS DELLE DATE:
L'ASSEMBLEA VIENE
PRIMA POSTICIPATA
AL 25 SETTEMBRE
POI VIENE CHIESTO
L'ANTICIPO DI UN MESE**



L'ingresso della sede di Mediobanca



Peso: 41%

SE A TRATTARE SUI DAZI CON TRUMP CI FOSSE STATO MARIO DRAGHI

► Se ci fosse stato lui le cose sarebbero andate diversamente. È una frase che si sente ripetere in aree politiche, il «lui» però riferendosi, questa volta, a Mario Draghi al posto di Ursula von der Leyen nel negoziato scozzese con Donald Trump. In effetti, prescindendo dal ruolo consueto di demiurgo che si attribuisce a Draghi nelle diverse e importanti cariche apicali finora ricoperte (e dal «lui» che non è beneaugurante ricordando a chi veniva riferito nelle reminiscenze politiche e popolari) nel caso specifico, si deve osservare che non sarebbe stato necessario neppure scomodare l'ex presidente del Consiglio per avere un esponente meno inadeguato per il negoziato con Trump.

Quel che Draghi pensa sulla questione dazi e, soprattutto, sull'Unione, oltre al noto Rapporto redatto e a molti interventi compiuti, potremo ascoltarlo all'apertura del Meeting di Rimini il 22 agosto quando, appunto, terrà un discorso, come fece nel 2022, che però astutamente, questa volta, viene presentato come un breve intervento sul futuro dell'Europa. L'argomento è azzeccato per non poter trascurare i rilevanti avvenimenti che forse, alla data prevista, saranno ancora *in itinere*.

L'anno scorso il discorso di apertura fu tenuto dall'attuale governatore riscuotendo un grande successo. Ma il problema capitale, più che il «lui» in sostituzione

della Von der Leyen, sta proprio nell'Europa con i suoi gravi problemi, l'incapacità di una voce singola nei momenti cruciali, l'inadeguatezza ad affrontare il tema delle riforme, l'apparire quasi sempre con il volto di chi pone limiti ed emana prescrizioni a volte anche bizzarre, raramente nel volto di chi progetta e realizza avendo di mira il futuro e, non per ultima, l'incompletezza assoluta della sua architettura istituzionale.

Allora ci si deve chiedere se vi sia veramente spazio per un Cincinnato che si vorrebbe riuscisse a fare *de albo nigrum et de quadrato rotundum*. Certo, si fa meglio dell'attuale presidente della Commissione Ue e non ci vuole molto. Ma non è realisticamente immaginabile una palingenesi. Lo stesso Draghi ha potuto sperimentare gli ostacoli e la fatica nel portare al successo alcune sue iniziative e proposte quando è stato ai vertici istituzionali e lo iato tra le proprie aspettative e le realizzazioni. È pensabile che i componenti dell'Unione improvvisamente cambino posizioni, schieramenti politici, rapporti consolidati solo perché alla testa di un organo vi è una persona di prestigio? O non è, invece, un lavoro di lunga lena che va affrontato con la necessaria pazienza perché si possano conseguire le necessarie convergenze?

Secondo me, chi è stato premier, presidente della Bce e governatore della Banca d'Italia non trae alcun beneficio e non lo trae il Paese allorché si reclama la sua designazione per i più svariati incarichi (tempo fa, si parlava anche della carica di Segretario generale della Nato, magari *inaudita altera parte*, cioè lui). Come se, altre ipotesi non esistessero e i problemi fossero esclusivamente nei sommi vertici, escludendo tutto il resto degli organi di istituzioni e autorità. La competenza e l'esperienza di Draghi sono indiscutibili, ma non bastano. Sono favorevoli presupposti; poi vi è tutto il resto. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 29%

**Milano, l'inchiesta
sull'urbanistica:
sei misure
cautelari
Ai domiciliari
l'ex assessore
Tancredi
e il costruttore
Catella. Il gip:
«Gravi indizi»**

A sinistra, l'assessore dimissionario
Giancarlo Tancredi, 64 anni,
e l'immobiliarista Manfredi Catella, 57

IL GIORNO DEGLI ARRESTI

Giorgi e altri servizi da pagina 2 a pagina 5

Cantieri a Milano Sei arresti

**Tancredi e Catella ai domiciliari
«L'ex assessore può favorire i suoi»**

Il gip: tutti possono influire sulle future nomine della Commissione Paesaggio
Solo l'imprenditore Bezziccheri andrà in carcere, cade l'induzione indebita per Sala

di **Anna Giorgi**
MILANO

Non sono bastate le dimissioni e i passi indietro da incarichi e ruoli per convincere il gip Mattia Fiorentini che non sussistesse più il pericolo di reiterazione del reato. Il primo round, con gli interrogatori preventivi di mercoledì scorso, si chiude con la convalida della custodia cautelare ai domiciliari per il «re dei grattacieli» Manfredi Catella, ceo di Coima, che invia una lettera agli stakeholders comunicando un ampliamento delle deleghe al cda di Coima, domiciliari per l'ex assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, per Giuseppe Marinoni, per il manager

Federico Pella e per l'architetto Alessandro Scandurra. In carcere, invece, il costruttore Andrea Bezziccheri. Cade l'accusa di «induzione indebita» per il sindaco Beppe Sala, che resta indagato solo per «false dichiarazioni». In relazione al pericolo di reiterazione dei reati, per tutti gli arrestati il gip Fiorentini ravvede la «necessità di impedire che i sei possano influire sulle prossime nomine dei nuovi componenti della commissione per il paesaggio, allo stato da rifondare interamente. E che possano avvicinarli, allettarli, proporgli incarichi e investimenti o corromperli per mantenere i privilegi raggiunti e ripristinare gli equilibri che da anni governano

i settori urbanistico ed edilizio dei cittadini». Plurime sono le

accuse formulate nelle 424 pagine della convalida: la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio sussiste nei confronti di tutti gli arrestati; false dichiarazioni su qualità personali a carico di Marinoni, Scandurra, Tancredi; induzione indebita a dare o promettere utilità a carico di Tancredi, Marinoni e Catella. «Sull'urbanistica milanese - scri-



Peso: 1-31%, 2-89%

ve ancora il gip – c'era un consolidato sistema di corruzione e commistione tra interessi pubblici e privati per la spartizione del territorio edificabile milanese. Corrompendo il presidente della Commissione paesaggio Marinoni, e i singoli componenti tra cui Scandurra, importanti costruttori privati potevano ottenere informazioni, anticipazioni e un occhio di riguardo per le pratiche di loro interesse».

E ancora: «Le indagini dei pm milanesi hanno progressivamente restituito un sistema tentacolare e sedimentato, – annota il gip – nel quale una parte della classe politica, dei dirigenti comunali, dell'imprenditoria e delle libere professioni in una commistione inestricabile di conflit-

to di interessi, mercimonio della funzione pubblica, paraventi istituzionali e propaganda (in termini di rigenerazioni urbane e progetti faraonici) – prosperava piegando a proprio uso le regole esistenti, interpretandole capziosamente, ove possibile, o aggirandole in maniera occulta». Il gip ha ascritto a questi comportamenti «deviati» anche il tentativo di far approvare dal Parlamento uno scudo di «impunità», il cosiddetto «Salva Milano».

Inoltre, nel suo provvedimento, Fiorentini parla «di fronte comune» che travalica i ruoli di ciascuno. A riprova di ciò ci sarebbe stato l'atteggiamento tenuto dagli arrestati nel corso degli interrogatori preventivi: «Nessuno ha ammesso le proprie responsabilità, tantomeno l'esi-

stenza di un sistema. (...) La scelta di tale strategia difensiva – che, sia ben chiaro, è legittima e insindacabile scrive il giudice – è tuttavia sintomatica del fatto che nessuno degli indagati abbia voluto prendere le distanze dal meccanismo che li trova, sostanzialmente, accomunati da interessi convergenti, sia sul piano economico, sia su quello politico». Ora gli avvocati dei sei arrestati potrebbero fare ricorso al Riesame per chiedere la revoca della misura cautelare ottenuta dai pm Marina Petruzzelli, Paolo Filippini e Mauro Clerici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudice Fiorentini/1
«Sistema di corruzione e commistione tra interessi pubblici e privati»

Il giudice Fiorentini/2
«Nessuno degli indagati ha preso le distanze dal meccanismo che li accomuna»

«Può operare pure da casa»

LE MOTIVAZIONI DEL GIP



Andrea Bezziccheri
Patron di Bluestone

Il «trattamento cautelare» per Andrea Bezziccheri – carcere invece dei domiciliari, deriva dalla «sua spregiudicatezza» e dal suo «utilizzo, da anni, di società operanti nel campo della speculazione immobiliare per commettere reati o per fruire di finanziamenti occulti». Lo scrive il gip Mattia Fiorentini, il quale chiarisce che il patron di Bluestone, potrebbe anche da casa, ai domiciliari, «operare»

Salva Milano
«Hanno tentato di far approvare dal Parlamento uno scudo»

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● ORIGINE

Come nasce il caso urbanistica?

Tutto ha origine da un edificio costruito in un cortile milanese, venuto a galla tre anni fa grazie a una segnalazione. Da lì partono accertamenti su pratiche edilizie sospette e iter autorizzativi ritenuti anomali

2 ● FAVORI

Che cosa sostiene la Procura?

La Procura ipotizza l'esistenza di un «Pgt ombra» usato per favorire alcuni gruppi immobiliari attraverso un accordo tra politici, tecnici comunali e operatori privati del settore

3 ● RICADUTE

Quali possono essere gli effetti economici?

A rischio, secondo uno studio di Scenari Immobiliari, 12 miliardi di potenziali investimenti privati, a cui si aggiungono altri 26 miliardi di euro di ricadute economiche sul sistema nel suo complesso



Peso: 1-31%, 2-89%



MANFREDI CATELLA

Fondatore del gruppo Coima
Tra i progetti più importanti
la riqualificazione di Porta Nuova



GIUSEPPE MARINONI

L'ex presidente della Commissione
Paesaggio è accusato di corruzione
per atti contrari ai doveri d'ufficio



ALESSANDRO SCANDURRA

Architetto ex membro della disciolta
Commissione Paesaggio. Progettista
di alcuni interventi edilizi contestati



FEDERICO PELLA

Architetto, ha lavorato a numerosi
progetti con la società
di progettazione integrata J+S



GIANCARLO TANCREDI

Ex assessore alla Rigenerazione
urbana, per i pm avrebbe favorito
alcuni progetti in cambio di vantaggi



Peso:1-31%,2-89%

Da tangentopoli agli appalti

La città travolta dall'eterno ritorno degli scandali

Bandera a pagina 4

L'eterno ritorno degli scandali

Da Tangentopoli agli appalti di oggi La città travolta (ancora) dagli arresti

Affari immobiliari, sanità, rimborsi pazzi: a ogni decennio la propria pena
Sui muri non si legge più "grazie Di Pietro", ma la gente scrive lettere ai pm

di **Guido Bandera**
MILANO



A ogni decennio, il proprio scandalo. A ogni stagione, il proprio immobilierista. Gloria, altari di vetro e acciaio, e polvere di cemento e sottoscala di Palazzo di Giustizia. Ebbrezze e cadute vertiginose. La mente ripercorre le annate giudiziarie, e vola in automatico al 1992, per calcolare quando, l'ultima volta, in sei finirono agli arresti. In principio, come al solito in questi casi, fu l'archetipo. Mani Pulite. I sette milioni di lire nelle mutande, Mario Chiesa e l'appalto per le pulizie del Pio Albergo Trivulzio. Il crollo della città del socialismo, la caccia a Craxi, le file di indagati che uscivano o in manette o dopo aver fatto qualche nome. Lì sì, tangenti fruscianti in tagli da centomila. Oggi, meno tracciabili ipotesi di consulenze, bonificate e cresimate, dall'innocua apparenza.

Ma Milano cresce veloce, cambia faccia e dimentica in fretta i guai con una Procura che è come il Vesuvio, silenziosa fin quando non esplode. Basta guardare agli ultimi quindici anni, per saggiare la capacità di una città di caucciù di incassare i colpi, indignarsi e poi ricominciare daccapo. In tanti ricordano Salvatore Ligresti che, su ordine dei pm di Torino, finì ai domiciliari in un altro luglio,

quello del 2013. In carcere le figlie Jonella e Giulia, scampò al blitz il figlio, Paolo, che era in Svizzera. Falso in bilancio, false comunicazioni sociali, manipolazione del mercato. Lo scandalo fu rubricato col nome dell'azienda assicurativa di famiglia FonSai, che i Ligresti comprarono con i soldi, tanti, frutto dell'immobiliare. Come il padre di Manfredi Catella, Salvatore aveva origini siciliane, che conosceva bene, come il figlio è stato il volto di un boom edilizio, quello degli anni Ottanta, la Milano modernizzatrice della pubblicità del celebrato amaro. Ma le similitudini finiscono qui. Ligresti, tenace e popolare, partito dal basso, non aveva la figura elegante, il portamento di Catella. Ma arrivò lo stesso a comprarsi un ricco pezzo della finanza italiana. Poi, il crollo e l'oblio. E Milano che volta pagina.

Non è l'unico "caso" a finire nei faldoni degli archivi di una memoria lacunosa. Alzi la mano chi si ricorda per quale motivo finì nei guai Filippo Penati, che per anni fu l'unico Ds-Pd vincente in una Lombardia di centrodestra. A stento, si avrà memoria delle espressioni come Sistema Sesto e scandalo Serravalle. Affari immobiliari, azioni di autostrade comprate e vendute, progetti, arresti, scontri politici, assoluzioni e prescrizioni. Con Formigoni e

lo scandalo della sanità non si arrivò alla cella prima della condanna. Ma i rimborsi agli istituti privati di ricerca misero fine a una lunga stagione di governo, una quasi monarchia, che portò alla nascita di uno dei primi grattacieli milanesi della nuova epoca verticale, Palazzo Lombardia. Formigoni, orgoglioso, a far la gara per l'altezza, fra guglia e piani calpestabili con la vicina Torre Unicredit e la sua guglia arrivata in volo. L'inizio della fine fu il crac del San Raffaele di Don Verzé nel 2011. Ci rimise la vita Mario Cal, il direttore finanziario, 71 anni.

Tanti gli scandali all'ombra della Regione, da quello dei rimborsi dei consiglieri, all'arresto e la condanna definitiva di Domenico Zambetti, fino al carcere e all'assoluzione per Mario Mantovani. E poi l'inchiesta Expo, che rischiò di paralizzare l'evento, nel 2015, con Beppe Sala commissario straordinario, poi indagato e processato quando già era sindaco. E ogni volta, un bisbiglio, un «l'avevamo detto». Salvo congratulazioni postume in caso di proscioglimento. Nel 1992 furono gli stilisti, persino, a sospirare di sollievo per essersi liberati delle eso-



Peso: 1-2%, 4-92%

se first-sciùre della politica locale, che pretendevano abiti (gratis) a ogni cocktail. A Milano, oggi, sui muri non si legge più "Grazie Di Pietro". Ci sono le «decine» di lettere in Procura «per ringraziare». E le 4.500 famiglie che hanno pagato anticipi di case finite sotto sequestro. Meno felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO CITTÀ-STATO?

1 ● LA PROPOSTA DELLA LEGA

«Poteri speciali come quelli di Roma»

Sulla scia della riforma appena approvata che assegna poteri speciali a Roma Capitale (inclusa la potestà legislativa), la Lega, con il capogruppo al Senato e segretario regionale in Lombardia, annuncia di voler presentare un testo analogo per Milano, «capitale economica e finanziaria del Paese»

2 ● PRIME IDEE NEL 2015

Dieci anni di dibattiti

Il ddl costituzionale della Lega arriva dieci anni dopo i primi dibattiti e le prime proposte sull'attribuzione di una speciale autonomia al capoluogo lombardo. Nel 2017 il Consiglio comunale mise ai voti un ordine del giorno a favore di "Milano Città Stato", approvato quasi all'unanimità

3 ● IL SONDAGGIO DEL 2021

Due milanesi su tre vogliono l'autonomia

Un sondaggio Ipsos del 2021 rivelò che due milanesi su tre vorrebbero maggiori poteri autonomi per il capoluogo. "Sarebbe opportuno che alla città di Milano venissero attribuiti poteri o competenze speciali come se Milano fosse una regione o una provincia autonoma?": 63% sì, 28% no, 9% non sa/non risponde

I dossier sportivi

LA SCALA DEL CALCIO



Stadio di San Siro

Il nodo della vendita

A settembre si vota la delibera per la vendita dello stadio

VERSO MILANO-CORTINA



Villaggio Olimpico

Il progetto a Porta Romana

Nell'inchiesta si parla anche dell'opera prevista per i Giochi



Peso: 1-2%, 4-92%



MANI PULITE Da sinistra: l'interrogatorio di Craxi; il "pool" (Davigo, Colombo, D'Ambrosio, Di Pietro); manifestazione della Lega Nord



Peso:1-2%,4-92%

Intervista a Letizia Moratti

«Con la giunta Sala
immobilismo
e frattura sociale»

Mingoa a pagina 5

L'ex sindaca Letizia Moratti «Sala porta all'immobilismo Ha pensato solo ai ricchi»

L'europarlamentare di Forza Italia: questa urbanistica ha creato una frattura sociale
«Il candidato per Palazzo Marino nel 2027? Il centrodestra punti su un civico»

di Massimiliano
Mingoa
MILANO



«**Gli arresti domiciliari** per l'ex assessore comunale Giancarlo Tancredi e per l'immobiliarista Manfredi Catella? Non commento le decisioni assunte dal Gip, così come in precedenza fatto per l'indagine avviata dalla Procura». L'europarlamentare di Forza Italia ed ex sindaca di Milano Letizia Moratti (nella foto sotto) non vuole parlare delle ultime decisioni della magistratura in tema di urbanistica, ma è pronta a fornire una sua analisi politica della situazione.

Cosa non ha funzionato nell'urbanistica cittadina?

«Questa giunta ha ignorato i problemi abitativi delle classi medie e medio-basse e si è concentrata solo su una Milano attrattiva per i redditi alti. Questo tipo di urbanistica ha creato una frattura sociale e non ha saputo coniugare lo sviluppo con l'attenzione alle tematiche sociali, che noi abbiamo avuto».

A cosa si riferisce?

«La mia giunta comunale aveva approvato un Piano di governo del territorio all'inizio del 2011 che prevedeva 30mila case in housing sociale, più mezzi pubblici e verde triplicato. Perché le successive giunte di centrosinistra non sono state capaci di portare avanti quel Pgt?».

Come valuta l'operato del sindaco Sala e le sue ultime mosse dopo che, lo scorso 16 luglio, la Procura lo ha iscritto nel registro degli indagati?

«Il mio giudizio è complessivo. Io vedo il rischio che questa giunta, nei prossimi due anni, porti all'immobilismo. A settembre ci dovrebbe essere la decisione sul futuro dello stadio di San Siro. Avs e l'ala sinistra del Pd hanno chiesto un cambio di passo a Sala. Dunque, molto probabilmente, su San Siro il Comune non prenderà una decisione. Ma non avere uno stadio in città è un danno, non solo sportivo, ma anche economico, per Milano e per Milan e Inter».

L'immobilismo della giunta Sala potrebbe rendere più competitivo il centrodestra in vista delle elezioni comunali del 2027?

«In questo momento abbiamo più di 100 cantieri fermi, migliaia di famiglie che hanno pagato un mutuo ma non sanno quando e se potranno entrare nelle case che hanno acquistato e 90mila studenti che hanno necessità di un posto letto, con una copertura solo del 15%. Questa situazione danneggia la città e non aiuterà il centrosinistra a sviluppare un progetto capace di tenere insieme sviluppo e inclusione sociale».

E il candidato sindaco? Meglio un civico o un politico?

«Il centrodestra troverà un candidato capace di contendere la città al centrosinistra. Serve un candidato civico, che incarni il riformismo

milanese, in grado di tenere insieme le diverse anime della città».

Da presidente della Consulta nazionale di Forza Italia lei sta lavorando a un Manifesto della Libertà.

«Il Manifesto sarà presentato a breve. Si rifà al Manifesto del 1994, ma sarà aggiornato rispetto all'attuale fase politica».

Lei ha anche presentato una proposta di riforma della sanità.

«Una riforma che prevede almeno 50 mila posti letto in più, l'assunzione di 10 mila medici e di 20 mila infermieri. Queste misure, unite a una maggiore integrazione tra ospedale e territorio, contribuiranno a limitare significativamente le liste d'attesa e i sovraffollamenti nei Pronto soccorso. Non è un libro dei sogni, il progetto è stato già illustrato al ministro della Salute Schillaci. Prevede investimenti per sei miliardi di euro, spalmabili in tre anni. È una proposta di FI che dovrà essere concordata con alleati e Regioni».

C'è appena stato un incontro tra il segretario Antonio Tajani e i fi-



Peso: 1-2%, 5-95%

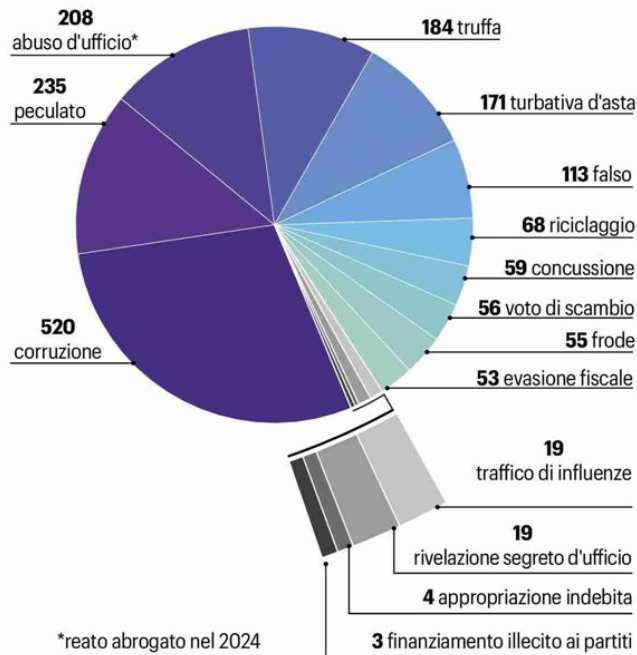
gli di Silvio Berlusconi Marina e Pier Silvio. Lei auspica un impegno diretto degli eredi del Cavaliere in politica?

«Non mi permetto di dare consigli su scelte personali. Mi limito a sottolineare che la presenza della famiglia Berlusconi a fianco di FI è un valore aggiunto per il nostro partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dettaglio dei reati commessi



Opinione sull'operato dei governi

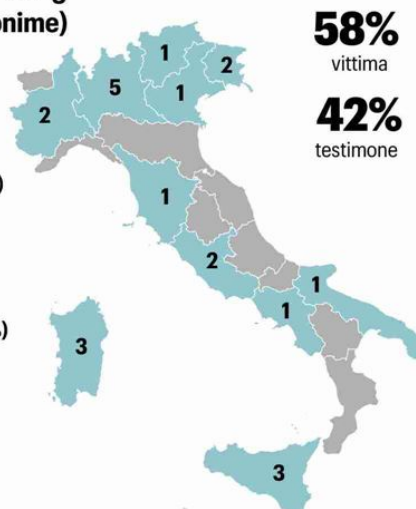


I casi di whistleblowing (segnalazioni anonime)

Lombardia (21%)
Sardegna (13%)
Sicilia (13%)
Friuli Venezia Giulia (8%)
Piemonte (8%)
Lazio (8%)
Campania (4%)
Puglia (4%)
Toscana (4%)
Trentino-Alto Adige (4%)
Veneto (4%)

+ estero 1 (4%)
+ non definito 1 (4%)

totale 24



Fonte: Transparency International Italia, Report Whistleblowing 2024



Peso:1-2%,5-95%

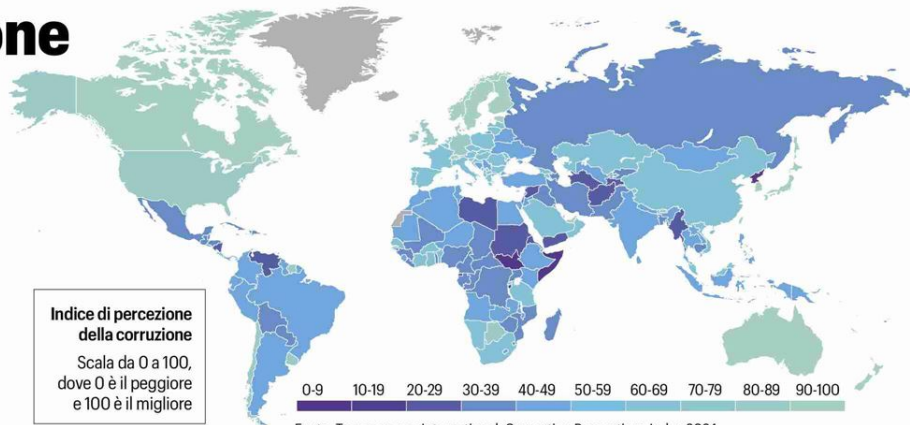
La corruzione in Italia

La classifica

- 90 🇩🇰 Danimarca (il Paese migliore)
- 75 🇩🇪 Germania
- 71 🇬🇧 Regno Unito
- 67 🇫🇷 Francia
- 65 🇺🇸 Stati Uniti
- 54 🇮🇹 Italia
- 43 🇨🇳 Cina
- 22 🇷🇺 Russia
- 8 🇸🇩 Sud Sudan (il Paese peggiore)

Indice di percezione della corruzione

Scala da 0 a 100,
dove 0 è il peggiore
e 100 è il migliore



I dati dell'Italia

52°
posto su 180
Paesi nel mondo

54/100
punteggio (tra il
Bahrain e l'Oman)

19°
posto su 27
Paesi dell'Unione
europea



Peso:1-2%,5-95%

L'ex ministro Galletti «L'incertezza era peggio Ora aiutiamo le imprese»

Il presidente di Emil Banca: serve un sistema di garanzia dello Stato
«Una guerra commerciale avrebbe aggravato la situazione»

di **Rosalba Carbutti**
BOLOGNA



«Il peggio? L'incertezza». L'accordo sui dazi al 15% avrà importanti ripercussioni, ma almeno «possiamo ragionare sulle condizioni dell'intesa». Gian Luca Galletti, ex ministro, oggi presidente di Emil Banca, non vede il bicchiere mezzo pieno, ma, da buon emiliano, la butta sul pragmatismo.

Meglio i dazi dell'incertezza?

«Sì. Da mesi le aziende hanno reagito come di consueto: bloccando gli investimenti. Non solo. Pure i consumatori, come ci dicono i dati del secondo trimestre dell'anno, hanno rallentato gli acquisti. Morale: ora che sappiamo i termini di massima di questo accordo tra Usa e Ue dobbiamo adottare strategie puntuali, tenendo conto che i dazi, considerando la svalutazione dell'8% del dollaro sono, di fatto, al 23%».

Che cosa suggerisce?

«Penso a tre strumenti da mettere in campo assieme. Il primo riguarda un sistema di garanzia dello Stato, simile a quello attivato durante il periodo Covid. Vanno, quindi, rafforzati il fondo del mediocredito centrale per le piccole e medie imprese, e la garanzia Sace (società di Cassa depositi e prestiti che fornisce garanzie a banche e altri istituti finanziari per sostenere

le imprese nell'accesso al credito, ndr) per le aziende più grandi».

Per le aziende più piccole, invece, che cosa si può fare?

«Il secondo input, come suggerito dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, è il rafforzamento dell'Ires (l'imposta sul reddito delle società, ndr) premiale. I dazi colpiranno le grandi aziende, ma a cascata avranno ricadute su tutta la filiera e, quindi, anche sulle realtà più piccole. Ergo serve un rafforzamento patrimoniale per queste realtà, detassando gli utili accantonati con un sistema più semplice. Infine, va risolto il grande tema della burocrazia che rischia d'ingessare il mercato».

Crede ci siano margini di trattativa per l'Europa?

«Ce lo auguriamo tutti, ma la storia degli ultimi mesi ci insegna che è impossibile fare delle previsioni sul comportamento degli Stati Uniti guidati da Donald Trump».

È d'accordo con chi imputa all'Europa una certa arretratezza?

«Una guerra dei dazi ci avrebbe portato a una situazione peggiore rispetto a quella di oggi».

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha stimato in oltre 22 miliardi le perdite per l'Italia causa dazi. Le banche che contraccolpi avranno?

«Per le banche il peggioramento dell'economia del Paese rap-

presenta il rischio di deterioramento del credito. E quindi più perdite da assorbire».

Dal suo osservatorio di Emil Banca vede già effetti su mutui e prestiti?

«Ancora non registriamo un deterioramento del credito, ma abbiamo visto una minore propensione agli investimenti da parte delle aziende. E questo è un grave pericolo per l'economia italiana. Del resto, le imprese per riposizionarsi sui mercati internazionali hanno bisogno di tempo. E sarebbe deleterio se in questo momento non facessero nuovi investimenti o ancora peggio diminuissero l'occupazione. Questi comportamenti le renderebbero meno competitive, innescando, così, una spirale negativa. Per questo oggi è indispensabile sostenere gli investimenti delle imprese».

Le banche in questo contesto che cosa possono fare?

«Il loro compito è tenere i conti a posto sapendo che il momento peggiore arriverà presto, già in autunno. Senza garanzie adeguate, anche relativamente all'accesso al credito, tante piccolissime imprese rischiano estreme difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 78%

L'analisi sull'intesa

«ALIMENTERÀ L'INFLAZIONE»



Marco Tronchetti Provera

Vicepresidente esecutivo Pirelli

Per Pirelli, i dazi Usa potrebbero avere un impatto lordo per fine anno pari a 60 milioni di euro, ma grazie al piano di mitigazione si ridurrà a 30 milioni. «L'accordo sui dazi tra Usa e Ue da un lato riduce l'incertezza ed evita una escalation, dall'altro impone costi rilevanti e ci si attende che alimenti l'inflazione», spiega il vicepresidente esecutivo, Marco Tronchetti Provera

Abbiamo già visto una minore propensione agli investimenti da parte delle aziende

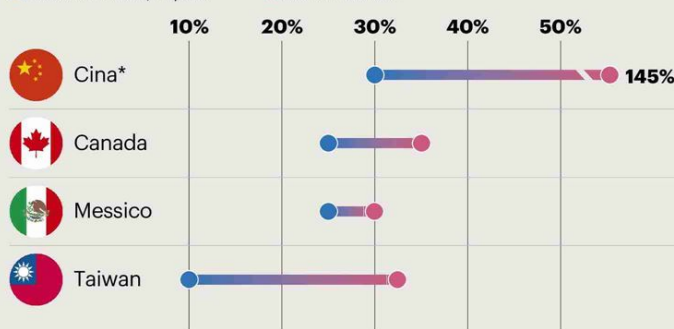
Gian Luca Galletti,
64 anni,
presidente
di Emil Banca,
è stato ministro
dell'Ambiente
con Renzi
e Gentiloni



Il confronto

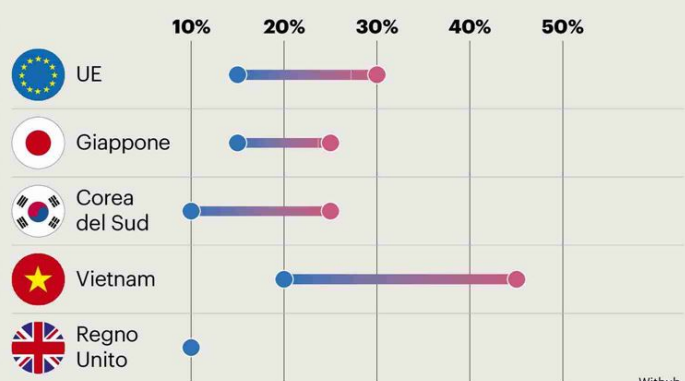
● Dazi concordati/imposti

● Dazi minacciati



*La tregua con la Cina scade il 12 agosto

Fonte: WSJ, Trading Economics, Parlamento europeo



Withub



Peso:78%

Ue, scattano oggi i nuovi dazi Usa ultima trattativa sul testo di intesa

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO BRUXELLES

Un'intesa al buio. Di cui non si sa più niente, o quasi. E sulla quale l'Unione europea si muove con i negoziatori "bendati". Il paradosso dell'accordo raggiunto domenica scorsa è questo. La controparte americana non risponde al telefono e quindi a Bruxelles non riescono a capire cosa fare. L'unica richiesta concreta è almeno quella di far scattare

subito i dazi al 15 per cento. Anche se oggi non fosse ancora pronta la dichiarazione congiunta che ufficializza il patto transatlantico.

➔ a pagina 9 con i servizi

di **LOMBARDI** e **SANTELLI**

alle pagine 8 e 9

Dazi, Trump punisce il Canada per Gaza più tempo al Messico

Siglati tre nuovi accordi: Corea del Sud, Thailandia e Cambogia
E manda 17 lettere a Big Pharma: "Giù i prezzi dei farmaci"

dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI

NEW YORK

Idazi renderanno l'America grande e ricca di nuovo». Il presidente degli Stati Uniti lo ha scritto ieri su Truth, a poche ore dall'entrata in vigore ufficiale, alla mezzanotte americana, dei nuovi tributi imposti al mondo. Paese più, paese meno. «Li hanno usati contro di noi per decenni. Ma ora stiamo contrastando con successo l'assalto alla nostra sopravvivenza. Un anno fa eravamo morti, ora siamo il Paese più attraente al mondo». Una vigilia lunga e trafezata quella del "Liberation Day III", come lo chiamano qui i giornali (dopo che ad aprile The Donald aveva definito l'avvio dei dazi

«giorno della liberazione da chi ci ha derubato per anni» e poi la deadline di luglio era stata slittata). «È tutto aperto fino a mezzanotte» ha affermato la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Alludendo, forse, a Taiwan e Pakistan. Di sicuro il presidente e i suoi consiglieri hanno passato la giornata a far telefonate e incontri, cercando di chiudere più intese possibili. E pazienza se il goal di



Peso: 1-5%, 8-49%

«90 accordi in 90 giorni» non è stato raggiunto. Nelle ultime frenetiche 24 ore c'è chi ha portato a casa buoni risultati e chi è rimasto con un palmo di naso: i giornali raccontano di una Washington invasa da delegazioni straniere, sfiancate dai tentativi di essere ricevute da referenti ufficiali.

Last minute, l'intesa migliore l'ha incassata la presidente del Messico Claudia Sheinbaum. Nel corso di una telefonata di 40 minuti con Trump ha scongiurato, almeno per ora, la minacciata sovrattassa del 30 per cento, strappando una proroga di 90 giorni: «Avremo tempo per costruire un accordo a lungo termine attraverso il dialogo» ha scritto subito dopo via social, ricordando che «per ora anche l'accordo commerciale nordamericano fra Messico, Stati Uniti e Canada è salvo», sebbene restino i dazi al 25 per cento su tutto ciò che non è conforme alle norme di quel trattato e il 50 per cento su per acciaio, alluminio e rame. Per Ottawa, invece, le cose non sembrano mettersi altrettanto bene. The Donald ha fatto intendere di essere restio a stringere un accordo col premier Mark Carney, che rischia dazi al 35 per cento, per motivi politici: «Wow! Il Canada ha annunciato il sostegno alla

creazione di uno Stato palestinese. Sarà difficile raggiungere un accordo commerciale con loro», ha scritto su Truth.

Invece il Brasile, tartassato con dazi al 50 per cento come «punizione» per aver messo sotto processo il golpista Bolsonaro, ora dice che quel brutto numero «è solo l'inizio del confronto politico». Il ministro delle finanze Fernando Haddad è infatti stato contattato dall'ufficio dell'omologo Bessent: «Presto firmeremo un incontro». Notando che la lunga lista di eccezioni su prodotti chiave dell'export brasiliano è un segnale incoraggiante.

All'ultimo miglio sono state annunciate poi altre tre nuove intese verbali: dazi al 15 per cento per la Corea del Sud, nonché tariffe concordate per la Cambogia e la Thailandia. Vanno ad aggiungersi a quelli già raggiunti con Regno Unito (al 10 per cento), Vietnam (20), Indonesia (19), Filippine (19), Giappone (15) e naturalmente Unione Europea. «Il Presidente aveva promesso di negoziare con tutto il mondo per stipulare accordi commerciali su misura. Dei nostri 18 principali partner commerciali, due terzi hanno già un accordo. Gli altri riceveranno nostre notizie entro la deadline» ha assicu-

rato Leavitt.

Paga pegno la pur «amica» India, ieri definita da Trump «economia morta», insieme alla Russia: «Abbiamo fatto pochi affari con Delhi, i loro dazi sono tra i più alti al mondo. Né facciamo affari con Mosca». Facendo intendere che darà seguito alla minaccia di dazi al 25 per cento e alla «penalità», non specificata, per gli acquisti di armi ed energia russe. Discorso a parte per la Cina: dopo il burrascoso braccio di ferro al rialzo di aprile, che aveva fatto levitare i dazi fino al 145 per cento, ora sono in corso trattative: le tasse imposte alla Cina scesero al 30 per cento e quelle agli Usa al 10. La tregua scade il 12 agosto, ma nel frattempo è stata trovata una nuova intesa. Manca solo «l'ultima parola in merito» come ha spiegato Bessent. In attesa di un ok definitivo, c'è anche la Svizzera, sulla cui industria farmaceutica pende un tributo fissato al 31 per cento. Anche in questo caso la trattativa è già stata condotta, ma manca l'ok finale di Washington: che tarda, forse perché nel frattempo The Donald minaccia via lettera 17 colossi di Big Pharma: «Tagliate i costi dei farmaci entro 2 mesi o pagherete le conseguenze».

Il leader: «Un anno fa eravamo morti, ora siamo il Paese più attraente al mondo»



La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, mostra in conferenza stampa una delle 17 lettere firmate da Trump per i manager delle case farmaceutiche



Peso: 1-5%, 8-49%



Il presidente
degli Stati
Uniti Donald
Trump, 79
anni, al suo
secondo
mandato



Peso:1-5%,8-49%

La Ue con il fiato sospeso preme per il 15% e vuole trattare ancora

IL RETROSCENA
dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Un'intesa al buio. Di cui non si sa più niente, o quasi. E sulla quale l'Unione europea si muove con i negoziatori "bendati". Il paradosso dell'accordo raggiunto domenica scorsa è proprio questo. La controparte americana non risponde al telefono e quindi a Bruxelles non riescono a capire cosa fare. L'unica richiesta concreta è almeno quella di far scattare subito i dazi al 15 per cento. Anche se oggi non fosse ancora pronta la dichiarazione congiunta che ufficializza il patto transatlantico.

Ma qual è adesso il problema? Al di là della trattativa sui settori da esentare, c'è una questione preliminare da affrontare. Gli "incaricati" europei non riescono a parlare direttamente con il segretario al Commercio, Howard Lutnick, e con il Rappresentante Usa, Jamieson Greer. Una difficoltà che sta rallentando il confronto. Sia sul documento finale da sottoscrivere sia sulle eventuali eccezioni da inserire nell'accordo. Ma l'aspetto più inquietante è che questo dialogo con la linea piuttosto saltellante sta facendo aumentare i dubbi dell'Ue. Soprattutto le incomprensioni. Perché non si capisce se il silenzio della Ca-

sa Bianca sia occasionale o se sottintenda un problema di sostanza.

Proprio per questo la Commissione si sta concentrando sul pressing a favore dell'emissione dell'ordine esecutivo statunitense sui nuovi dazi quanto prima. Già oggi. Dal primo agosto, infatti, teoricamente scatterebbero le tariffe al 30 per cento se non ci fosse un provvedimento alternativo. Una situazione del genere creerebbe una confusione senza precedenti nelle relazioni commerciali e nelle operazioni delle aziende attive nell'export. Assesterebbe un colpo esiziale alla credibilità dell'accordo e un danno gigantesco all'autorevolezza dell'Unione trattata come un qualsiasi attendente disposto a seguire gli ordini del generale a stelle e strisce. Una circostanza che aggraverebbe le critiche di diversi Stati membri. Quindi portare subito i dazi al 15 per cento, è l'appello europeo per poi proseguire nella trattativa. «L'Ue - ha spiegato un portavoce di Palazzo Berlaymont - si aspetta che domani (oggi, ndr) gli Stati Uniti diano attuazione all'accordo». L'Unione invece ha un'altra settimana per bloccare i contro dazi e le contromisure studiate in caso di rottura tra Washington e Bruxelles. «La dichiarazione congiunta - hanno chiarito dalla Commissione - non è un documento giuridicamente vincolante, ma piuttosto un insieme di impegni politici, una tabella di marcia da cui proseguire la nostra cooperazione. Da lì deriveranno le ulteriori procedure legali che saranno richieste da parte nostra e

le ulteriori esenzioni che intendiamo integrare nell'accordo».

Che ci sia bisogno di tempo per definire l'intero perimetro della "pace" commerciale, è ormai un dato acquisito. Troppe le caselle ancora vuote: dai settori esentabili al gas, dalla web tax agli alcolici. Ieri la Commissione ha ribadito che non è in discussione la possibilità di inserire nell'intesa l'impegno a non varare una web tax contro le Big Tech come Google, Apple o Amazon. Una precisazione volta a sottolineare in via di principio che non può essere uno Stato straniero a decidere quali leggi approvare o meno. In via pratica però è un modo per rassicurare sul punto Washington. E infatti lo stesso portavoce dell'esecutivo europeo ha chiarito che tassare le reti digitali «non è una soluzione praticabile». L'altro aspetto da illuminare riguarda non tanto la quantità di gas e petrolio da acquistare dagli States ma le modalità di compera visto che la competenza resta nazionale e aziendale. Nessun passo avanti sugli alcolici. Vini e liquori venduti negli Usa saranno sottoposti per il momento al dazio del 15 per cento. Così come non dovrebbe entrare nella dichiarazione congiunta una novità sulla tariffa per acciaio e alluminio fissata al 50 per cento. Insomma la partita non è finita, le certezze sono ancora lontane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziatori europei si muovono "bendati" perché gli omologhi Usa non rispondono al telefono. Tante le caselle da riempire per dare piena attuazione all'intesa.



Peso: 55%

LE DIFFERENZE

Esenzioni, energia, tassa digitale le controversie sul patto scozzese

- 1** Tariffe al 15% sulle merci esportate dall'Ue, anche su auto e sue componenti. Per l'Ue, si tratta di una soglia massima che comprende anche farmaci e semiconduttori. Ma sul punto Trump non ha confermato.
- 2** Bruxelles si è impegnata ad acquistare 750 miliardi di energia dagli Usa nel prossimo triennio, ma la competenza non è comunitaria. Per l'Ue si tratta di una stima di quanto potrebbero spendere le compagnie private.
- 3** Sulla web tax il presidente Usa ha dichiarato che l'Europa non introdurrà alcun tassa sulle Big Tech. La Commissione ha replicato che non rinuncerà alle sue norme né al suo diritto di regolare in modo autonomo lo spazio digitale.

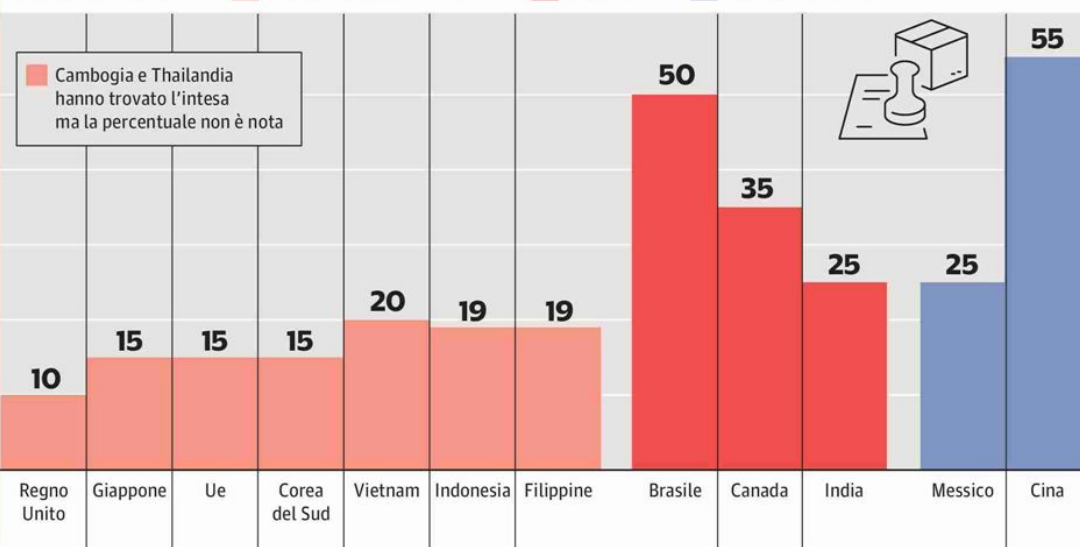
I DAZI DI TRUMP

Dati in percentuale

Accordi entro 1° agosto

Imposti

Colloqui in corso



Peso:55%

Ucraina, giugno e luglio di fuoco: guerra "lenta", droni e missili

Mentre la situazione sul terreno vede ormai da mesi cambiamenti molto lenti e poco significativi, la guerra dron-missilistica cresce sempre d'intensità, con un giugno e luglio veramente "di fuoco". I Russi proseguono la loro campagna di attacchi su larga scala con missili e droni contro obiettivi distribuiti su tutto il territorio ucraino, mentre le forze di Kiev concentrano gli sforzi nel colpire la logistica e le difese aeree nei territori occupati, nonché l'industria della Difesa all'interno della Federazione Russa.

Gli attacchi russi

Nel corso del mese di giugno e delle prime 2 settimane di luglio, i Russi hanno intensificato l'utilizzo di droni suicidi GERAN-2 contro l'Ucraina. Nel solo mese di giugno, secondo i numeri ufficiali forniti da Kiev, le forze russe hanno lanciato oltre 5.400 droni (1), di cui oltre 2.700 GERAN-2, con i restanti 2.700 rappresentati da droni esca (principalmente GERBERA e derivati). Si tratta di numeri davvero impressionanti, basti pensare che a giugno 2024 erano stati "appena" 337 i GERAN/SHAHED impiegati dai Russi. Il trend di impiego di tale tipologia di droni suicidi è in costante crescita (ad eccezione di dicembre '24 e aprile '25, quando si è registrata una flessione) proprio dall'estate del 2024 (vedi grafico), e da settembre '24 è stabilmente sopra i 1.000 UAV lanciati al mese. Nei primi 6 mesi del 2025 sono oltre 22.500 i droni tra suicidi ed esca ad essere stati lanciati contro obiettivi in tutta l'Ucraina. Dopo il succitato record di giugno, nella prima metà di luglio sono già stati utilizzati oltre 3.300 droni (al 14 luglio), con una proiezione che è dunque superiore ai 6.000 UAV per tutto il mese di luglio. Ricordiamo che le principali analisi sulla produzione dei droni GERAN-2 indicavano per il 2024 una capacità produttiva russa intorno ai 6.000 UAV all'anno, numero che pare ormai chiaramente superato. Anche considerando che negli ultimi 2-3 mesi è cresciuto notevolmente l'impiego di droni esca, che ammontano ad oggi a circa la metà degli UAV lanciati negli attacchi, la Russia ha lanciato almeno 13/14.000 GERAN-2 dall'inizio dell'anno (Zelensky ha dichiarato che dall'inizio della guerra sono quasi 29.000). È dunque possibile stimare che, al momento, la Russia sia in grado di produrre tra i 20 e i 30.000 GERAN-2 l'anno! Nel corso del 2025, i droni GERAN-2 sono stati oggetto di numerose modifiche, volte ad aumentare la letalità, la flessibilità d'impiego e la resistenza alle contromisure elettroniche ucraine. Sul fronte del sistema di guida, sono state

introdotte soluzioni contro il jamming e lo spoofing, tra cui l'utilizzo di modem 3G/LTE con SIM card, che consentono la navigazione e il controllo via rete telefonica, nonché l'adozione di nuove antenne CRPA (Controlled Reception Pattern Antennas), in grado di resistere maggiormente alle interferenze sui segnali GNSS. Inoltre, un numero crescente di GERAN è stato equipaggiato con videocamere, con l'obiettivo di migliorarne le capacità di sorveglianza e guida terminale. In abbinamento a queste, alcuni esemplari montano anche moduli di Intelligenza Artificiale Nvidia Jetson, impiegati per il riconoscimento automatico dei bersagli e la guida terminale autonoma verso l'obiettivo. Per quanto riguarda le testate, oltre a quelle termobariche, ad alto potenziale, HE-incendiarie e da 90 kg di esplosivo (già documentate in precedenza), a luglio è stata rilevata per la prima volta una testata airburst, impiegata con successo contro un radar mobile ucraino 36D6. Grazie a queste modifiche, nell'ultimo periodo si sta registrando un crescente impiego di GERAN-2 anche a livello tattico, in prossimità della linea del fronte, contro obiettivi come radar, sistemi di artiglieria, edifici e postazioni ucraine. In questo ruolo, il drone assume sempre più le caratteristiche di una munizione circuitante pesante a medio raggio, con la possibilità di aumentare il carico pagante (testate più potenti) a scapito dell'autonomia.

Il 9 luglio si è registrato il più grande attacco con droni dall'inizio della guerra, con oltre 720 UAV tra GERAN-2 (oltre 350) e droni esca lanciati contro l'Ucraina occidentale (siti industriali a



Lutsk e la base aerea di Ozerne a Zhytomyr), ma anche contro Kiev, Poltava e Kharkiv. L'attacco del 9 luglio ha superato quello del 4 luglio (530 droni, di cui oltre 360 GERAN-2) per il maggior numero di UAV impiegati.

Nelle prime 2 settimane di luglio, diversi attacchi sono stati diretti contro Kiev, dove sono stati colpiti numerosi obiettivi: la base aerea di Vasyli'kiv (a una trentina di km a sudovest della capitale), l'aeroporto Zhuliany e le aree industriali dei vicini Distretti di Solom'yans'kyi (Kyivmetrobus, Meridian Radio Plant, Kyiv Central Design Bureau of Valves Machine-building) e Svyatoshyn's'kyi (il 10 e il 4 luglio), e pure la Artem Defence Plant.

Nel dettaglio, già a partire da fine maggio, i Russi avevano intensificato gli attacchi a lungo raggio con missili e droni contro l'Ucraina, concentrandosi in particolare sull'apparato industriale e su Kiev.

A cavallo tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, le forze di Mosca hanno colpito diversi obiettivi industriali, tra cui la Antonov a Kiev (24 maggio), la Krasyliv Aggregate Plant (Oblast Khmelnytskyi), parte del conglomerato Ukroboronprom (il 25 maggio), la Zavod Rapid di Chernihiv (componentistica per il settore aeronautico, il 26 maggio), la KMRZ di Svitlovodsk (metallmeccanica), e il centro di ricerca tecnologica Promin a Ternopil.

Nelle 2 settimane successive, i Russi hanno effettuato massicci attacchi combinati droni-missili, colpendo duramente l'Ucraina orientale (Kharkiv, Sumy, Chernihiv, Dnipro), la capitale Kiev (il 10 giugno è stata colpita l'area dei cantieri navali sul fiume Dnipro) e l'Ucraina occidentale (Lutsk, Leopoli, Rivne). Nel complesso, la Russia ha lanciato oltre 3.000 droni, una ventina di missili balistici ISKANDER (o KN-23), 6 KINZHAL e oltre 70 missili cruise (tra Kh-101 e KALIBR) nelle prime 2 settimane di giugno.

Nella notte tra il 16 e il 17 giugno, i Russi hanno attaccato ancora la capitale. Secondo i numeri forniti dall'Aeronautica Ucraina, le forze di Mosca hanno lanciato 440 droni GERAN-2 (di cui circa 400 abbattuti dalla difesa aerea), 2 missili aerobalistici KINZHAL (entrambi abbattuti), 20 missili cruise (16 Kh-101, di cui 15 abbattuti, e 4 KALIBR), e 9 missili aria-suolo Kh-59/69 lanciati da cacciabombardieri (tra cui Su-57). In realtà, a quanto ci risulta, i KINZHAL sono andati a bersaglio a Kiev, contrariamente a quanto dichiarato dalle autorità ucraine. Nell'attacco, combinato con GERAN-2 e Kh-101 (con diversi droni e almeno un missile andati a segno), sembra sia stata colpita l'area in cui era schierato un sistema di difesa aerea (probabilmente un PATRIOT), e la Kiev Radio Plant (lavorazioni meccaniche metallmeccaniche e produzione di componenti elettronici), bersagliata con droni

GERAN-2. In totale, dei 440 droni GERAN-2, oltre 270 erano diretti contro Kiev, così come 14 dei 20 missili da crociera lanciati.

Il 21 giugno è invece stata bersagliata con 2 aerobalistici KINZHAL e 2 missili da crociera ISKANDER-K la raffineria di Kremenchuk, colpita anche con diversi GERAN-2. Il 22 le forze di Mosca hanno attaccato nuovamente la capitale, dove almeno 3 missili balistici ISKANDER-M e 3 missili da crociera Kh-101, più una trentina di GERAN-2, sono andati a segno. I balistici hanno colpito un'area industriale a Bila Tserkva, mentre i cruise la base aerea di Vasyli'kiv. I droni hanno invece centrato un impianto per la riparazione di UAV, nuovamente la Antonov (almeno 3 strike), già colpita a inizio mese, e l'azienda elicotteristica Skyline Heli (a Hora, est di Kiev). Il 26 giugno è stato colpito e gravemente danneggiato un impianto per la produzione di tubi a Dnipro (Dnipro Tube Plant), mentre il 27 un missile balistico ha colpito l'area industriale di Novomoskovsk (Oblast di Dnipro), che era già stata bersagliata il 24 giugno, evidentemente senza successo. Sempre il 27, in un attacco combinato con 360 GERAN-2, 2 missili balistici e 6 da crociera (con 210 UAV e 6 cruise abbattuti secondo Kiev), sono stati attaccati la base aerea di Starokostyantyniv e altri obiettivi nel sud dell'Oblast di Dnipro.

Infine, nella notte tra il 28 e il 29 giugno, la Russia ha lanciato un massiccio attacco combinato droni-missili. Il raid, durato oltre 6 ore, ha visto l'impiego di 477 UAV, in gran parte GERAN-2 (accompagnati da droni esca GERBERA), e 60 missili balistici e da crociera (4 Kh-47M2 KINZHAL; 7 ISKANDER-M/KN-23; 41 Kh-101/ISKANDER-K; 5 KALIBR; 3 S-300). L'attacco è stato diretto verso diversi Oblast, tra cui Cherkasy, Ivano-Frankivsk, Leopoli, Poltava, Sumy, Kharkiv, Kherson, Mykolaiv e Kiev.

Le forze ucraine hanno dichiarato di aver intercettato complessivamente 436 droni, un missile balistico ISKANDER, 33 missili Kh-101 e 4 missili KALIBR. Durante le operazioni di difesa dello spazio aereo, un F-16 ucraino è precipitato dopo avere subito danni, con il pilota che non è riuscito ad eiettarsi ed è dunque deceduto. Potrebbe essere stato abbattuto da un caccia russo, o essere stato danneggiato dai detriti di un missile/drone che aveva precedentemente colpito (magari andati a finire nella presa d'aria del velivolo). Si tratta del 3° F-16 perso dall'Aeronautica Ucraina in circa



1 anno di operazioni con il caccia americano. Nell'attacco sono state colpite una raffineria nella città di Drohobych (Oblast di Leopoli), centrata da diversi missili Kh-101 e UAV GERAN-2, e la raffineria di Kremenchuk (già attaccata la settimana precedente), colpita da Kh-101, KALIBR e sembrerebbe un KINZHAL. In aggiunta, una dozzina di GERAN-2 hanno bersagliato sia la raffineria che la città. Diversi incendi sono stati avvistati nei pressi della base aerea di Mykolaiv, a seguito dell'impatto di 3 missili. Infine, alcuni droni hanno attaccato anche la città di Smila (Oblast di Cherkasy), dove è stato colpito il Smilyansk Technological Faculty College.

Gli attacchi ucraini

Nel corso del mese di giugno e durante la prima settimana di luglio, le Forze di Kiev hanno intensificato gli attacchi, principalmente con l'impiego di droni a lungo raggio, contro le regioni occupate di Donetsk, Kherson e Zaporizhzhia e la Crimea. Parallelamente, è proseguita pure la campagna di bombardamento contro il territorio russo, con obiettivi colpiti in diverse regioni, tra cui Bryansk, Chuvashia, Krasnodar, Kursk, Lipetsk, Mosca, Nizhnij Novgorod, Rostov, Samara, Saratov, Tambov, Tatarstan e Voronezh. Nelle zone occupate, gli attacchi sono stati rivolti principalmente contro sistemi di difesa aerea, depositi di armi e munizioni, e infrastrutture militari e logistiche.

Il 30 giugno un massiccio attacco ucraino si è verificato a Donetsk, con almeno 8 esplosioni registrate in città. Non è chiaro se l'attacco sia stato effettuato con missili da crociera STORM SHADOW/SCALP-EG o con altri sistemi di produzione Ucraina (quest'ultima ipotesi più probabile). Tra i vari target colpiti risulta sicuramente un istituto statale di ricerca e progettazione dei metalli non ferrosi e il centro di comando dell'8th Combined Arms Army a Yasynuvata, dove sarebbe rimasto ucciso anche il Comandante, il Colonnello Ruslan Goryachkind. Il 2 luglio, invece, è stato attaccato con diversi strike un deposito di munizioni nell'area di Khartsyzsk (una ventina di km a est di Donetsk). Sempre Donetsk è stata colpita nuovamente la notte del 3 luglio, questa volta con razzi lanciati da HIMARS.

In Crimea sono invece stati colpiti diversi sistemi di difesa aerea russi e almeno 2 basi aeree. Il 28 giugno, un attacco effettuato con droni kamikaze ha colpito la base aerea di Kirovske, utilizzata come eliporto militare, distruggendo 3 elicotteri (1 Mi-8 da trasporto, 1 Mi-26 pesante

1 Mi-28 da attacco) e un sistema sup-aria PANTSIR-S1. Sempre nel mese di giugno, gli Ucraini hanno lanciato anche diversi droni UJ-26 BEAVER (in una nuova configurazione

senza carrello e con lancio da catapulta), colpendo 1 PANTSIR-S1, 3 radar (1 NEBO-SVU, 1 stazione radar costiera, e 1 59N6 Protivnik-GE) e un caccia Su-30 presso la base aerea di Saky. Il 1^o luglio, le forze ucraine hanno neutralizzato un sistema S-400 e alcuni sistemi radar (potenzialmente 30N6E, 92N6E, e Kasta-2E2).

Le forze di Kiev si sono concentrate pure sul colpire la logistica russa nelle regioni ucraine occupate. In particolare, a Lugansk, il 30 giugno, sono stati bombardati 2 obiettivi, tra cui un deposito di carburante. Il 25 giugno è stato invece colpito un treno che trasportava benzina nella tratta ferroviaria di Verkhny-Tokmak-Molochansk-Fedorivka, nei pressi del villaggio di Kutuzivka, facendo esplodere almeno 3 cisterne. Nella regione di Zaporizhzhia, inoltre, è stata danneggiata una sezione della ferrovia, interrompendo il traffico ferroviario per oltre una settimana. Dopo i lavori di ripristino, il 1^o luglio la linea è stata nuovamente colpita, causando il danneggiamento di una locomotiva e, di conseguenza, il blocco della tratta ferroviaria che collega la Crimea alla Russia, fondamentale per il supporto logistico delle forze di Mosca schierate nella penisola. Per quanto riguarda invece gli attacchi in territorio russo, questi sono stati principalmente diretti verso basi aeree e siti legati all'industria della difesa russa. Il 6 giugno è stato colpito l'aeroporto di Bryansk, mentre il 9 giugno diversi UAV hanno attaccato la base aerea di Savasleyka, nell'oblast di Nizhnij Novgorod, a circa 400 km da Mosca, danneggiando un MiG-31 e un Sukhoi. Successivamente, il 13 giugno si sono verificate circa 15 esplosioni nella base aerea di Buturlinovka, nell'oblast di Voronezh. Poi, tra il 24 e il 25 giugno, un nuovo attacco di droni ha preso di mira la base aerea di Kushchyovskaya, nella regione di Krasnodar, danneggiando una sottostazione elettrica. Successivamente, il 27 giugno, 4 caccia Su-34 russi sono stati distrutti nella base aerea di Marinovka (Oblast di Volgograd). Infine, il 5 luglio è stata attaccata la base aerea di Borisoglebsk (Oblast di Voronezh), dove è stato colpito un deposito di bombe FAB.

Per quanto concerne l'apparato industriale, sono stati attaccati, in particolare, diversi centri di produzione e collaudo di droni SHAHED/GERAN, tra cui una fabbrica a Cheboksary, una struttura legata alla produzione di droni nel distretto di Yelabuga, nel Tatarstan, e lo stabilimento NNK a Samara.

Anche nella prima settimana di luglio le forze ucraine hanno continuato a colpire siti indu-



strali strategici, cruciali per la produzione di droni e sistemi di difesa aerea. Il 1° luglio un attacco con droni nella città di Izhevsk (Russia, Repubblica dell'Udmurtia) ha bersagliato la fabbrica elettromeccanica Kupol (sistemi di difesa aerea), danneggiando 4 edifici impiegati nella produzione di droni (probabilmente SHAHED), tra cui il Workshop 106 e il Workshop 110, nel quale è crollato il tetto. L'attacco sembra sia stato condotto con droni AN-196 LIUTYI (1 dei quali chiaramente visibile in video). Il 4 luglio la città di Azov, a Rostov, è stata attaccata con diversi droni (tra cui FP-1s, LIUTYI, e un UAV molto simile al GERAN-2 russo) una fabbrica che produce ottiche di alta precisione, apparecchiature per la termografia, seeker radar per missili, elettronica per artiglieria, armi controcarro e tecnologie aerospaziali. Lo stesso giorno, è stato attaccato l'Istituto di ricerca di chimica applicata (FNPC NIIKhp) a

Sergiev Posad, nella Regione di Mosca, un sito fondamentale per la produzione delle teste in guerra dei GERAN. Il 5 luglio è stato invece bombardato con un drone LIUTYI un sito a Cherbosary che concorre alla produzione di antenne CRPA per i droni GERAN-2. Altri attacchi invece sono stati rivolti a fabbriche di altro tipo, raffinerie e depositi di munizioni. Il 6 giugno un attacco di droni nell'Oblast di Saratov ha colpito una raffineria nell'area logistica della base aerea di Engels-2 (colpita nuovamente il 5 luglio), mentre il 1° luglio è stata colpita la raffineria Saratovorgsintez. A Kotovsk, nell'Oblast di Tambov, una fabbrica di polvere da sparo è stata attaccata 2 volte, l'11 e il 17 giugno. Il 28 giugno un attacco di droni ha colpito il 1060° Centro di Supporto Logistico, precedentemente noto come 120° arsenale missilistico e di artiglieria, nella Regione di Bryansk.

Il 2 e 3 luglio, gli Ucraini hanno lanciato diversi droni contro le Regioni russe di Lipetsk e Voronezh, colpendo in particolare la centrale elettrica a Yelets e un sito industriale a Tambov. A inizio luglio, con uno strike su un posto comando a Korenovo (Oblast di Kursk) sono stati anche eliminati diversi ufficiali (sarebbero 10 secondo fonti ucraine), tra cui il Generale Mikhail Gudkov, Vice Comandante della Marina Russa, il Colonnello Sergei Ilyin, Comandante della 155ª Brigata di Fanteria di Marina, e Yaroslav Gennadievich Salkov, Comandante di plotone della 810ª Brigata Separata di fanteria di Marina. Infine, il 5 e 6 luglio sono stati attaccati 2 impianti chimici, uno a Shebekino (Belgorod) e uno Sergiyev Posad (Krasnoyarsk).



Edificio in fiamme a Kiev il 9 luglio a seguito del più grande attacco con droni dall'inizio della guerra. (foto: State Emergency Service Ukraine)

Tommaso Massa



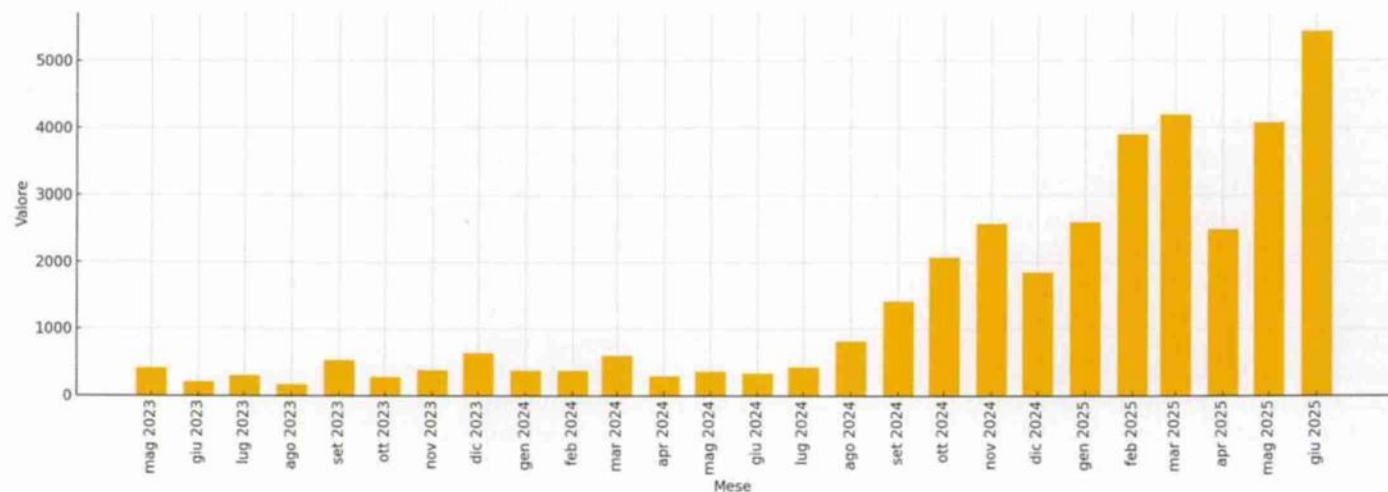
GERAN-2 abbattuto equipaggiato con telecamera, antenna CRPA, e modulo AI Nvidia Jetson.

(1) Per quanto riguarda invece i missili, a giugno i Russi hanno lanciato 41 balistici (ISKANDER-M/KN-23), 16 KINZHAL, 127 missili da crociera (Kh-101 e ISKANDER-K), e 23 KALIBR, per un totale di oltre 200 missili.



Peso:8-90%,9-100%,10-99%

Un grafico che mostra il numero di droni SHAHED-136/GERAN-2 (e UAV esca) lanciati dai Russi ogni mese nel periodo maggio 2023-giugno 2025.



Un sistema di difesa aerea PANTSIR-S1 poco prima di essere colpito da un drone UJ-26 BEAVER.





AVVISO DI GARANZIA AL CAMPO LARGO

**La toga Conte assolve Ricci: «Per ora lo sosteniamo, poi vediamo»
Chiede la testa di Sala, silura Giani e sconfessa l'alleanza con il Pd**

Aldo Torchio a pagina 3 ■



Peso: 1-39%, 3-40%

Conte al veleno tra Ricci e capricci «No ad alleanze organiche con il Pd»

In un'ora di conferenza stampa il leader M5S affonda il campo largo, chiede le dimissioni di Beppe Sala a Milano, esprime disagio per Giani in Toscana: «Noi fuori dalle coalizioni, valuteremo caso per caso»

■ **Aldo Torchiaro**

Giuseppe Conte ha demolito il campo largo: da ieri, con conferenza stampa dove l'ha messo in chiaro, la coalizione di centrosinistra non esiste più. Nessuna alleanza organica, nessuna garanzia di collaborazione territoriale, nessun automatismo con il Partito Democratico. Il leader del Movimento 5 Stelle ha tracciato una linea netta e definitiva: il M5S è e resterà una forza "progressista indipendente". Il risultato è un siluro alla tenuta dell'opposizione e un assist in piena regola al governo Meloni.

Conte ha scolpito nella roccia l'identità del Movimento. Altro che coalizione: non ci saranno legami «mani e piedi» con alleati che non si riconoscono nei valori grillini. Ogni Regione farà storia a sé. Il Movimento si riserva il diritto di dire sì o no, quando e dove vorrà. Una precarizzazione permanente del centrosinistra, camuffata da "rigore etico". Ora, viene da chiedersi: lo sapeva Goffredo Bettini, stratega dell'asse giallorosso, che questi erano i veri intendimenti dell'uomo che ha sostenuto in tutte le occasioni? C'era Bettini, dietro a Conte, quando il leader M5S dichiarava di voler costruire una forza progressista, alternativa alla destra. Ieri dov'era? Forse, complice agosto oramai arrivato, i guru, gli sherpa e gli spin doctor dem si sono distratti. E soprattutto, a cosa servono le strategie, le coalizioni, i candidati comuni, se poi il leader M5S si riserva il diritto di sfilarsi «se dovessero emergere nuovi elementi»?

Lasciato libero, il leader del Movimento rivela la sua natura. E mar-

ca le distanze. L'attacco più violento Conte lo riserva al sindaco di Milano Beppe Sala, colpevole di un presunto «far west edilizio» e del «Salva-Milano», una norma voluta e appoggiata anche dal Pd. E così, mentre l'ex premier ne chiede le dimissioni con toni da tribunale popolare, il Partito Democratico continua a ringraziarlo per il sostegno a Matteo Ricci nelle Marche. Un paradosso: mentre a Milano il M5S chiede la testa di Sala, a Firenze storce il naso su Giani, e a Ancona firma un sostegno a Ricci con mille distinguo. Nell'inedito (e inusitato) ruolo di censore, ecco l'avvocato di Volturara Appula ergersi a decisore delle indagini preliminari a carico dell'ex sindaco di Pesaro. Mancando prove schiacciati, al momento Conte decide di non condannare Ricci. Con il Pd che - avendo evidentemente perso ogni barlume di amor proprio - ringrazia Conte per la magnanimità della decisione.

Ma attenzione: anche su Ricci Conte tiene a mettere le mani avanti. Dice che oggi «non ci sono elementi per chiedere un passo indietro», ma se domani qualcosa cambiasse, «ne trarremo le conseguenze». In pratica, una cambiale a scadenza variabile, con firma in calce ma senza importo.

Le parole più emblematiche sono quelle formule cautelative che Conte ripete ossessivamente: «allo stato attuale», «al momento», «non possiamo garantire lo stesso formato ovunque». Una postura politica che si avvicina più all'ambiguità strategica che al realismo. E che, di fatto,

condanna l'opposizione a un perenne stato di incertezza. Non è un caso che le dichiarazioni di Elly Schlein - «ora andiamo a vincere» - suonino ormai più come speranze individuali che come sintesi collettiva. Perché Conte, nel frattempo, ha imposto il suo diktat: il Movimento 5 Stelle non sarà mai subordinato al Pd. E se il Pd non si adegua, si arrangi. E intanto Conte, da Milano alla Toscana, finisce per sovrapporsi ai toni e alle posizioni della Lega di Matteo Salvini. Anche la Lega ha chiesto le dimissioni di Sala. Anche la Lega è in rotta di collisione con Giani. Ma mentre Salvini lo fa da avversario, Conte lo fa da (finto) alleato. A questo punto, più che campo largo, sembra un campo minato.

Finché Giuseppe Conte terrà in pugno le sorti del fronte progressista, Giorgia Meloni non avrà nulla da temere. La destra può continuare a governare indisturbata. Perché l'unico vero ostacolo al centrosinistra non viene da Palazzo Chigi, ma da Via di Campo Marzio. Dove Conte ha messo in piedi un Movimento che dice no a tutto - tranne alla propria autosufficienza. E a forza di dire no, rischia di dire addio a ogni chance di governo.



Peso: 1-39%, 3-40%



Peso:1-39%,3-40%

FUTURO AZZURRO

Tajani incontra Marina e Pier Silvio: nuovo corso liberale per FI?

■ Mario Alberto Marchi

Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani avrebbe visto ieri Marina e Pier Silvio Berlusconi in quello che fonti vicine al partito definiscono un "confronto strategico sul futuro del movimento azzurro".

Un summit che arriva in un momento cruciale per FI, stretta tra la necessità di ritagliarsi uno spazio distintivo nella maggioranza e l'ur-

genza di interpretare il testamento politico del Cavaliere.

La tempistica non è casuale. Negli ultimi mesi, sia Marina che Pier Silvio hanno lanciato segnali chiari sulla direzione che vorrebbero imprimere all'eredità politica paterna.

a pag. 3 ■

Tajani incontra Marina e Pier Silvio Nuovo corso liberale per Forza Italia?

Voci parlano di iniziative parlamentari autonome sui diritti, di una maggiore assertività sui temi economici, persino di aperture alle opposizioni moderate. Mosse che irriterebbero FdI e Lega

■ Mario Alberto Marchi

Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani avrebbe visto ieri Marina e Pier Silvio Berlusconi in quello che fonti vicine al partito definiscono un "confronto strategico sul futuro del movimento azzurro". Un summit che arriva in un momento cruciale per FI, stretta tra la necessità di ritagliarsi uno spazio distintivo nella maggioranza e l'urgenza di interpretare il testamento politico del Cavaliere.

La tempistica non è casuale. Negli ultimi mesi, sia Marina che Pier Silvio hanno lanciato segnali chiari sulla direzione che vorrebbero imprimere all'eredità politica paterna. La primogenita, in particolare, ha sorpreso molti con dichiarazioni nettamente liberali sui diritti civili, posizioni che hanno fatto storcere il naso all'ala più tradizionalista del partito ma che intercettano un elettorato moderato sempre più insoddisfatto verso derive conservatrici e sovraniste.

Pier Silvio, dal canto suo è sem-

brato correggere, moderare la linea della sorella, ma ha comunque sottolineato la necessità di un "centro moderno e europeista", capace di parlare ai giovani e alle imprese senza cedere alle sirene populiste. Una visione che Tajani può imprimere al partito: più Europa, più diritti, più mercato.

Il vertice sarebbe l'inizio di una nuova fase. Secondo indiscrezioni, sul tavolo ci sarebbero stati tre temi cruciali. Primo: il posizionamento di FI sui diritti civili, con l'ipotesi di una linea più coraggiosa su temi come le unioni civili e il fine vita. Secondo: la strategia economica, con un ritorno alle origini liberali del berlusconismo delle origini, fatto di meno tasse ma anche di più concorrenza e innovazione. Terzo: i rapporti con gli alleati, in particolare con una Lega sempre più arroccata su posizioni identitarie.

È proprio su quest'ultimo punto che l'incontro assumerebbe valen-

za strategica. Tajani che illustra ai figli del Cavaliere la sua visione di una Forza Italia "ponte" tra il centrodestra di governo e il mondo moderato che guarda con scetticismo alle derive della maggioranza. Un ruolo da che potrebbe tornare utile quando gli equilibri della coalizione entreranno in fibrillazione.

Marina e Pier Silvio, dal loro osservatorio privilegiato, vedono chiaramente i rischi di un appiattimento sulle posizioni della Meloni. Le loro aziende operano in contesti internazionali dove il sovranismo è visto con sospetto, dove i



Peso: 1-6%, 3-37%

diritti civili sono considerati un indicatore di modernità, dove l'Europa non è il nemico ma il mercato di riferimento.

Il nuovo corso liberale di cui si parla potrebbe concretizzarsi già nelle prossime settimane. Si vocifera di iniziative parlamentari autonome sui diritti, di una maggiore assertività sui temi economici, persino di aperture al dialogo con le opposizioni moderate su riforme condivise. Mosse che irriterebbero Fratelli d'Italia e Lega, ma che potrebbero ridare a FI centralità politica.

C'è poi il nodo del consenso. I sondaggi parlano chiaro: Forza Italia fatica a superare la soglia psicologica del 10%, schiacciata tra l'egemonia meloniana e un centro che non riesce a decollare. Quella del consenso è la partita più delicata e proprio lì si giocano le fughe in avanti di mariane e Le moderazioni di Piersilvio.

Ma nel confronto tra Tajani e i Berlusconi c'è anche un quarto punto: la riorganizzazione della classe dirigente del partito. Può essere il punto di fora degli azzurri, laddove sia FdI che Lega hanno problemi di "qualità", soprattutto a

livello regionale.

Ad Arcore si traccia una road map complessa che permetta di inseguire sempre meno gli alleati e di fare sempre più il gioco.



Peso:1-6%,3-37%

L'€CONOMISTA

Economia e giustizia Nordio: «La riforma porterà benefici»

■ **Alessandro Caruso**

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, spiega la ratio della sua riforma costituzionale, al centro del dibattito politico ed economico. Dalla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri alla digitalizzazione del sistema giudiziario, passando per la riduzione dei tempi processuali e la lotta al sovraffollamento carcerario, il Guardasigilli va a fondo nel chiarire come questi interventi puntino a rafforzare la terzietà del giudice e la certezza del diritto. L'obiettivo è duplice: migliorare l'efficienza della giu-

stizia per garantire legalità e, al tempo stesso, sostenere la competitività e l'attrattività dell'Italia nel contesto economico internazionale.

a pag. 9 ■

Rafforzare l'economia attraverso una giustizia rapida, efficiente e digitalizzata: il piano di Nordio «Riforma benefica anche per i rapporti economici»

Dalla separazione delle carriere alla digitalizzazione del sistema giudiziario, il Guardasigilli ripercorre gli obiettivi del suo disegno. Previsti miglioramenti per le PA e riduzioni nella durata dei processi civili e penali, adeguando il Ministero alle nuove tecnologie

■ **Alessandro Caruso**

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, spiega la ratio della sua riforma costituzionale, al centro del dibattito politico ed economico. Dalla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri alla digitalizzazione del sistema giudiziario, passando per la riduzione dei tempi processuali e la lotta al sovraffollamento carcerario, il Guardasigilli va a fondo nel chiarire come questi interventi puntino a rafforzare la terzietà del giudice e la certezza del diritto. L'obiettivo è duplice: migliorare l'efficienza della giustizia per garantire legalità e, al tempo stesso, sostenere la competitività e l'attrattività dell'Italia nel contesto economico internazionale.

Ministro, la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante è uno dei punti qualificanti della sua riforma. Può spiegare in che modo questa misura rafforzerebbe l'imparzialità del giudice?

«La rafforzerà perché dalla riforma uscirà veramente un giudice terzo e imparziale, come è previsto dall'art. 111 della Costituzione. Oggi un cittadino sottoposto a processo non sa che i suoi giudici vengono a loro volta valutati, nella carriera e nell'eventuale procedimento disciplinare, anche dai suoi accusatori. Che i pm diano i voti ai giudicanti è un'anomalia tutta italiana, e quando ne parlo in sedi internazionali i colleghi stranieri manifestano incredulità».

I critici sostengono che la separazione delle carriere possa indebolire l'unità della giurisdizione. Come risponde a questa obiezione?

«Che l'espressione unità della giurisdizione è una vuota astrazione enfatica, che non significa



Peso: 1-6%, 9-77%

nulla. La giurisdizione può infatti essere intesa nel suo significato restrittivo, dello "ius dicere", e allora riguarda soltanto il giudice. Oppure come dialettica del contraddittorio processuale, e allora è un tavolo a tre gambe che comprende giudice, accusa e difesa. Limitarla ai primi due significa introdurre un concetto ingannevole, buono solo per le anime semplici».

Oltre alla separazione delle carriere, quali altri strumenti introdotti dalla riforma ritiene essenziali per migliorare la qualità e i tempi del processo penale?

«La riforma costituzionale affronta i problemi cruciali della terzietà del giudice, della vera autonomia del Csm (di una Corte disciplinare non eletta, come è oggi, dai potenziali incolpati. Ridurrà i poteri delle correnti e libererà la magistratura dai suoi condizionamenti interni. Per gli altri nodi fondamentali come la lentezza dei processi e il sovraffollamento carcerario molto abbiamo fatto e ancor di più stiamo facendo».

Secondo stime di Bankitalia e Confindustria, la lentezza dei procedimenti civili e penali ha un impatto diretto sugli investimenti esteri. In che modo questa riforma può diventare un volano per la competitività del Paese?

«Come ho detto, questa riforma, in quanto tale, non ha una incidenza diretta sull'economia, a differenza di altre che abbiamo fatto e stiamo facendo. Ma farà acquistare ai cittadini più fiducia nella giustizia, e quindi di riflesso sarà benefica per la certezza dei rapporti giuridici, anche economici».

Il sistema giustizia incide anche sulla spesa pubblica e sull'efficienza della PA. Sono previste semplificazioni o misure in grado di produrre risparmi strutturali?

«Certamente. In linea generale attraverso l'attuazione del Pnrr, sul quale il ministero è in perfetto orario. L'efficienza sarà garantita dalla digitalizzazione del sistema giudiziario, compresa l'inclusione della banca dati delle decisioni civili, gratuita e accessibile. Più che sui risparmi puntiamo sul potenziamento delle risorse. Ad esempio, per la prima volta da 80 anni colmeremo, entro il 2026, gli organici dei magistrati. Oltre all'assunzione di 11.500 amministrativi».

In ambito civile, molte imprese lamentano tempi lunghi per il recupero crediti e l'esecuzione forzata.

Il nuovo assetto potrà produrre effetti concreti su questi aspetti?

«Li sta già ottenendo. La durata media dei processi civili si è già ridotta del 20%, quella dei penali del 28%. Di questo dobbiamo ringraziare anche i

magistrati, che hanno lavorato molto e molto bene. Ci tengo a dire che, al di là delle divergenze di vedute sulla riforma costituzionale, il rapporto con Anm e Csm è costante e cordiale, abbiamo avuto vari incontri sulle questioni organizzative e siamo sempre pronti ad accogliere i loro contributi».

A che punto è l'Italia sulla digitalizzazione applicata anche all'amministrazione della giustizia? Quali sono gli obiettivi che il suo Ministero si è dato?

«Qui entriamo nella tecnologia complessa. Nel civile siamo andati spediti, perché la struttura del procedimento è abbastanza lineare. Nel penale abbiamo trovato più difficoltà, perché le variabili, soprattutto nella fase investigativa, sono tali e tante per cui non è stato facile elaborare un programma. Ma ci stiamo arrivando. Abbiamo riorganizzato il Dipartimento per l'innovazione tecnologica, potenziando le strutture ICT, cloud e sistemi telematici, avviando anche l'uso sperimentale dell'Intelligenza artificiale nel pieno rispetto del regolamento europeo. E per monitorare lo stato di avanzamento abbiamo istituito un Osservatorio della giustizia digitale».

Cambiando argomento, il sovraffollamento delle carceri italiane è una piaga strutturale, segnalata anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Quali misure urgenti intende adottare il governo?

«Prima di tutto diciamo quello che non si farà: né indulto né liberazione anticipata. Quando questi provvedimenti sono motivati dall'esigenza di ridurre il sovraffollamento carcerario, non solo costituiscono una manifestazione di debolezza dello Stato o addirittura di resa, ma sono anche inutili. Parlano le cifre. Nel luglio 2006, con il governo Prodi, la popolazione detentiva era di 60.710 detenuti. Con l'indulto ne furono liberati il 36%. Ebbene, tre anni dopo erano arrivati a 63.472, con una crescita costante, e con una recidiva del 48%.

Noi ora ci stiamo occupando di 10.105 detenuti definitivi, con pena residua sotto i 24 mesi, che possono fruire di misure alternative alla detenzione in carcere. Spetta alla magistratura di sorveglianza decidere, caso per caso, se ne abbiano il diritto, e ora stiamo anche aumentando la pianta organica di questi magistrati, che ringraziamo per l'enorme lavoro che fanno.

Nel frattempo interverremo sugli altri tre settori: la carcerazione preventiva, per la quale ol-



tre 15.000 persone sono in carcere in attesa di una condanna definitiva. Poi il trasferimento di stranieri nelle carceri dei paesi d'origine: si tratta di oltre 20.000 detenuti: anche qui basterebbe mandarne via la metà. Infine i tossicodipendenti. Abbiamo stanziato 5 milioni di euro annui per il loro trattamento in custodia attenuata, cioè in comunità, o altre strutture, accreditate diverse dal carcere. Anche qui siamo prossimi alla soluzione. Ma non sono cose che si possono improvvisare».

forma complessiva dell'esecuzione penale, anche in chiave deflattiva e riabilitativa?

«Credo che sia necessario intervenire sull'intero codice di procedura penale, riportandolo all'idea originaria di Giuliano Vassalli, garantista e liberale. In questo ambito anche la procedura esecutiva sarà rivista nella prospettiva che lei propone».

Ritiene che sia giunto il momento di una ri-

La riforma ridurrà i poteri delle correnti andando a liberare la magistratura dai condizionamenti

La piena efficienza sarà garantita dalla digitalizzazione del sistema giudiziario italiano

Nella foto
Carlo
Nordio

“

Oltre alle divergenze sulla riforma il nostro rapporto con l'Anm e il Csm è costante e cordiale



Peso: 1-6%, 9-77%

Beni di consumo, rincari del 3,4%

Inflazione

Balza il carrello della spesa
a luglio mentre l'indice
generale resta all'1,7%

Aumento degli occupati
trainato dagli over 50
Crescono gli inattivi

Inflazione stabile a luglio ma il carrello della spesa diventa più pesante. Secondo le stime Istat, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto dello 0,4% su base mensile e dell'1,7% sul luglio 2024. Si accentua la flessione dei prezzi dell'energia (-4% da -2,1%) e accelera il carrello della spesa (+3,4% da +2,8%). Lavoro: a giugno il numero di occupati sale a quota 24 milioni 326mila

(+16mila rispetto a maggio) trainati dagli over 50. Il tasso di disoccupazione scende al 6,3% (-0,3%) ma aumentano gli inattivi (+69mila).

Marroni e Pogliotti — a pag. 2-3

L'inflazione resta stabile ma il carrello della spesa rincara dal 2,8% al 3,4%

Istat. Prezzi al consumo in salita nel mese di luglio: per le famiglie acquisti più cari di alimentari, servizi e trasporti mentre scendono i costi dei beni energetici regolamentati e quelli per la cura e lo svago

Carlo Marroni

Inflazione stabile nel mese di luglio, all'1,7%, e cresce dello 0,4% su base mensile. Tuttavia le dinamiche sono molto diverse: gli alimentari accelerano ancora, e portano la crescita del "carrello della spesa", il paniere che comprende alimentari - cresciuti in generale del +3,8%, da 3,4% - e i beni per la cura della casa e della persona, a un incremento doppio dell'indice generale: +3,4%, dal +2,8% del mese precedente. Il "carrello" è in costante aumento da gennaio e va di pari passo con i prodotti ad alta frequenza d'acquisto (l'aumento è passato da +2,0% a +2,3%). Insomma, le stime preliminari dell'Istat indicano un quadro variegato con tendenze anche opposte e la stabilità del tasso di variazione tendenziale dell'indice generale sintetizza andamenti differenziati dei diversi aggregati: accelerano, come

detto, i prezzi degli alimentari non lavorati (da +4,2% a +5,1%), degli alimentari lavorati (da +2,7% a +3,1%), dei servizi vari (da +1,6% a +2,2%) e dei servizi relativi ai trasporti (da +2,9% a +3,4%), che risentono della variabile stagionale. Decelerano i prezzi dei beni energetici regolamentati (da +22,6% a +16,7%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,2% a +2,6%) e si accentua la flessione di quelli degli energetici non regolamentati (da -4,2% a -5,8%). Nel mese di luglio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta invariata (a +2,0%), mentre quella al netto dei soli beni energetici aumenta lievemente (da +2,1% a +2,2%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si attenua moderatamente (da +0,9% a +0,7%), come anche quella dei servizi (da +2,7% a +2,6%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e

quello dei beni aumenta, seppur di poco, portandosi a +1,9 punti percentuali (da +1,8 del mese precedente). La variazione congiunturale, quindi quella mensile, positiva dell'indice generale è dovuta principalmente all'aumento dei prezzi degli energetici non regolamentati (+1,6%), dei servizi relativi ai trasporti (+1,0%), degli energetici regolamentati (+0,9%), dei servizi vari (+0,6%) e degli alimentari lavorati (+0,5%); scendono, invece, su



Peso: 1-6%, 2-25%

base mensile i prezzi degli alimentari non lavorati (-0,6%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,7% per l'indice generale e a +1,9% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a -1,0% su base mensile, a causa dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e a +1,7% su base annua (da +1,8% del mese precedente).

Perché gli alimentari corrono così? E questo preoccupa? «Ciò che conta è l'inflazione generale, che è bassa da molto tempo, a parte il picco del '22-'23 - osserva l'economista Fedele De Novellis, partner di Ref-Ricerche - inoltre gli alimentari stanno aumentando anche negli altri Paesi europei. Il settore degli alimentari, specie freschi, sconta delle diseconomie determinate da fattori climatici». Inoltre - aggiunge De Novellis - va tenuto in conto l'effetto dei dazi ameri-

cani sulla Cina, «verremo inondati di prodotti cinesi, i prezzi di molti beni si abbasseranno, e questo aumenterà probabilmente la forbice con l'agrifood». Con l'inflazione a questi livelli, l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori stima ricadute, per una famiglia media, pari a +353,50 euro annui, di cui +190,40 euro solo nel settore alimentare.

L'Istat inoltre comunica che, a giugno 2025, i prezzi alla produzione dell'industria aumentano dell'1,5% su base mensile e del 2,5% su base annua (era +1,7% a maggio). Sul mercato interno i prezzi crescono del 2,2% rispetto a maggio e del 3,9% su base annua (da +2,7% del mese precedente). Al netto del comparto energetico, i prezzi sono stabili in termini congiunturali e registrano una crescita tendenziale più contenuta (+0,9%; era +1,0% a maggio). Sul mercato estero, i prezzi diminuiscono dello 0,2% su

base mensile (+0,1% area euro, -0,4% area non euro) e aumentano dello 0,3% su base annua (+0,8% area euro, -0,4% area non euro). Nel secondo trimestre 2025, rispetto al precedente, i prezzi alla produzione dell'industria diminuiscono del 3,5% (-4,7% mercato interno, -0,3% mercato estero).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornano a crescere i prezzi della produzione dell'industria a +1,5% su base mensile e a 2,5% sull'anno

+0,3%

INFLAZIONE AMERICANA +0,3%

In America l'indice dei prezzi delle spese per consumi personali segna a giugno un rialzo mensile dello 0,3%. Su base annua l'incremento è del

2,6% dopo un aumento del 2,4% a maggio. Gli analisti puntavano su un rialzo al 2,5%. L'indice core registra un +0,3% su mese e un + 2,8% su base annua.



Peso: 1-6%, 2-25%

INPS E INL

Cgil, Cisl e Uil rappresentano il 91% nei 27 contratti di Confindustria

Cgil, Cisl e Uil, attraverso le rispettive categorie, rappresentano in media oltre il 91% della rappresentanza sindacale complessiva di 27 Contratti collettivi nazionali di lavoro dell'area Confindustria, di cui 4 sottoscritti anche da Confservizi, che interessano circa 4 milioni di lavoratori. La misurazione della rappresentanza, fondata sulla ponderazione tra il dato associativo (numero degli iscritti) e il dato elettorale (voti alle elezioni delle Rsu), è stata completata dall'Inps, come previsto dal Testo Unico sulla Rappresentanza del 2014 e dal successivo

Accordo di modifica del 2017, ai fini della contrattazione collettiva nazionale di categoria per il 2024. I dati validati da Inps e Inl assumono ancora più rilevanza perché il sistema di regole pattizie, consente ad ogni sindacato aderente al Testo Unico (sono più di cento) di misurare la propria rappresentanza per ogni Ccnl di categoria firmato nell'ambito di Confindustria. Il prossimo e ultimo passaggio sarà la certificazione e proclamazione ufficiale dei dati, affidata a un Comitato di gestione in fase di costituzione, con il coinvolgimento del ministero del

Lavoro. Ne dà notizia un comunicato di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, secondo cui «ora più che mai affermare il valore della contrattazione collettiva firmata da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative significa tutelare il lavoro di qualità, rafforzare il sistema produttivo e favorire la crescita del Paese contrastando le forme di concorrenza sleale rappresentate dal dumping contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Confindustria-sindacati: focus su sicurezza, industria e impatto dazi

L'incontro

Nuovo incontro a Roma tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Orsini: «Dialogo fondamentale per proseguire nella costruzione di ciò che interessa imprese e lavoratori». **Picchio, Pogliotti** — a pag. 5

Confindustria-sindacati, focus su sicurezza e industria

L'incontro. Orsini: «Il dialogo fondamentale per proseguire nella costruzione di ciò che interessa imprese e lavoratori». Dai sindacati convergenze sui contenuti. A settembre i nuovi round (17 e 30)

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Salute e sicurezza, impatto dei dazi, politica industriale, energia, contratti e rappresentanza: sta proseguendo ad ampio raggio il dialogo tra Confindustria e sindacati. Dopo l'incontro del 26 giugno, ieri Confindustria e le tre confederazioni, Cgil, Cisl e Uil, si sono ritrovate nella sede confindustriale di Via Veneto a Roma per approfondire ciò che riguarda la crescita del paese, insieme ai temi più strettamente legati all'azione delle parti sociali.

Sono già stati fissati altri appuntamenti a settembre, il 17 e il 30 (dal 2020 non si erano più tenuti incontri unitari tra Confindustria e le tre confederazioni), segnale evidente della volontà di individuare insieme proposte e affrontare le questioni più urgenti. «È la continuazione dell'incontro precedente, il dialogo per noi è fondamentale in un momento come questo, soprattutto alla luce di quello che è successo sui dazi», ha commentato alla fine delle oltre tre ore di incontro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che era accompagnato dal vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, e dal direttore generale di Confindu-

stria, Maurizio Tarquini.

«Politiche industriali, energia. E ovviamente salute e sicurezza, su cui dobbiamo trovare soluzioni comuni, la rappresentatività del settore industriale e del sindacato. È stato un dialogo ampio, positivo aver fissato altre due date proprio per proseguire la costruzione di ciò che interessa alle imprese e ai lavoratori, perché lavoratori e imprese sono la stessa cosa», ha continuato Orsini.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Orsini ha riaffrontato la questione dei dazi: «Ci preoccupa l'impatto, abbiamo valutato una perdita possibile di esportazioni di 22,6 miliardi. Serve subito costruire compensazioni, politiche industriali anche su questi temi: bisogna mettere al centro l'apertura di nuovi mercati e gli investimenti», ha sottolineato il presidente di Confindustria. L'Europa deve agire: «Deve darci segnali importanti, occorre un Piano straordinario di rilancio dell'industria europea. È fondamentale per la competitività e per essere ancora più forti, perché non ci sono solo i dazi, ma anche la questione della svalutazione euro-dollaro, un peso che molti stanno sottovalutando». Ristori? «Più che di ristori serve parlare di politica industriale,

di un piano di rilancio dell'industria europea e della necessità di una politica industriale italiana. Oggi stiamo presentando misure che possano sostenere gli investimenti su modello della Zes unica e del credito di imposta Sud, che ha generato mettendo il pubblico 4,8 miliardi in due anni, 28 miliardi di investimenti e 35mila nuove assunzioni, con un Pil del 4% per il Sud. Quella è la via, speriamo che sia portata avanti dal nostro governo».

Il tema dei dazi crea preoccupazione anche nel sindacato. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini «bisogna impedire le delocalizzazioni, lo spostamento di produzioni verso gli Usa, è un punto importante su cui faremo un approfondimento il 17 settembre», perché «la vera risposta deve essere politica e non si può accettare la logica che



Peso: 1-3%, 5-42%

porta a fare investimenti fuori dal nostro Paese, occorre affrontare una situazione che può determinare un calo delle vendite e delle esportazioni, esiste un problema non solo di tutela delle imprese ma anche dei lavoratori e del loro reddito. In ogni caso non possiamo pensare di mettere a disposizione finanziamenti a pioggia». Landini ha anche riferito che i sindacati hanno chiesto una convocazione al governo, ma non hanno avuto ancora alcuna risposta.

«Abbiamo tracciato un percorso su una serie di argomenti - ha aggiunto la leader della Cisl, Daniela

Fumarola -, salute e sicurezza, contrattazione, bilateralità, formazione, e aperta una finestra sul tema dei dazi che ci preoccupa. Bisogna tenere insieme le ragioni dell'impresa e del lavoro individuando nuovi sbocchi commerciali. Sul piano del metodo abbiamo avviato un percorso costruttivo, nel merito vedremo a settembre, quando affronteremo i temi più nello specifico». Di «incontro positivo» ha parlato anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «I temi affrontati non ci hanno visto troppo distanti - ha detto -. Se le parti sociali riusciranno a trovare soluzioni insieme, sarà più facile offrire propo-

ste a chi governa». Sul tema ristori anche Bombardieri ha fissato un "paletto": «Se si danno aiuti alle imprese, visto che i dazi riguardano anche i lavoratori, devono essere aiuti condizionati, non solo per far restare in vita le aziende ma per non licenziare il personale, visto che le previsioni parlano fino a 100mila posti di lavoro a rischio, in uno scenario ancora molto confuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+30,4%

CASSA INTEGRAZIONE, AUMENTO TENDENZIALE DI GIUGNO

Le ore di cassa integrazione autorizzate a giugno 2025 sono state poco più di 46 milioni (26,9 milioni di

cassa ordinaria), con un aumento del 6,9% rispetto al mese di maggio 2025 e del 30,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (35,3 milioni di ore)

Cgil, Cisl e Uil: tenere insieme le ragioni delle aziende con quelle dei lavoratori che rischiano la perdita del posto

Imprese preoccupate dall'impatto dei dazi, valutata una perdita possibile di esportazioni di 22,6 miliardi



Il confronto. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini durante l'incontro con i segretari generali di Cgil, Maurizio Landini, Cisl Daniela Fumarola e Uil, Pierpaolo Bombardieri



Peso: 1-3%, 5-42%

L'INTERVISTA

Gualtieri:
«Per Roma
comincia adesso
la vera sfida
dell'autonomia»

Manuela Perrone — a pag. 6



Roberto Gualtieri. Sindaco di Roma

L'intervista. Roberto Gualtieri. Per il sindaco dem della Capitale il Ddl costituzionale è solo un primo passo: sarà la legge ordinaria sulle funzioni amministrative e le risorse a fare la differenza. Appello alle forze politiche

«Roma, comincia ora la sfida dell'autonomia Via le maglie di partito»

Manuela Perrone

«**Una vera sfida comincia ora».** All'indomani del varo in Consiglio dei ministri del disegno di legge costituzionale su Roma Capitale, il sindaco dem Roberto Gualtieri promuove il metodo che ha portato alla stesura condivisa del testo con governo e Regione, e avverte: «Ora bisogna portare a termine questa riforma storica. Per questo il Ddl dovrà viaggiare in parallelo con la legge ordinaria chiamata a sostanziale l'autonomia amministrativa e finanziaria della città e a individuare le risorse adeguate, in modo da

approvare entrambe. Quello sarà il cuore della riforma». La cui riuscita dipenderà, come spiega al Sole 24 Ore tra gli appuntamenti della giornata di ieri – l'inaugurazione della riqualificazione dell'area della ex Fiera di Roma da 250 milioni, il lancio della versione 2.0 di Giulia, l'assistente virtuale sviluppata con Microsoft, e il raduno dei giovani della Cei a Piazza San Pietro – dalla capacità di lavorare in squadra. Da qui l'appello alle forze politiche: «Liberarsi delle maglie di partito, giocare solo per Roma e per l'Italia».

La svolta non sarà solo il passaggio a Roma Capitale della potestà legislativa in 11 materie?

Consentire a Roma di legiferare su materie come il trasporto pubblico locale o il turismo è molto importante, ma come è scritto nel Ddl richiede un ordinamento specifico per la Capitale che ampli il perimetro



Peso: 1-3%, 6-38%

della sua autonomia amministrativa e finanziaria e individui le risorse corrispondenti alle nuove funzioni, attraverso una legge ordinaria.

Ci fa qualche esempio di funzioni non legislative preziose? Io sono commissario straordinario ai rifiuti, oltre che al Giubileo. È una competenza che dovrebbe essere trasferita in modo permanente al sindaco. Lo stesso riguarda la gestione del personale o la facoltà di rimodulare alcune tariffe e tributi, come la tassa di soggiorno o quella per l'occupazione di suolo pubblico, per reperire più risorse. Per questo è decisivo dare subito attuazione alla riforma costituzionale predisponendo e approvando anche la legge sull'ordinamento di Roma Capitale.

Devono correre insieme in Parlamento per arrivare pronti per la prossima consiliatura nel 2027? Sì, pensiamo che si debba e si possa lavorare in parallelo, anche perché la legge dovrà indicare risorse adeguate pure per fare fronte ad alcune delle competenze legislative trasferite. Per questo andrebbe istituita subito la commissione con Governo, Regione e Roma Capitale cui si fa riferimento nella relazione illustrativa e che dovrà predisporre l'articolato. È uno scenario realistico anche perché la riforma costituzionale richiede quattro letture mentre la legge solo due. E auspichiamo che anche sulla legge si lavori con il metodo della piena condivisione con Roma Capitale e Regione Lazio.

No interventi a colpi di maggioranza, insomma...

Sono convinto che nessuno voglia fare prove di forza su un tema tanto delicato quanto l'assetto della Capitale d'Italia. E faccio un appello: una riforma di Roma si fa solo se tutte le forze politiche accettano il fatto che non serve all'amministrazione di turno, ma alla città, a chiunque andrà a governarla e al Paese, e rinunciano a convenienze e polarizzazioni. È la

sola via per tagliare questo traguardo storico. Se la riforma di Roma diventa la battaglia di una parte non si arriva lontano. Siamo partiti col piede giusto e ringrazio il governo e la presidente del Consiglio. Ora dobbiamo proseguire così. Sono fiducioso.

Il nodo risorse è stato al centro del confronto fino all'ultimo: a scioglierlo dovrà essere sempre la legge ordinaria.

A maggior ragione la contemporaneità degli iter di Ddl e legge è cruciale. Così come il passaggio a Roma Capitale dei budget delle funzioni trasferite dalla Regione e la previsione di fondi autonomi, in primis per il trasporto pubblico locale dove Roma soffre di una forte penalizzazione. Solo tra tagli e mancate perequazioni oggi manca quasi un miliardo. Domani saranno molti di più, e l'autonomia finanziaria è fondamentale anche per garantirli senza gravare solo sul bilancio dello Stato.

Si è discusso a lungo anche sul decentramento ai municipi. Il compromesso finale la soddisfa? È un testo equilibrato. La legge ordinaria stabilirà i principi, ma a Roma Capitale spetterà l'attuazione del decentramento. Quello cattivo frammenta l'unità amministrativa e finanziaria di Roma Capitale, peggiora la qualità dei servizi e aumenta le disuguaglianze tra i territori più ricchi e le periferie. Penso alle deleghe sul litorale: riportarle al Comune ci ha permesso di emanare i bandi per le spiagge e ripristinare condizioni di trasparenza e legalità. Ma penso anche alla moltiplicazione di gare su strade e verde, che non ha giovato a nessuno.

Sono anni d'oro per Roma, con quasi 14 miliardi di investimenti tra fondi Pnrr e giubilari. Sarà brusco il risveglio dopo il 2026? Ricordo che nel 2033 avremo un altro grande Giubileo per il bimillenario della morte di Cristo.

Ma a contare, in generale, sarà la collaborazione tra le istituzioni e l'impegno stabile dello Stato per lo sviluppo della città, a partire dalle infrastrutture. Tanto più che il Comune ha dimostrato di riuscire a ben gestire la macchina amministrativa. Per questo è stato giusto non trasformare Roma in una Regione. È una città, e con la riforma sarà un Comune "speciale".

A proposito di macchina, è in corso il Giubileo dei giovani che culminerà domani e domenica a Tor Vergata. Come procede?

Il bilancio si potrà fare solo alla fine, ma saluto con gioia questa marea festante che alimenta la speranza in un mondo migliore. Tor Vergata rappresenta il più grande allestimento logistico, tecnologico e organizzativo mai realizzato in Italia per un evento. Parliamo di un'area di 96 ettari. In campo 179 torri audio video, 2mila casse audio, venti chilometri di fibra, 15 di cavi elettrici, 122 telecamere di videosorveglianza, 20mila tra volontari, forze dell'ordine, operatori sanitari. Un allestimento che rappresenta anche un investimento sulle capacità future di gestione dei grandi eventi e delle crisi da parte della Protezione civile, a cui resteranno in eredità tende, cucine da campo e altro materiale.

Che cosa vuole fare da grande? Voglio fare il sindaco di questa straordinaria città ed essere il primo a svolgere questo incarico così bello e appassionante per dieci anni consecutivi, per contribuire a cambiarne il volto e a valorizzarne tesori e potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giubileo dei giovani, «allestimento senza precedenti». Il sogno? Essere il primo sindaco di Roma in carica 10 anni. Sarà importante permettere alla città di rimodulare tariffe e tributi come la tassa di soggiorno



Primo cittadino. Roberto Gualtieri, 59 anni, è sindaco di Roma dall'ottobre del 2021



Peso: 1-3%, 6-38%

Occhiuto: «Mi dimetto» Da Conte conferma a Ricci

Regionali. Il governatore calabrese indagato: «Non mi farò fermare, mi ricandido»
Il leader di M5S: non ci sono motivi per un passo indietro del candidato nelle Marche

ROMA

Ci sarà anche la Calabria tra le Regioni che andranno al voto dopo l'estate: con una decisione a sorpresa il governatore Roberto Occhiuto ha annunciato le dimissioni. Un passo indietro che però è una sfida: «Ho deciso di dimettermi, ma ho deciso anche di ricandidarmi, di dire ai calabresi: siate voi a scrivere il futuro della Calabria, a dire se la Calabria si deve fermare o se questo lavoro deve proseguire. Tra qualche settimana, quindi, si andrà a votare, e saranno i calabresi a decidere, non altri». Occhiuto, vicesegretario di Forza Italia e commissario della sanità calabrese, è indagato dalla Procura di Catanzaro per corruzione. «Non cel'ho con la magistratura - ha precisato ieri il governatore -, non cambio idea: ho sempre detto che in una Regione complicata come la Calabria i magistrati devono fare il loro lavoro serenamente. D'altra parte, io ho chiarito ogni cosa, non ho nulla da temere dall'inchiesta giudiziaria. Sapete con chi ce l'ho? Ce l'ho con tutti questi politici di secondo piano, tutti questi che in politica non hanno mai realizzato nulla per la Calabria in tanti anni».

Sul fronte Regionali ma sponda centrosinistra ieri intanto è arrivata la conferma della fiducia di Giuseppe Conte a Matteo Ricci, europarlamentare del Pd e candidato del campo largo nelle Marche, a sua volta indagato nell'inchiesta per corruzione su affidamenti diretti tra il 2019 e il 2024 del Comune di Pesaro, città che ha governato per due mandati fino allo

scorso anno. «Non ci sono ragioni allo stato per chiedere un passo indietro a Ricci» ha scandito l'ex premier. Un via libera che era nell'aria, viste le dichiarazioni di Conte degli scorsi giorni, e che permette al centrosinistra di continuare a lavorare al faticoso puzzle delle candidature: insieme al Veneto, dove il campo largo schiera Giovanni Manildo, le Marche sono l'altra regione con un candidato ufficiale del centrosinistra. Anche se il leader del M5S respinge con sdegno l'ipotesi di scambio con la candidatura del pentastellato Roberto Fico nella contesa campana: «Se ci fosse un collegamento minimo fra Ricci e la candidatura che stiamo valutando in Campania significherebbe che il M5S fa mercimonio e significherebbe che sono un buffone. Non c'è alcun collegamento».

Certo è che il venir meno del sostegno a Ricci da parte del Movimento 5 Stelle avrebbe avuto un impatto notevole su una partita dagli esiti incerti. Le Marche sono guidate dall'esponente di Fdi e sodale della prima ora di Giorgia Meloni, Francesco Acquaroli, che tenta la riconferma. La posta in gioco è notevole e lunedì ad Ancona arriverà il centrodestra al gran completo con la premier, Antonio Tajani e Matteo Salvini.

Mercoledì scorso l'ex sindaco di Pesaro era stato ascoltato per cinque ore dai Pm. Conte e il suo movimento hanno aspettato l'interrogatorio per sciogliere la riserva: «Abbiamo apprezzato che non si sia urlato contro una giustizia a orologeria e che non si sia avvalso della facoltà di non ri-

spondere» ha spiegato Conte. «Però rivendichiamo l'introduzione di protocolli, presidi di legalità ed etica pubblica». Ricci tira un sospiro di sollievo («Ringrazio il M5S ora riprendiamo la campagna elettorale») e la segretaria Pd Elly Schlein rilancia: «Andiamo a vincere insieme nelle Marche».

Oltre alla Campania, per il centrosinistra c'è da risolvere la questione Toscana. Il Pd vuole ricandidare il governatore uscente Eugenio Giani. «Questa giunta l'abbiamo contrastata - ha spiegato Conte - quindi di fronte allo stesso candidato, entrare in giunta è un sacrificio notevole, bisogna valutare». L'ex premier ha gelato l'aspirazione di Schlein a presentare il campo largo in tutte le regioni: «Non posso garantirlo», ha risposto Conte, perché un'alleanza organica significherebbe «legarsi mani e piedi al di là dei programmi».

—R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



IMAGOECONOMICA

**Dimissionario
e ricandidato.**

Roberto Occhiuto,
presidente della
Regione Calabria
eletto nel 2021, è
indagato per
corruzione
dalla Procura
di Catanzaro



Peso:27%

CONFINDUSTRIA RADIO TV: URGENTE RIEQUILIBRIO RISORSE

«Garantire le risorse economiche necessarie per assicurare il futuro delle imprese editoriali italiane». Per il presidente di Confindustria Radio Tv, Antonio Marano, bisogna agire subito per introdurre un sistema di riequilibrio delle risorse economiche oggi pesantemente intaccate dai grandi operatori globali (Ott). Questo sistema è ritenuto

fondamentale per garantire che le imprese siano in grado di continuare a svolgere il loro essenziale servizio di libertà e diritto all'informazione.



Peso: 2%

LA GERMANIA: STOP AI MASSACRI. MA DUE MINISTRI ISRAELIANI: ANNETTIAMO LA CISGIORDANIA

Gaza, Merz spiazza Meloni “Ora l’iter per la Palestina”

Canada e Portogallo come Macron: pronti a riconoscere lo Stato

AUDINO, DEL GATTO, LOMBARDO

Il ministro degli Esteri tedesco Wa-
dephul è atterrato a Tel Aviv per in-
contrare Netanyahu. Dopo Fran-
cia e Inghilterra anche Canada e Por-
togallo riconosceranno lo Stato di
Palestina. E da Berlino arriva un
passo avanti. CAMILLI - PAGINE 2-4



La Germania perde la pazienza con Netanyahu: “Il negoziato per lo Stato palestinese inizia adesso”
Il ministro degli Esteri Waidephul a Gerusalemme: “Azioni immediate per fermare la crisi umanitaria”

USKIAUDINO
BERLINO

Il ministro degli Esteri tedesco Johann Waidephul è atterrato ieri in Israele per incontrare il primo ministro Netanyahu, il presidente Herzog e il suo omologo, Gideon Sa'ar in un momento difficile per il governo israeliano. Dopo Francia, Inghilterra e Malta anche Portogallo e Canada -

per voce del premier Mark Carney - hanno annunciato che si uniranno ai Paesi che riconosceranno lo Stato di Palestina. A partire da settembre saranno 151 su 193 gli Stati membri dell'Onu che riconosceranno ai palestinesi il diritto di esistere come entità politica, i tre quarti dell'Assemblea generale. Tra questi non ci saran-

no gli Usa, né l'Italia, che in Europa rischia di rimanere isolata. Da Berlino arriva invece un mezzo passo avanti. «Un riconoscimento di una possibile autonomia



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-13%

palestinese non è considerato dal governo federale come un primo, bensì come uno degli eventuali passi finali verso la realizzazione di una soluzione a due Stati» ribadiva ancora lunedì il cancelliere Friedrich Merz. Il ministro degli Esteri ieri ha però aggiunto che «un tale processo deve cominciare ora. La Germania non si allontanerà da questo obiettivo e sarà costretta a reagire di fronte a eventuali passi unilaterali».

Nelle intenzioni di Berlino questa visita non sarà come le altre. Accanto alle parole di prammatica contro Hamas e in sostegno di Israele per la liberazione degli ostaggi, il ministro tedesco ha in tasca una richiesta decisa e una minaccia velata. La richiesta è di «un'azione immediata» per «porre rimedio alla situazione catastrofica della Striscia di Gaza» che preveda l'apertura di canali via terra. «Gli aiuti possono raggiungere la popolazione in quantità sufficienti solo via terra» ha spiegato Waidephul. «Esorto quindi il governo israeliano a consentire alle Nazioni Unite e alle organizzazioni umanitarie internazionali un accesso sicuro e soprattutto una distribuzione efficace». Un chiaro riferimento alla riammissione delle organizzazioni umanitarie internazionali e alle agenzie Onu allontanate dalla Striscia. Ma anche il riconoscimento - dopo appena tre giorni dall'annuncio di un ponte aereo - della necessità di un passo ulteriore per affrontare la situazione umanitaria a Gaza. Il ponte

aereo, annunciato in occasione della visita a Berlino del re Abdullah II di Giordania, era stato giudicato dal regnante hashemita «una goccia nel mare». La minaccia velata invece riguarda l'ipotetica annessione israeliana della Cisgiordania. Il governo di Berlino non accetterà passi unilaterali di Tel Aviv in questa direzione, fa capire il capo della diplomazia tedesca. «Ci sono sempre politici in Israele che dicono: anetteremo quei territori. La Knesset lo ha appena deciso. Ma questo non è possibile. Non è giustificato dal diritto internazionale», ha dichiarato il ministro a *Politico*. L'uomo di fiducia del cancelliere ha ribadito la posizione tedesca: «Sosteniamo la soluzione dei due Stati» e se Tel Aviv dovesse agire in via unilaterale, altrettanto farà Berlino. Difficile prevedere

come questo si tradurrà in pratica. Ma di certo nella politica tedesca verso Tel Aviv è una piccola rivoluzione copernicana.

Ad essere cambiato rispetto al passato non è il sostegno allo Stato ebraico ma la sua incondizionalità. La difesa di Israele è e rimarrà per Berlino «ragion di Stato» - secondo la definizione di Merkel del 2008 - ma non sarà più un appoggio «senza se e senza ma». La questione della protezione di Israele, del resto, ha più a

che fare con l'autodefinizione che la Germania ha dato di se stessa nel dopoguerra, piuttosto che con le sue relazioni effettive con il Paese. È stato un modo di «ricon-

quistare il rispetto dei popoli della Terra» dopo la mostruosità dei crimini commessi, diceva Konrad Adenauer nel 1966.

Ora, dopo quasi due anni di guerra, l'opinione pubblica tedesca comincia a prendere la parola in autonomia. Ieri, duecento personalità della cultura e dello spettacolo hanno scritto una lettera aperta a Merz intitolata: «Non lasci morire Gaza, signor Merz». Si chiede lo stop all'export delle armi a Israele, la sospensione degli accordi tra la Bruxelles e Tel Aviv e il libero accesso agli aiuti umanitari. Alle manifestazioni in sostegno di Gaza, non sono più poche centinaia di persone. Al corteo di sabato scorso per la Palestina Queer, in contemporanea al Christopher Street Day, erano in diecimila, secondo la polizia. Una spia del cambiamento. Il segnale della presa di distanza di Berlino non è piaciuto al ministro della Sicurezza Nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir, che ha dichiarato: «80 anni dopo l'Olocausto, la Germania torna a sostenere il nazismo». Accusa nient'affatto insolita. —

**Cambio di passo
tedesco: la difesa
di Israele non sarà più
incondizionata**

Itamar Ben-Gvir
Ministro israeliano

**Ottant'anni
dopo l'Olocausto
la Germania
torna a sostenere
il nazismo**



L'onda diplomatica

1 Le Nazioni Unite

La maggior parte dei Paesi delle Nazioni Unite - 147 su 193 - riconosce lo Stato palestinese. Solo la scorsa settimana, altri tre Paesi (Francia, Gran Bretagna e Canada) hanno dichiarato che si uniranno a loro



2 Gli europei

Diversi altri Stati europei, tra cui Spagna, Irlanda e Norvegia, hanno riconosciuto lo scorso anno uno Stato palestinese. Tuttavia, molti Paesi - come Italia, Grecia e Baltici, non l'hanno ancora fatto

3 L'atto simbolico

L'elevato numero di vittime sta spingendo altri Paesi a considerare il riconoscimento come atto politico e simbolico per sostenere la soluzione a due Stati, come Finlandia, Belgio e Lussemburgo



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-13%

Emergenza migranti e Libia, la premier a sorpresa a Tunisi e Istanbul

Merz mette sotto pressione l'Italia Ma Meloni non si sente isolata

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni vola a Tunisi, poi a Istanbul, lontano da chi l'accusa di essere ormai l'unica in Europa, tra i Paesi leader, a rimanere tenacemente contraria al riconoscimento della Palestina. Sta cercando un proprio spazio, la premier, schiacciata tra la fedeltà finora granitica verso Donald Trump e le fughe diplomatiche dei principali alleati, Francia e Regno Unito, che hanno annunciato di essere pronti a dire sì allo Stato di Palestina. Un atto simbolico, un'arma di pressione sul governo di Benjamin Netanyahu, che però continua a non convincere Meloni, perché «troppo prematuro». La leader non si vede isolata, come dicono le opposizioni: almeno fino a quando la sua strategia resterà allineata a quella della Germania. Ma è sulle sfumature che si manifesta tutta l'inquietudine della presidente del Consiglio e della destra italiana. Quello che farà Berlino sarà cruciale per il destino delle scelte di Meloni. E ieri la Germania del cancelliere Friedrich Merz ha fatto un passo in avanti, anche se non così sostanziale come quello di Parigi e Londra. Il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul è volato a Gerusalemme. Prima di atterrare ha parlato di «isolamento» di Israele e di «un pro-

cesso di riconoscimento che deve iniziare ora». Parole che mettono sotto pressione l'Italia ma che secondo la Farnesina e Palazzo Chigi vanno lette con attenzione. Fonti diplomatiche e fonti vicine alla premier si dicono certe che Berlino non dovrebbe aderire al piano francese e britannico previsto per settembre, durante l'Assemblea generale dell'Onu. Per la sua storia la Germania, la nazione che è stata patria del nazismo e dell'abisso della Shoah, si muove su una linea di prudenza e di vicinanza massima a Israele. Ma quello che sta avvenendo a Gaza e le dichiarazioni violente e spudorate dei ministri dell'ultradestra sulla Cisgiordania hanno cambiato il paradigma, con effetti evidenti sull'opinione pubblica. Cosa succederà se poi, invece, la Germania deciderà di accelerare sul riconoscimento? Il dubbio insinuato da Wadephul sui tanti pronti a riconoscere la Palestina «senza un processo negoziale preliminare» pone Meloni in una posizione più complicata rispetto solo a qualche

giorno fa. È possibile che il processo sia più breve di quanto lei stessa immaginava. A giorni tornerà a riunirsi il Coreper, il Comitato dei rappresentanti permanenti degli Stati membri dell'Ue. Si discuterà di un altro atto politico: la sospensione parziale e temporanea del programma Horizon Europe con Israele. La Germania avrebbe cambiato orientamento e sarebbe pronta a dire sì. L'Italia sta valutando, perché a quel punto sarebbe costretta per non restare la sola a dire no. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha sentito Wadephul: la

volontà di entrambi è di mantenere uno stretto coordinamento, per azioni comuni su Gaza (per esempio sulla distribuzione degli aiuti umanitari via aereo, annunciata da Tajani) e un lavoro congiunto sulle modifiche al documento che verrà presentato a New York, all'Onu. Se il viaggio di Wadephul è stato preparatorio per una missione a tre di Francia Germania e Regno Unito che si dovrebbe tenere a metà della prossima settimana, l'Italia sarà nuovamente esclusa dal formato della prima linea europea.

Nei pensieri di Meloni, prima della pausa estiva, però, non c'è solo Gaza. Ieri, a sorpresa, è andata a Tunisi, dove ha incontrato il presidente Kais Saied. Oggi sarà a Istanbul, per un vertice a tre con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il primo ministro del governo libico di Tripoli, l'unico riconosciuto da Onu e Ue, Abdul Hamid Dbeibeh. Due visite spuntate senza preavviso nell'agenda della premier. Due viaggi che per come sono stati ufficializzati, rendendo impossibile - nel caso di Tunisi - agli inviati al seguito della premier di partire, tradiscono il senso di emergenza sul numero in aumento degli sbarchi nel Mediterraneo, e quanto la situazione venga ulteriormente complicata dallo stato febbrile della Libia. La destabilizzazione del Paese, che oggi sarà al centro dell'incontro di Istanbul e della tappa a Roma dell'invia-



Peso: 53%

ta speciale delle Nazioni Unite, Hannah Tetteh, sarebbe anche la causa della mancata visita in Libia di Meloni. La pianificazione si sarebbe arenata di fronte alla mancanza di adeguate garanzie di sicurezza.

A Tunisi Meloni è volata per sincerarsi che Saied rispetti tutti gli impegni presi per contrastare il traffico di migranti. Nel governo si fatica a nascondere la preoccupazione per l'aumento dei flussi. Secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, rielaborati da Pagella Politica, da quando Meloni è in carica,

arrivano in Italia in media 8.600 migranti al mese, il secondo dato più alto degli ultimi sette governi. Nei primi sei mesi del 2025 sono sbarcati il 16% di migranti in più rispetto all'anno scorso. Con numeri più bassi di questi, quando era all'opposizione Meloni parlava di «invasione», accusando i governi di inerzia. Un'accusa che, con tutta evidenza, non rivolgerà mai a se stessa. —

I due Paesi valutano
la sospensione
degli accordi Horizon
con Israele



HABBOUBRAMEZ/ABACA

La crisi

Lapremier italiana Giorgia Meloni. Sopra, palestinesi di Al-Nasr, quartiere di Gaza City, ricevono sacchi di farina dopo l'arrivo di aiuti umanitari



REUTERS/HATEMKHALED



Peso:53%

I tecnici di Palazzo Chigi studiano le misure per alleviare la stangata alle aziende che subiranno perdite col protezionismo

Crediti d'imposta a chi esporta negli Stati Uniti Il governo prepara il piano per aiutare le imprese

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO

ROMA

Tre mesi di tempo per capire l'effetto dei dazi sulle nostre imprese. Il timing fissato dall'Economia è questo, ma intanto il governo studia come alleviare la stangata sulle aziende che esportano negli Usa agendo con la leva fiscale. Più esattamente con un credito d'imposta in grado di compensare le perdite. Il piano messo a punto dai tecnici è prima planato sul tavolo del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovannibattista Fazzolari, e da questi su quello del viceministro dell'Economia con delega fiscale, Maurizio Leo.

Per attenuare la botta dei dazi al 15%, che Trump dovrebbe firmare oggi, chi destina agli Usa almeno il 10% del proprio export godrebbe di un credito d'imposta pari al 100% delle perdite dovute tanto alla sovrattassa quanto alla svalutazione del 13% del dollaro sull'euro. Un costo complessivo per le imprese che la Banca d'Italia stima essere di 24 miliardi su base annua. Il credito d'imposta verrebbe però spalmato su 5 anni, riducendo il costo per lo Stato a 3,8 miliardi il

primo anno. Somma che, qualora si ritenesse necessario prorogare la misura, andrebbe a calare negli anni successivi, per via delle maggiori entrate fiscali conseguenti al fatto che il credito d'imposta eviterebbe la contrazione dei fatturati che altrimenti subirebbero le imprese esportatrici.

Ma il governo spera non sia necessario andare oltre il primo anno, massimo due. Tempi ritenuti sufficienti a consentire alle imprese italiane di ricollocarsi su altri mercati esteri, senza escludere nel frattempo un dietrofront americano qualora, come sostengono molti economisti anche a stelle e strisce, i dazi si rivelassero un boomerang per l'economia americana. Che già registra un aumento dell'inflazione che, con le tariffe, potrebbe spingere il Paese verso una contrazione dei consumi, facendolo entrare in una spirale recessiva.

In un documento che abbiamo potuto visionare, le simulazioni ci sono già. Partendo da un valore di 68 miliardi del nostro export verso gli Usa, considerando un dazio medio del 15% comprensivo del 4,8% già vigente e la svalutazione del biglietto verde, «la perdita di competitività stimata è del 28%, pari in valori assoluti a una perdita di 19,04 miliardi». Somma che verrebbe compensata con un credito d'imposta spalmato in 5 anni per un costo per l'erario di 3,8 miliardi il primo anno. Un investimen-

to non così ingente che permetterebbe di evitare perdite di fatturato molto più consistenti, chiusure e riduzioni occupazionali. Tutte cose che inciderebbero, tra l'altro, negativamente sul gettito fiscale.

Il settore farmaceutico in Italia è uno dei più esposti ai dazi, ma Lucia Aleotti, a capo del gruppo Menarini (4 miliardi di fatturato), a domanda risponde: «Un credito d'imposta? Per carità, dopo 5 anni saremmo ancora lì a discutere se le perdite di export del primo anno siano colpa dei dazi, del dollaro o della concorrenza». Il tributarista Gianluca Timpone, che con il Mef ha un filo diretto, non la vede invece così complicata: «Per le imprese ammesse al credito d'imposta, il calcolo potrà avvenire sulla base delle fatture elettroniche e dei registri Iva sull'export. Un meccanismo che consente di rilevare le perdite quasi in tempo reale. Il credito spettante potrà poi essere utilizzato in compensazione in sede di pagamento di contributi e imposte».

C'è però anche un «Piano B», che prevede l'utilizzo dei contributi in conto d'esercizio, finanziati con il Pnrr alla voce «fondi per la competitività delle imprese», per un valore complessivo di 23,89 miliardi. Il contributo potrebbe essere elargito alle imprese

che subiscono perdite di export verso gli States, ad esempio superiori a 50mila euro. L'importo del contributo sarebbe pari al 40-50% dei costi ammissibili per attività di promozione e marketing, spese logistiche finalizzate alla penetrazione in mercati alternativi, riformulazione dei prodotti per adeguamento a nuovi standard esteri. Insomma, un modo per tendere la mano alle imprese senza però incorrere nella censura dell'Ue per aiuti di Stato.

Diversa la ricetta di Confindustria, che prevede di sollecitare la Bce a valutare riduzioni dei tassi di interesse con l'obiettivo di indebolire l'euro, attenuando così l'impatto della svalutazione del dollaro. Poi lanciare misure «di super ammortamento» sugli investimenti produttivi, prevedere aiuti finanziari e forme di compensazione. Interventi a esborso immediato, meno ammortizzabili di un credito d'imposta. —

19

I miliardi di perdita di competitività stimata dall'esecutivo partendo dal valore di 68 miliardi del nostro export verso gli Usa



Peso: 6-26%, 7-5%

L'ECONOMIA

Il giorno dei dazi partenza al buio Da Trump nessun ordine esecutivo

BONINI, RUSSO, SIMONI

La Casa Bianca ostenta certezze, «domani (oggi, n.d.r.) entreranno in vigore i dazi reciproci». Quota al 15% per molti Paesi fra cui la Ue.

Trump digita un post inequivocabile: «Le tariffe faranno grande e ricca di nuovo l'America». - PAGINE 6 E 7



Dazi partenza al buio

Al via le tariffe Usa, per Bruxelles tassa al 15% ma senza un accordo scritto
L'Europa: "Washington attui l'intesa". Si tratta per esentare alcol e acciaio

**EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI**
BRUXELLES - WASHINGTON

La Casa Bianca ostenta granitiche certezze, «domani (oggi, n.d.r.) entreranno in vigore i dazi reciproci». Quota al 15% per molti Paesi fra cui la Ue. Nessuna proroga. Poi però, la raffica di domande che investe Karoline Leavitt, la portavoce di Donald Trump, mette in evidenza più dubbi che solidità. Anche se l'umore e i polpastrelli di Trump su Truth sono al massimo. Ha inaugurato la giornata con un post inequivocabile: «Le tariffe faranno grande e ricca di nuovo l'America».

Ieri a Washington si aspettava un ordine esecutivo che regolasse la babele di dichiarazioni e posizioni. Ci sono Paesi privi di intesa che attendevano una lettera per capire quali dazi gli importatori pagheranno; e Paesi che un accordo ce l'hanno anche se aspettano la certificazione di cosa accadrà oggi. Intese scritte sulla sabbia però più che incise con il fuoco. Solo due nazioni - Cina e Regno Unito - vantano un'intesa ratificata. Ma per Pechino si tratta di una tregua (scadenza al 12 agosto, poi si vedrà).

La raffica di intese dell'ulti-

mo minuto - Cambogia, Thailandia, Pakistan, India, Sud Corea - si unisce a quella di domenica con l'Unione europea per la quale manca ancora una firma. Più accordo quadro e unità di intenti. Le parti negozia-



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-3%

no eccezioni ed esenzioni. Spiega Enri Tedeschi, capo del Budget Yale Lab, «potrebbe anche saltare tutto. Anche se le chance sono poche», aggiunge.

Alla fine, le eccezioni sono molte, soprattutto a fronte delle dichiarazioni bellicose del 2 aprile: «Ogni Paese verrà a implorare un accordo, a baciarmi le terga», disse Trump.

Benché il primo agosto sia data tassativa, Donald Trump ha fatto un'esenzione per il Messico. Ha parlato con Claudia Sheinbaum ieri mattina e i due hanno convenuto un periodo di tregua per negoziare meglio. La giustificazione è che Usa e Messico condividono un lungo confine terrestre e quindi il caso Messico è diverso da altri. Restano in vigore le tariffe su Fentanyl (25%), auto (50%) e metalli (50%). Ma quella del 30% su tutti i beni resta in forse. Il Canada – che esporta il 75% negli Usa – potrebbe essere colpito sino al 35%, dice Howard Lutnick, se-

gretario al Commercio.

C'è poi un'altra incognita sui dazi di Trump. La partita stavolta si gioca nell'aula di un tribunale federale d'appello di Washington che dovrà decidere – dopo una prima sentenza in maggio – se i dazi sono stati imposti nel rispetto della legge. Trump ha invocato prerogative presidenziali e parlato di sicurezza nazionale evitando così il parere del Congresso. Potrebbe – dicono aziende e venti Stati che hanno fatto causa – essersi spinto troppo in là. Ieri sono stati sentiti gli avvocati, la sentenza difficilmente non porterà poi il caso alla Corte suprema. Ma la spada di Damocle esiste.

Borse, consumatori ed economisti attendono il contraccolpo. Un antipasto, secondo alcuni, sta nei dati dell'inflazione. L'index Personal Consumption Expenditure del Dipartimento del Commercio ieri ha segnato +2,6%, in rialzo dello 0,3% su maggio. Il Dow Jones poi ha perso 330 punti a poche ore dall'ora X delle tariffe.

Intanto il fronte europeo osserva e si rinvia «la palla nel campo degli Usa», dice Olof Gill, portavoce della Commissione Ue per il commercio. «Da quello che capiamo sarà così», scandisce Gill sintetizzando: 15 per cento in vigore e nessun'esenzione se non quelle stipulate.

Nella capitale Ue il clima è di attesa. La visione europea è che «gli Usa hanno voluto questo impegno, ora spetta a loro attuarlo». Parole di incertezze e mezze verità, perché è soprattutto l'Europa degli Stati ad aver voluto un accordo per evitare una guerra commerciale aperta.

Ad ogni modo l'«understanding», come dicono a Bruxelles, ciò che si è capito, è che da oggi si applicheranno dazi del 15% alle merci Ue, con esenzioni laddove c'è già un'intesa. Per tutte le altre tipologie merceologiche l'esenzione andrà trovata

tramite negoziato. A partire dagli alcolici. «Non ci attendiamo che vino e liquori siano inseriti nella prima lista di prodotti con esenzioni» a partire da oggi, ammette sempre Olof Gill. Quindi gli spiriti costeranno caro, al pari dell'acciaio su cui continueranno a esserci dazi al 50%. Anche qui «non ci si attende» che il sistema delle quote di export parta da domani, che si debba lavorare per trovare una quadratura in un secondo momento.

«Continuiamo a negoziare», assicura l'esecutivo comunitario. È questa una delle poche certezze di un accordo che accordo vero non è. L'entrata in vigore dei nuovi termini è al tempo stesso un salto nel buio e una deduzione. Ma anche a Bruxelles ieri sera si cercavano di capire i contorni dell'executive order che Trump era pronto a firmare. —

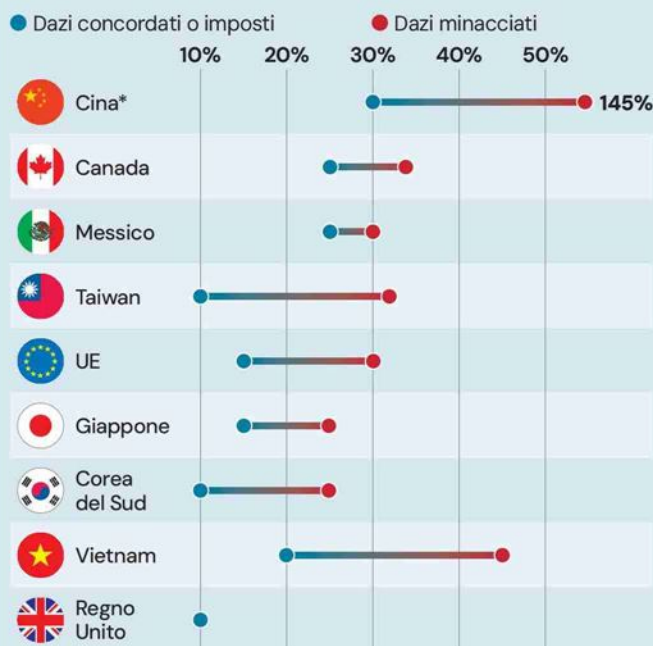
**Solo Regno Unito
e Cina vantano
un patto ratificato
Tregua per il Messico**

Donald Trump

Oggi è un giorno davvero speciale
Le tariffe faranno grande e ricca di nuovo la nostra America

IL CONFRONTO

Le tariffe decise e quelle minacciate



*La tregua con la Cina scade il 12 agosto

Fonte: WSJ, Trading Economics, Parlamento europeo

Withub

Sala ovale

Il presidente degli Usa, Donald Trump accoglie alla Casa Bianca Paul Michael Levesque, imprenditore americano ed ex wrestler



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-3%



L'INTERVISTA

Monti: "Mi aspettavo più coraggio dall'Ue"

FRANCESCO MUNAFÒ

«Secondo me la partita sui dazi è persa, anche se è ancora aperta», dice Mario Monti. L'ex primo ministro, che da commissario europeo osò stangare Microsoft, parla alla rassegna PiazzAsiago, intervistato da Alessandro De Angelis e David Parenzo. Ecco i passaggi chiave. «Il nostro interlocutore storico, gli Stati Uniti, a differenza di tutte le altre negoziazioni, ha affrontato questa prova con baldanza e con il desiderio di

essere temuto. Per questo modo dilettantesco di fare politica lo abbiamo un po' deriso per sei mesi... e poi abbiamo chinato il capo. Questo avrà conseguenze molto negative per l'Europa, e non sono sicuro che nel medio-lungo termine ne abbia di positive per gli Stati Uniti». - PAGINA 7

Mario Monti

"L'Ue ha perso, serviva più coraggio Il campo da golf la Canossa di Ursula"

L'ex premier: "La partita non è ancora finita. No ai sussidi per le società con i fondi Pnrr"

L'INTERVISTA

FRANCESCO MUNAFÒ

«Secondo me la partita sui dazi è persa, anche se è ancora aperta», dice Mario Monti. L'ex primo ministro, che da commissario europeo osò stangare Microsoft, parla alla rassegna PiazzAsiago, intervistato da Alessandro De Angelis e David Parenzo. Ecco i passaggi chiave. «Il nostro interlocutore storico, gli Stati Uniti, a differenza di tutte le altre negoziazioni, ha affrontato questa prova con baldanza e con il desiderio di essere temuto. Per questo modo dilettantesco di fare politica lo abbiamo un po' deriso per sei mesi... e poi abbiamo chinato il capo. Questo avrà conseguenze molto negative per l'Europa, e non sono sicuro che nel medio-lungo termine ne abbia di positive per gli Stati Uniti. Ma l'Europa ha malamente perso questa sfida, validando il metodo bullistico del presidente Trump nel gestire le relazio-

ni internazionali».

Secondo lei Ursula von der Leyen ha sbagliato la gestione oppure era ostaggio delle richieste dei governi europei?

«Abbiamo il dovere di criticare sia la Commissione europea - e la sua presidente, che io tantissime volte ho sostenuto - sia i governi nazionali, alcuni in particolare».

Per quale motivo dobbiamo criticare la Ue?

«Sarebbe bello che l'Europa potesse eliminare il diritto di veto in alcune materie, come la politica estera o quella fiscale. Allora sì che si farebbe valere. Ma se c'è un campo in cui gli Stati membri, tradizionalmente e giuridicamente, non dico siano assenti, ma lo sono molto meno che in altri, è quello del commercio internazionale. Sono due e mezzo i campi in cui, nel tempo, l'Unione ha fatto il balzo nella concessione di potere. Uno non è gestito dalla Commissione, ma dalla

Banca centrale europea. L'altro e mezzo è invece gestito dalla Commissione: la politica della concorrenza e, ribadisco, il commercio internazionale, soprattutto la materia dei dazi. Da parte mia c'è una certa tristezza: abbiamo perso la possibilità di usare come si deve uno strumento di policy quasi federale».

Perché?

«In questi giorni è stato ricordato quando, durante la Commissione Prodi, abbiamo avuto grandissimi confronti con le imprese americane. Attenzione: George W. Bush era meno temerario, visionario e "caligolesco" del suo epigono attuale. Però, ridendo e scherzando, è uno che ha scatenato due guerre».

In un'intervista a La Stampa,



Peso: 1-5%, 7-75%

Prodi ha ricordato che, con lui presidente della Commissione e lei Commissario alla Concorrenza, siete riusciti a multare Microsoft. Non era facile. «Anche allora c'erano diversi Stati membri che ci dicevano di non scherzare con gli Stati Uniti. Noi siamo andati oltre le forti obiezioni di quei governi. E lo abbiamo fatto». Oggi che cosa avrebbe fatto? Minacciato una guerra commerciale? Una global tax sui colossi del web?

«Posso dire cosa suggerirei in questo momento alla Commissione, perché - come dicevo - la partita non è chiusa. Io credo che l'unico punto su cui Trump e gli Usa abbiano ragione sia la questione degli oneri per la difesa europea. Il modo in cui, di colpo, ci siamo prestati a promettere di passare dal 2 al 5 per cento è stato un po' rocambolesco, ma su questo l'America ha ragione. Alcuni di noi lo dicono da anni. Ci siamo indeboliti in tutte le materie, e lo vediamo oggi con i dazi, perché abbiamo affidato la nostra difesa pensando che mai più si sarebbe posto un problema di guerra attorno all'Europa. E non considerando che, prima

o poi, gli Stati Uniti ci avrebbero detto: "Ragazzi, ma dobbiamo pagare tutto noi?". E quindi?

«La mia tesi è che, anche se gli Stati Uniti decidessero di continuare da soli, noi non possiamo più permetterci di affidare la nostra sicurezza a un Paese la cui politica internazionale è stravagante e volatile, e di cui non possiamo a priori fidarci. Non farei marcia indietro su quello che l'Europa ha promesso al vertice della Nato, quello no. Però su tutto il resto mi metterei con puntiglio. In quella stessa occasione si è svolto il G7 e faticosamente e con anni di lavoro, l'Occidente - che qualcuno pensa sia una cosa eterna - aveva fatto un accordo sulla minimum global tax, con cui tutte le imprese multinazionali dovrebbero pagare almeno il 15%. I sei non americani del G7 hanno largheggiato, con buona predisposizione psicologica verso Trump. Io mi sono informato all'Ocse: "C'è o non c'è una dichiarazione formalizzata?". Mi hanno spiegato che c'è un accordo politico, un po' come quello che sul piovoso green della Scozia, in una nuova localizzazione di

Canossa, una signora europea è andata a portare a un signore americano che era proprietario di quel terreno. Dunque l'Europa, il Giappone e il Canada non firmino quella cosa che non c'è ancora. Le democrazie liberali che si trovano a disagio ad accettare le sopraffazioni dovrebbero creare un'alleanza».

E la reazione del governo Meloni?

«Non vorrei che credessimo che davvero Meloni e gli altri abbiano a cuore l'interesse nazionale. È mai possibile che l'Italia abbia tre interessi nazionali a seconda di chi parla? Mi aspettavo più coraggio. Il potere politico è al servizio della collettività, non degli interessi di alcune categorie. Oggi quindi non darei sussidi».

Italia e Germania hanno frenato di più sull'ipotesi dei contro-dazi. Che ne pensa?

«Metto sullo stesso piano Merz e Meloni. E probabilmente finiranno dalla stessa parte politica. Merz può considerare il settore dell'auto di interesse nazionale, mentre in Italia l'idea per cui si è battuto il nostro governo favorendo l'appesantimento nei con-

fronti degli Usa per far soffrire meno la nostra industria non ha funzionato. Si è continuato a narrare che l'uomo più potente del mondo asseconda una certa parte politica dell'Italia e dell'Ue e che al suo servizio l'Italia può avere un ruolo strategico».

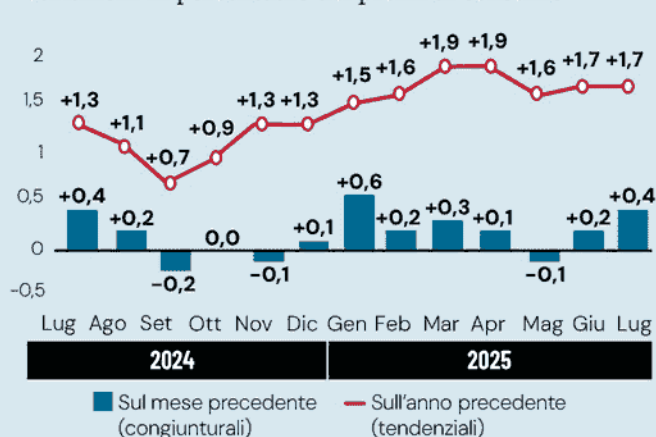
Che ruolo ha il Pnrr?

«Dopo il Covid il Pnrr era nato per alimentare la resistenza e la crescita italiana facendo investimenti strutturali: non dovremo bere la tesi che l'industria italiana è così importante che dopo che il governo ci è passato sopra dovremo usare i soldi dei cittadini. Sarei totalmente contrario a far pagare ai contribuenti il conto di una incauta e cinica politica europea sui dazi». —

S A luglio corrono i prezzi di carne, pesce, frutta e verdura

L'INFLAZIONE NELL'ULTIMO ANNO

Variazioni in percentuale dei prezzi al consumo



Fonte: Istat

Withub

L'inflazione sale a luglio a +0,4% rispetto a giugno mentre è cresciuta a +1,7% rispetto allo scorso anno. Tra i beni, si accentua la flessione degli energetici (-4,0% da -2,1% di giugno), ma salgono i prezzi dell'alimentare (+3,8% da +3,3%). I rincari colpiscono soprattutto carne, pesce, frutta e verdura: si arriva a un +5,1% (da +4,2% di giugno). I consumatori parlano di stangata da 395 euro a famiglia solo per il carrello della spesa. Questi prodotti, attacca l'Adoc «sono un lusso inaccessibile per molti italiani». —



“

Mario Monti

Quando io e Romano Prodi abbiamo multato Microsoft lo abbiamo fatto malgrado le obiezioni di molti Stati europei

Sugli oneri per la difesa europea gli Usa hanno ragione. Ci siamo indeboliti militarmente ora ci chiedono il conto

Europa, Giappone e Canada non firmano l'accordo sulla global minimum tax. È un'intesa ancora solo politica e fragile



Peso: 1-5%, 7-75%



L'ESPRESSO

In Scozia

La leader Ue,
Ursula von
der Leyen
con il
presidente
Usa, Donald
Trump duran-
te i negoziati
sui dazi Turn-
berry, un vil-
laggio a Sud
di Glasgow



Peso:1-5%,7-75%

IL GIP ORDINA SEI ARRESTI

Il rito ambrosiano della speculazione

SALVATORE SETTIS

Fatti di costume e ipotesi di reato che s'intrecciano nello tsunami edilizio della seconda città d'Italia sono dolorosi, per quel che dicono e per quel che tacciono. Dicono la ferocia di rancori sopiti ma pronti a esplodere in giochi al massacro. Dicono l'istinto a schierarsi secondo partiti, amicizie, conventicole.

MOSCATELLI, ZANCAN - PAGINE 12 E 13



Speculazione ambrosiana

L'abitudine di piegare
i piani regolatori
agli interessi privati
I tentativi di fermare
questa tendenza sono
naufragati in Senato

L'ANALISI

SALVATORE
SETTIS



Fatti di costume e ipotesi di reato che s'intrecciano nello tsunami edilizio della seconda

città d'Italia sono doppiamente dolorosi, per quel che dicono e per quel che tacciono. Dicono la ferocia di rancori sopiti ma pronti a esplodere in nuovi giochi al massacro. Dicono il diffuso, cieco istinto che spinge un po' tutti a schierarsi secondo partiti, amicizie, conventicole e non soppesando i fatti e i modi del pubblico e del privato interesse col solo metro lecito, la legge

e il diritto. Tace invece quasi del tutto, nelle esternazioni dei politici come nei media o nei social, un'altra voce, un altro e non meno vitale registro del discorso: da quando e co-



Peso: 1-4%, 13-61%

me mai, nel "sistema Milano" oggi da tutti sviscerato con opposte intenzioni, il dettato delle norme, e perfino della Costituzione, è andato affievolendosi, si è rifugiato in soffitta facendo luogo a un difforme modus operandi?

Non sono certo i protagonisti di questa tempestosa stagione, dal Sindaco in giù, ad aver innescato questo assai più remoto processo, una radicale distorsione di valori e di prospettiva che molti danno oggi per scontata, al punto di potersi dire "con la coscienza a posto" non perché hanno studiato e rispettato le leggi, ma perché si sono attenuti a un ormai inveterato costume che delle leggi vigenti tiene poco o nessun conto. Il costume (di Milano) in luogo delle leggi (della Repubblica Italiana): questa è la cornice entro la quale (senza entrare qui nel merito di indagini o procedimenti giudiziari) si è scatenata questa tempesta perfetta. Ma questo capovolgimento della corretta gerarchia di valori, che mette il "si è sempre fatto così" al di sopra della legge non è di ieri: già negli anni Settanta Pietro Bucalossi, sindaco di Milano e poi deputato socialdemocratico, battezzava "rito ambrosiano" il costume di ridurre i piani regolatori e ogni altro atto pubblico d'indirizzo a collettori passivi e flessibili degli atti negoziali del Comune con costruttori e proprietari, in un totale capovolgimento delle ragioni della pianificazione. A dettare le regole era in tal modo l'interesse privato dei pochi speculatori edilizi, e non quello di tutti i cittadini che il Comune dovrebbe far proprio. Divenuto ministro dei

Lavori Pubblici nel quarto governo Moro, Bucalossi provò a correggere radicalmente il tiro lanciando (1976) un progetto di legge sul regime dei suoli, prontamente affondato, che separava il diritto di edificazione dal diritto di proprietà, e firmò poi la legge che portava il suo nome (1977) sugli oneri di urbanizzazione, poi cancellata da un governo di centro-sinistra.

Il rito ambrosiano tornava intanto in vigore, allargando anzi il suo spazio anche col favore di leggi nazionali sempre più permissive, come il "Piano casa" (governo Berlusconi) e lo "Sblocca Italia" (governo Renzi). Ma per quanto veloce fosse la ritirata dei governi nazionali dalla gestione del territorio e dal pubblico interesse, a quel che pare Milano riusciva a correre ancor più forte. Se altrove si chiudeva un occhio classificando come "ristrutturazione" l'abbattimento di un edificio di due piani per costruirne uno di quattro, a Milano si cominciò a "ristrutturare" passando da due piani a venti o ventiquattro, se non più. Prima della classe nello sfruttamento privato dei suoli, la città era determinata a proseguire su questa strada, ma si è ben accorta di aver passato ogni limite: e proprio da questa consapevolezza è nato il disegno di legge noto con l'incisivo epiteto di "Salva Milano". Al sindaco Sala spetta l'indubbio merito di essersi in qualche modo autodenunciato, quando dichiarò che si sarebbe dimesso se quella legge non fosse stata approvata in Parlamento; e ottenne anche dal Pd il voto favorevole alla Camera. Non però al Senato, senza che Sa-

la desse poi seguito alla minaccia di dimissioni.

Ma che cos'era il "Salva Milano", se non il tentativo di modificare profondamente le leggi della Repubblica, in via interpretativa, onde adeguare il resto d'Italia alla super-velocità di sfruttamento privato dei suoli imperante a Milano? E non era dunque, questa iniziativa, la confessione piena che qualcosa di storto (rispetto alla legge) dev'esserci nella gestione milanese dell'urbanistica? Che la città sa bene di essersi spinta troppo oltre nella celebrazione del suo pur consolidato "rito ambrosiano"? Della stessa natura è la contesa ormai annosa sullo Stadio. La vera ratio della Legge Stadi, lanciata dal governo Berlusconi nel 2012 e ripresa dal governo Letta l'anno dopo, non è negli impianti sportivi (foglia di fico o cavallo di Troia che siano), ma in quel che li circonda: sono infatti previste per ogni nuovo stadio ampie concessioni per realizzare anche, intorno a ogni nuovo stadio, "interventi relativi al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa" (come centri commerciali, edifici alberghieri e residenziali e così via). Anche qui, come sempre nel rito ambrosiano, il fine giustifica i mezzi: giacché lo Stadio attuale, di proprietà pubblica, non può essere abbattuto perché vincolato, si intende venderlo di corsa a privati, indebolendo il vincolo per favorire la demolizione.

Non è chiaro se, su questo fronte, il Pd appoggerà fino in fondo la linea Sala, quando il tema Stadio tornerà di attualità in settembre. Chiaro è invece che la ribadita fiducia del Pd all'amministrazione



Sala è venuta insieme a un'insistita richiesta di «segnali di cambiamento per rispondere ai nuovi bisogni della città, come il diritto all'abitare, direzione dello sviluppo urbanistico, accessibilità, equità e città pubblica». Temi, a quel che pare, emersi dal nulla nella tempesta di questo tsunami edilizio. Chi mai sospettava, prima, che il "diritto all'abitare" dei cittadini economicamente più fragili (i giovani in primo luogo) sia messo in forse nella Milano di oggi? Chi mai potrebbe credere che la "direzione dello sviluppo urbanistico" di Milano vada

in qualche modo ripensata?

Concedere la piena fiducia, e al tempo stesso chiedere un forte cambiamento. Rivendicare la velocità di Milano nello sviluppo urbanistico, e al tempo stesso lanciare una legge che ne sani ex post le irregolarità. Votare il "Salva Milano" alla Camera e insabbiarlo al Senato. Sostenere che il progetto Stadio è di pubblico interesse, e proprio per questo venderlo a privati. Dal "rito ambrosiano" alla dottrina della doppia verità in politica il passo è breve. Più breve ancora, il passo da

una politica come questa allo sconforto dei cittadini, alla crescita dell'astensionismo nelle urne, alla crisi della democrazia. —

Dietro al nuovo stadio si nasconde la nascita di centri commerciali ed edifici residenziali. Da tempo è stato messo il "sì è sempre fatto così" al di sopra dei valori e delle leggi



ALESSANDRO BREMEC / FOTOGRAMMA

Grattacieli

Parte dell'inchiesta di Milano è nata per la trasformazione di basse costruzioni in grattacieli



Peso: 1-4%, 13-61%

La capitolazione dei popolari

MARCO FOLLINI — PAGINA 23

LA CAPITOLAZIONE DEI POPOLARI

MARCO FOLLINI

Caro direttore, eravamo quasi contenti, noi democristiani. Sì, in Italia c'era crollato il mondo addosso, il nostro partito era finito male e i mille tentativi di mantenere vivo il suo spirito si erano infranti sugli scogli dell'impossibilità. Ma in compenso c'erano i cristiano-democratici tedeschi ad allietare il nostro spirito. Loro avevano conservato le insegne di Adenauer, avevano a suo tempo unificato il loro Paese e abbattuto il muro di Berlino con Kohl, avevano poi animato quel tanto di europeismo che serviva a tenere aperta una prospettiva con la Merkel e ora, tornati al governo, sembravano quasi poter realizzare quel prodigio di eternità politica che a noi invece era stato precluso. C'era almeno di che consolarsi.

Le cronache non sempre così appassionanti di quel tanto di retaggio democristiano che da noi era riuscito a varcare i confini della Seconda Repubblica e a sopravvivere in un contesto così poco amichevole potevano essere lenite un po' dai gloriosi ricordi del passato lontano e un po' dalle più incerte prospettive che si intravedevano oltreconfine. C'era stato quel famoso cappotto rattoppato con cui De Gasperi aveva varcato l'Atlantico in cerca di quel tanto di solidarietà che serviva a ricostruire un Paese che il fascismo e la guerra avevano fatto a pezzi. E c'era poi, subentrato negli ultimi tempi, quel tanto di glamour manageriale che i nostri giorni assegnavano all'eterna Von der Leyen, presidente della Commissione europea, e al più recente Merz, cancelliere di una Germania che ambiva a tornare solida e potente. Una storia italiana antica e luminosa finiva così per venire rischierata da qualche emulazione che l'Europa dei nostri giorni, a guida soprattutto tedesca, lasciava almeno intravedere.

E invece è toccato principalmente a loro, Vdl e Merz, ultimi democristiani muniti di un briciolo di autorità, l'assai dubbio onore

di mettere soprattutto la loro firma sotto la capitolazione dell'accordo sui dazi. Accordo sul quale si discuterà, e forse si negozierà, ancora a lungo. Ma su cui nel frattempo s'è apposto il sigillo della

resa, o almeno della rassegnazione. Con mille complicità, s'intende. In mezzo a mille difficoltà, è ovvio. Ma senza molto di cui consolarsi all'ombra del ghigno soddisfatto di una parte di America che ormai da tempo non ci vuole più bene.

Ora, dare la colpa ai solo democristiani tedeschi può suonare ingeneroso. Poiché quell'accordo contiene una quantità di altre firme, di tanti Paesi e di tanti colori politici. E anche poiché le difficoltà, gli squilibri, le incognite erano così tante e così forti da farci pensare che perfino i grandi vecchi dell'europeismo e della democristianità di un tempo avrebbero avuto il loro bel daffare per riuscire a venirne a capo in modi non dirò vantaggiosi, ma almeno dignitosi.

Troppo facile insomma dar la croce addosso solo agli ultimi venuti. I quali a loro volta hanno ereditato tutte le difficoltà e le fragilità che un mondo così turbolento ha fatto cadere sulle loro spalle. Questo non toglie però che quelle spalle si siano rivelate assai poco robuste e che quelle firme apposte a un atto tanto arbitrario abbiano dalla loro così poca gloria da indurre un po' tutto il concerto europeo a interrogarsi su come si sia potuti arrivare fino a questo punto estremo di capitolazione.

Non s'è visto all'opera lo spirito conciliante dei democristiani d'una volta. Piuttosto una rassegnazione inedita che costringe anche noi, ultimissimi democristiani, a chiederci se non era il caso di battersi con uno spirito meno irenico di quello messo in mostra al cospetto del presidente americano tra un tiro e l'altro della sua possente mazza da golf.

Così ora a noi, democristiani residui, resta solo la consolazione del vecchio, logoro cappotto di De Gasperi, esibito alla Casa Bianca d'altri tempi con un senso del decoro e della dignità che sembra perduto in un'epoca troppo antica. E troppo diversa da quello che a questo punto ci tocca in sorte.

Resta il fatto che la tempra dei nostri padri era tutta un'altra cosa. —



Peso: 1-1%, 23-21%

**DI ROBERTO
ARDITI**
**Il Rito Ambrosiano
e l'Opà di Giuseppe
sul Pd di Elly**

a pagina 2

Le Procure soffiano nelle vele di Giuseppe

**DI ROBERTO
ARDITI**

Il Rito Ambrosiano ha certamente il suo significato, anche per le vicende politiche. Ma bisogna sempre ricordare che le vicende vista da lassù, in cima alla Madonnina del Duomo della città che non dorme mai, hanno significati ben precisi. Se però li porti a Roma tutto cambia, questo a Milano stentano a capirlo «dai tempi di Carlo Codega», per rendere omaggio ad un'espressione tanto cara alla tradizione lombarda (anche se nessuno è in grado di spiegare chi era quel personaggio: forse Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, 1500-1558). Già, perché l'effetto più dirompente delle novità delle ultime ore nell'inchiesta milanese



(che trova alcune assai clamorose conferme nel provvedimento del GIP, con i domiciliari affibbiati a personaggi di primissimo livello come l'imprenditore Catella e l'ex assessore Tancredi) è certamente quello di sconvolgere gli equilibri del Campo Largo, mettendo il leader del M5S Giuseppe Conte nella posizione migliore per imporre la propria linea agli alleati tutti e persino al PD, in questo momento sulla difensiva. Vediamoli uno per uno i pronunciamenti dell'ex Primo Ministro, nonché vincitore assoluto dello scontro interno (prima) con Luigi Di Maio e (poi) con Beppe Grillo. Per Milano la sua ricetta è una sola: Sala si deve dimettere, occorre azzerare tutto e andare al voto quanto prima. Esattamente la posizione che mette in enorme imbarazzo il PD, che non più tardi della passata settimana decide di difendere il sindaco pur in una sofferta seduta di consiglio comunale. Per le Marche c'è il via libe-

ra alla candidatura di Matteo Ricci, ma viene accompagnata da due punti irrinunciabili (e politicamente pesanti). Innanzitutto, l'adozione di un «protocollo di legalità» molto stringente, strumento che certamente vincolerà non poco l'azione del Governatore in caso di vittoria. E poi c'è il rifiuto esplicito all'idea dell'alleanza come automatismo da replicare in tutte le regioni (Toscana in testa). Un pugno in un occhio a quel PD che cerca di fare del Campo Largo un'alleanza buona sempre e comunque. Poi c'è la Campania, dove Fico è il candidato irrinunciabile di Conte, in un territorio dove il PD a trazione De Luca dice da anni cose inenarrabili proprio dell'ex Presidente della Camera. Quindi il M5S agisce per far ingoiare al Nazareno un boccone che più indigesto di così non potrebbe essere. Se a tutto ciò aggiungiamo i sondaggi che iniziano a muoversi proprio in favore di Conte, ecco che il quadro si completa: Elly Schlein credeva (fino a poche settimane fa) di avere sepolto con il suo «movimentismo spinto» le ambizioni dell'alleato, ma l'azione delle Procure (mai come ora protagoniste della scena politica, chi ha dei dubbi studi il caso Calabria) spinge le vele del professore di Volturara Appu-



Peso: 1-1%, 2-16%

*la come un robusto maestrale
(in Puglia lo conoscono bene
quel vento). La vedo dura per
Elly.*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-16%

Milano bevuta

Bufera urbanistica sul Pd: sei arresti per Palazzopoli
Domiciliari per l'ex assessore Tancredi e Catella
Traballa Sala: «Mai agito per finalità personali»

Campigli e Rosati
alle pagine 2 e 3

PALAZZOPOLI

Sei arresti a Milano Il gip: «Consolidato sistema corruttivo» Sala trema di nuovo

*Ai domiciliari anche l'ex assessore Tancredi e l'imprenditore Catella
Il sindaco: «Continuerò a lavorare per la città». Ma c'è il nodo San Siro*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... Una perturbazione passeggera. Di quelle tipiche delle estati più calde. La sinistra, per settimane, ha cercato in ogni modo di declinare così il terremoto che ha travolto Milano. Ieri la conferma che, restando al paragone meteorologico, siamo assai più vicini ad uno tsunami che ad un acquazzone. Il giudice per le indagini preliminari Mattia Fiorentini, in una ordinanza lunga ben 400 pagine, ha disposto l'arresto in carcere per Andrea Bezziccheri, im-

ditore e patron della Bluestone, e i domiciliari per l'ex assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi, il fondatore di Coima Manfredi Catella, l'ex componente della Commissione paesaggio del Comune Alessandro Scandurra, l'ex presidente della stessa Commissione Giuseppe Marinoni e il manager Federico Pella. I provvedimenti sono stati eseguiti dal nucleo di polizia economico finanziaria della gdf. In sostanza, il giudice ha riconosciuto in gran parte l'impianto accusatorio ipotizzato dalla Procura. L'urbanistica

meneghina era gestita come un «consolidato sistema di corruzione e commistione tra interessi pubblici e privati per la spartizione del territorio edificabile». I concetti espres-



Peso: 1-10%, 2-24%, 3-3%

si dal gip non lasciano spazio all'interpretazione. «Corrompendo il presidente della Commissione paesaggio Marinoni, il vicepresidente Oggioni e singoli componenti tra cui Scandurra, a loro volta influenzabili dai primi e soggetti alle pressioni di Tancredi, importanti costruttori privati potevano ottenere informazioni, anticipazioni e un occhio di riguardo per le pratiche di interesse». Inoltre, nonostante «non abbia agito per interessi personali, l'ex assessore Giancarlo Tancredi può continuare ad avvantaggiare persone di suo gradimento, come accaduto con Marinoni, in cambio della loro fedeltà alla linea e della disponibilità a intervenire sui progetti di interesse dell'amministrazione».

ne per cui lavora tuttora (nonostante l'aspettativa), sfruttando le conoscenze acquisite in tanti anni trascorsi ad occuparsi dell'urbanistica milanese». Ma la vicenda giudiziaria, nonostante la rive gauche della politica italiana (diventata d'embellie garantista) lo neghi di fronte all'evidenza, ha delle ovvie conseguenze polemiche. Sala, che ha giurato di avere «le mani pulite» e di voler «continuare a lavorare per Milano con dedizione», rischia di perdere la propria maggioranza. Giuseppe Conte, ovvero l'uomo che detta la linea politica ai 5 Stelle, ma anche al Pd (con Elly Schlein pronta a tutto pur di preservare il campo largo) ha chiesto all'inquilino di Palazzo Marino un passo indietro. «Sala si deve dimettere. Non per l'in-

chiesta, ma per il far west edilizio e la speculazione a favore dell'immobiliare». Una posizione pressoché identica a quella di Fdi (e già questa evidenza dovrebbe indurre il primo cittadino del capoluogo lombardo ad una profonda riflessione). «È ora che il sindaco si dimetta, la città non può continuare a essere amministrata in queste condizioni - ha affermato il deputato di Fratelli d'Italia, Riccardo De Corato - Come fa Sala a rimanere ancora in carica? Cos'altro deve succedere di più grave rispetto a questi arresti?». A settembre Sala e la sua maggioranza sono attesi dalla prova del nove: la vendita di San Siro. «Il nostro voto a favore

sicuramente non ci sarà - ha spiegato il segretario cittadino della Lega Samuele Piscina - non facciamo la stampella della sinistra, daremo la spallata alla giunta Sala, su questa delibera si porrà la fine di questa amministrazione».



**L'occupazione cresce
Meloni leader amata
Fdi vola sopra il 30%**

Fdi si conferma primo partito nel Paese con il 30,2%, otto punti sopra al Pd al 22,5%. A dirlo il sondaggio dell'Istituto Demopolis per il quale Meloni è la leader più amata.

Manni a pagina 5

COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Piano Mattei e lotta ai clandestini Meloni vede il presidente tunisino

*All'incontro con Saied si è discusso anche di energia e agricoltura
Oggi il vertice a Istanbul con il «sultano» Erdogan: al centro il dossier Gaza*

TOMMASO MANNI

... Ieri una visita al Palazzo presidenziale di Cartagine per il faccia a faccia con il presidente tunisino Kais Saied. Oggi la tappa a Istanbul per incontrare il "sultano" Recep Tayyip Erdogan. Dopo la riunione a Palazzo Chigi sui migranti, convocata mercoledì con i ministri competenti, sull'agenda di Giorgia Meloni spuntano due missioni in Paesi chiave per la sua strategia nel Mediterraneo. Il primo appuntamento si è tenuto ieri a Tunisi, dove la premier è stata ricevuta da Saied per un bilaterale incentrato sul Piano Mattei per l'Africa e sul rafforzamento della cooperazione bilaterale. Nel corso del colloquio, si legge in una nota di Palazzo Chigi, "particolare at-

tenzione" è stata dedicata ai settori idrico e agricolo, con un focus sul progetto Tanit, che punta a riutilizzare acque reflue per il recupero di terreni agricoli, e sulla prossima nascita di un centro di formazione agricola a vocazione regionale. Non poteva mancare il tema migratorio, su cui la cooperazione tra Italia e Tunisia viene definita «eccellente»: è stato confermato l'impegno comune nel contrasto «alle reti criminali di trafficanti di esseri umani e allo stesso tempo promuovere vie legali di migrazione anche nel contesto del Processo di Roma». Ampio spazio anche al dossier energetico. Meloni e Saied hanno evidenziato come Italia e Tunisia rappresentino «snodi strategici» tra il poten-

ziale energetico africano e la domanda crescente dell'Europa. In questo quadro, la presidente del Consiglio ha ribadito l'impegno italiano per la realizzazione dell'elettrodotto Elmed, un'infrastruttura definita "strategica" per i due

Paesi. Ma non solo: sul tavolo anche i progetti di Enel ed Eni legati allo sviluppo dell'idrogeno verde, nell'ambito della transizione energetica e del Piano Mattei per l'Africa.

Oggi l'attenzione si sposterà a Istanbul, dove è previsto il faccia a faccia tra Giorgia Meloni e Recep Tayyip Erdogan. I due leader si erano già incontrati a fine aprile a Villa Pamphili, in occasione del quarto vertice intergovernativo italo-turco, durante il quale sono stati fir-

mati diversi accordi bilaterali e Memorandum d'intesa. La Turchia, spiegano ancora fonti governative, rappresenta per l'Italia un partner "fonda-

mentale" in una fase geopolitica tanto delicata quanto incerta. Le ragioni sono molteplici: innanzitutto il ruolo di Ankara nel contenimento della rotta migratoria; quindi, il suo peso economico, testimoniato dall'accordo per la produzione di droni siglato recentemente tra Roma e Ankara; infine, il contributo turco alla stabilità della Siria e più in generale alla sicurezza dell'intero Mediterraneo, considerata una "priorità" per il governo Meloni. Un ruolo, quello della Turchia, ritenuto strategico anche nel contesto del conflitto tra Israele e Gaza.



Il vertice
Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato il presidente tunisino Kais Saied



Peso: 1-2%, 5-33%

La Cina è vicina

Da Confucio
all'intelligenza
artificiale:
Alessandro Aresu
spiega perché
"La Cina ha vinto"
(Feltrinelli, 144
pagine, 16 euro), e
soprattutto come

decifrare il pensiero
strategico e le
logiche industriali
di Pechino. *R.Am.*



Peso: 5%

SCONTRO COL GOVERNO

Strana ostilità del Colle al dl che tutela i nostri soldi nello sport

di **ANTONELLO PIROSO**



■ Gli uffici del Quirinale segnalano alcune «criticità» al dl Sport, prima tra tutte che si tratta di un decreto legge anziché un disegno di legge. Ma l'obiettivo di questa norma è solo quello di salvare i soldi

degli italiani, come spesso accade, da ulteriori sprechi. a pagina 4

Lo strano caso del Quirinale: dichiara guerra al dl Sport che salva i soldi degli italiani

L'obiettivo della norma, che lascia libertà alle Federazioni, è fermare chi vuole fondi facili per eventi inutili. Per il Colle però lo strumento legislativo scelto non è corretto

di **ANTONELLO PIROSO**

■ «Mani del governo su Atp e America's Cup. Stop del Colle, il centrodestra tira dritto» (*La Stampa*). «Tensione tra centrodestra e Colle» (*Repubblica*). «Rilievi del Colle sul Dl Sport, modifiche e terza lettura o rinvio alle Camere» (*Sole 24 Ore*). «Il Colle stronca due decreti. E il governo adesso lo sfida» (*il Fatto*).

Siamo all'apocalisse: «La destra peggiore di sempre», oggi al governo, sullo sport

sta coltivando un disegno eversivo, fortunatamente arginato dal Quirinale. Che ha «segnalato alcune criticità» attraverso i suoi «uffici». Risultato? Uno «scontro istituzionale». Bene (anzi male).

Mi permetto di indicare, rispettosamente, alcune «curiosità». La ratio della norma di cui si parla, contenuta nel Dl Sport, approvata dalla Camera e ora al vaglio del Senato, è che se per eventi sportivi è chiesto denaro allo Stato, la sua erogazione fa entrare in gioco - nella realizzazione degli appuntamenti - Sport e Sa-

lute. Che è una società pubblica, controllata al 100% dal Mef, il Ministero dell'economia, il cui titolare è il ministro leghista **Giancarlo Giorgetti**, artefice della na-



Peso: 1-4%, 4-61%

scita di Sport e Salute nel 2019 (in precedenza si chiamava Coni Servizi).

Gli attuali vertici sono espressione della maggioranza, con il presidente **Marco Mezzaroma** di rito meloniano e l'amministratore delegato **Diego Nepi Molineris** di rito giorgettiano. La querelle da dove nasce? Dal fatto che l'intervento sarebbe stato previsto per le Atp Finals di Torino, per cui la Federtennis di **Angelo Binaghi** riceverebbe quasi 100 milioni di finanziamenti in 5 anni. Ma Sport e Salute si dovrebbe sedere al tavolo della macchina organizzativa. «Piuttosto rinuncio a quei soldi» è stata la prima reazione, come riportata dalle cronache, di **Binaghi**.

In commissione alla Camera, proprio perché non si pensasse ad una norma ad eventum, è stato inserito un emendamento che estende il raggio d'azione a tutte le manifestazioni sportive foraggiate con denaro dei contribuenti per importi superiori ai 5 milioni (al di sotto, la «proprietà» delle medesime rimarrebbe delle Federazioni).

Testo approvato dalla sola destra? No: anche dal Pd (quindi complice?), per bocca di **Mauro Berruto**, pur ritenendo egli «curioso» che solo dopo la riassegnazione delle Atp Finals a Torino sia sorta la necessità di ridefinire il «peso» di Sport e Salute. Osservazioni cui ha replicato il ministro dello Sport **Andrea Abodi**, ringraziando **Berruto** per il voto a favore e specificando che il «tetto» ha la finalità di evitare candidature «selvagge». Tradotto: basta con gli assalti alla diligenza per ottenere soldi «facili» in vista di eventi che tali non sono. Non solo.

Abodi ha ricordato che le

Atp Finals di Torino sono nate grazie all'iniziativa e all'intervento di Sport e Salute, quindi perché stupirsi?

Tutto qui? No. L'impianto normativo è tale che lascia alle Federazioni libertà di scelta: se vuoi quei soldi, devi mettere in conto la presenza di Sport e Salute, che garantisce sulla bontà delle procedure. Se no, fai da solo, a quel punto però sulla base del Codice degli appalti, con tutte le incombenze che ne conseguono.

C'è una seconda norma su cui sono state alzate le barricate: quella che trasferisce la giurisdizione - sul pagamento dei contributi obbligatori delle federazioni - dal Tar al giudice ordinario. Tanto più dopo che il 17 febbraio scorso è stata pubblicata la sentenza con cui la prima sezione del Tar del Lazio ha bocciato l'intervento dell'Agcom, che nel luglio 2024 aveva multato per 4 milioni la Federcalcio di **Gabriele Gravina**. Come mai? Per aver «abusato della propria posizione dominante nel mercato delle competizioni calcistiche, con l'obiettivo di escludere gli enti di promozione sportiva e limitare anche le loro attività amatoriali».

Dettaglio «curioso»: il giudice relatore-estensore del Tar, che lì si trova dal 2022, ha prestato servizio per la Federcalcio. Come componente del Tribunale federale nazionale - nella sezione disciplinare e in quella «vertenze economiche» - per poi arrivare nel 2023 alla Covisoc, la Commissione che monitora la situazione economico-finanziaria delle società di calcio, e che è un organo interno alla Federcalcio (visto il «profondo rosso» dei bilanci, e data questa simbiosi, non c'è da meravi-

gliarsi che stia per nascere un'agenzia «terza» per evitare la convergenza, più che il conflitto, d'interessi).

Non unico caso, quello del giudice citato, di intreccio tra giustizia sportiva e giustizia amministrativa, dove negli ultimi anni sono approdati parecchi contenziosi tra Figc, Leghe e club.

Forse sarebbe interessante conoscere un eventuale, semplice «parere» degli uffici del Quirinale anche su codeste «congiunzioni astrali». Su cosa sarebbe puntato il riflettore del Colle? Sul tipo di provvedimento: un decreto anziché un disegno di legge.

Tanto che, osserva il *Fatto*, «il Quirinale ha già fatto ritirare un emendamento per la proroga fino al 2033 della Simico, Società infrastrutture dei Giochi olimpici Milano-Cortina 2026». Piccolo particolare: l'emendamento ritirato dal Dl Sport (mancherebbero necessità e urgenza) è stato riproposto e approvato all'interno del Dl Economia (per cui sussisterebbero...necessità e urgenza!).

«Curioso» comunque che ci si ponga il problema dello strumento legislativo scelto, perché gli interventi sarebbero di riforma del settore. Nel 2024, con un decreto legge (il 160) poi diventato legge, si è di fatto riformata l'università. In quell'occasione, tuttavia, non risultano agli atti - quanto alla «forma» - perplessità o rilievi di sorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 4-61%

*La giurisdizione
sul pagamento
è passata dal Tar
al giudice ordinario*

*La querelle nasce
dagli Atp di Torino
per cui Federtennis
riceve 100 milioni*



CONTRARIO Il presidente Sergio Mattarella, tramite i suoi uffici, ha espresso perplessità sul dl Sport [Ansa]



Peso: 1-4%, 4-61%

Ecco la mappa della resa sulle tariffe Alla fine all'Ue è andata meno peggio

I numeri dimostrano che la scelta di trattare ha permesso di contenere i danni. Intanto Washington trova la quadra con Corea del Sud, Thailandia, Pakistan e Cambogia e concede 90 giorni in più al Messico

di **CARLO CAMBI**



■ Un colpo alla Fed e uno all'Ue e **Donald Trump** s'appresta a celebrare il suo primo agosto «dazio e felice». Oggi è il D day inteso proprio come tariffa doganale, ma anche come giorno di Donald, sparata ad alzo zero contro la globalizzazione. «È un grande giorno», ha scritto il presidente americano sul suo social Truth, «ho parlato con i leader di molti Paesi, tutti desiderosi di rendere gli Stati Uniti estremamente felici. La scadenza del 1° agosto non cambia, non ci saranno proroghe».

Così l'Ue resta con il dazio sospeso anche se giura che la trattativa va avanti e che le divergenze emerse tra i documenti della Casa Bianca e quello di Bruxelles verranno appianate. Per adesso però non c'è alcuna novità: per ora nessuna esenzione per il vino, nessun rimodellamento di tariffa. Si parte dal 15% generalizzato - che assorbe però la tariffa già esistente del 5% - e si va avanti. Non è certo un invito a una cena di gala, ma neppure uno scenario apocalittico per l'Europa e per l'Italia in particolare: in fin dei conti per noi gli Usa sono un mercato che vale l'11% dell'export.

In attesa del gran giorno, **Donald Trump** ieri ha dispensato altri aumenti a destra e a manca, ma se la piglia soprattutto con **Jerome**

Powell - il presidente della Federal reserve - reo di non aver abbassato i tassi: «È troppo stupido e troppo politico per ricoprire la carica».

La strategia di **Trump** che si gode comunque un aumento del 3% del Pil è chiara: riequilibrare la bilancia commerciale, incassare miliardi di tariffe, rompere la globalizzazione. Così con il presidente del Messico **Claudia Sheinbaum** ha concordato «di proseguire per altri 90 giorni l'accordo sui dazi che prevedono che il Messico paghi il 25% sul fentanyl e sulle auto, il 50% su acciaio, alluminio e rame». Il rame - gli Usa sono i maggiori importatori - è l'ultimo bersaglio: 50% per tutti tranne che per il Cile che è il primo fornitore. Altra stangata sul Brasile perché **Luiz Inácio Lula da Silva** - ha risposto: «Siamo uno Stato sovrano e tratteremo con durezza con Washington» - vuole processare l'ex presidente **Jair Bolsonaro** e dunque tariffa aggiuntiva del 40% oltre al 10 in essere. Trattamento «speciale» per l'India: tariffe al 25% «per contrastare le loro politiche commerciali fastidiose e i loro acquisti dalla Russia». Nuova Delhi è pronta a trattare. Già concluse quelle col Pakistan per una joint venture sul petrolio. E in serata la portavoce della Casa Bianca **Karoline Leavitt** ha detto: «So che i leader stranieri stanno telefonando a **Trump** perché hanno capito che questa scadenza è concreta»: possibili altre in-

tese all'ultimo minuto.

Il fronte più incerto resta l'Europa. Ieri il portavoce della Commissione, **Olof Gill**, ha laconicamente annunciato: «Ci aspettiamo che gli Usa mantengano la riduzione dei dazi al 15% come concordato. È inoltre chiaro che saranno applicate le esenzioni dal tetto del 15% come delineato dalla presidente **Von der Leyen**».

Dunque se una proroga pare difficile, uno spiraglio per vini e made in Italy forse c'è. Da qui - piaccia o no - bisogna ripartire. Non è andata benissimo - ma la minaccia era di far scattare oggi dazi tra il 25 e il 30% - però poteva andare molto peggio. Basta dare un'occhiata al listino tariffe. Al 10% stanno solo Gran Bretagna e Taiwan, l'Ue è allineata al Giappone e alla Corea del Sud, il Canada dopo l'annuncio di voler riconoscere la Palestina ha ricevuto comunicazione da **Donald Trump** che i dazi tornano in alto mare («Sarà più difficile raggiungere l'accordo») e dal 25 attuale possono schizzare al 35%, addirittura sopra al 30% applicato per ora alla Cina e più del Vietnam che sta al 20%. Comunque quello delle tariffe doganali è un cantiere aperto: Sudafrica,



Peso: 52%

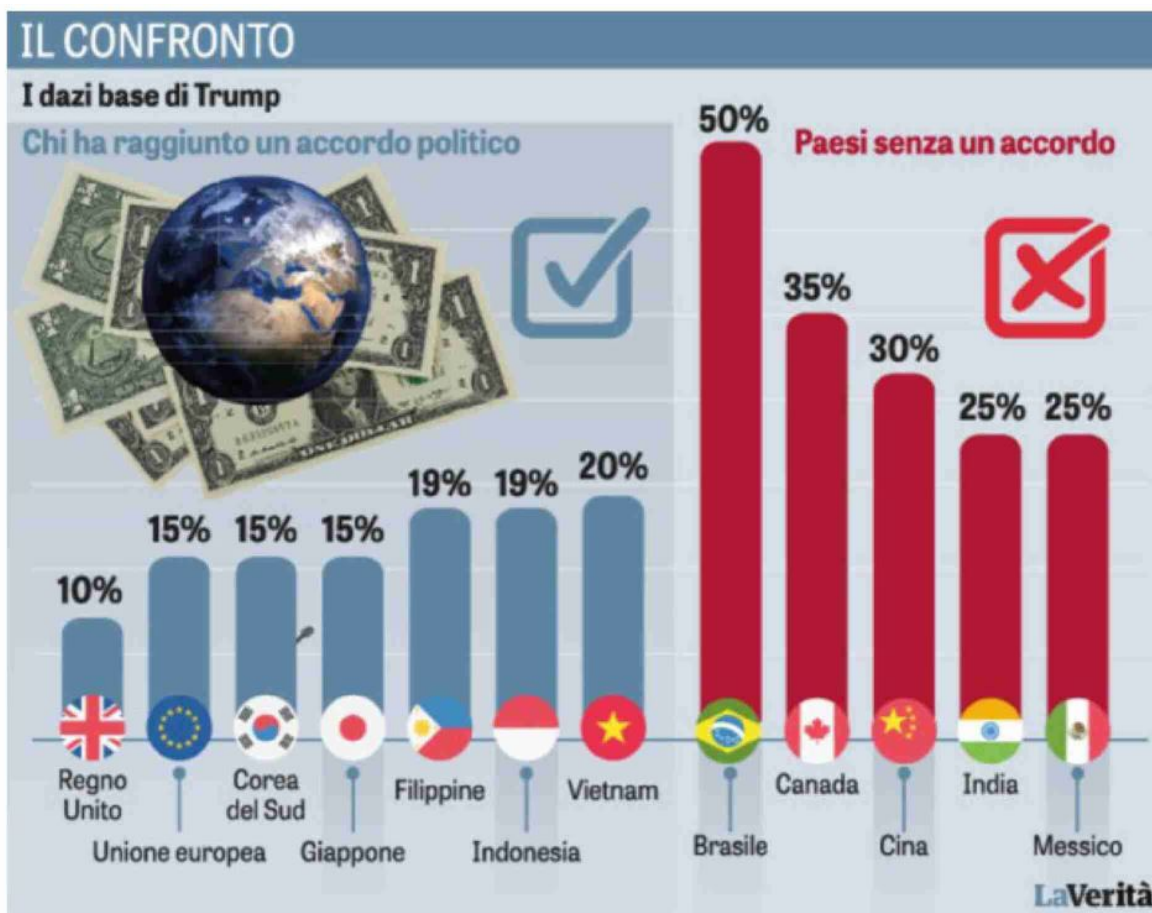
Svizzera, la stessa Cina stanno trattando.

In Italia continuano gli alti lai. **Pasquale Lampugnale**, vicepresidente di Confindustria piccola industria, dice che col dazio sull'acciaio al 50% e le altre tariffe generalizzate è a rischio il 20% del nostro export in Usa (circa 13 miliardi di fatturato in meno). Sempre da Confindustria il presidente **Emanuele Orsini**, che stima un impatto sulle imprese per 22,6 miliardi, chiede un nuovo piano industriale e la possibilità di sfiorare il Patto di stabilità. Per Coldiretti la «stangata sul made in Italia vale un miliardo» e servono compensazioni. È partito lancia

in resta **Romano Prodi** che se la piglia sia con la **Von der Leyen**, ricordando che lui nel 2004 fece le multe a Microsoft, e con **Giorgia Meloni** alla quale rimprovera: «La politica non è farsi umiliare dai potenti.» A stretto giro Fdi ricorda al Professore: «Nessuna lezione da chi ha svenduto l'Italia». E anche sulle multe a **Bill Gates** c'è da discutere: 20 anni nelle interconnessioni sono un'era geologica e **Prodi** dovrebbe ben ricordarsi che Irlanda, Olanda e Lussemburgo fanno i bilanci grazie ai favori fiscali che concedono alle Big tech americane e che lui

ha aperto le porte dell'economia europea senza dazi alla Cina. Resta il fatto che si è passati dal 30 al 15% (assorbendo anche il 5 di **Joe Biden**) e che la trattativa è ancora aperta. Anche sul fronte dei dazi - come avrebbe detto Rossella O'Hara in *Via col Vento* - «domani è un altro giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%

84 punti lo spread Btp Bund

Chiusura di seduta stabile a 84 punti per lo spread tra Btp e Bund decennale. In flessione rispetto alla vigilia, invece, il rendimento del Btp decennale, in chiusura al 3,53%, rispetto al 3,55% precedente



Peso:4%

Seconda in Europa

Unicredit tocca i 100 miliardi di capitalizzazione

Unicredit ieri ha chiuso la seduta a Piazza Affari superando i 100 miliardi di euro di capitalizzazione con il titolo che è arrivato a 64,63 euro (+0,73%). Il record la colloca al secondo posto in Europa, tra le banche a maggior capitalizzazione, dietro alla capolista Santander (112

miliardi). L'azione, che dall'arrivo di Andrea Orcel si è rivalutata del 600%, potrebbe salire a 70 euro per Barclays e JPMorgan.



Milano La sede di Unicredit in piazza Gae Aulenti



Peso:11%

Mediobanca ritorna su Banca Generali

Verso l'assemblea dei soci il 21 di agosto per chiedere il sì all'offerta. Utile a 1,3 miliardi per l'istituto

Il piano di Alberto Nagel per mandare in porto l'Ops di Mediobanca su Banca Generali. Si terrà il 21 agosto l'assemblea di Mediobanca per approvare l'offerta pubblica di scambio su Banca Generali. Molto del suo piano è legato all'atteggiamento che avrà Generali. Lo snodo perché tutto parta sarà infatti il cda del Leone convocato per il 6 agosto, quando la compagnia deciderà se estendere a Mediobanca gli accordi distributivi nell'insurebanking che ha già con Banca Generali. Se l'opinione del Leone sarà favorevole, lo stesso giorno Piazzetta Cuccia convocherà appunto l'assemblea il 21 dopo il via libera della Bce atteso il 18 e il via libera Consob, previsto 5 giorni dopo. Questo, ovviamente, se l'assemblea di Mediobanca darà l'ok. Sulla carta, l'Ops su Banca Generali potrebbe partire subito dopo e quindi «prima della conclusione dell'Ops del Monte dei Paschi» sulla stessa Mediobanca che scade l'8 settembre. Lo ha spiegato ieri il

ceo Nagel in occasione della presentazioni dei conti dell'anno che si è concluso con ricavi a 3,7 miliardi (+3%) e l'utile netto salito del 4% a 1,3 miliardi. «I migliori risultati in assoluto nella storia di Mediobanca».

Da qui fino all'eventuale lancio dell'Ops di Banca Generali ci sono molti passaggi che Nagel dovrà superare. In primo luogo, il cda delle Generali dovrà esprimere un parere — «basterà non avere un disco rosso», ha precisato Nagel — sull'estensione a Mediobanca degli accordi distributivi nell'insurebanking esistenti tra Generali e Banca Generali. Un parere che a Trieste dovrà passare anche dal comitato Parti correlate. «Per noi è importante sottoporre prima un'operazione di questa rilevanza — ha sottolineato Nagel — perché consente ai soci di capire quali alternative ci sono» tra un polo nel risparmio tra Mediobanca e Banca Generali oppure una Mediobanca sposata con

Mps. Il punto di Nagel è che, con gli accordi distributivi il banchiere ha «messo sul tavolo tutte le opzioni di miglior valorizzazione lasciando agli azionisti decidere quella che loro preferiscono». Il passaggio all'assemblea di fine agosto non è scontato. Nel caso in cui l'assemblea dovesse avere il consenso del 51% del capitale presente, partirà l'offerta di Piazzetta Cuccia proprio mentre è in pieno svolgimento quella rivale di Siena. Se Generali consegnasse subito a Mediobanca il suo 51% di Banca Generali, Piazzetta Cuccia manderebbe in porto la sua offerta «vincolante e irrevocabile» che ha tra gli obiettivi quello di sciogliere il legame storico tra la compagnia e l'istituto (ha il 13% di Generali). Ci sono molti se nel progetto. Tanto dipenderà dalla posizione di Generali e anche di Banca Generali che guarda al mantenimento degli accordi e al brand. Ma soprattutto dai

grandi soci di Mediobanca, Delfin e Caltagirone, che guardano allo scambio delle azioni con Mps. Tornando ai conti, la crescita di Mediobanca è arrivata dalle attività a basso assorbimento di capitale, come il wealth management con l'ingresso di 11 miliardi di nuove masse (112 miliardi in totale). Ciò ha spinto sopra il miliardo le commissioni (+14%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

112

miliardi
le masse totali gestite da Mediobanca. Di queste, 11 miliardi sono le nuove masse entrate nell'esercizio appena chiuso



Top manager
Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, dove è stato assunto nel '91



Peso: 22%

Editoria

Mondadori, dimezzato il risultato netto Il ceo Porro: fiducia nella ripresa a fine anno

Il gruppo Mondadori chiude il primo semestre del 2025, come nelle attese, con un utile netto di 3,5 milioni di euro, in calo di 3,6 milioni (-50,7%) rispetto ai 7,1 milioni del primo semestre del 2024. Il risultato netto «adjusted», neutralizzate tutte le poste non ricorrenti, risulterebbe di 7,6 milioni. In lieve crescita ricavi a 389,5 milioni (+0,6%). Il margine operativo lordo (ebitda) di 40,5 milioni è rimasto stabile. La posizione finanziaria netta (Ifrs 16) al 30 giugno 2025 è negativa per 300,1 milioni; il free cash flow è positivo per 33,8 milioni. la società ha contabilizzato integralmente i dividendi destinati agli azionisti pari a 36,5 milioni, di cui il 50% è già stato distribuito a maggio, mentre la restante parte lo sarà a novembre. L'amministratore delegato Antonio Porro ha confermato gli obiettivi finanziari per il 2025, che riflettono l'aspettativa di un miglioramento del

contesto di mercato nella seconda parte dell'anno. «I risultati che abbiamo conseguito nel primo semestre — ha detto Porro agli analisti — sono in linea con le aspettative e confermano le nostre previsioni. Questi dati riflettono la generale debolezza del mercato del libro trade in Italia, anche per effetto della pubblicazione nel periodo, da parte di tutti gli editori, di un minor numero di novità di successo rispetto ai primi sei mesi del 2024. Guardiamo ora con fiducia alla seconda parte dell'esercizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Spinta estera sui conti Enel Accelera la crescita in Europa

Le acquisizioni in Grecia e in Spagna. Cattaneo: guardiamo anche agli Usa

Un'altra acquisizione di rinnovabili all'estero, nell'eolico in Spagna, che si aggiunge a quella firmata due giorni fa sempre nel vento in Grecia. Un piano di buyback fino a un miliardo per circa il 4,87% del capitale, che per la prima volta prevede l'annullamento delle azioni acquistate. E la semestrale, in rialzo grazie alle attività all'estero che compensano il calo dell'Italia. Enel spinge sull'accelerazione della crescita, con ricavi che superano i 40 miliardi (+5,4%) per le maggiori vendite delle commodity sul mercato all'ingrosso tra generazione termoelettrica e trading. L'ebitda ordinario sale a 11,46 miliardi (+0,9%) «trattenuto» dal calo dei margini in Italia — precisa la nota — «sia nel retail, per i minori prezzi medi applicati ai clienti finali» sia per la minore idraulicità.

A sostenere e a dare la crescita ai risultati sono stati il contributo delle reti in Italia, Spagna e Argentina. Sia per le maggiori quantità di energia elettrica distribuita sia per gli adeguamenti tariffari in Italia e in Argentina, al netto degli effetti delle variazioni di peri-

metro dopo la cessione delle attività di distribuzione e generazione in Perù. L'apporto dell'America Latina sarebbe stato maggiore escludendo l'effetto cambio, che ha pesato per circa 270 milioni di euro. L'utile netto ordinario sale a 3,82 miliardi (+4,4%) e questo, a parità di perimetro, grazie all'andamento della gestione operativa ordinaria e ai minori oneri finanziari frutto del minor indebitamento finanziario netto, che al 30 giugno 2025 è sceso di due miliardi a 55,4 miliardi su anno (55,76 miliardi a fine 2024).

Gli investimenti effettuati sono concentrati in Enel Grids (3,1 miliardi, il 69% del totale) prevalentemente in Italia, Argentina e Brasile e in Enel Green Power (718 milioni, 16% del totale). «I risultati del primo semestre — ha dichiarato il ceo Flavio Cattaneo — confermano ancora una volta l'efficacia della strategia di capital allocation. La creazione di valore continua a guidare le nostre azioni: si prevede che l'utile netto ordinario si attesterà a fine anno nella parte più alta della guidance; inoltre il piano di buyback miglio-

rerà ulteriormente la remunerazione degli azionisti, in aggiunta a quanto già previsto dalla solida politica dei dividendi».

Tornando alle operazioni straordinarie, concluso il piano delle grandi cessioni l'ex monopolista prosegue nelle acquisizioni internazionali, di recente con le due operazioni annunciate tra ieri e l'altro ieri: la prima in Grecia dove la joint venture Principia ha firmato un accordo per comprare 150 megawatt eolici; la seconda in Spagna dove Endesa è salita al 100% di Cetasa, operazione che permetterà di consolidare ulteriori 99 megawatt di eolico. Nel 2025, il gruppo ha annunciato o perfezionato operazioni di acquisto di impianti rinnovabili per quasi 2 gigawatt, prevalentemente idroelettrici ed eolici.

E sul fronte M&A non è finita qui. «Enel — ha dichiarato Cattaneo nella conference call con gli analisti — è nella fase finale di un negoziato per l'acquisizione di asset negli Usa e in Ue». La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è stata ampiamente superiore rispetto a quella da

fonte termoelettrica, raggiungendo 66,24 terawattora (67,65 terawattora nel primo semestre 2024, -2,1%), a fronte di una produzione termoelettrica di 15 TWh (-11%).

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Cattaneo, ceo gruppo Enel



Peso: 25%

Sussurri & Grida

Campari, ricavi a 1,53 miliardi

Campari ha registrato vendite stabili a 1,528 miliardi di euro nel primo semestre.



Peso:1%

Sussurri & Grida

Banca Mediolanum a quota 144 miliardi

Nel semestre l'utile di Mediolanum sale a 477,6 milioni (+6%). Patrimonio gestito a 144 miliardi (in foto l'ad Massimo Doris).



Peso:2%

MERCATI

♣ **Piazza Affari**

Arretrano Cucinelli e Tenaris Rialzi su Prysmian, Bpm, Saipem

di **Marco Sabella**

Chiusura in calo per le Borse europee mentre continua il flusso delle trimestrali e sul mercato scendono sotto il 50% le scommesse dei trader per un ulteriore taglio dei tassi da parte della Bce nella seconda parte dell'anno. Un clima sospeso in cui si inserisce l'attesa per le decisioni della Casa Bianca sul rispetto degli accordi commerciali siglati con l'Ue in vigore da oggi. Milano è maglia nera con l'indice Ftse-Mib in ribasso dell'1,56%. I cali più

forti hanno riguardato **Ferrari** (-11,65%), **Tenaris** (-6,2%), **Iveco** (-4,5% all'indomani degli annunci di cessione della difesa a Leonardo e del resto delle attività a Tata Motors) e **Brunello Cucinelli** (-4,40%). I maggiori rialzi invece hanno coinvolto **Prysmian** (+2,7%), **Bpm** (+2,24%), **Saipem** (+1,87%), e **Banca Mediolanum** (+1,17%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

FTSE MIB -1,56%

Milano torna sotto 41 mila

Ritornano in territorio negativo le borse europee in mancanza di novità rilevanti sul versante macroeconomico e il giorno dopo la decisione della Fed sui tassi Usa, rimasti invariati. A Milano il Ftse Mib (-1,56%) è sceso sotto 41 mila punti a 40.987. Vendite anche a Parigi (-1,14%) e Francoforte (-0,73%). A New York il Dow Jones viaggiava sul filo della parità e il Nasdaq saliva dello 0,86%. Poco mosso lo

spread Btp-Bund a 84.

A piazza Affari Iveco ha perso il 4,50% dopo i recenti progressi legati alla cessione a Tata. In decisa frenata Ferrari (-11,65%) dopo i conti e le stime annuali. Ben raccolta Prysmian (+2,74%) dopo i numeri definiti solidi dagli analisti. Lettera su Nexi, che (-3,28%).

Nel settore bancario positive Banca Generali (+1,35%), Banca Mediolanum (+1,17%) e Banco Bpm (+2,24%). Su Bp Sondrio (-3,45%) Fitch

ha migliorato l'outlook da stabile a positivo, confermando il rating BBB-.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,15 dollari a 1,1446. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di circa lo 0,70% con il Brent a 71,96 dollari e il Wti a 69,53 dollari.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso: 9%

Conti in crescita grazie alla Spagna e al Sudamerica

Enel, spinta estera Buyback da 1 mld. E fa shopping

DI GIOVANNI GALLI

Enel ha realizzato nei primi sei mesi ricavi per 40,82 miliardi di euro, in crescita del 5,4% annuo. E questo grazie al contributo del business in Spagna e all'estero. L'ebitda ordinario è salito dello 0,9% a 11,47 miliardi, mentre l'ebitda è calato dell'11,6% a 11,09 miliardi per via di operazioni straordinarie. L'utile netto ordinario è aumentato del 4,4% a 3,82 miliardi. L'indebitamento finanziario netto si è attestato a 55,45 miliardi (-0,6% da fine 2024).

Il gruppo ha precisato che la riduzione dei margini in Italia, sia nel retail per i minori prezzi medi applicati ai clienti finali, sia nelle rinnovabili per la minore disponibilità della risorsa idrica, è stata più che compensata dal positivo contributo delle reti in Italia, Spagna e Argentina e dei business integrati in Spagna. L'apporto dell'America

Latina sarebbe stato maggiore escludendo l'effetto cambio, che ha avuto un impatto negativo per 270 milioni. Viene confermata la stima annuale, che prevede un ebitda ordinario tra 22,9 e 23,1 miliardi e l'utile netto ordinario di 6,7-6,9 miliardi.

Il cda ha dato via libera a un buyback da un miliardo di euro, con una durata che si protrarrà dal 1° agosto fino alla fine dell'anno. L'obiettivo è quello di riconoscere agli azionisti una remunerazione aggiuntiva rispetto ai dividendi.

«I risultati confermano ancora una volta l'efficacia della nostra strategia di capital allocation e delle iniziative di advocacy in Europa e nelle Americhe, che ci hanno consentito di migliorare il profilo rischio-rendimento del gruppo, riducendo l'esposizione alla volatilità dei mercati energetici e aumentando la visibilità sull'evoluzione

del business», ha spiegato l'amministratore delegato Flavio Cattaneo.

Intanto Egpe, società del gruppo Enel controllata tramite Endesa, ha siglato e perfezionato l'accordo per l'acquisizione da Caja Rural de Soria e Caja Rural de Navarra del 37,50% e del 25% rispettivamente del capitale di Cetasa. La società detiene un portafoglio di 99 megawatt di impianti eolici nella provincia spagnola di Soria e altri 30 Mw di progetti eolici in fase di sviluppo. Egpe ha aumentato la partecipazione in Cetasa raggiungendo il 100%. L'enterprise value riferito al 100% riconosciuto nell'accordo è di circa 60 milioni.



Peso: 21%

In aumento del 13% nei primi sei mesi

I ricavi di A2A a 6,89 miliardi

DI GIACOMO BERBENNI

Ricavi in crescita per A2A, che ha archiviato il semestre a 6,89 miliardi, il 13% in più su base annua. E questo grazie all'aumento dei prezzi unitari del comparto retail, del teleriscaldamento e dello smaltimento rifiuti, oltre che al consolidamento della società Duereti. Il margine lordo è sceso del 4% a 1,22 miliardi e l'utile netto è calato dell'11% a 434 milioni. Quest'ultima voce, al netto della normalizzazione relativa all'idraulicità, risulta in miglioramento dell'1%. La posizione finanziaria netta ammontava a 5,32 miliardi da 5,83 mld di fine 2024. Sono stati effettuati investimenti organici per 681 milioni di euro (+23%).

Per l'intero esercizio viene confermata la previsione di un ebitda nella parte alta dell'intervallo compreso fra

2,17 e 2,2 miliardi. L'utile netto di gruppo, al netto delle poste non ricorrenti, è atteso nella parte alta di 0,68-0,7 miliardi di euro.

«I risultati confermano la validità del piano industriale e la solidità del gruppo», ha commentato l'a.d. Renato Mazzoncini. «Gli investimenti organici, destinati alla transizione ecologica del paese, crescono del 23% superando i 680 milioni di euro. L'accurata gestione finanziaria ha consentito un ulteriore miglioramento della posizione finanziaria netta. Cresce anche il contributo alla marginalità dalle reti di distribuzione elettrica, a conferma del loro ruolo sempre più rilevante nella nostra strategia per la decarbonizzazione dei centri urbani. Sempre con questo obiettivo, a giugno abbiamo inaugurato a Brescia il primo data center con raffreddamento a liquido collegato alla rete di te-

leriscaldamento, per fornire alla città nuovo calore green».

Mazzoncini ha inoltre riferito che nel periodo gennaio-giugno è stata registrata una crescita costante dei clienti elettrici sul mercato libero, con un +11%: «Si tratta di un dato importante, perché nella nostra strategia ci siamo prefissati di riuscire ad avere nella customer base soprattutto clienti elettrici. Nel 2020 avevamo il 60% dei clienti gas e il 40% dei clienti elettrici. Adesso abbiamo invertito i numeri, e anche nelle acquisizioni stiamo acquisendo il 70% di clienti elettrici e il 30% gas».

Infine, A2A può godere di «una grande flessibilità finanziaria nel caso in cui ci fossero opportunità da cogliere: il mercato è molto dinamico e, nel momento in cui hai una buona flessibilità finanziaria come noi, puoi farlo».



Peso:19%

Campari, profitti giù

Campari ha chiuso il semestre con un utile netto di gruppo di 206 milioni, in calo del 6% annuo. L'utile rettificato è ammontato a 216 milioni (-9,5%). Le vendite sono salite leggermente a 1,53 miliardi. L'ebit rettificato è sceso del 2,3% a 352 milioni e l'ebitda rettificato è ammontato a 427 milioni (-1% organicamente e +1,9% nel complesso).

L'investimento in conto capitale è stato di 82 milioni, di cui 39 mln per inve-

stimenti straordinari legati al programma di espansione della capacità produttiva che sarà finalizzato nei prossimi mesi. L'indebitamento finanziario netto era pari a 2,38 miliardi di euro, poco mosso rispetto a dicembre. Il multiplo di debito finanziario netto rispetto all'ebitda rettificato era a 3,2 volte rispetto a 3,5 volte di giugno 2024 e in linea con il dato dello scorso dicembre.



Peso:6%

L'estero spinge l'utile di Enel In discesa i debiti

► Margini in aumento in tutti i Paesi tranne l'Italia dove il gruppo ha praticato una politica di contenimento dei prezzi dell'energia

LA SEMESTRALE

ROMA Spagna e sud America trascinano la redditività dei primi sei mesi 2025 di Enel compensando il rallentamento dell'Italia nonostante l'aumento delle bollette e danno la spinta alle guidance di quest'anno contenute nel piano 2025-2027: nel 2025, il gruppo prevede un ebitda ordinario compreso tra 22,9 e 23,1 miliardi e un utile netto ordinario compreso tra 6,7 e 6,9 miliardi. Dal rendiconto semestrale approvato ieri dal cda emerge che il risultato netto ordinario è cresciuto del 4,4% a 3,8 miliardi grazie «al positivo andamento della gestione operativa ordinaria nonché ai minori oneri finanziari connessi al minor indebitamento finanziario netto» che è sceso a 55,4 miliardi. Enel ha registrato nel primo semestre «un trend positivo» e il secondo trimestre «è stato un nuovo trimestre di crescita». Il gruppo ha registrato «risultati solidi» e «confermiamo i nostri obiettivi», ha dichiarato l'ad Flavio Cattaneo, durante la conference call con gli analisti. «La creazione di valore continua a guidare tutte le nostre azioni: si prevede che l'utile netto ordinario di gruppo si attesterà a fine anno nella parte più alta della guidance; inoltre il piano di buyback annunciato oggi (ieri,

ndr) migliorerà ulteriormente la remunerazione degli azionisti di Enel, in aggiunta a quanto già previsto dalla nostra solida politica dei dividendi». A proposito di buy back, Enel ha varato un piano di 1 miliardo sui 3,5 complessivamente approvati.

Sempre ieri Enel ha comunicato che Endesa è salita al 100% di Cetasa, mediante l'acquisizione del 62,5% portando la capacità eolica consolidata in Spagna di 99 mw. Enel continua inoltre a crescere aumentando la sua presenza internazionale, come dimostrano le due operazioni annunciate negli ultimi giorni: oltre a Cetasa, in Grecia la joint venture Principia ha firmato un accordo per l'acquisto di 150 MW eolici. Nel 2025, il gruppo ha annunciato o perfezionato operazioni di acquisto asset rinnovabili per quasi 2 GW, quasi interamente idroelettrici ed eolici.

Nel semestre i ricavi sono cresciuti del 5,4% a 40,8 miliardi, in funzione dell'aumento dei volumi nella generazione termoelettrica e trading per la vendita di commodity sul mercato wholesale e per gli adeguamenti tariffari rilevati in Italia e Argentina, al netto degli effetti delle variazioni di perimetro nei due periodi a confronto connesse principalmente alla cessione delle attività di distribuzione e generazione di energia elettrica in Perù.

EFFETTI POSITIVI DAI BOND

L'ebitda ordinario è salito di circa l'1% a 11,4 miliardi: la riduzione dei margini in Italia, sia nel retail, per i minori prezzi medi applicati ai clienti finali, che nelle rinnovabili per la minore disponibilità della risorsa idrica, spiega la società, è stata più che compensata dal positivo contributo delle reti in Italia, Spagna e Argentina e dei business integrati in Spagna. L'apporto dell'America Latina sarebbe stato maggiore escludendo l'effetto cambio, che nel primo semestre 2025 ha avuto un impatto negativo di circa 270 milioni.

La diminuzione dell'indebitamento è dovuta ai positivi flussi di cassa generati dalla gestione operativa, agli effetti netti positivi derivanti dalle nuove emissioni di prestiti obbligazionari non convertibili subordinati ibridi perpetui e al positivo andamento dei tassi di cambio sul debito, che hanno più che compensato il fabbisogno finanziario connesso agli investimenti, al pagamento dei dividendi e alle operazioni straordinarie perfezionate nel periodo.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACQUISIZIONI
IN SPAGNA, GRECIA,
STATI UNITI,
E AUSTRALIA
VIA A UN BUY BACK
DA 1 MILIARDO**



Peso: 29%



L'interno della sede dell'Enel a Roma



Peso:29%

Pirelli, l'utile a 264 milioni Ok ai conti a maggioranza

IL DATO

ROMA Pirelli ha chiuso il primo semestre con ricavi a 3.498,6 milioni in crescita del 1,5% (+4,4% escludendo l'effetto cambi) e un utile netto in aumento del 14,1% a 264 milioni di euro. Il cda, esaminando i conti, mette in evidenza soprattutto la crescita, nel secondo trimestre, del margine ebit adjusted (+16%) nonostante la volatilità dei cambi e l'impatto dei dazi. Vengono limati i target sui ricavi attesi ora tra 6,7 e 6,8 miliardi (6,8-7 miliardi di euro la precedente indicazione), per il peggioramento dello scenario cambi ma confermati quelli sull'ebit margin (16%) e la generazione di cassa (550 milioni).

Non si smorza invece la ten-

sione in cda, dove il resoconto è stato approvato solo a maggioranza con il voto favorevole di 9 su 15 consiglieri. Hanno votato contro il Presidente Jiao Jian e i consiglieri Chen Aihua,

Zhang Haitao, Chen Qian e Fan Xiaohua, mentre Grace Tang si è astenuta. Il dissenso è sempre «unicamente in ragione della dichiarazione di avvenuta cessazione del controllo di Sinochem su Pirelli, in continuità con quanto fatto in occasione dell'approvazione del bilancio 2024».

I risultati del semestre «confermano la resilienza del nostro modello business» e sono «superiori alle attese», ha sottolineato il vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera presentando i risultati alla comunità finanziaria, ricordan-

do che il piano di mitigazione ha già dato i suoi risultati e darà «ulteriori benefici nella seconda metà dell'anno». Con dollaro giù e le incertezze geopolitiche «rimane una certa volatilità, la capacità di reazione è di fondamentale importanza».

**NEL 2° TRIMESTRE
AVANZANO I MARGINI
TRONCHETTI: «IL NOSTRO
BUSINESS SI CONFERMA
RESILIENTE E HA
CAPACITÀ DI REAGIRE»**



Pneumatici Pirelli



Peso: 11%

PIAZZA AFFARI

Su Prysmian e Fincantieri Giù il Cavallino e Tenaris

Piazza Affari in calo in una seduta negativa per tutti i listini europei, penalizzata da una serie di trimestrali che non hanno convinto il mercato. L'indice Ftse Mib ha chiuso in calo dell'1,56%, appesantita dal crollo di Ferrari (-11,6%), che non è riuscita a soddisfare le alte aspettative degli analisti, seguita da Tenaris (-6,2%) e Iveco (-4,5%), pesante all'indomani dei conti e dell'accordo per la cessione a Tata e Leonardo (-1,4%). Forti vendite anche su Cucinelli (-4,4%) e Popolare di Sondrio (-3,4%). Tra i bancari Mediobanca ha contenuto le perdite allo 0,3% dopo aver diffuso i conti e annunciato

l'intenzione di rimettere in gioco l'ops su Banca Generali (+1,4%). Corre anche Banco Bpm (+2,2%), tornata al centro del risiko. Le trimestrali spingono poi Prysmian (+2,7%) e Fincantieri, premiata dai giudizi positivi degli analisti (+1,4%, nella foto l'ad Pierroberto Folgiero).



Peso: 5%

Per Mediolanum utile in salita del 6%

di Marco Fusi (MF-Newswires)

Banca Mediolanum ha chiuso il primo semestre con un utile netto in salita del 6% a 477 milioni. Le commissioni nette del gruppo sono risultate pari a 644,4 milioni, in aumento del 10%, anche grazie alla consistente raccolta netta in prodotti di risparmio gestito che ha consentito un'ingente crescita delle masse medie. Il margine da interessi di 366,8 milioni, in calo del 12%, ha risentito da un lato del diverso contesto dei tassi di interesse rispetto alla prima parte del 2024 e dall'altro degli effetti sul costo della raccolta dovuti al successo delle iniziative commerciali. Il margine operativo è ammontato a 570,6 milioni (+1%) e l'utile netto si è attestato a 477,3 milioni, in crescita del 6%. Il totale delle masse gestite e amministrate è risultato pari a 144,42 miliardi, con un incremento del 12%. Gli impieghi alla clientela retail del gruppo sono saliti del 7% a 18,14 miliardi. L'incidenza dei crediti de-

teriorati netti sul totale crediti è rimasta contenuta al 0,82%. Infine il Common Equity Tier 1 Ratio ha confermato la solidità di Banca Mediolanum attestandosi al 22,4%. (riproduzione riservata)



Peso:9%

MOSSA A SORPRESA DI MEDIOBANCA

Nagel va in contropiede

Piazzetta Cuccia prova a spiazzare Montepaschi anticipando al 21 agosto l'assemblea per l'ops su Banca Generali. E chiude il bilancio con utili record a 1,3 miliardi di euro

DAZI, ATTO DI FORZA DI TRUMP. ORA L'ITALIA TEME LE RITORSIONI AMERICANE

Carrello e Gualtieri alle pagine 3 e 4

MEDIOBANCA SPIAZZA MPS ANTICIPANDO AL 21 AGOSTO L'ASSEMBLEA PER BANCA GENERALI

Nagel, mossa a sorpresa sul Leone

Piazzetta Cuccia tratta con Trieste sugli accordi distributivi. Intanto chiude l'esercizio con 1,3 miliardi di utili (+4%)

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Mediobanca spiazza Montepaschi sull'operazione Banca Generali. Con una mossa a sorpresa ieri Piazzetta Cuccia ha annunciato la volontà di anticipare di un mese l'assemblea per l'ops, dal 25 settembre al 21 agosto. La scelta sarà confermata il 6 agosto, quando il cda del Leone si esprimerà sugli accordi distributivi relativi al deal. Una risposta è stata espressamente sollecitata dal vertice di Mediobanca con una lettera al cda Generali. «In caso di feedback positivo ci muoveremo in questo senso», ha spiegato ieri in conference call il ceo Alberto Nagel, secondo il quale l'ops «può essere sul mercato prima della fine dell'offerta di Mps. Quando l'offerta è pubblicata e la maggior parte delle condizioni sono soddisfatte, è legalmente vincolante e non può essere ritirata secondo la volontà dell'offerente». L'assemblea per l'ops, necessaria per superare la passivity rule, era stata inizialmente pro-

grammata per il 16 giugno per venire poi spostata in extremis al 25 settembre. Ufficialmente per permettere a Generali di valutare la proposta di scambio dei titoli Banca Generali; ma anche per l'esito altamente incerto del voto assembleare. Secondo alcune ricostruzioni, la compagine dei contrari - che comprende Delfin (famiglia Del Vecchio) e Francesco Gaetano Caltagirone - avrebbe superato il 40% in Mediobanca. Da qui, il dietrofront di Nagel alla vigilia dell'assemblea. Ora il ceo di Piazzetta Cuccia anticipa l'assise alla settimana di Ferragosto contando, pare, su defezioni dal fronte avversario, in particolare da parte delle casse di previdenza ma anche - forse - di Unicredit che ha l'1,9% di Mediobanca. I tempi si preannunciano serrati. La convocazione dell'assemblea richiederà 15 giorni, mentre per la partenza dell'offerta saranno necessari al massimo altri dieci giorni tra ok Consob al prospetto e risposta del cda di Banca Generali. Al più tardi insomma l'offerta dovrebbe arrivare sul mercato tra fine agosto e inizio settembre. Con l'obiettivo di far trovare a Mps,

nel caso la sua ops avrà successo, una Mediobanca impegnata a vendere il suo asset più pregiato anche politicamente: il

13,1% di Generali. Una vera e propria poison pill.

Proprio ieri Mediobanca ha bocciato nuovamente l'ops di Siena giudicandola «del tutto inadeguata e non conveniente in quanto: offre un corrispettivo, interamente in azioni Mps, a sconto di circa il 30% rispetto a quanto considerato fair dal cda di Mediobanca; è priva di un reale razionale industriale; l'integrazione tra le due realtà comporterebbe rilevanti dissinergie».

Tra i rischi, inoltre, Mediobanca fa notare che «gli ultimi sei mesi, caratterizzati dall'incertezza strategica derivante dall'offerta di Mps, vedono l'uscita di bankers di Mediobanca Private con deflussi di quasi 1,5 miliardi», come già paventato mesi fa da Nagel. Questo



Peso: 1-14%, 3-41%

perché «l'offerta di Mps non contiene alcun piano di valorizzazione e retention delle risorse chiave di Mediobanca».

Generali ha già fatto partire il processo di valutazione sul deal. Come riportato da *MF-Milano Finanza*, oltre agli accordi distributivi, il cda dovrebbe discutere la proposta di accettare un lock-up di 12 mesi sulla quota di azioni proprie (il 6,5%) che Trieste riceverebbe in caso di adesione all'ops. La compagnia potrebbe richiedere di avere mani libere fin da subito sulle azioni, così da poterle destinare a un soggetto in grado di stabilizzare la governance della

compagnia.

A sostenere la difesa di Nagel ci sono anche i conti. L'esercizio 2024/2025 si è chiuso con i migliori risultati di sempre con 1,33 miliardi di utile netto (+4%) a fronte di ricavi a 3,72 miliardi (+3%). Il margine di interesse si è mantenuto a 1,97 miliardi, le commissioni sono volate del 14% a 1,07 miliardi. «È una crescita trainata dalle attività a basso assorbimento di capitale come wealth management e advisory, m&a e capital market. E il motore di crescita più importante sono state le commissioni, con un dato più forte degli anni

scorsi», ha sottolineato Nagel agli analisti. Il rote è salito al 14% e l'utile per azione a 1,64 euro (+7%). (riproduzione riservata)



LA HOLDING EUROPEA LANCIA UNA OPS SUL LISTINO GRECO VALUTANDOLO 412,8 MILIONI

Euronext vuole la Borsa di Atene

L'offerta valorizza i titoli Athex 7,14 euro. L'integrazione permetterà di accedere alle rete delle 1.800 società quotate con l'obiettivo di creare un hub di finanziamento per l'area

DI ANNA DI ROCCO

Esattamente dieci anni fa, nel luglio del 2015, la Grecia si avvicinava al collasso finanziario: le banche chiudevano, i bancomat razionavano i contanti e un referendum divideva il Paese sul futuro nell'Eurozona. Il governo guidato da Alexis Tsipras chiedeva ai cittadini di dire sì o no al piano dei creditori internazionali, attraverso un quesito che in realtà nascondeva una posta molto più alta: euro sì o euro no. Oggi, a distanza di un decennio, la stessa Grecia si prepara a entrare nel cuore del sistema finanziario europeo. Ieri Euronext, la holding che controlla diversi listini europei, tra cui Piazza Affari, ha lanciato un'ops sulla Borsa di Atene (Athex) con l'obiettivo di inte-

grarla nella propria rete. L'operazione prevede un'offerta di scambio azioni che valorizza i titoli Athex a 7,14 euro. Il tasso di conversione proposto è di 20 mila azioni ordinarie Athex per ogni nuova azione Euronext. Sulla base del prezzo di chiusura di Euronext (142,7 euro al 30 luglio), l'operazione valuta l'intero capitale ordinario emesso e da emettere di Athex a circa 412,8 milioni di euro su base completamente diluita. Secondo quanto dichiarato dal gruppo paneuropeo, l'acquisizione servirà a «rafforzare la competitività dell'Unione Europea» e del mercato dei capitali continentale, offrendo al tempo stesso «significativi benefici per il mercato greco». Il consiglio di amministrazione di Athex ha espresso supporto unanime all'operazione e ha già firmato un memorandum di collaborazione con Euronext. Stephane Boujnah, ceo e presidente del consiglio di gestio-

ne di Euronext, ha dichiarato che l'operazione rappresenta «un passo significativo verso un mercato dei capitali più integrato e competitivo in Europa». La Grecia, ha aggiunto, ha mostrato una forte crescita economica negli ultimi anni, sostenuta da un aumento degli investimenti e da solidi indicatori macroeconomici. L'integrazione permetterebbe agli operatori greci di accedere a una rete che conta oggi oltre 1.800 società quotate, con una capitalizzazione complessiva superiore a 6 mila miliardi di euro. Con l'integrazione della piazza di Atene, Euronext consoliderebbe la propria presenza nel Sud-Est Europa. Ma il progetto di costruire un'infrastruttura finanziaria realmente europea resta incompiuto. Grandi piazze sono ancora fuori dal perimetro del gruppo: in primis Francoforte, dove opera Deutsche Borse (che gestisce anche il circuito Eux), Madrid, dove Bme è controllata dalla svizzera Six Group, e Zurigo, sede appunto della stessa Six.

La borsa tedesca resta oggi la più capitalizzata d'Europa, con circa 2.500 miliardi di euro, seguita da Londra (2.200 miliardi) e da Euronext, che si attesta attorno ai 6 mila miliardi complessivi, somma delle capitalizzazioni dei suoi sette mercati: Parigi, Milano, Bruxelles, Amsterdam, Lisbona, Oslo e Dublino. L'ingresso di Atene aggiungerebbe poco in termini assoluti (circa 70 miliardi) ma molto in ter-

mini simbolici e strategici. La borsa di Madrid capitalizza oltre 1.300 miliardi di euro, ed è stata nel 2024 la piazza con la migliore performance in Europa.

La frammentazione delle infrastrutture resta uno degli ostacoli principali alla nascita di un vero mercato dei capitali europeo, in grado di competere con le grandi piazze statunitensi e asiatiche. Con questa operazione, Euronext punta sull'integrazione regionale come chiave per superare la dispersione dei capitali nel Vecchio Continente. (riproduzione riservata)



Stephane Boujnah
Euronext



Peso: 38%

Bpm, ok al fondo sanitario E Intesa sostiene le famiglie

di Gaudenzio Fregonese

Nasce un fondo di assistenza sanitaria da 33 mila iscritti nel gruppo Banco Bpm. Grazie a un accordo firmato dalla Fabi e dalle altre organizzazioni sindacali First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, con l'azienda, sul percorso per l'armonizzazione welfare delle forme di assistenza sanitaria.

L'accordo sottoscritto stabilisce l'accorpamento di due delle quattro forme assistenziali attualmente in essere nel gruppo. Pertanto, gli iscritti alla Cassa di assistenza del gruppo Banco Popolare (Caspop) confluiranno nel Fondo assistenza sanitaria BP (Fas) che dal 1 gennaio 2026 conterà, dunque, oltre 33 mila iscritti. Il contributo minimo aziendale annuale per ogni dipendente iscritto viene elevato a 610 euro. La Caspop è una cassa sanitaria integrativa creata all'interno del Gruppo Banco Popolare, mentre il Fas nasce come fondo di assistenza sanitaria più ampio e strutturato che ha l'obiettivo di unificare e semplificare la gestione della sanità integrativa.

«Questo accordo è un primo importante tassello verso una completa armonizzazione delle forme di assistenza sanitaria e di previdenza integrativa presenti nel nostro gruppo. Come Fabi abbiamo sempre lavorato per mettere tutte le colleghe e tutti i colleghi nella condizione di poter beneficiare di assistenza integrativa adeguata sia come qualità sia come costo pro capite», commenta il coordinatore Fabi nel gruppo Banco Bpm, Gianpaolo Fontana.

Novità anche in Intesa Sanpaolo, dove è stato siglato un accordo per l'integrazione economica a fronte della fruizione di congedi parentali. Fra i destinatari di questo accordo rientrano i cosiddetti «genitori intenzionali», in linea con quanto formalmente stabilito dalla Corte costituzionale con la

sentenza numero 68 del 22 maggio 2025.

L'accordo di oggi trae fondamento da quanto definito dalla legge di bilancio 2025, intervenuta con modifiche rispetto all'integrazione economica relativa al congedo parentale, definite nelle modalità operative con circolare Inps del 26 maggio 2025.

«Questo accordo integra le previsioni di legge migliorando sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista sociale recependo formalmente il concetto di genitore intenzionale come da recente sentenza della Corte Costituzionale», commenta il coordinatore Fabi nel gruppo Intesa Sanpaolo, Paolo Citterio. (riproduzione riservata)



Peso: 20%

Fiera Milano alza i target e in borsa balza del 4,9%

di Rossella Savojardo

Il titolo di Fiera Milano balza del 4,89% a Piazza Affari (a 6,44 euro) spinto dai dati dell'ultima semestrale del gruppo, che ha anche deciso di alzare la guidance per l'anno in corso. Il gruppo fieristico guidato da Francesco Conci chiude il primo semestre dell'anno con ricavi pari a 177,9 milioni di euro, in crescita di oltre 23% rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. In aumento anche l'utile netto (+2,1%) a 23,1 milioni e l'ebitda che ha registrato un +15,6%, raggiungendo 63,1 milioni. «La qualità dei risultati emerge chiaramente dalla forte generazione di cassa e dal contributo trasversale di tutte le nostre linee di business», commenta l'ad del gruppo in occasione della pubblicazione dei dati. La disponibilità finanziaria netta di Fiera Milano a fine giugno ammonta a 119,1 milioni, riflettendo una generazione di cassa di 41,3 milioni nel semestre. Alla luce dei risultati ottenuti il gruppo ha rivisto al rialzo le stime per l'anno in corso, prevedendo ricavi compresi tra 350 e 370 milioni (rispetto ai precedenti 320-340 milioni) e un ebitda nel range 115-125 milioni (rispetto ai 110-120 milioni). Il primo semestre segna una «tappa importante nell'attuazione del piano strategico: stiamo trasformando una visione strategica in risultati concreti», spiega ancora Conci. La crescita dei ricavi e dell'ebitda «confermano la nostra capacità di generare valore, rafforzare la posizione di Fiera Milano tra i principali hub fieristico-congressuali europei e garantire solidità patrimoniale anche in contesti volatili», conclude Conci, sottolineando che «nel secondo semestre entreranno in gioco driver di crescita ulteriori, a partire dall'avvio dei lavori per il Milano Ice Park che rafforzerà il presidio del gruppo anche nei grandi progetti infrastrutturali». (riproduzione riservata)



Peso: 19%

L'utile di Ascopiave cresce del 251%

di Serena Zagami (MF-Newswires)

L'utility trevigiana Ascopiave chiude il primo semestre con ricavi consolidati a 107,9 milioni di euro, in aumento del 9%. Il fatturato evidenzia una crescita legata principalmente all'incremento dei ricavi tariffari della distribuzione gas per 8,8 milioni di euro, dovuto quasi integralmente alla revisione dei costi operativi tariffari del periodo 2020-2024. I ricavi da produzione di energia da fonti rinnovabili registrano, invece, una riduzione di 4,2 milioni. Il decremento è principalmente spiegato dalle minori quantità di energia prodotta nel periodo di riferimento, collegato ad una minore regolarità delle precipitazioni piovose. Il margine operativo lordo si attesta a 77,6 milioni, in crescita del 59%, mentre il risultato operativo cresce del 12% a 53,2 milioni. Il risultato netto consolidato, pari a 65,1 milioni, evidenzia una crescita del 251%. Nel corso del primo semestre Ascopiave ha realizzato investimenti in immobilizzazioni immateriali e materiali per 35,6 milioni, in aumento di 3 milioni rispetto allo stesso periodo del 2024. Essi hanno riguardato principalmente lo sviluppo, la manutenzione e l'ammodernamento delle re-

ti e degli impianti di distribuzione del gas. Quanto all'intero esercizio 2025, Ascopiave prevede risultati in parziale diminuzione, soprattutto per effetto della riduzione dei ricavi tariffari indotta dalla diminuzione del tasso di rendimento sul capitale riconosciuto (dal 6,5% del 2023 al 5,9% del 2025) disposto da Arera per tener conto dell'andamento dei parametri di mercato. (riproduzione riservata)



Peso:11%

I dati si riallineano dopo la piovosità record del 2024. L'ad Mazzoncini: Vendita Edison? È il classico «al lupo al lupo»

Le attività idroelettriche frenano l'utile di A2A

DI NICOLA CAROSIELLI

Le performance dell'idroelettrico pesano sui profitti di A2A, che archivia il primo semestre con un utile in calo dell'11% a 434 milioni, anche se al netto della normalizzazione relativa all'idraulicità (le performance dell'idroelettrico sono in calo rispetto a un 2024 da record) il risultato sarebbe in crescita dell'1%. I ricavi sono saliti del 13% a 6,891 miliardi, spinti principalmente dall'aumento dei prezzi unitari del comparto retail, del teleriscaldamento e dello smaltimento rifiuti, ma anche dall'apporto del consolidamento della società Duereti, cioè le reti elettriche Enel rilevate in Lombardia.

I costi operativi si attestano a 5,203 miliardi (+19%), portando così il margine operativo lordo a ridursi leggermente (-4%) a 1,223 miliardi, a seguito prevalentemente di una produzione idroelettrica più in linea con le medie storiche. Al netto della normalizzazione relativa

all'idraulicità, l'ebitda risulterebbe in crescita del 2%. Infine la posizione finanziaria netta al 30 giugno si attesta a 5,32 miliardi (5,83 al 31 dicembre 2024), con un miglioramento del rapporto pfn/ebitda, ora pari a 2,3 (2,5 al 31 dicembre 2024), con gli investimenti che sono però saliti del 23% a 681 milioni.

In questo contesto, un dato importante arriva dai contratti elettrici, che hanno superato quelli sul gas: «Abbiamo registrato una crescita costante dei clienti elettrici sul mercato libero, saliti dell'11%», ha detto il ceo Renato Mazzoncini in conference call. Un «dato importante» perché il gruppo «punta ad avere soltanto clienti elettrici nel futuro; nel 2020 avevamo il 60% di clienti gas e il 40% di clienti elettrici, ora i numeri sono invertiti e stiamo acquisendo il 70% di nuovi clienti elettrici e il 30% di nuovi clienti gas».

Sul fronte m&a, il gruppo ha «una flessibilità finanziaria tale che ci permette di cogliere delle opportunità qualora si presentassero», ha detto Mazzoncini, sotto-

lineando – a chi chiedeva se ci fosse qualcosa nel mirino – che «ci sono sempre delle opportunità, il mercato è molto dinamico». In merito a un interesse per Edison, il top manager l'ha definito «il classico al lupo al lupo. Sono anni che si dice sia in vendita». «Leggiamo tutti», ha aggiunto, «che il programma nucleare francese deve essere finanziato e lo capisco perché i costi sono molto alti. Come ho sempre detto, Edison è interessante ma se mi chiedete se Edison andrà in vendita a breve, la mia risposta è non ve lo so dire».

Il management ha infine confermato le guidance per il 2025, prevedendo un ebitda nella parte alta del range 2,17-2,2 miliardi e un utile di gruppo nella parte alta del range 680-700 milioni. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

Ferrari aumenta profitti e ricavi ma in borsa fa -11% per le stime deboli

Boeris a pagina 9

CONSEGNE DI AUTO STABILI PER LA CASA DI MARANELLO: NESSUN IMPATTO DALLE TARIFFE

Ferrari batte i dazi ma cade: -11%

*Nel secondo trimestre aumentano utili (+3% a 425 milioni) e fatturato (+4% a 1,79 miliardi)
La borsa punisce il titolo per la crescita più lenta del previsto e le stime giudicate deludenti*

DI ANDREA BOERIS

Ferrari dribbla i dazi e aumenta profitti e ricavi, ma non abbastanza da soddisfare il mercato. La casa di Maranello archivia il secondo trimestre dell'anno con una crescita del 3% dell'utile netto, salito a 425 milioni, a fronte di un aumento del fatturato del 4,4% a 1,787 miliardi.

Nella nota relativa ai conti, la società guidata dal ceo Benedetto Vigna segnala che i dazi Usa non hanno avuto «alcun impatto significativo», anche perché «quasi tutte le auto vendute negli Usa nel secondo trimestre erano già entrate in territorio americano» prima delle tariffe. L'azienda quindi ha rimosso ufficialmente il rischio di una compressione di 50 punti base dei margini legata ai dazi, grazie anche all'accordo siglato tra Stati Uniti e Unione Europea, che ha contenuto l'impatto tariffario, e a minori costi industriali attesi nella seconda parte dell'anno.

Il titolo però a Piazza Affari è arrivato a perdere oltre il 10% durante la call di commento per poi chiudere con un -11,6% a quota 385 euro. La maggior par-

te degli analisti ha giudicato deludente la conferma della guidance (speravano in un rialzo) e ritengono quella di Ferrari una crescita che prosegue a un ritmo più lento di quanto sperato. Nel periodo aprile-giugno i ricavi netti sono saliti sostenuti soprattutto da un mix prodotto più ricco, dal forte contributo delle personalizzazioni e dalla buona performance del segmento lifestyle e delle sponsorizzazioni (+22%). In particolare la divisione Automobili e parti di ricambio ha generato ricavi per 1,507 miliardi (+2,3%), mentre l'area Sponsorizzazioni e proventi commerciali e di marchio è balzata a 205 milioni. Eppure i ricavi netti a 1.787 milioni sono stati leggermente inferiori alle attese (-1% rispetto al consenso).

L'utile operativo (ebit) è aumentato dell'8,1% a 552 milioni, con un margine in crescita di 100 punti base al 30,9%, mentre l'ebitda ha raggiunto i 709 milioni (+5,9%), con un margine del 39,7%. La performance ha contribuito a una solida generazione di free cash flow industriale, che ha toccato i 232 milioni di euro, nonostante un aumento degli investimenti in r&s

e capex per 239 milioni. Ma anche il flusso di cassa è risultato inferiore rispetto ai 276 milioni del consenso.

Le consegne globali sono rimaste stabili a 3.494 unità, con una dinamica di allocazione strategica che ha visto una tenuta delle Americhe (+1%) e un calo della Cina continentale (-1%). A livello di modelli, le performance migliori sono arrivate dalla 296 GTs, dalla Suv Purosangue e dalla Roma Spider, mentre le consegne della SF90 Spider sono diminuite con l'approssimarsi della fine del ciclo vita. Nel trimestre i modelli con motore a combustione interna (Ice) hanno rappresentato il 55% delle consegne, quelli ibridi il 45%.

«L'attenzione ora si sposta su quanto potranno spingersi i margini ebit nella seconda metà dell'anno, in un contesto di rallentamento delle consegne», è il commento degli analisti di Citi. I risultati del primo semestre rafforzano però la fiducia di Ferrari nella guidance per l'intero 2025, che prevede ricavi netti oltre i 7 miliardi (+5% rispetto al 2024), ebitda adjusted pari o superiore a 2,68 miliardi, utile operativo adjusted di almeno 2,03 miliardi, utile per azione (eps) adjusted pari o superiore a 8,60 euro e free cash flow indu-



Peso: 1-1%, 9-42%

stiale superiore a 1,2 miliardi, in crescita del 17%.

«Questi solidi risultati riflettono la disciplina con cui stiamo eseguendo la nostra strategia», ha spiegato il ceo Vigna. «Continuiamo a registrare un solido portafoglio ordini fino all'inizio del 2027», ha aggiunto, sottolineando che sull'elettrificazione «stiamo procedendo come da piano e non c'è nessun ritardo». Nonostante l'ultimo ac-

cordo Usa-Ue su dazi al 15%, Ferrari manterrà per ora la politica adottata con i dazi al 27,5% che prevedeva un aumento dei prezzi fino al 10%. «Quando sarà operativo il dazio al 15%, ci adegueremo e ridurremo l'aumento del 10%. Comuniceremo in seguito di quanto».

La casa di Maranello ieri ha anche annunciato il rinnovo pluriennale con Fred Vasseur, team principal della Scuderia

Ferrari HP in F1, confermando la volontà di consolidare il progetto sportivo a lungo termine. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,9-42%

Pirelli migliora i conti ma taglia i target per tariffe e cambi

di Andrea Bonfiglio (MF Newswires)

I conti semestrali confermano la resilienza del business di Pirelli nonostante il contesto incerto. Lo ha detto il vicepresidente esecutivo della società, Marco Tronchetti Provera, aprendo la call a commento dei numeri. Parallelamente l'accordo sui dazi tra Ue e Usa da un lato «riduce l'incertezza e previene un'escalation commerciale» ma dall'altro «impone costi significativi alle esportazioni e si prevede che alimenterà pressioni inflazionistiche». Per questo motivo per Tronchetti Provera «la capacità di reagire è fondamentale e Pirelli sta adottando misure concrete per gestire i rischi e le opportunità di vendita».

La società ha chiuso il primo semestre con ricavi per 3,498 miliardi di euro (+4,4% in termini di crescita organica) escludendo l'effetto cambi (-2,9%) grazie all'ulteriore rafforzamento sull'High Value (80% delle vendite contro il 77% al 30 giugno 2024) e un price/mix in crescita del 3,9%, in particolare grazie al continuo miglioramento del mix di prodotto e regionale. Dopo un ebit adjusted di 558,3 milioni (+3,6%) con margine al 16% (era 15,6% nel primo semestre 2024), l'utile netto sale del 14,1% a 264 milioni.

I numeri sono stati approvati dalla maggioranza dei consiglieri (9 su 15). Hanno votato contro il presidente Jiao Jian e i consiglieri Chen Aihua, Zhang Haitao, Chen Qian e Fan Xiaohua, mentre Grace Tang si è astenuta. Nessuna notizia né sviluppi rilevanti in merito alla questione della governance. «Le negoziazioni con Sinochem proseguono ma nel frattempo la società può continuare a crescere in tutte le regioni in cui opera», ha commentato Tronchetti Provera.

La società conferma le previsioni annunciate a maggio di un mercato pneumatici Car sostanzialmente flat, con un segmento High Value più resiliente, trainato dal canale ricambio, e con lo Standard stimato in flessione. Tuttavia le incertezze dello scenario economico potrebbero tradursi in un rallentamento della domanda rispetto alle stime.

La società rivede così leggermente al ribasso la guidance sui ricavi, attesi tra i 6,7 e i 6,8 miliardi contro le precedenti indicazioni tra 6,8 e 7 miliardi per il peggioramento dello scenario cambi (tra -4,5% e -4% contro le precedenti stime tra -2,5% e -1,5%). Questo nonostante la revisione al rialzo delle previsioni sul price/mix (tra +3% e +3,5% contro il +2-3% comunicato precedentemente). Confermati invece i target sul margine ebit adjusted del 16% e di generazione di cassa a circa 550 milioni, nonché quello di ridurre a circa 1 volta il rapporto fra net debt/ebitda adjusted, con una posizione finanziaria netta pari a circa 1,6 miliardi.

Per quanto riguarda i dazi statunitensi, l'area genera oltre il 20% dei ricavi di gruppo e la domanda nel Paese è soddisfatta per il 5% circa localmente, in Georgia, grazie allo stabilimento con il più alto grado di automizzazione di tutte le fabbriche del gruppo, per il 55% con le importazioni dal Messico e per il 40% restante circa dal Brasile e dall'Europa. «Domenica gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno raggiunto un accordo commerciale sui dazi», ha commen-

tato l'ad Andrea Casaluci.

«Per quanto riguarda il Brasile, Pirelli sta analizzando la misura relativa ai dazi annunciata per verificarne l'applicazione ai diversi segmenti di prodotto. Dato l'attuale contesto normativo e alla luce delle incertezze sul Brasile, confermiamo l'impatto lordo di 60 milioni di euro per l'anno e di 30 milioni a seguito dell'implementazione del piano di mitigazione, già avviato nel secondo trimestre. Da qui l'impatto netto atteso di 30 milioni».

Nonostante lo scenario sulle tariffe sia in definizione, in base alle informazioni attualmente a disposizione la società ha già implementato un piano di mitigazione, agendo sulla revisione dei flussi logistici, sull'ottimizzazione delle scorte, su un adeguamento della politica commerciale e su un programma di riduzione costi. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

Nei 6 mesi oltre 1 mld di ebitda. Azienda immune a dazi sul rame, spazio per alzare ancora le stime

Prysmian migliora margini e guidance

DI ALBERTO MAPELLI

Prysmian corre a Piazza Affari sulla scia di risultati con margini in aumento e guidance in rialzo. Il titolo ha chiuso a XX euro, in aumento del XX%. Per il 2025, ora, Prysmian prevede un ebitda adjusted tra 2,3 e 2,375 miliardi (in precedenza 2,25-2,35 miliardi) e un free cash flow tra 1,075 miliardi (da 0,95-1,05 miliardi). Il tutto nonostante un peggioramento del cambio euro/dollaro, ora indicato a 1,14 rispetto al precedente 1,06. Stime considerate persino prudenti dagli analisti e in parte anche dal ceo Massimo Battaini, che ha aperto a ulteriori ritocchi in particolari condizioni, come una normalizzazione del cambio euro/dollaro.

Il rialzo delle previsioni del gruppo dei cavi è stato generato da una forte performance nel primo semestre. Prysmian ha registrato ricavi nel secondo trimestre per 4,88 miliardi (+3,2% organico) grazie a un miglioramento di tutte le business unit a eccezione dell'industrial & construction (-3,2%), mentre il semestre arriva a 9,65 miliardi (+4%). L'adjusted ebitda ha raggiunto 605 milioni nel secondo trimestre (+32%) e 1,13 miliardi (da 869 milioni) nel semestre. Il margine è così salito al 13,8% dal 12,6% dei primi sei mesi 2024. L'utile netto di gruppo è passato da 402 a 426 milioni. Il flusso di cassa

netto è stato di 979 milioni, stabile rispetto al primo trimestre e all'intero 2024 del 5% sopra il consensus degli analisti. L'indebitamento finanziario è arrivato a sfiorare 4,7 miliardi (dagli 1,32 miliardi di giugno 2024), dato influenzato dalle acquisizioni di Encore Wire e Channell che hanno pesato negativamente per 5 miliardi.

Entrando nel dettaglio, la business unit Transmission ha confermato «un'eccellente crescita organica e un miglioramento della redditività», con ricavi per 743 milioni nel trimestre (+22,8%) e per 1,48 miliardi nel semestre (+37,9%). L'adjusted ebitda è salito rispettivamente a 125 e 250 milioni, con un margine stabilmente sopra al 17%. Più redditività e crescita organica anche per Power Grid: nel trimestre 991 milioni (+5,2%) di ricavi per un totale di 1,86 miliardi nel semestre di 1,86 miliardi. L'ebitda è salito a 134 milioni nei tre mesi e a 250 milioni nei sei mesi, con un margine del 15,6% e 15,4%.

Leggera flessione dell'elettrificazione (composto dalle business unit industrial & construction e specialties) sul fronte ricavi (5,57 miliardi nel semestre, -1,7%), anche

se la marginalità è cresciuta all'11,9% con un adjusted ebitda di 528 milioni. Infine positiva la performance di digital solutions nel secondo trimestre, grazie al consolidamento di Channell a partire da inizio giugno: a fronte di 387 milioni di ricavi (+2,9%) l'adjusted ebitda è lievitato del 43,2% per 63 milioni (+43,2%).

Battaini accoglie positivamente il cambio di passo sui dazi sul rame del governo Usa: «I cavi indiani, coreani e messicani avranno un impatto sul prezzo di vendita, mentre noi non saremo svantaggiati producendo localmente. Questo ci rende praticamente immuni ai dazi sul rame. Ci aspettiamo che la stessa logica sia applicata anche all'alluminio». Tanto che ora si aprono «opportunità per ampliare la quota di mercato» negli Usa. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

Ara 1857, l'assemblea vota la vendita a Groupama

di Anna Messia

L'assemblea di Ara 1857 ha votato all'unanimità la cessione della compagnia ai francesi di Groupama che l'ha spuntata su altre tre pretendenti in gara (tra cui Assicuratrice Milanese). Si avvicina quindi il ritorno in bonis dell'assicurazione che a novembre scorso era finita in amministrazione straordinaria ed era stata affidata alle cure del commissario Massimo Michaud. L'intervento dell'autorità è arrivato dopo che, nel 2023, a causa dei danni dovuti al maltempo e alle pesanti grandinate che si sono abbattute sulla Penisola, Ara 1857, specializzata nel settore agricolo e nel rischio grandine, ha chiuso con un indice di solvibilità, Solvency II, del 109%, a ridosso del minimo del 100% richiesto dalla normativa di settore. Mentre il risultato del conto tecnico era stato negativo per 15 milioni, con un utile di esercizio in rosso per 9,3 milioni, dopo il risultato positivo di 8,4 milioni del 2022. Nelle sue rilevazioni Ivass aveva però eccepito soprattutto le carenze nella governance e in particolare «nell'attività di indirizzo e supervisione degli organi aziendali» e «nel sistema di gestione e controllo dei rischi aziendali».

In questi mesi Michaud, che non è nuovo a incarichi di risanamento di assicurazioni (in passato è stato anche commissario straordinario di Ariscom, risanata e trasformata in Argo) ha quindi lavorato in particolare per potenziare la governance della compagnia, rafforzando le funzioni di controllo secondo le indicazioni arrivate da Ivass.

Groupama ha già oggi una quota in Ara 1857: mentre Finass Vmg 1857 detiene complessivamente il 90% della compagnia, il restante 10% è infatti già in possesso della compagnia francese. Determinante è stato anche il voto del patto di sindacato che detiene circa il 50% del capitale di Ara 1857 e si è riunito a metà mese. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Mondadori dimezza l'utile

di Nicola Carosielli

Mondadori chiude il primo semestre con un utile netto di 3,5 milioni, in calo del 50,7% rispetto ai 7,1 milioni del primo semestre 2024, anche se il risultato netto adjusted, neutralizzate tutte le poste non ricorrenti, risulterebbe di 7,6 milioni. Tengono i ricavi, che si sono attestati a 389,5 milioni, in lieve crescita (+0,6%) rispetto al primo semestre 2024, nonostante il mercato del libro abbia sofferto. L'ebitda adjusted è rimasto stabile a 40,5 milioni, con l'ebit positivo per 8 milioni, ma in flessione di 4,7 milioni. Si amplia la pfn a 300,1 milioni (293,3 milioni un anno prima), mentre il free cash flow è positivo per 33,8 milioni. Il gruppo controllato dalla Fininvest della famiglia Berlusconi,

ha contabilizzato integralmente i 36,5 milioni di dividendi destinati agli azionisti, di cui il 50% è già stato distribuito a maggio, mentre la restante parte lo sarà a novembre. La società guidata dal ceo Antonio Porro ha poi confermato gli obiettivi finanziari per il 2025, che vedono un miglioramento del mercato nella seconda parte dell'anno: si prevede una crescita low single-digit dei ricavi, un incremento low single-digit dell'ebitda e marginalità stabile intorno al 17%. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Eurizon entra con l'8% nelle farmacie di Costamagna

di **Andrea Deugeni**

Nuova finanza fresca in Pharma Green Holding, risorse che verranno messe a servizio della crescita della catena di farmacie a marchio Alma attraverso l'acquisto di nuovi punti vendita. Eurizon, sgr capofila della divisione asset management di Intesa Sanpaolo, ha infatti rilevato l'8% della società attraverso un aumento di capitale riservato sottoscritto dal fondo Eurizon Ecra Infrastrutture Elitif, operazione che consentirà di superare 70 farmacie di proprietà entro la fine di quest'anno. Tra i principali retailer italiani, Pharma Green, guidata dai co-founder Pasquale De Felice e Michele Quaranta, al momento conta 62 farmacie in sei regioni (Veneto, Toscana, Puglia, Emilia Romagna, Lazio e Marche) e punta a centrare il target degli 80 punti vendita a fine 2026. Fondata nel dicembre 2021 da Claudio Costamagna (presidente della boutique CC&Soci), Andrea Giardino e Federico Floriani e dai top manager della società Quaranta e De Felice, Pharma Green Holding ha chiuso il 2024 con ol-

tre 70 milio-

ni di ricavi e un ebitda margin di circa il 16%. Con la formula del club deal Costamagna - ex banker di Goldman Sachs ed ex presidente di Cdp - e i co-fondatori hanno raccolto in Pharma Green in poco più di tre anni oltre 90 milioni in equity, coinvolgendo nomi importanti del panorama imprenditoriale del Paese: dall'industriale farmaceutico Andrea Recordati al fondatore di Technogym Nerio Alessandri, dai vertici del gruppo De Agostini Marco Drago e Lorenzo Pelliccioli a Leonardo Ferragamo, dalla famiglia di petrolieri Brachetti Peretti al patron di Moncler, Remo Ruffini e all'armatore Manfredi Lefebvre d'Ovidio. Tra i soci istituzionali compaiono UnipolSai, singolo primo azionista poco sotto il 10%, Isa e L'Erbolario. A marzo Pharma Green ha

emesso un bond da 30 milioni che è stato sottoscritto dai fondi della galassia Eurazeo Global Investor, altra finanza fresca che è servita per aggiungere alla catena Alma altre 11 farmacie (erano 51 alla fine del primo trimestre).

«Siamo estremamente soddisfatti dell'ingresso di Eurizon, investitore di primo piano nel settore infrastrutturale che ha scelto di sostenere il nostro progetto, nato appena tre anni e mezzo fa. Dopo l'accordo siglato a inizio anno con Eurazeo Global Investor, questa nuova partnership ci consentirà di consolidare ulteriormente la nostra presenza nelle regioni di riferimento e di rafforzare il nostro ruolo nella vita quotidiana delle persone», hanno commentato De Felice e Quaranta. Il settore delle farmacie in Italia è molto parcellizzato. La prima catena nazionale è Hippocrates Holding con 567 punti vendita. (riproduzione riservata)



Claudio Costamagna
CC&Soci



Peso: 24%

NEL PRIMO SEMESTRE VENDITE STABILI A 1,53 MILIARDI E UTILE IN CALO A 206 MILIONI (-6%)

Campari, conti da red passion

Guidance confermata, ma il titolo perde il 2% in borsa. Pesa l'impatto dei dazi stimato fino a 45 milioni e il rischio del cambio con il dollaro che potrebbe peggiorare i risultati della seconda parte dell'anno

DI FRANCESCA COSTANTINI
MF-NEWSWIRE

Campari ha chiuso il primo semestre dell'anno con vendite stabili a 1,53 miliardi (+0,3%) e un utile netto di gruppo di 206 milioni, in calo del 6%. La guidance per il 2025 è stata confermata, escludendo l'impatto dei dazi, che è stimato in un importo compreso tra 4 e 45 milioni a livello di ebit. Numeri che hanno portato il titolo a perdere il 2% a 6 euro.

Campari rimane prudente nel breve periodo e focalizzata sui fattori che possono essere controllati tra cui la riduzione della leva finanziaria, la qualità dell'execution commerciale, la disciplina in materia di prezzi, nonché lo snellimento del portafoglio, non prevedendo acquisizioni. Per quest'anno il gruppo ha come obiettivo una crescita

moderata delle vendite nette organiche e un margine organico a livello di ebit rettificato stabile, escludendo il potenziale impatto dei dazi. «In un contesto che continua a essere volatile, la nostra performance si conferma in linea. Abbiamo fatto dei buoni progressi nelle nostre priorità strategiche, come pianificato. Abbiamo registrato una performance positiva delle vendite nette nel secondo trimestre, come atteso, in avvio della stagione più importante. In termini di dati di consumo, abbiamo continuato a conseguire una sovraperformance nella maggior parte dei mercati, con un miglioramento nel secondo trimestre, guidata da aperitivi e tequila. Guardando al futuro, confermiamo che la guidance già fornita per il 2025 rimane il nostro obiettivo, escludendo l'impatto dei dazi Usa, e il terzo trimestre sarà

fondamentale per aumentare la nostra visibilità», ha dichiarato il ceo di Campari, Simon Hunt, aggiungendo che «rimaniamo fiduciosi nella nostra capacità di continuare a sostenere la crescita nel lungo termine e il miglioramento dei nostri indicatori finanziari incluso il nostro impegno nella generazione di cassa e nella riduzione della leva finanziaria».

Tornando ai dazi, Campari ha stimato un impatto negativo dei dazi in un importo compreso tra un minimo di circa 4 milioni, ipotizzando nessun dazio sui beni importati dall'Europa e la conferma dell'esenzione sui beni importati dal Canada e dal Messico, e un massimo di 45 milioni a livello di ebit nel 2025 prima di potenziali azioni di mitigazione. Riguardo l'effetto cambio, l'indebolimento del

dollaro americano potrebbe generare un impatto negativo nel secondo semestre dell'anno. La guidance di medio termine rimane confermata. Campari si aspetta di continuare a ottenere una sovraperformance rispetto al settore di riferimento e guadagnare quote di mercato grazie alla forza dei suoi marchi. Il gruppo prevede che il margine lordo possa beneficiare della crescita delle vendite nette, del mix di vendita positivo guidato da aperitivi, tequila e premimizzazione del portafoglio, nonché delle efficienze del costo del venduto. L'incremento della marginalità dell'ebit beneficerà principalmente delle iniziative che l'azienda adotterà per contenere i costi. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

Borsa

Ferragamo cala del 9,4% e rilancia

La società chiude il semestre a 474 milioni penalizzata dal wholesale e dalla debolezza dell'area Asia Pacific e con una perdita di 16 milioni. Il management è al lavoro su un piano che tocca prodotto, immagine e distribuzione. **Chiara Bottoni**

Continua il percorso in salita di **Ferragamo**, che mette sul piatto un piano strategico di rilancio. Il gruppo ha archiviato il primo semestre con ricavi per 474 milioni di euro in calo del 9,4% a cambi correnti, penalizzati dal wholesale che ha riportato ricavi pari a 105 milioni di euro (-17,9%) e dalla debolezza dell'area asiatica, mentre il canale distributivo diretto ha riportato ricavi pari a 357 milioni di euro (-6,5%). Dai 6 milioni di utile dello stesso periodo del 2024 si passa a una perdita di 16 milioni di euro. «Dal secondo trimestre, chiuso in calo del 14,6%, abbiamo avviato un'approfondita analisi del nostro posizionamento di brand, con l'obiettivo di garantire piena coerenza e allineamento

tra stile, prodotto, comunicazione e canali di distribuzione», si legge nella nota. «Ciò ha portato all'identificazione delle principali priorità di business e alla definizione di un piano d'azione mirato. Abbiamo già iniziato ad implementare cambiamenti tangibili e siamo fiduciosi che questi interventi si dimostreranno sempre più efficaci da qui a fine anno e ancor di più nel 2026». Tra i progetti, il rafforzamento delle calzature donna, la massimizzazione dell'assortimento di quelle maschili, il completamento dell'offerta di borse, una comunicazione globale con contenuti locali e l'ottimizzazione della rete di negozi diretti con un concentrato sui partner principali del wholesale. Per quanto concerne i mercati, l'Emea ha

registrato un calo delle vendite nette del 7,8% per 116,5 milioni. L'area del Nord America ha registrato una flessione del 3,9% per 141,2 milioni, mentre il Centro e Sud America hanno registrato un incremento dell'11,6% a 36,2 milioni. L'Asia Pacifico ha registrato un calo del 18,5% a 128,4 milioni, infine il Giappone ha perso il 3,5% a 39,8 milioni. (riproduzione riservata)



Calzature Ferragamo



Peso: 24%

Prysmian non teme le tariffe sul rame "Più forti di prima"

Numeri solidi e il miglioramento della guidance hanno garantito a Prysmian il plauso del mercato. Il gruppo chiude il primo semestre con oltre 9,65 miliardi di ricavi, in crescita del 4% anno su anno, mentre il margine operativo lordo balza del 30,3% a 1,13 miliardi e l'utile netto segna un progresso del 6% a 426 milioni. I risultati riflettono anche l'inclusione nel perimetro di Encore Wire e di Channell che, consolidata a partire dal 1 giugno di quest'anno, registra performance «molto superiori alle aspettative». Si espande da 1,32 a 4,69 miliardi l'indebitamento finanziario netto, mentre il flusso di cassa disponibile cresce del 10% a 979 milioni. Nonostante la debolezza del dollaro, il management alza le stime per l'intero esercizio: il margine operativo lordo è previsto ora tra 2,3 e 2,375 miliardi

e il flusso di cassa disponibile tra 1 e 1,075 miliardi. E così a Piazza Affari il titolo corre già dai primi scambi, per poi concludere la seduta in rialzo del 2,74% a 70,38 euro, controcorrente rispetto al listino principale (-1,56%).

«Prysmian continua a dimostrare gli eccellenti progressi compiuti nella sua evoluzione da produttore di cavi a fornitore di soluzioni energy e digital, fondamentali nell'accelerazione della nostra crescita», commenta l'ad Massimo Battaini. Neanche i dazi preoccupano il manager, che definisce l'azienda «immune dalle tariffe sul rame annunciate ieri sera, poiché tutto il rame che utilizziamo proviene dalle nostre catene di rifornimento negli Stati Uniti». Non solo: alla luce dell'estensione dei dazi alle importazioni di cavi finiti, Battaini è pronto a considerare la nuova gui-

dance perfino «prudente». Queste novità, spiega l'ad, «ci mettono in una posizione molto più forte rispetto a 24 ore prima» perché eliminano lo svantaggio rispetto agli importatori di cavi da Paesi come Messico o India. L'unico elemento negativo? «Il cambio del dollaro».

— E. B.



Peso: 15%

Ferrari, bene i conti e azzerato l'impatto dazi ma delude le attese

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Conti in crescita, risultati positivi, effetto dei dazi di Trump quasi azzerato, ma l'incremento dei principali indici di Ferrari, dai ricavi netti alle consegne, non convince il mercato. E il titolo scivola in Borsa fino a chiudere a meno 11,65% a 385,3 euro. La casa di Maranello nel secondo trimestre ha prodotto ricavi netti pari a 1,787 miliardi, in crescita del 4,4% rispetto all'anno precedente, consegnando 3.494 veicoli. L'utile operativo è pari a 552 milioni, in aumento dell'8,1% rispetto all'anno precedente, con un margine dell'utile operativo pari al 30,9%, l'utile netto è pari a 425 milioni (+3%) e utile diluito per azione è a 2,38 euro.

Crescite che il mercato ha ritenuto contenute. Gli analisti si aspettavano ricavi per 1,82 miliardi, mentre il Cavallino ha toccato la soglia di 1,79 miliardi, e poi il calo dell'1% delle consegne. Quando si tratta di Ferrari il mercato è esigente, nonostante la conferma da parte della Rossa di realizzare i target 2025. Peccato che gli investitori si aspettassero un rialzo della guidance che

non è arrivato. Così il titolo ha perso oltre 9 miliardi di capitalizzazione in Borsa, scendendo sotto i 69.

Il gruppo controllato da Exor preferisce non commentare «l'andamento del titolo nel breve termine - dice l'ad di Ferrari, Benedetto Vigna, rispondendo agli analisti - abbiamo presentato risultati di tutto rispetto e anche una visione sull'anno in un contesto non chiaro. Andiamo avanti per la nostra strada».

Agli analisti non è bastata nemmeno la rimozione dell'impatto negativo dei dazi sui conti 2025 previsto dalla Ferrari dopo l'accordo tra Usa e Ue. Si rafforza così la fiducia verso gli obiettivi finanziari dell'anno: il rischio di una riduzione dei margini percentuali di 50 punti base, evidenziato il 27 marzo dopo l'introduzione delle tariffe Usa sulle auto, «è stato rimosso - spiega l'azienda - in seguito al recente accordo» e si attendono «minori costi industriali nella seconda parte dell'anno rispetto all'inizio». Non cambia però la politica commerciale con i ritocchi decisi ai listini per l'America. «Non la modificheremo - spiega Vigna - fino a quando la nuova tariffa del 15% non sarà effettivamente applicata, perché al momento non è ancora in vigore. Ci vorrà del tempo». E il Cavallino ha deciso comunque di comunicare al cliente in fat-

tura l'extracosto provocato dalla imposta doganale degli Stati Uniti.

Vigna sottolinea che «l'order book arriva fino a inizio 2027» e che i nuovi modelli hanno avuto «un'ottima accoglienza». Rispettata la tabella di marcia: il piano 2023-2026 prevedeva 15 lanci, entro quest'anno saranno 14 e l'ultimo arriverà nel 2026. Nessun ritardo sull'elettrica, che sarà svelata a partire dal Capital Markets Day di ottobre: «Mai parlato di una seconda vettura», puntualizza. L'ad è convinto che «nonostante il contesto macroeconomico incerto, le tensioni geopolitiche in corso e la volatilità dei mercati, continuiamo a perseguire il nostro piano industriale con determinazione, disciplina e fiducia. Siamo ben preparati ad affrontare altre potenziali minacce macroeconomiche».

Il Cavallino perde l'11,65% a piazza Affari, il mercato si aspettava un rialzo dei target. Vigna: "Andiamo avanti per la nostra strada"

L'Amalfi, uno degli ultimi modelli presentato da Ferrari



Peso: 39%

Pirelli, redditività con le gomme speciali i cinesi votano contro

Nel primo semestre Pirelli aumenta i ricavi dell'1,5% a 3.498,6 milioni (ma più 4,4% a parità di cambi) grazie a un ulteriore aumento del rapporto tra prezzi e volumi (+3,9% con il segmento delle gomme ad alto valore aggiunto che sale all'80% del fatturato), a scapito dei volumi (saliti dello 0,5%). Anche il margine operativo lordo rettificato dalle componenti straordinarie cresce del 3,2% a 792,9 milioni, con un utile operativo rettificato su del 3,6% a 558 milioni e un utile netto in aumento del 14% a 264 milioni. Cala anche il debito, che a giugno era sceso a 2,67 miliardi, dai 2,97 di fine anno.

«I risultati sono superiori alle attese - ha spiegato agli analisti il vicepresidente esecutivo di Pirelli, Marco Tronchetti Provera -. L'accordo sui dazi tra Usa e Ue da

un lato riduce l'incertezza ed evita una escalation, dall'altro impone costi rilevanti e ci si attende che alimentino l'inflazione. Stiamo prendendo misure concrete per gestire i rischi». E proprio per tenere conto dei dazi e dei cambi sfavorevoli, il gruppo della Bicocca rivede lievemente al ribasso gli obiettivi per l'intero anno, da cui Pirelli si aspetta ricavi compresi tra 6,7 e 6,8 miliardi (dai 6,8 e 7 miliardi della precedente indicazione), confermando l'obiettivo di un utile operativo pari al 16% del fatturato e una generazione di cassa di 550 milioni. Nonostante i risultati positivi realizzati, soprattutto nel periodo aprile-giugno, non si smorzano le tensioni in cda, dato che la semestrale è stata approvata a maggioranza di 9 su 15 consiglieri. Hanno votato contro il Presidente Jiao Jian

e i consiglieri Chen Aihua, Zhang Haitao, Chen Qian e Fan Xiaohua, mentre Grace Tang si è astenuta. Il dissenso è stato sempre motivato «unicamente in ragione della dichiarazione di avvenuta cessazione del controllo di Sinochem su Pirelli».

— S.B.



Peso: 16%

Negative le previsioni Tenaris giù

Borse Ue tutte in calo, dopo l'avvio debole di Wall Street appesantita dai risultati del comparto tecnologico. Piazza Affari (-1,56%) è stata la peggiore d'Europa, con lo spread che cala a 84 punti base. Crolla Ferrari (-11,65%) nel giorno della semestrale, stesso discorso per Tenaris (-6,2%). A penalizzare il produttore di tubi attivo nel settore dell'oil and gas non è l'utile semestrale, sopra le

attese, ma le previsioni sul 2025, in cui è atteso un calo dei ricavi per l'impatto dei dazi

e la debolezza dei prezzi del petrolio. Perdite anche per Brunello Cucinelli (-4,4%). Denaro su Mediolanum (+1,17%) e Pirelli (+1,16%), che ha diffuso i dati, ma anche su Saipem (+1,87%) e su una rosa di banche: Bpm +2,24%, Unicredit +0,77%. Acquisti deboli sui titoli delle reti (Terna +0,64%, Snam +0,48%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 6%

Enel, l'estero trascina i risultati “Pronti a cogliere opportunità”

Nei primi sei mesi, l'Italia ha registrato una riduzione degli utili per un calo dei prezzi ai clienti e per la scarsità di acqua e vento

MILANO

I conti di Enel migliorano nel primo semestre dell'anno grazie alle attività internazionali che compensano un calo di quelle italiane. Il risultato netto ordinario è stato pari a 3,8 miliardi, in crescita (a parità di perimetro) del 4,4% rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. I ricavi sono aumentati del 5,4% a 40,8 miliardi ed anche il margine operativo lordo ordinario è salito a 11,4 miliardi di euro, in aumento dello 0,9%.

L'Italia registra una riduzione dei margini, sia nel mercato al consumo, per i minori prezzi medi applicati ai clienti finali, sia nelle energie rinnovabili per la minore disponibilità di acqua per l'idroelettrico. Detta in parole povere nel primo semestre in Italia ha piovuto di meno rispetto all'anno scorso e c'è stato meno vento.

Il calo è stato tuttavia più che compensato dal contributo positivo delle reti in Italia, Spagna e Argentina e dei business integrati in Spagna. Anche l'America Latina sarebbe stata in crescita ma in que-

sto caso ha inciso negativamente l'effetto cambio che ha avuto un impatto di circa 270 milioni.

L'ad Flavio Cattaneo, nel commentare i dati di bilancio, ha detto che a fine anno l'utile netto ordinario si attesterà «nella parte più alta della guidance». Inoltre secondo l'ad di Enel la decisione del cda per il nuovo buyback da un miliardo «migliorerà ulteriormente la remunerazione degli azionisti di Enel, in aggiunta a quanto già previsto dalla nostra solida politica dei dividendi».

Enel continua poi nella sua strategia di crescita per acquisizioni all'estero, grazie al ridimensionamento dell'indebitamento a 55,4 miliardi. «Per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria, il bilancio ha ritrovato la sua flessibilità. L'indebitamento netto rispetto all'ebitda è ora pari a 2,5 e siamo pronti a cogliere opportunità di creazione di valore a lungo termine».

Enel ha infatti annunciato due giorni fa un'operazione in Grecia dove la joint venture Principia ha firmato un accordo per l'acquisto

di 150 Mw eolici. E ieri Endesa ha comunicato di esser salita al 100% di Cetasa, operazione che permetterà al gruppo di consolidare ulteriori 99 Mw di eolico. Nel semestre gli asset rinnovabili entrati nel perimetro del gruppo Enel sono stati in totale pari a 2 Gw. L'ad ha poi rivelato agli analisti che Enel ha in corso dei negoziati «in fase finale» per acquisizioni di asset in Europa e Stati Uniti.

— G. PO.



La sede di Enel



Peso: 24%

La Borsa Usa sale con il rally tech I conti premiano Microsoft e Meta

Mercati

Il colosso di Redmond
supera per la prima volta
i 4mila miliardi di valore

Morya Longo

Borse europee in frenata, Borse statunitensi più toniche. I mercati finanziari continuano a far divergere l'andamento dei listini dalle due parti dell'Atlantico, perché l'impatto della guerra dei dazi e del super-euro (solo parzialmente sgonfiato in questi giorni) è diverso tra Europa e Stati Uniti: nel Vecchio continente sta emergendo uno scenario di rallentamento economico e di inflazione in calo sotto l'obiettivo Bce del 2%, negli Usa sta invece emergendo uno scenario di inflazione che sale in un contesto economico che si indebolisce ma non troppo. Lo dimostrano i dati macroeconomici e anche i conti aziendali: deboli in Europa, più sostenuti negli Usa. E ieri che la caduta dell'euro si è fermata a 1,14 sul dollaro, questo minimo sostegno che nei giorni scorsi aveva aiutato le Borse europee è venuto meno. Così anche i listini si sono sgonfiati.

Da Meta a Ferrari

Il bilancio finale delle Borse vede l'Europa in netto rosso (Milano -1,56%, Francoforte -0,81%, Parigi -1,14%) e gli Stati Uniti ben più tonici (anche se Wall Street in serata si è sgonfiata in negativo). A guidare

la divergenza ieri sono stati soprattutto i conti aziendali. Oltreoceano il mercato ha premiato Meta (che in serata guadagnava circa il 12%) e Microsoft (che per qualche momento ha varcato la soglia dei 4mila miliardi di valore di Borsa) grazie ai conti migliori delle attese e alle prospettive future. In Europa invece i listini sono stati penalizzati da singole storie aziendali. Come quelle a Milano di Ferrari (-11,65%) o Tenaris (-6,20%) che invece hanno deluso sul fronte dei conti e/o delle prospettive. Ma, andando oltre le singole storie, in generale le trimestrali europee stanno mostrando un affaticamento: il super-euro e i dazi (prima ancora dell'entrata in vigore del 15% pattuito) stanno iniziando a pesare. Soprattutto il super-euro: per questo nei giorni scorsi, quando l'euro si è un po' sgonfiato, i listini europei avevano recuperato terreno. Ora tutti guardano al futuro, quando si vedranno gli effetti dell'accordo tra Europa e Usa fortemente penalizzante per il Vecchio continente.

Il pendolo dell'inflazione

Anche i dati macroeconomici mostrano l'impatto opposto della guerra commerciale e del super-euro. In Europa l'econo-

mia frena e l'inflazione scende anche sotto l'obiettivo del 2% della Bce, negli Stati Uniti l'economia tiene meglio (anche se rallenta vistosamente) e l'inflazione sale. Ieri sono stati i dati sul costo della vita a dimostrarlo: l'inflazione è scesa al 2% o sotto in Germania, Italia (1,7%) e Francia (0,9%), mentre è salita oltre le previsioni al 2,6% quella statunitense (2,8% al netto di energia e alimentari).

Questo dimostra che la guerra dei dazi (già prima dell'entrata in vigore del nuovo accordo) pesa in Europa più sulla crescita economica (facendola rallentare) e negli Stati Uniti più sull'inflazione (facendola salire). Del resto non poteva che essere così: sono gli Stati Uniti che impongono dazi all'Europa e non viceversa. Ovvio che l'impatto sia diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Listini europei in rosso
con l'effetto trimestrale:
Piazza Affari -1,56%,
Francoforte -0,73%
e Parigi -1,14%



Peso: 16%

La cinese JD.com rileva Ceconomy, il gruppo che controlla MediaWorld

Distribuzione

Italia secondo mercato per la catena di elettronica: qui 2,4 miliardi di ricavi

Il gigante cinese dell'e-commerce JD.com rileva il gruppo tedesco Ceconomy, uno dei maggiori distributori europei di prodotti elettronici. Ceconomy «sigla un accordo di investimento con JD.com», si legge in una nota dell'azienda con sede a Düsseldorf, che in portafoglio ha le catene MediaMarkt e Saturn, in Italia operanti sotto il brand di MediaWorld. JD.com, terzo operatore cinese nell'e-commerce dopo Alibaba e Temu, è già presente in alcuni Paesi europei, tra cui Francia, Regno Unito e Paesi Bassi, con la piattaforma Ochama. Con questa acquisizione potrà accedere a un'imponente rete di distribuzione, visto che Ceconomy con MediaMarkt-SaturnRetail Group ha oltre 1.000 negozi nel continente, con 48 mila dipendenti e 22,4 miliardi di fatturato (dati 2024) e si definisce «prima catena di elettronica di consumo in Europa».

Per l'operazione, JD.com lancerà un'offerta pubblica di acquisto volontaria al prezzo di 4,60 euro per azione «che rappresentino un premio attrattivo del 43% rispetto al prezzo medio ponderato per il volume a tre mesi al 23 luglio 2025», si legge ancora nella nota. È stato calcolato che JD.com pagherà un valore pari a circa 2,2 miliardi di euro per questa acquisizione.

Gli azionisti principali di Ceconomy - Haniel, Beisheim, Freenet e la holding della famiglia fondatrice Convergenta - hanno firma-

to impegni vincolanti per accettare l'offerta relativa a circa il 32% del capitale. E la stessa Convergenta manterrà una partecipazione azionaria del 25,4%. Il consiglio di amministrazione e il consiglio di sorveglianza, ha comunicato il gruppo tedesco, «supportano la partnership con JD.com per accelerare la strategia e la traiettoria di crescita dell'experience electronics di Ceconomy aumentando la flessibilità finanziaria, ottenendo l'accesso a una tecnologia leader nel settore, alle capacità di vendita al dettaglio omnicanale e alla logistica di JD.com e semplificando la struttura proprietaria». Inoltre «intendono raccomandare agli azionisti l'accettazione dell'offerta».

Nell'operazione sarà preservata l'indipendenza operativa di Ceconomy. «JD.com si è impegnata a non stipulare un accordo di dominio e/o di trasferimento di profitti e perdite», ha sottolineato il gruppo di Düsseldorf, aggiungendo: «L'accordo di investimento include impegni vincolanti per l'attuale strategia di crescita di Ceconomy, i suoi dipendenti, la sede centrale e i negozi, nonché per i marchi iconici dell'azienda».

Secondo gli osservatori, JD.com è andata alla ricerca di acquisizioni per espandersi in un contesto di debolezza dell'economia cinese: lo scorso anno ha valutato l'acquisizione del rivenditore britannico di elettronica Currys Plc. L'operazione attuale aiuterà probab-

mente JD.com a ridurre il suo divario all'estero con gli altri operatori di e-commerce cinesi, poiché «rafforzerebbe la logistica e la supply chain europea di JD.com, supportando la sua spinta verso un modello di e-commerce localizzato e premium, distinto dalla strategia low-cost di Temu e Shein», hanno scritto gli analisti di Bloomberg Intelligence.

Per MediaWorld l'Italia è il secondo mercato in termini di volumi di fatturato, secondo solo alla Germania. Nel nostro Paese il gruppo ha 144 punti vendita e 1.000 dipendenti (con i negozi Saturn sottoposti a rebranding MediaWorld nel 2014). Nell'anno fiscale 2024 (1 ottobre 2023-30 settembre 2024), l'azienda ha registrato un fatturato di 2,4 miliardi di euro e ha visto crescere la propria quota di mercato. Dei 100 milioni di investimenti previsti per il triennio 2024-2026, ne ha allocati nel 2024 25,7: 15,6 per inaugurare 10 negozi, ammodernarne 13 e aprire 5 shop in shop con Bennet. Si è trattato, ha comunicato l'azienda, di «un numero record di aperture».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024 nel nostro Paese record di nuove aperture con investimenti per 15,6 milioni di euro



Peso: 28%

IN ITALIA

Piano triennale

MediaWorld ha previsto in Italia 100 milioni di investimenti per il triennio 2024-2026 e ne ha allocati nell'anno fiscale 2024 25,7: 15,6 per inaugurare 10 negozi, ammodernarne 13 e aprire 5 *shop in shop* grazie alla partnership con Bennet - «un numero record di aperture», come definito dalla stessa azienda - e i rimanenti 10,1 milioni per il miglioramento dell'infrastruttura IT, che ha incluso il lancio del nuovo marketplace nel luglio 2024. L'Italia è il secondo mercato in termini di volumi di fatturato, secondo solo alla Germania. Nel nostro Paese il gruppo ha 144 punti vendita e 1.000 dipendenti.



Elettronica di consumo. Punto vendita MediaWorld a Carugate (Milano)



Peso:28%

Delfin, i soci bocchiano la maxi cedola

Holding

Al lavoro per i dettagli
dell'intesa su partecipazioni,
governance ed eredità

Fumata nera per l'accordo tra gli eredi di Leonardo del Vecchio sul futuro di Delfin, nonostante gli sforzi del numero uno del gruppo Milleri per trovare un compromesso tra gli otto eredi. Approvato il bilancio, ma è stata bocciata la proposta di una maxi-cedola da 500 milioni. Si lavora ai dettagli dell'intesa su partecipazioni governance ed eredità.

Marigia Mangano — a pag. 18

Delfin approva il bilancio, ma i soci bocchiano la maxi cedola

Eredità Del Vecchio

Paola, Luca e Clemente si
astengono sui conti e votano
no a cedola da 500 milioni

Al lavoro sui dettagli
dell'intesa su partecipazioni,
governance ed eredità

Marigia Mangano

Fumata nera per l'accordo tra gli eredi di Leonardo del Vecchio sul futuro di Delfin. Ieri, in occasione dell'assemblea di bilancio della holding, l'intesa su dividendi e governance non è stata portata in votazione. Gli avvocati delle parti starebbero limando gli ultimi dettagli relativi alla governance, si racconta negli ambienti vicini alla finanziaria, dove si auspica una accelerazione nei prossimi mesi per chiudere la partita in autunno. Ma c'è chi ritiene, alla luce dei numerosi tentativi falliti da parte della proprietà, che, salvo colpi di scena, il dossier sia destinato a re-

stare aperto ancora per molto tempo. Prova ne è il voto contrario di tre eredi su otto alla proposta di un dividendo da 500 milioni da parte della finanziaria che è rimasta così congelata.

La cedola di 500 milioni



Peso: 1-3%, 18-40%

L'assemblea di bilancio di Delfin, inizialmente programmata per dare forma al grande accordo tra gli eredi di Leonardo Del Vecchio su governance e sistema di partecipazioni della holding, si è limitata ieri ad affrontare i temi di gestione ordinaria e a verificare, soprattutto, gli equilibri all'interno della proprietà. Equilibri, questi ultimi, che appaiono ancora molto fragili. Prova ne è che il bilancio di Delfin, forte di dividendi per 1.135 milioni dalle partecipate nel 2024, ha registrato il voto favorevole di solo cinque sugli otto soci: Claudio, Marisa, Leonardo Maria, Nicoletta Zampillo insieme al primo figlio di lei, Rocco Basilico. Si sono invece astenuti Paola, Luca e Clemente.

Copione simile quando sul tavolo dei soci sarebbe arrivata la proposta di distribuire una cedola di 500 milioni. In questo caso il voto di Paola, Luca e Clemente è stato contrario alla proposta. Si è così proceduto, come previsto dallo statuto, alla distribuzione di un dividendo di 150 milioni. Nel corso della riunione, inoltre sarebbe emerso che alla fine del 2024 la valorizzazione di Delfin si sarebbe attestata intorno a 42 miliardi. Un valore che, aggiornato alla scorsa settimana, avrebbe abbondantemente superato la soglia dei 50 miliardi. In questo quadro così complesso, con

una crescita di valore costante e sostenuta della società a fronte di una compagine azionaria instabile e spesso divisa, secondo alcune fonti una parte dei soci della finanziaria avrebbe chiesto direttamente al numero uno di Delfin, Francesco Milleri, di provare a trovare un compromesso tra gli azionisti

per dare forma al grande accordo sul futuro di Delfin.

Il nodo della governance

Sul tavolo dei grandi azionisti di Delfin ci sarebbe un piano proposto da alcuni soci della finanziaria che si struttura in due parti. La prima riguarderebbe il destino del pacchetto partecipazioni bancarie e assicurative della finanziaria, partendo da Mediobanca (20%), Generali (10%), Mps (9%) e UniCredit (2,7%). L'intesa allo studio, caldeggiata dalla maggioranza, ma non da tutti gli azionisti, prevede la dismissione degli asset non core e il mantenimento della sola partecipazione in EssilorLuxottica. Il tutto da realizzare nel giro di 24/36 mesi e sempre nel rispetto degli impegni presi nei confronti delle singole partecipate. Più nel dettaglio, secondo alcune ricostruzioni, l'obiettivo sarebbe quello di portare al test dei voti un accordo che prevede, in cambio della rinuncia da parte di quattro eredi al beneficio di inventario, il via libera alla distribuzione di un dividendo di 8 miliardi. Un impegno, quest'ultimo, da eseguire con la vendita delle partecipazioni finanziarie e non con il ricorso al debito.

La seconda parte dell'intesa, invece, e quella su cui si sta cercando una quadra, si focalizza sul cambio di governance di Delfin dove finora lo statuto delineato da Leonardo Del Vecchio ha dettato legge. Le modifiche allo studio riguarderebbero diversi profili, dalla durata del mandato del board fino alle norme che regolano la liquidazione dei singoli soci. Una serie di temi affrontati a più riprese dagli azionisti di Delfin senza però mai un accordo definitivo.

Resta da capire se da un lato il ruolo dello stesso Milleri, impegnato a smussare le richieste dei singoli soci per arrivare a una mediazione, e dall'altro la costante crescita di valore di Delfin della partecipata EssilorLuxottica possano creare le condizioni per definire una volta per tutte il dossier in questione.

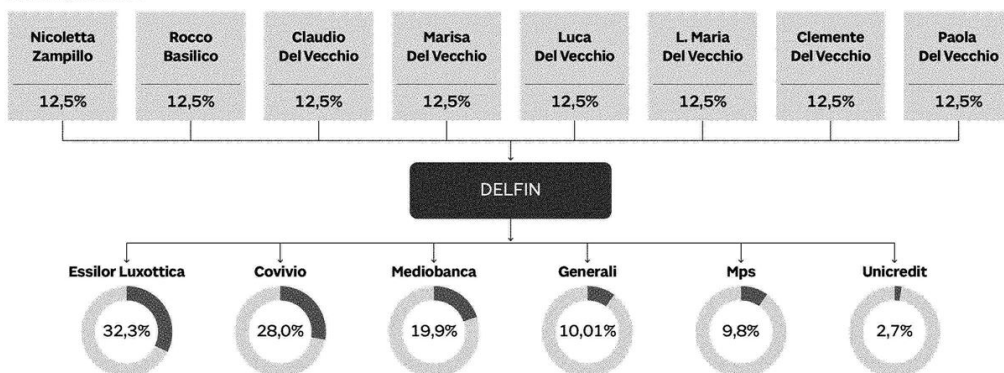
Certo è, si osserva, che se questo accordo fosse sigillato una volta per tutte, lo stesso avrebbe due risvolti particolarmente significativi. In primo luogo servirebbe anche a chiudere una volta per tutte la questione dell'eredità, accettata con beneficio di inventario da quattro soci su otto. Archiviare quel fascicolo si tradurrebbe nell'esecuzione anche dei legati, dal passaggio di alcune proprietà immobiliari a Nicoletta Zampillo fino al trasferimento del pacchetto di titoli EssilorLuxottica che il fondatore aveva riservato a Francesco Milleri, attuale numero uno del gigante degli occhiali e della stessa Delfin e artefice dell'accelerazione della crescita di EssilorLuxottica dopo la scomparsa del fondatore. La seconda conseguenza, evidentemente, toccherebbe gli equilibri dei principali gruppi finanziari attualmente partecipati da Delfin, anche se con ogni probabilità la prima partecipazione che uscirebbe dal perimetro della finanziaria sarebbe quella detenuta in UniCredit.

Il numero uno Milleri al lavoro per trovare un compromesso tra tutti gli otto azionisti della holding

Il piano di riassetto sul tavolo dei legali per definire gli ultimi tasselli sul cambio di governance

La catena di controllo

Quote in percentuale



Fonte: dati societari



Peso: 1-3%, 18-40%

Generali, il prossimo cda tappa chiave

Governance

Da Trieste possibile solo un giudizio sulla proposta di Mediobanca per B. Generali

Se Mediobanca ha dovuto imprimere un colpo d'acceleratore per stringenti questioni normative, pena la possibile messa in discussione dell'offerta su Banca Generali, diversa è la posizione di Generali. La compagnia ora si trova in qualche modo costretta a dare, in occasione del prossimo cda del 6 agosto, un segnale concreto rispetto alla proposta messa recentemente sul piatto da Piazzetta Cuccia relativamente ai futuri accordi commerciali.

A giugno scorso l'istituto aveva annunciato lo slittamento dell'assemblea del 16 giugno per "soddisfare" la richiesta di alcuni soci di attendere indicazioni precise da Trieste rispetto alle valutazioni del gruppo assicurativo riguardo l'offerta di Mediobanca. Ora tuttavia, con il prossimo sigillo della Bce e le tempistiche previste dal Tuf per l'ok al prospetto da parte di Consob, cinque giorni, Piazzetta Cuccia ha necessità di sondare in tempi rapidi il parere dei propri azionisti. Di qui la decisione di anticipare potenzialmente al 21 l'assise. Per farlo ha messo sul tavolo del Leone una proposta di intesa che ricalca quella sottoscritta ad aprile tra Trieste e la controllata Banca Generali, con alcune modifiche: la durata dell'accordo che sale a 10 anni e un perimetro evidentemente allargato alla rete di Mediobanca. Cambiamenti non radicali, anzi ma che in ogni caso richiederebbero i dovuti approfondimenti e un passaggio nel comitato parti cor-

relate. I tempi, dunque, per una risposta compiuta a questa offerta potrebbero non esserci.

Ecco perché al consiglio del 6 difficilmente potrà essere valutata una vera e propria bozza di accordo. Piuttosto potrà essere esaminata l'eventualità di confermare l'interesse per l'intesa esprimendo un giudizio positivo sui passi avanti fin qui compiuti nella trattativa.

Lo stesso amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, ieri ha commentato: «Non ci aspettiamo la firma di un documento. Ci aspettiamo che Generali attraverso i suoi organi si esprima sulla ragionevolezza, sulla possibilità di continuare le interlocuzioni e addivenire a una vera e propria negoziazione. Non è nella nostra aspettativa la settimana prossima firmare dei documenti ma di non aver un disco rosso sull'impostazione che a noi sembra ragionevole, che è quella poi esistente». Nagel ha anche aggiunto che, Consob permettendo, l'offerta su Banca Generali potrebbe partire prima che finisca quella del Monte. A riguardo va sottolineato che Generali, azionista di controllo di Banca Generali, e in quanto tale elemento chiave per il successo dell'operazione, non avrebbe ancora maturato alcun giudizio sulla parte economica della proposta. Ed è difficile immaginare che questo possa essere espresso nelle prossime settimane, più probabile che arrivi a settembre inoltrato. Ancora una

volta dunque c'è da chiedersi se la tabella di marcia delle sue società, Mediobanca da un lato e Generali dall'altro, possa alla fine in qualche modo coincidere.

In tutto questo si inserisce un altro elemento di dubbio. Secondo indiscrezioni di stampa tra le modifiche apportate all'Ops ci sarebbe l'eliminazione del lock up di 12 mesi sulle azioni Generali date in scambio a Trieste stessa. Se così fosse, secondo alcune interpretazioni legali, potrebbe dover servire una nuova procedura per il golden power. A prendere posizione in questo senso è stato l'economista della Bocconi Michele Calcaterra.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo tempistiche:
l'accelerazione di
Piazzetta Cuccia non
coincide con le
procedure del Leone**



Peso: 15%

Mediobanca, verso l'assemblea il 21 agosto

Risiko bancario

L'assise serve ad autorizzare il cda a portare avanti l'Offerta su Banca Generali

Antonella Olivieri

L'assemblea di Mediobanca per autorizzare il consiglio a portare avanti l'offerta per Banca Generali si potrebbe tenere il 21 agosto. Il condizionale è d'obbligo. Mediobanca - come è emerso ieri in occasione della diffusione dei dati di bilancio - ha chiesto a Generali, che controlla la società di private banking col 50,17% - di esprimersi entro il 6 agosto sull'interesse a negoziare un accordo commerciale che, ha spiegato l'ad Alberto Nagel, poggerebbe su due principi: consolidare in un'ottica di più lungo periodo gli accordi già esistenti tra Generali e Banca Generali e estenderli possibilmente a Mediobanca. Se dal Leone arrivasse una risposta positiva allora il consiglio di amministrazione, il 6 agosto stesso, convocherebbe l'assemblea a distanza ravvicinata di 15 giorni, come consentono le regole della passivity rule, dal momento che a sua volta Piazzetta Cuccia è sotto Ops da parte del Montepaschi, offerta di cui al momento è previsto il termine l'8 settembre. La data non è casuale perché il processo autorizzativo, con l'ok della Bce, dovrebbe concludersi il 18 agosto, come riferito ieri dalla stessa Mediobanca, da lì decorrerrebbero i

cinque giorni di calendario, con termine sabato 23 agosto, per l'approvazione del prospetto informativo dell'offerta su Banca Generali, che mette in gioco il pacchetto del 13% del Leone detenuto da Piazzetta Cuccia come corrispettivo.

Ammesso e non concesso che l'assemblea effettivamente si tenga il 21 agosto, non c'è nessuna certezza che l'esito questa volta possa essere diverso da quello che sarebbe stato se l'adunanza, come era programmato, si fosse tenuta lo scorso 16 giugno. Per effetto delle numerose astensioni - che in assemblea contano come un no - l'unico punto all'ordine del giorno - consentire al consiglio, nonostante la passivity rule, di portare avanti l'Ops su Banca Generali - non sarebbe passato, seppur di poco. Una fumata nera dei soci farebbe abortire l'operazione.

Con l'autorizzazione dell'assemblea, viceversa, le cose procederebbero spedite perché, a quel punto, Banca Generali avrebbe cinque giorni lavorativi, a partire da lunedì 25 agosto quando presumibilmente potrebbe essere pubblicato il prospetto, per formulare la valutazione finale dell'offerta (il "comunicato dell'emittente"), offerta che, in teoria, potrebbe partire il 1° settembre, prima cioè che si concluda l'Ops di Mps.

Il caso non si è mai verificato, e lo stesso Nagel con gli analisti ha detto che andrebbero verificate le implicazioni legali, ma per quanto a conoscenza di Mediobanca una

volta che l'offerta è sul mercato e le condizioni sono verificate la proposta è irrevocabile, indipendentemente da chi controlla l'offerente.

All'assemblea andrebbe sottoposto anche un ultimo buyback da 400 milioni dopodiché la remunerazione agli azionisti sarebbe tutta in contanti con la promessa di distribuire complessivamente nel triennio 4,9 miliardi, di cui 4,5 cash. Anche la prosecuzione della strategia stand-alone - «una crescita frutto di tanti anni di lavoro senza discontinuità», aveva sottolineato Nagel - non è più una certezza. Con il trimestre aprile-giugno si è chiuso intanto l'esercizio 2024-2025. I ricavi sono stati pari a 3,7 miliardi (+3%), l'utile netto a 1,3 miliardi (+4%), e l'utile per azione è aumentato del 7% a 1,64 euro. Le commissioni, in particolare, sono cresciute del 14%. La remunerazione per gli azionisti è stata dell'ordine del 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ops potrebbe arrivare sul mercato a inizio settembre, prima che si chiuda l'offerta di Mps su Piazzetta Cuccia



Peso: 16%

PARTERRE

BANCHE

Carige, battaglia continua: sequestre deleghe di voto

Continua la battaglia legale dei Malacalza per la vicenda di Banca Carige, oggi inglobata in Bper. Ma è per il ricorso di un altro (piccolo) azionista che la corte di appello di Genova ha disposto, sentite Bper, Fitd, Svi e Ccb, il sequestro giudiziario (ex articolo 670 cpc) di 16.517 deleghe di voto conferite al rappresentante designato Computer share, riferite all'assemblea di Carige del 20 settembre 2019, in cui è stato votato un aumento di capitale senza diritto d'opzione per l'azionista Malacalza. Il sequestro è avvenuto a giugno dello scorso anno ma emerge solo adesso, dalla relazione di bilancio 2024 di Malacalza Investimenti. Dal documento si nota anche

il ritorno in utile della società, per 26,29 milioni (contro i -1,87 del 2023), grazie ai 28,6 milioni di provvisionale versati a Malacalza, a seguito del processo in cui l'ex ad di Carige, Paolo Fiorentino, è stato condannato per presunte mancate comunicazioni al mercato. In utile, per 6 milioni, anche la Hofima di Davide Malacalza (R.d.F.)



Peso: 4%

Utility

A2A, in progresso ricavi e investimenti: il gruppo apre a operazioni di M&A

L'idroelettrico pesa su utili e margini. L'ad Mazzoncini: «Flessibilità finanziaria»

Cheo Condina

«Un primo semestre che conferma la validità del piano industriale e la solidità del gruppo», che continua a spingere sul fronte dell'elettrificazione. Così il ceo di A2A, Renato Mazzoncini, ha commentato i conti al 30 giugno che vedono un aumento dei ricavi a 6,9 miliardi, investimenti in accelerazione a 681 milioni (+23%) e un netto miglioramento della posizione finanziaria netta (5,32 miliardi da 5,83 miliardi di fine 2024) con il rapporto sull'Ebitda che passa da 2,5 a 2,3 volte. Il calo delle performance dell'idroelettrico rispetto al 2024, che era stato un anno record per l'idraulicità (mai il 2025 è perfettamente in linea con la media storica, ha precisato Mazzoncini), pesa invece sulla marginalità lorda, in calo del 4% a 1,22 miliardi, e sull'utile netto, che si attesta a 434 milioni (-11%). Al netto della normalizzazione relativa all'idraulicità – precisa la società – le due voci di bilancio sarebbero in crescita rispettivamente del 2% e dell'1%. Al proposito, la cartina al tornasole è lo spaccato dell'Ebitda per unità di business:

la generazione è calata del 24% a 420 milioni (debole anche l'eolico mentre i cicli combinati sono rimbalzati del 62%) mentre le infrastrutture intelligenti sono balzate del 48% a 276 milioni principalmente grazie all'acquisto delle reti elettriche Enel in Lombardia.

Un fattore, quest'ultimo, che ha influenzato positivamente i ricavi così come l'aumento dei prezzi unitari del comparto retail, del teleriscaldamento e dello smaltimento rifiuti.

Nel primo semestre, ha puntualizzato Mazzoncini, «nella strategia chiara della decarbonizzazione abbiamo dato le gambe al tema della elettrificazione: completata l'operazione con Enel siamo soddisfatti perché siamo riusciti ad integrare l'asset velocemente e partire immediatamente con gli investimenti». Il momento, viste anche le crescenti richieste di allacciamento ai data center è cruciale, visto che coincide pure con il passaggio di testimone dal gas all'elettricità. A fine giugno A2A ha ceduto un pacchetto consistente di reti gas ad Ascopiave – operazione che ha contribuito a migliorare significativa-

mente la posizione finanziaria netta – e continua a crescere nell'elettrico sul mercato libero: «Nel 2020 avevamo il 60% di clienti gas e il 30% per energia; ora abbiamo invertito i numeri e stiamo acquisendo il 70% dei clienti per l'elettrico e il 30% per il gas».

Infine A2A, che in Borsa ha chiuso in ribasso dell'1,66% a 2,13 euro, ha confermato la guidance 2025 che vede in particolare un ebitda nella parte alta del range compreso tra 2,17 e 2,2 miliardi e un utile netto di gruppo, al netto delle poste non ricorrenti, nella parte alta del range tra 680 e 700 milioni. Porta aperta all'M&A, «abbiamo la flessibilità finanziaria per farla», ha concluso Mazzoncini, che al proposito su Edison ha precisato: «È il classico a lupo al lupo. Sono anni che si dice sia in vendita: la società è interessante ma se mi chiedete se sarà ceduta a breve la mia risposta è non ve lo so dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Aerei/2

Enav alza le stime 2025: traffico aereo in aumento, ricavi operativi +12,1%

Margini e utili in calo
per l'avvio del nuovo
sistema regolatorio

Enav chiude il primo semestre del 2025 beneficiando dell'effetto di un traffico aereo in costante aumento. Il traffico di rotta (legato all'attraversamento dello spazio aereo italiano) e quello da terminale (atterraggi e decolli) a fine giugno hanno registrato un incremento rispettivamente del 7,3 e del 4,5% in termini di unità di servizio, in aumento di oltre l'1% sulle previsioni del piano industriale 2025-2029. I ricavi da attività operativa crescono del 12,1%, in aumento di 56,9 milioni, a quota 526 milioni. Le altre voci di bilancio sono condizionate, come nel primo trimestre d'altro canto, da un fenomeno legato all'avvio del nuovo periodo regolatorio 2025-29. Con il nuovo regime regolatorio il meccanismo che consentiva di iscrivere nel periodo un ricavo (balance) per coprire gli effetti stagionali sui risultati economico non è più applicabile ai singoli trimestre ma vedrà una stabilizzazione a fine anno.

Nonostante l'impatto limitato al periodo, l'andamento dei numeri ha consentito di rivedere al rialzo i target di fine anno. Si prevedono quindi ricavi compresi tra 1.024 e 1.028

milioni di euro, in aumento rispetto ai 1.015 milioni previsti nel piano. L'Ebitda è previsto essere compreso tra 245 e 253 milioni di euro, in crescita rispetto ai 225 milioni pianificati; per l'utile netto si prevede una crescita compresa in una forchetta tra 78 e 83 milioni di euro rispetto ai 64 milioni di euro del piano. La crescita del flusso di cassa, al quale è ancorata la distribuzione dei dividendi, è stata significativa: il free cash flow è pari a 53,5 milioni di euro, in aumento dell'88,9% rispetto al primo semestre 2024.

Nel semestre i ricavi consolidati si attestano a 446,7 milioni di euro, in diminuzione del 3,2% rispetto al primo semestre 2024 per gli effetti già descritti. I ricavi da mercato non regolamentato, pari a 14,7 milioni di euro, sono tendenzialmente in linea rispetto ai 15,2 milioni di euro del primo semestre 2024. I costi operativi sono pari a 377,8 milioni di euro, in aumento del 4,5 per cento. L'Ebitda è pari a 68,8 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai negativi 0,9 milioni del primo trimestre; l'Ebit è pari a 17,3 milioni di euro,

(-25,4 milioni di euro, rispetto al corrispondente periodo del 2024) in netto miglioramento rispetto ai negativi 26,2 milioni di euro registrati nel primo trimestre. L'utile netto si attesta a 7 milioni di euro (-69% rispetto al primo semestre 2024), in miglioramento rispetto ai negativi 29,3 milioni registrati a marzo.

«È confermata la capacità del business in termini di generazione di cassa, cresciuta di quasi il 90% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Con queste importanti performance, congiuntamente all'attenzione posta sull'efficienza nella gestione dei costi, siamo certi di poter chiudere l'anno con risultati superiori rispetto alle previsioni», ha detto l'ad Pasqualino Monti.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Mercati

Bene il risparmio gestito: per Mediolanum, Azimut e Fineco 1 miliardo di utili

Compensato da altre fonti
di ricavo il calo del margine
di intermediazione

Non sono i livelli record a cui ci avevano ormai abituato, ma gli utili realizzati dai principali attori del risparmio gestito italiane restano comunque ragguardevoli e degni di nota. Nei primi sei mesi del 2025 i profitti netti registrati complessivamente da Azimut, Banca Mediolanum e Fineco, che hanno pubblicato i bilanci ieri, superano infatti il miliardo di euro. Le società sono state in genere in grado di compensare il calo del margine di intermediazione determinato dall'abbassamento dei tassi di interesse operato dalla Bce con i maggiori ricavi derivanti da altre attività o hanno approfittato della crescita esterna.

Scendendo nel dettaglio, Banca Mediolanum ha chiuso il semestre con un utile netto superiore ai 477 milioni, con una crescita del 6% su base annua al quale si è aggiunto un dato da primato: l'incremento dei patrimoni della clientela che ha superato i 144 miliardi, grazie anche a una raccolta netta nei prodotti di risparmio gestito di 4,5 miliardi. Risultati che l'amministratore delegato, Massimo Doris, ha definito «soli-

di» e che permettono di ipotizzare per l'esercizio 2025 un dividendo in crescita rispetto al valore base di 0,75 euro per azione distribuito nel 2024, oltre che una raccolta netta di 8-8,5 miliardi.

Sostanzialmente stabili invece gli utili netti di Fineco, che nei primi sei mesi del 2025 hanno sfiorato i 318 milioni, grazie agli aumenti dei ricavi nell'Investing (+9,8%) e nel Brokerage (+15%) che hanno in gran parte compensato il calo del margine finanziario (-13,3%). In forte crescita (+32,2%) la raccolta netta, che ha visto ai 6,6 miliardi del semestre aggiungersi ulteriori 1,1 miliardi a luglio. Risultati che, secondo l'a.d. Alessandro Foti, «apriranno la strada a nuove opportunità di crescita per la Banca nella seconda metà dell'anno»: un periodo nel quale è previsto, a settembre, lo sbarco nel *private equity* con il lancio di un prodotto Eltif in collaborazione con Neuberger Berman.

Per Azimut gli utili si sono infine attestati a metà anno a 240 milioni, apparentemente in calo rispetto allo stesso periodo del 2024 che però

conteneva alcune voci straordinarie (su base ricorrente la crescita è del 18,2%). Le masse sono aumentate in questo caso dell'11,1% da inizio anno attestandosi a 113 miliardi, con una raccolta di 9 miliardi realizzata per quasi metà (43%) all'estero. La strategia di espansione, diretta soprattutto verso gli Stati Uniti, ha contribuito alle revisione al rialzo degli obiettivi per il 2025 sulla raccolta (triplicati da 10 a circa 28-31 miliardi), oltre che sull'utile netto (ora superiore a un miliardo di euro).

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Mediolanum
profitti su del 6%,
per Fineco stabili,
per Azimut invece
c'è un calo (apparente)



Peso: 12%

Media

Prosieben, ricavi in calo e Mfe sale al 33%

Il ceo Habets: bene il rilancio,
ora dialogo costruttivo
con il gruppo Mediaset

Andrea Biondi

Mfe mette un altro mattone nella scalata a Prosiebensat; ha acquistato un ulteriore 2,79% del capitale della Tv tedesca, portandosi al 33% circa.

L'operazione, ufficializzata ieri, avviene mentre è in corso l'Opas volontaria lanciata a marzo dal gruppo Mediaset e rafforzata lunedì con il miglioramento dell'offerta, che scadrà il 13 agosto. Il prezzo pagato per il 2,79% (non c'è stata disclosure su chi ha venduto che non ha, evidentemente, voluto attendere né la conclusione dell'Opas, né eventuali rilanci da parte di Ppf, protagonista di un'Opas concorrente a 7 euro cash, ma con limite al 29,99%) è allineato a quello dell'offerta pubblica: 4,48 euro in contanti e 1,3 azioni Mfe per ogni azione Prosieben (il titolo ieri ha chiuso a 8,015 euro). Sulla base dei valori di Borsa (2,8 euro le Mfe A) la proposta equivale a 8,12 euro per azione, poco sotto gli 8,62 euro calcolati sulla media dei tre mesi precedenti al 25 marzo. L'obiettivo resta quello di una posizione di controllo in Prosieben per creare un polo media paneuropeo.

Ieri è anche arrivato l'ok dell'assem-

blea straordinaria del gruppo guidata da Pier Silvio Berlusconi all'aumento di capitale fino a 191,7 milioni che potrà essere usato dal cda per emettere nuove azioni ordinarie A, da impiegare in acquisizioni fuori Opa attraverso operazioni di mercato come scambi ai blocchi o reverse accelerated bookbuilding. L'assemblea era tecnicamente necessaria per permettere a Mediaforeurope di avere a disposizione tutte le azioni necessarie, data la nuova offerta.

Da Unterföhring la risposta al rilancio di Mfe è nel frattempo nettamente diversa rispetto a quella sulla prima offerta ed è stata esplicitata durante la presentazione dei conti: «Il rilancio riflette l'impegno di Mfe come investitore di lungo termine», ha dichiarato il ceo Bert Habets auspicando «un dialogo costruttivo».

Intanto i conti semestrali del gruppo tedesco fotografano un momento difficile. I ricavi sono calati del 4% a 1,69 miliardi, anche a causa della dismissione del portale di comparazione Verivox. L'utile operativo rettificato è sceso del 40% a 99 milioni. Anche senza la vendita di Verivox, il dato sarebbe sceso del 36%. Il risultato finale è stato

in pareggio, ma dopo un utile netto di 33 milioni lo scorso anno. «Per la seconda metà dell'anno, siamo fiduciosi di poter beneficiare rapidamente e direttamente di una potenziale ripresa economica», ha affermato il cfo Martin Mildner ribadendo previsioni di fatturato tra 3,7 e 4 miliardi, ma con revisione al ribasso delle previsioni di utile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Spirits

Campari recupera nel secondo trimestre

Vendite in aumento del 3,5%
(+0,3% nel semestre), resta
l'incognita sui dazi Usa

Matteo Meneghello

Campari centra l'obiettivo di sovraperformare il mercato di riferimento nel secondo trimestre, con una crescita delle vendite del 3,5% e un Ebit rettificato in aumento del 2,9% sul corrispondente periodo dell'anno scorso. Un contributo che porta il semestre a chiudere con vendite per 1,528 miliardi (+0,1% organico, +0,3% complessivo, considerando il contributo di Courvoisier) e un Ebit rettificato di 352 milioni, -5,6% organico e del 2,3% complessivo nel confronto con la prima metà del 2024. Tra i diversi brand, si segnalano lungo i sei mesi le performance piatte, ma non sul mercato Usa, di Aperol e Campari (la base di confronto, segnala l'azienda, era elevata), e le difficoltà di Grand Marnier, mentre continua a crescere Espolon e anche Crodino accelera. Per il futuro, l'impatto negativo dei dazi statunitensi è previsto tra un minimo di 4 milioni di euro, nell'ipotesi (dopo le indiscrezioni di ieri sembra al momento più lontano) che i dazi nei confronti dei paesi dell'Ue vengano rimossi, e un massimo di 45 milioni, prima di azioni di mitigazione. In par-

ticolare, se confermata la tariffa del 15% l'impatto lordo dei dazi Usa sarebbe, secondo le prime stime del gruppo, di 20 milioni di dollari nel 2025 e di 75 milioni su base annua per il 2026.

In ogni caso, l'azienda non sta pensando a un aggiornamento dell'istituto, almeno per l'anno in corso. «Il tema dazi resta ancora aperto, confido in una soluzione positiva - spiega il ceo Simon Hunt -. Per quanto riguarda i prezzi, credo che il dollaro debole sia una grande opportunità per il made in Italy: per Campari sarà una leva competitiva importante».

Il gruppo conferma la guidance per l'anno in corso (l'obiettivo è una crescita moderata delle vendite nette organiche e un margine organico a livello di Ebit-rettificato stabile), escludendo però il potenziale impatto dazi. L'azienda ha annunciato uno strategy day per il 6-7 novembre, a Milano. «Registriamo segnali incoraggianti - spiega Hunt -, siamo ottimisti sulla prossima peak season degli aperitivi, il terzo trimestre sarà fondamentale» per verificare la correttezza della strategia e il recupero. «Restiamo però prudenti - prosegue

- ribadisco che quest'anno sarà di transizione, la volatilità è ancora elevata, c'è ancora incertezza, ma restiamo concentrati su quello che possiamo controllare. Proseguono a questo proposito, dopo la cessione di Cinzano, le trattative per la ridefinizione del portafoglio: «abbiamo diversi tavoli aperti» conclude Hunt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Mediobanca battaglia d'agosto

Dati record per Piazzetta Cuccia: 1,3 miliardi

Assemblea il 21 agosto per Banca Generali

Nagel rilancia la sfida a Mps sul mercato

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Un pezzo importante del futuro di Mediobanca si deciderà il 21 agosto. Il 18 agosto è atteso il via libera della Bce all'Ops su Banca Generali e se nel frattempo, il prossimo 6 agosto, Generali non darà un parere negativo alla proroga degli accordi distributivi con la controllata, allargando il perimetro a Piazzetta Cuccia, toccherà all'assemblea dei soci esprimersi.

«L'accelerazione - spiega l'ad Alberto Nagel presentando i conti dell'anno con utile a 1,3 miliardi - serve a dare ai nostri azionisti un'opzione alternativa e migliore all'Ops di Mps che non ha alcun razionale industriale». Nei piani del banchiere, il prospetto potrebbe essere pubblicato il 25 agosto, mentre l'offerta potrebbe debuttare sul mercato martedì 2 settembre dopo il comunicato dell'emittente. In questo modo le due Ops viaggierebbero in parallelo per cinque giorni. Prima di arrivare al debutto dell'offerta, però, ci sono diversi scogli da superare.

Il primo. Serve il via libera di Generali: «Non c'è l'aspettativa di firmare documenti ma di non aver un disco rosso. Le valutazioni spettano a Generali. Credo che industrialmente il progetto è molto interessante per entrambi» ha detto Nagel ricordando che a «valle dell'an-

nuncio dell'offerta e poi del rinvio della nostra assemblea abbiamo scambiato della documentazione con Generali per comprendere il set di accordi attualmente esistente. Dopo averlo esaminato e valutato siamo arrivati alla conclusione che la stabilizzazione nel lungo termine di tutti gli accordi è per noi un framework accettabile, positivo, che può prevedere anche l'esclusiva al network del gruppo Mediobanca».

Il secondo. Nagel deve incassare il via libera della maggioranza del capitale presente all'assemblea. L'astensione vale come un voto contrario. Il 16 giugno i numeri erano contro la proposta del banchiere: a fronte di un'adesione attesa intorno al 74%, contrari e astenuti erano accreditati a oltre il 40% del capitale. Da allora, però, lo scenario è cambiato. Il patto di consultazione si è praticamente dimezzato, sono usciti soci storici come Mediolanum («non volevamo essere tirati per la giacca» ha detto l'ad Massimo Doris) e sono entrati diversi hedge fund. I fondi hanno fretta di monetizzare e incassare plusvalenze, quindi potrebbero anche votare a favore di Banca Generali per spingere l'ad di Siena, Luigi Lovaglio a un rilancio dell'offerta. I Benetton sarebbero propensi all'asten-

sione come a giugno, Caltagirone con il 10% e Delfin con il 19,9% sono contrari - ma pochi giorni fa il presidente e ad di Delfin, Francesco Milleri ha chiesto a Mps un miglioramento dell'offerta. E poi c'è l'incognita di Unicredit. Oltre alle casse previdenziali che sostengono Mps, ma non depauperare l'investimento finanziario.

Il terzo. Il Golden power. Palazzo Chigi ha dato via libera all'operazione, ma Mediobanca vorrebbe togliere il lock up (il divieto di vendita, ndr) ai titoli che consegnerebbe a Generali per il 50,1% di Banca Generali. L'ad del Leone, Philippe Donnet, potrebbe quindi collocare le azioni sul mercato per diluire il peso di Caltagirone e Delfin e difendersi dall'attacco. Ma in seno al governo si fa largo l'idea che se l'offerta cambiasse, togliendo il lock up, anche il Golden power sarebbe da modificare. Un'ipotesi che in Piazzetta Cuccia viene respinta. Tuttavia il governo ha più volte ribadito che il risparmio è una questione di sicurezza nazionale.

C'è un ultimo aspetto da considerare. Mediobanca si muove così rapida anche per non far decadere l'offerta. Dal via libera della Bce ci sono cinque giorni di tempo per pubblicare



Peso: 50%

il prospetto e per farlo serve il via libera dell'assemblea dei soci, vista la passivity rule cui è sottoposta la banca in seguito all'Ops di Mps. Insomma, pur partendo da un sostegno che al momento fatica a raggiungere la maggioranza dei soci, Nagel non vuol lasciare nulla d'intentato. Soprattutto se alla fine la scalata di Siena non arrivasse al 51% del capitale.

In questo scenario sono passati in secondo piano i conti record del gruppo. L'esercizio 2024-2025 ha registrato un aumento dei ricavi del 3% a 3,7 miliardi. L'incertezza legata

all'Ops del Monte dei Paschi ha contribuito all'uscita di diversi banker del segmento Private con la perdita di circa 1,5 miliardi di masse. Intanto il contributo della partecipazione in Generali sui conti della banca milanese è stato leggermente inferiore allo scorso esercizio, 490,6 milioni contro 503 milioni, e l'apporto all'utile netto è sceso a 516,4 milioni da 522 milioni. «Dal prossimo esercizio distribuiremo il 100% dell'utile sotto forma di dividendo» ha chiosato Nagel. —

S I protagonisti



Alberto Nagel

L'amministratore delegato di Mediobanca da un lato cerca di resistere alla scalata di Mps, dall'altro è impegnato nell'acquisizione di Banca Generali



Luigi Lovaglio

Il numero uno del big del credito Monte dei Paschi di Siena ha lanciato un'offerta per arrivare al controllo del gruppo Mediobanca



Francesco Milleri

Il presidente e ad di Delfin, la holding azionista di Luxottica, ha chiesto a Monte dei Paschi un miglioramento dell'offerta su Mediobanca



Francesco G. Caltagirone

L'imprenditore e costruttore romano è un azionista di peso della Montepaschi. Il suo gruppo possiede una quota del 10% della banca senese



Peso: 50%

La giornata a Piazza Affari



Bene l'industria con Prysmian e Pirelli con numeri in crescita

A Milano l'Ftse Mib cede l'1,56%, tra i listini peggiori in Europa. Nell'industria Prysmian premiata dai conti: +2,74%. Pirelli (+1,16%) approva il bilancio, anche se 5 consiglieri cinesi votano contro. L'utile sale a +14,1%.



Frena l'auto con Iveco Giù Pop Sondrio e Intesa

Debole l'auto con Iveco, nonostante le assicurazioni dell'ad su posti di lavoro e impianti, il titolo chiude a -4,50%. Giù la difesa con Leonardo -1,40%. Prese di beneficio sui bancari Pop di Sondrio -3,45%, Intesa -2,41%.



Peso: 3%

LA RILEVAZIONE E LA MISURAZIONE HA RIGUARDATO 27 CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI

Cgil-Cisl-Uil oltre 91% nei principali contratti collettivi di Confindustria

CARLO FORTE

La rappresentanza sindacale di Cgil, Cisl e Uil è oltre il 91% nei principali contratti collettivi nazionali di categoria del sistema Confindustria. Associazione degli industriali e sindacati lo hanno indicato ieri in una nota congiunta, spiegando che l'Inps, in collaborazione con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, ha completato la rilevazione e la misurazione della rappresentanza sindacale ai fini della contrattazione collettiva nazionale di categoria per l'anno 2024. La misurazione ha riguardato 27 contratti collettivi nazionali, interessando circa 4 milioni di lavoratori di monitoraggio. Il risultato "è ancora più rilevante - hanno evidenziato Confindustria e le tre sigle sindacali - se si tiene conto che, con tale sistema di regole patrizie, ogni organizzazione sindacale aderente al testo Unico (attualmente se ne contano più di cento) può partecipare, per ogni singolo contratto collettivo nazionale di ca-

tegoria firmato nell'ambito di Confindustria, alla misurazione della propria rappresentanza. Questo conferma la solidità e la lungimiranza delle scelte compiute nel tempo da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria in materia di rappresentanza sindacale e contrattazione collettiva nazionale".

Il prossimo e ultimo passaggio previsto dagli accordi sarà la certificazione e proclamazione ufficiale dei dati, affidata a un Comitato di Gestione in fase di costituzione, con il coinvolgimento del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. "Ora più che mai - hanno sottolineato ancora Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - affermare il valore della contrattazione collettiva firmata da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative significa tutelare il lavoro di qualità, rafforzare il sistema produttivo e, quindi, favorire la crescita del Paese contrastando le forme di concorrenza sleale rappresentate dal dumping contrattuale".



Peso: 19%

E' quanto emerge dalla relazione dell'Anac. Affidati contratti per oltre 271 mld

Lavori pubblici, importi in calo

Nel 2024 è stata raggiunta quota 60,8 miliardi (-38,9%)

pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Nel 2024 sono stati affidati contratti pubblici per oltre 271 miliardi, anche se in leggera diminuzione sul 2023 e sul 2022 che fu record assoluto. In termini di importo il settore delle forniture è quello più rilevante (42,7%); i lavori, circa 60 miliardi, hanno registrato la maggiore riduzione sul 2023 (-38,9%) dovuta soprattutto all'adattamento delle stazioni appaltanti al nuovo sistema di gestione delle gare.

E' quanto riportato nella relazione Anac sul 2024 da cui di trae con chiarezza un dato molto positivo sull'andamento della domanda pubblica visto che nel 2024 il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40.000 euro, per entrambi i settori, ordinari e speciali, si è attestato attorno ai 271,8 miliardi di euro; però sono sempre i settori ordinari, rispetto a quelli speciali, ad assorbire con il 91,9% il numero totale delle procedure e con il 78,2% l'importo complessivo della domanda.

Il dato generale rappresenta il terzo valore più alto della serie storica: rispetto al 2020 (punto di minimo della serie) nel 2024 c'è un aumento di circa il 46,4%, nonostante, rispetto al precedente anno 2023, si rilevi una lieve flessione pari al - 4,1%, che si riduce fino al - 7,3% se lo si rapporta al 2022 (punto di massimo della serie).

La flessione potrebbe essere ascritta sia al minor numero di appalti finanziati dalle risorse del Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) essendo, tali risorse, già state impegnate in parte negli anni precedenti, sia soprattutto all'entrata a regime della digitalizzazione dei contratti pubblici prevista dal Codice, che ha sicuramente portato le stazioni appaltanti a ridurre la propria domanda di lavori, servizi e forniture, almeno per i primi mesi dell'anno 2024.

Il comparto di maggiore rilevanza numerica è rappresentato da quello dei servizi (il 43,1% del totale), seguito dalle forniture e dai lavori. A livello di importo, invece, sono le forniture che pesano maggiormente con il 42,7% rispetto al totale, seguite dai servizi e dai lavori.

Sempre in termini di importo, è da riferirsi soprattutto ai lavori la leggera flessione negativa del 2024 rispetto al 2023 è quello dei lavori, con un valore pari a circa 60,8 miliardi di euro, che diminuisce del -38,9%. Questa riduzione è in parte attribuibile all'entrata in vigore del nuovo codice appalti e, che ha indotto le stazioni appaltanti ad essere più caute all'inizio anno nell'effettuare nuovi appalti, a causa dei tempi necessari ad adattarsi alla nuova tecnologia di acquisizione del Codice Identificativo di Gara (CIG). Per cui, afferma l'Anac, si registra una contrazione fisiologica

del settore, considerando che negli ultimi anni, come evidenziato dal trend nei grafici della figura 5.1 e nella tabella 5.2, i lavori erano cresciuti in modo significativo, mentre nel 2024 tornano a un livello poco superiore a quello degli anni 2021 e 2020. Il settore forniture (pari a circa 116,1 miliardi di euro) e il settore servizi (pari a circa 94,9 miliardi di euro), se si guarda al livello di importo registrano un aumento rispettivamente del +18,9% e del +10,1% in confronto all'anno precedente, portando ciascun settore, per la propria tipologia, ai massimi storici riportati nella figura 5.5. Il settore delle forniture è sostanzialmente stabile a livello di numerosità (con una leggera flessione pari al - 3,6%): l'incremento del valore complessivo è quindi attribuibile ad un importo medio più elevato degli appalti. L'incremento dei servizi, invece, è dipeso in parte dall'aumento del numero di procedure e dall'emergere di appalti significativi a livello di importo nel 2024.



Peso:36%

Il segretario generale Gallina e il presidente Busnelli chiedono regole chiare a tutela di imprenditori e lavoratori

Contratti pirata, Uniascom e Ascom Saronno rilanciano la battaglia in provincia di Varese e la allargano a tutti i settori del terziario

SARONNO (pil) In provincia di Varese la giungla dei contratti pirata mina la dignità del lavoro. Per questo Confcommercio provincia di Varese, in coordinamento con Confcommercio Nazionale, rilancia la mobilitazione iniziata da FIPE sul fronte dei pubblici esercizi e amplia la protesta: i contratti pirata non riguardano solo bar e ristoranti, ma l'intero universo del terziario. Secondo una ricerca condotta da Adapt, l'applicazione di tali contratti comporta una perdita retributiva media annua tra i 3.000 e i 4.000 euro, con punte che superano i 6.000 euro, e una mancata contribuzione previdenziale fino a 1.500 euro.

I settori coinvolti e le conseguenze per i lavoratori varesini

Le figure professionali più colpite nel territorio sono cassieri, commessi, magazzinieri, hostess, operatori della vigilanza e dell'assistenza. A questi lavoratori non viene garantito un trattamento economico adeguato né tutte le tutele previste dai contratti nazionali siglati dalle principali organizzazioni sindacali. I contratti pirata, infatti, spesso omettono l'erogazione della quattordicesima mensilità, ignorano la bilateralità obbligatoria e si traducono in livelli di inquadramento inferiori. Ne deriva una profonda disparità salariale e l'impossibilità di accedere a diritti fondamentali come ferie, scatti di anzianità e indennità per malattia e maternità.

Dall'allarme della ristorazione

a tutto il terziario

L'allarme FIPE riguardava bar e ristoranti in provincia di Varese, con oltre 4.200 imprese e 11.800 addetti identificati come a rischio. Uniascom, dopo avere rilanciato tale segnale di allarme, richiama l'attenzione anche su tutte le altre categorie coinvolte nel terziario.

«La distorsione contrattuale», osserva **Lino Gallina**, segretario generale di Uniascom Confcommercio provincia di Varese, «riguarda migliaia di lavoratori invisibili: serve un'azione collettiva per fermare questo fenomeno».

Le categorie più esposte in provincia di Varese

Con più di 390.000 occupati e un comparto terziario che rappresenta il 67% delle imprese, la provincia di Varese vede cassieri, commessi, hostess, magazzinieri e operatori della vigilanza e assistenza al centro del mercato del lavoro.

La prevalenza di contratti atipici (a chiamata, parasubordinati, tempo determinato), rende queste figure particolarmente vulnerabili sotto il profilo retributivo, contributivo e delle tutele. Questi dati confermano come le categorie sopracitate siano esposte a rischi economici e giuridici, proprio per la natura instabile delle forme contrattuali più diffuse.

Andrea Busnelli, presidente di Confcommercio Ascom Saronno, evidenzia: «In provincia, questi contratti rappresentano una minaccia per migliaia di lavoratori e per gli imprenditori. Non sono solo stipendi più bassi, ma contratti che negano dignità e sicurezza, impoverendo il presente e compromettendo il futuro».

Gallina e Busnelli prendono spunto dalle parole del

segretario generale di Confcommercio nazionale, **Marco Barbieri**, per ribadire l'urgenza di norme chiare che definiscano chi può sottoscrivere contratti collettivi validi.

«È questo - sottolineano - il vero "salario minimo" di cui ha bisogno anche il nostro territorio: un sistema fondato su contrattazione di qualità, welfare bilaterale e tutele concrete per lavoratori e imprese. Serve una risposta normativa che misuri la rappresentatività e che protegga chi ogni giorno contribuisce davvero alla crescita economica e sociale, anche nella nostra provincia».

La diffusione degli enti bilaterali non riconosciuti

A rendere ancora più delicata la situazione è la proliferazione di enti bilaterali «pirata», promossi da organizzazioni scarsamente rappresentative e privi della legittimità prevista dalla legge. Questi enti operano senza garanzie, offrendo certificazioni contrattuali e di apalto che possono legittimare situazioni di dubbia regolarità. Secondo la legge Biagi, la funzione di certificazione può essere svolta esclusivamente da enti bilaterali promossi da associazioni comparativamente più rappresentative. In mancanza di questo requisito, come ribadito dalla circolare INL n. 9/2019, gli atti prodotti non hanno alcuna efficacia giuridica. Gallina sottolinea con forza: «Le imprese varesine devono sapere che affidarsi a contratti ed enti non riconosciuti



comporta rischi enormi. È nostro dovere difendere il lavoro regolare e tutelato, e garantire condizioni contrattuali serie che valorizzino i lavoratori e la competitività sana delle aziende».

Welfare e imprenditori

Uniascom rinnova il proprio impegno nella promozione dei contratti collettivi nazionali sottoscritti da parti sociali solidamente rappresentative, contrastando ogni forma di dumping contrattuale. Solo attraverso contratti trasparenti e regolari è possibile tutelare le imprese virtuose, evitare distorsioni nel mercato e valorizzare le competenze professionali.

Un aspetto troppo spesso trascurato riguarda il welfare contrattato, che rappresenta

un valore aggiunto fondamentale dei contratti firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative: un modello costruito con equilibrio, capace di offrire tutele concrete e servizi reali sia alle aziende che ai lavoratori. Un dettaglio tutt'altro che secondario, che nella giungla dei contratti pirata fa davvero la differenza, assicurando garanzie e sostegni. «Anche gli imprenditori - conclude Busnelli - sono vittime del sistema dei contratti pirata: chi applica contratti privi di reali garanzie si espone a rischi legali, fiscali e previdenziali, oltre a perdere accesso alla bilateralità, alla formazione, alle coperture assicurative. Difendere la

contrattazione collettiva autentica significa proteggere chi fa impresa con serietà». Il settore terziario, che rappresenta oltre il 46% del valore aggiunto dell'economia italiana e coinvolge milioni di lavoratori, merita regole chiare e contratti che assicurino dignità e prospettiva.



Il presidente di Ascom Saronno, Andrea Busnelli, interviste sulla questione dei contratti pirata e chiede regole chiare a tutela di imprenditori e lavoratori



Peso:50%

Retribuzioni in salita ma restano inferiori del 9% rispetto al 2021

Istat e Inps

La retribuzione oraria
media tra gennaio-giugno
è cresciuta del 3,5% sul 2024

Giorgio Pogliotti

Complice la chiusura dei rinnovi contrattuali la retribuzione oraria media nel periodo gennaio-giugno 2025 è cresciuta del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2024.

L'Istat evidenzia che l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie a giugno segna un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 2,7% rispetto a giugno 2024. Più nel dettaglio l'aumento tendenziale è stato del 2,9% per i lavoratori della pubblica amministrazione, del 2,7% per quelli dei servizi privati e del 2,3% per i dipendenti dell'industria. I settori con gli aumenti tendenziali più elevati sono i ministeri (+6,9%), militari-difesa e energia elettrica (+6,7%) e forze dell'ordine (+5,8%).

Nel comunicato l'Istat sottolinea l'intensità dell'attività negoziale nel secondo trimestre di quest'anno che ha portato al recepimento di dieci accordi. Se nel privato a fine giugno poco meno di tre dipendenti su dieci sono in attesa del rinnovo del Ccnl, nel pubblico tutti i dipendenti sono in attesa di rinnovo, visto che gli accordi siglati riguardano il triennio 2022-2024. Alla fine di giugno risultano in vigore 44 contratti, che coinvolgono circa 7,4 milioni di dipendenti, pari al 54% del monte retributivo complessivo. L'Istituto di statistica sottolinea che l'andamento delle retribuzioni contrattuali pur confermandosi robusto, è in rallentamento rispetto al precedente trimestre, soprattutto nel settore privato. Le retribuzioni contrattuali in termini reali a giugno 2025 restano ancora al di sotto di circa il 9% dei livelli di gennaio 2021. In base ai contratti in vigore alla fine di giugno, l'indice delle retribuzio-

ni contrattuali orarie per l'intera economia si stima registrerà un incremento del 2,7% nel semestre luglio-dicembre 2025 e del 3,1% nella media del 2025.

Un altro indicatore dello stato di salute del mercato del lavoro è relativo all'andamento della cassa integrazione rilevato dall'Inps: le ore di cassa integrazione autorizzate a giugno 2025 sono state poco più di 46 milioni, con un aumento del 6,9% rispetto al mese di maggio 2025 e del 30,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (35,3 milioni di ore). In particolare le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a giugno sono state 26,9 milioni, con un incremento congiunturale del 28% rispetto al precedente mese di maggio. Rispetto a giugno 2024 la variazione tendenziale segna un incremento del +7,3%, interamente ascrivibile alle difficoltà dell'industria (+8,46%), mentre l'edilizia segna un calo (-7,96%). Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a giugno è stato pari a 17 milioni (di cui 7,9 per solidarietà). La variazione congiunturale rispetto al mese di maggio è in calo del 19%, mentre rispetto a giugno 2024 la variazione tendenziale è pari a +79,5%, sotto la spinta delle richieste che arrivano anche in questo caso dall'industria (+80,41%) e dal commercio (+68,3%). Il numero di ore autorizzate a giugno nei fondi di solidarietà è pari a 2 milioni e registra un incremento del +107,3% rispetto al mese precedente e del 204,1% su giugno 2024. Mentre sono residuali gli interventi di cassa in deroga autorizzati da Inps.

Allargando lo sguardo al secondo trimestre 2025, il numero di ore autorizzate si è attestato a quota

137,1 milioni con una flessione del 22,3% rispetto al primo trimestre, ma in aumento rispetto al secondo trimestre 2024 in cui erano state autorizzate 120,6 milioni di ore. L'incremento tendenziale tra secondo trimestre 2025 e secondo trimestre 2024 è da attribuire alle note difficoltà dell'industria, e in particolare del settore metalmeccanico. «I dati pubblicati confermano una tendenza che denunciamo da tempo - commenta Ivana veronese (Uil) - il lavoro è sempre più fragile e i segnali di crisi produttiva si moltiplicano in maniera allarmante. Stimiamo che nel primo semestre oltre 307mila lavoratori siano stati in cassa integrazione a zero ore, con un incremento di circa 56mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Tuttavia guardando al tiraggio emerge un altro scenario: l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate nel periodo compreso tra gennaio e aprile 2025 è stato pari al 19,5%, in diminuzione rispetto al 21,17% dello stesso periodo 2024.

Sono in crescita i beneficiari dell'indennità di disoccupazione Napsi, che nella media del primo bimestre 2025 superano quota 1,2 milioni (1,258 milioni per l'esattezza), con una variazione tendenziale del +4,3% rispetto al dato dello stesso mese del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sull'aumento della
richiesta totale di
cassa integrazione
pesano le difficoltà
dell'industria**



Peso: 20%

Un controllo partecipato fa bene alle aziende

Gestire le imprese

Federico Maurizio d'Andrea

Un sistema di controllo, per definirsi efficiente ed efficace, ha bisogno non solo di un'attività effettiva da parte di chi è preposto al suo funzionamento (i cd controllori), ma, preliminarmente, di una cultura aziendale improntata

alla trasparenza e alla libera circolazione delle informazioni. Questo assunto, apparentemente banale, in realtà incontra una serie di difficoltà di carattere applicativo perché, soprattutto nelle aziende e soprattutto in quelle caratterizzate da una vetustà (anche, ma non solo, anagrafica) dei "capi", la circolazione delle informazioni è fortemente frenata dalla paura. Il concetto di "capo" (previsto financo nel nostro codice civile - articolo 2086), infatti, continua a dominare la vita aziendale e permarrà come dato di fatto: ma esso, se mal interpretato, può rappresentare un enorme freno al corretto dispiegarsi dei tanti principi, anche a contenuto costituzionale, presenti nel nostro ordinamento giuridico, tesi a garantire le libertà comportamentali di ciascuno in ogni ambito in cui si viva e operi. Ecco perché è necessario selezionare "capi" illuminati e non vittime di retaggi (sub)culturali che risalgono al paleolitico della leadership. Il risultato del clima della paura è rinvenibile nella considerazione che nessuno osa farsi avanti annientando, di fatto, il diritto alla libertà d'opinione ed espressione che viene conculcato se non addirittura soppresso, in ciò, tra l'altro, contraddicendo il pensiero, illuminante, di George Orwell secondo il quale la libertà è «il diritto di dire alle persone ciò che non vogliono sentirsi dire». In merito, è però necessario ricordare che il legislatore ha messo a disposizione uno strumento, il *whistleblowing*, che consente a chiunque di poter superare completamente quel senso di paurosa soggezione o, meglio, sudditanza, che, per tanti, ha costituito e continua a costituire l'alibi perfetto per non segnalare alcunché senza sentirsi, per come invece si è, correi o quanto meno compartecipi di nefandezze aziendali (o istituzionali). Più l'azienda è sana, più è trasparente, più in essa vige il rispetto delle regole, più ciascuno è incentivato a partecipare alla costruzione della migliore organizzazione possibile e, nell'ambito di questa, del miglior sistema di controllo ricordando che, nella sua essenza, quest'ultimo è posto a difesa dei galantuomini e della

azienda nella sua interezza. Il *whistleblowing*, però, che pure - a mio avviso, con molta incoerenza - prevede anche il ricorso all'anonimato, non ha ancora attecchito nella cultura italiana, in cui il concetto, positivo, di "segnalazione", si confonde ancora, e fortemente, con quello, negativissimo, di "delazione": e, infatti, nelle aziende (soprattutto - purtroppo - se ad azionariato "pubblico"), vi è un continuo ricorso alle sempre verdi "segnalazioni anonime", caratterizzate, sostanzialmente, dal loro contenuto sovente diffamatorio e di nessun ausilio per il miglior andamento aziendale (o istituzionale). Questo (con le ovvie, rarissime, eccezioni che pure possono esserci) è un vero "guasto" del sistema: bisogna sfatare l'alibi della "paura" e ricordare, senza giri di parole, che, solitamente, l'anonimo non ha alcuna etica, né persegue alcun ideale, ma, anzi, si caratterizza come persona altamente pericolosa, con una carica di distruttività e di malvagità comportamentale che la relegano, quasi sempre, ai margini dell'organizzazione della quale fa parte. Tra l'altro, se, nelle aziende come nelle altre organizzazioni, si consente che l'anonimato proceda impunemente, non si incentiva minimamente lo svilupparsi della cultura della trasparenza che, viceversa, avrebbe certamente la capacità di prevalere sulla opacità e sul dilleggio. Il rimedio è solo quello, da un lato, di favorire o, quanto meno non scoraggiare, la partecipazione al miglioramento del sistema, anche tramite le "segnalazioni", e, dall'altro, di contrastare in ogni modo la considerazione e la divulgazione delle lettere anonime. Se non si seguirà sostanzialmente e seriamente questa strada, si dovrà continuare a prendere atto del fallimento di una sana cultura, aziendale e istituzionale, e dell'incapacità del management di diffondere un clima di



Peso: 22%

partecipazione attiva alla vita delle aziende, attraverso la cultura del dialogo e del confronto che, checché se ne pensi, è tipica delle imprese e delle istituzioni di maggior successo: è la libertà che prepara la crescita economica delle aziende e, quindi, del mercato e, più in generale, della società. Il progresso etico non passa attraverso il permanente ricorso a comportamenti tipici del passato, ma si raggiunge solo attraverso la fatica dell'andare avanti, del progredire, nel segno della trasparenza comportamentale e della sconfitta della

cultura del sospetto reciproco e della perniciosa ostilità che, purtroppo, continua a pervadere tanti aspetti della vita in comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Le tlc riaprono il negoziato di trasformazione per il contratto

Lavoro

Asstel e i sindacati tornano al tavolo in plenaria dopo 8 mesi di stallo e uno sciopero

Cristina Casadei

Le telecomunicazioni riaprono il "negoziato di trasformazione" per rinnovare il contratto collettivo nazionale di lavoro che è scaduto alla fine del 2022, più di due anni e mezzo fa, e riguarda una platea di circa 200mila lavoratori. Ieri Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta gli operatori del settore, e i sindacati (Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil) si sono incontrati in plenaria per riavviare il dialogo, in stallo dalla fine dello scorso anno. L'incontro è avvenuto dopo una fase di tensioni, culminate in uno sciopero dei lavoratori fatto alla fine di marzo e uno prima proclamato e poi ritirato in luglio. Ma anche dopo alcuni cambiamenti, come quello al vertice di Asstel, dove è arrivato il ceo di Tim, Pietro Labriola che ha già incontrato i segretari generali di Slc, Fistel e Uilcom, in due occasioni, il 25 giugno e il 9 luglio. Ieri le parti si sono lasciate con spirito costruttivo, definendo un'agenda molto fitta per settembre, in cui sono già stati calendarizzati diversi incontri: il 10 e il 22 settembre ci saranno quelli del Gruppo di Lavoro Tecnico "Trasformazione Lavoro" e il 29 settembre ci sarà una nuova sessione di confronto a delegazioni plenarie.

Al di là della definizione dell'agenda, nell'incontro è stato fatto il punto su un contratto che dovrà governare una fase di grande trasformazione, dovuta anche all'ingresso in maniera strutturale nel settore dell'intelligenza artificiale che porterà cambiamenti a livello organizzativo e nuovi ruoli professionali. In questi anni, le criticità sul fronte occupazionale sono state affrontate garantendo pur sempre una certa stabilità. Asstel ha evidenziato ai sindacati che il settore sta accelerando la digitalizzazione del Paese, ricordando i contenuti e gli obiettivi del Manifesto per la Crescita Digitale dell'Italia, che «rappresenta la cornice di riferimento strategico per affrontare le sfide del settore - spiega una nota dell'associazione -. Il Manifesto ribadisce l'esigenza di un quadro regolatorio equo e competitivo, capace di garantire parità tra operatori tradizionali e nuovi attori digitali». Ma anche l'urgenza di politiche industriali di sostegno agli investimenti infrastrutturali, attraverso una revisione dell'allocatione delle frequenze in un'ottica non onerosa e il riconoscimento del settore tra quelli ad alta intensità energetica. C'è poi tutto il capitolo dei call center, fortemente impattati dalla digitalizzazione, e la necessità di pro-

muovere strumenti di flessibilità moderni e la formazione continua.

Se sull'aumento salariale il confronto non si è ancora aperto, sulla parte normativa ci sono già significativi passi avanti. Restano però alcuni ambiti da definire. Uno è sicuramente la revisione del sistema di classificazione del personale, che dovrà definire aree professionali capaci di garantire maggiore flessibilità organizzativa e un più elevato grado di occupabilità delle persone. Come? Attraverso un forte investimento sulla formazione permanente e sulle competenze digitali emergenti, ma anche con l'evoluzione del lavoro agile, in modo da valorizzare la capacità di lavorare per obiettivi e l'aggiornamento delle linee guida sull'uso dei sistemi informatici. Per Asstel la nuova fase di dialogo «segna l'inizio di un percorso strategico sul futuro del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per settembre definita una fitta agenda di incontri: tra i temi la riforma inquadramenti e l'aumento salariale



Peso: 16%

Sicurezza digitale, fondi contro gli attacchi degli hacker

In bilancio 65mila euro
Cartiere: il tavolo del lavoro
sarà l'8 agosto alle 10,30

IL CONSIGLIO

FABRIANO Proprio un anno fa l'attacco ai sistemi informatici comunali. Si è parlato anche di questo nel Consiglio di ieri. A causa di un attacco cyber mirato di tipo Ransomware si è rischiato di perdere i documenti. Su richiesta di Fabriano Progressista, è stata fatta chiarezza. «Grazie ai tecnici del Ced è stato possibile recuperare la quasi totalità dei dati salvati con backup. Ora - ha aggiunto il presidente Giovanni Balducci - serve potenziare la sicurezza digitale». Il consigliere Vinicio Artecconi ha chiesto se è stato stanziato un finanziamento. E' intervenuto il vicesindaco, Gabriele Comodi: «Nell'ultima variazione di bilancio abbiamo messo 65mila euro per ripristinare i livelli minimi di sicurezza, sopra la soglia di allerta. Stiamo proseguendo

con gli affidamenti e in breve saremo ulteriormente protetti». Le indagini della polizia postale proseguono. Non è stata presa in considerazione la questione del riscatto. La sindaca Ghergo, a inizio lavori, ha espresso solidarietà al presidente Mattarella e alla popolazione «inerte e straziata» di Gaza. Il consigliere Giancarlo Sagramola ha aggiunto un «elogio e un'attenzione per tutte le associazioni che li stanno operando». Deliberato l'atto per acquistare uno striscione con la scritta "Fabriano per Gaza": verrà posizionato in centro. Approvate due mozioni su Gaza presentate dai gruppi di maggioranza (Progetto Fabriano, Pd, Rinasci Fabriano). Poi l'assessore Lorenzo Vergnetta, sulla questione della demolizione post sisma del palazzo in via

IV Novembre e relativa viabilità rivoluzionata, ha spiegato: «Possiamo tranquillizzare tutti che i provvedimenti sono momentanei e necessari per consentire a chi sta fuori di casa da 10 anni di poter tornare alla normalità». Ufficializzato il tavolo sul lavoro per le Cartiere: 8 agosto alle 10,30. Si è parlato anche dell'antica farmacia Giuseppucci che verrà acquisita al patrimonio comunale. La destinazione sarà turistico culturale.

Marco Antonini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

RICCIONE

In manette hacker ricercato dall'Fbi

L'uomo si trovava
in vacanza
con la famiglia

RIMINI Il cybercriminale internazionale è accusato di essere uno degli autori di gravi episodi di estorsione informatica. Con i suoi attacchi teneva in pugno diversi enti americani chiedendo loro milioni di dollari di riscatto. Il blitz, condotto dalla polizia postale di Rimini in collabora-

zione con l'Fbi, è avvenuto in un albergo di Riccione.

//pagina 7 **DINI**

Hacker internazionale ricercato dall'Fbi arrestato in vacanza con la famiglia

Il blitz della polizia postale di Rimini, insieme all'agenzia americana, è avvenuto in un albergo di Riccione. L'uomo con i suoi attacchi teneva in pugno enti a stelle e strisce chiedendo loro milioni di dollari di riscatto.

RIMINI

CARLA DINI

Arrestato cybercriminale internazionale che teneva in pugno enti statunitensi chiedendo milioni di dollari di riscatto. Il blitz, condotto dalla polizia postale di Rimini in sinergia con l'Fbi, ha visto finire in manette un uomo ricercato in ambito internazionale in quanto accusato di essere uno degli autori di gravi episodi di estorsione informatica, messi a segno tra il 2023 e i primi mesi del 2025, tutti ai danni di strutture statunitensi. Dagli attacchi informatici erano scaturite richieste di riscatto a sei zeri, sempre in dollari. Le attività investigative,

effettuate nell'ambito di un dispositivo internazionale di collaborazione tra la polizia italiana e l'Fbi statunitense, hanno portato all'individuazione di un cittadino di origine straniera che si trovava in una struttura alberghiera di Riccione, dove alloggiava in vacanza con la propria famiglia. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati numerosi dispositivi informatici e diverse migliaia di euro in contanti. Il provvedimento federale è stato eseguito dai poliziotti del Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) in collaborazione con gli agenti

del Centro operativo per la sicurezza cibernetica dell'Emilia-Romagna e della sezione operativa per la Sicurezza cibernetica di Rimini. Il risultato investigativo, come spiegano sul sito della polizia di Stato, è frutto «di una consolidata cooperazione e di una condivisa modalità operativa e sancisce l'efficacia dei rapporti di collaborazione istituzionale tra la polizia italiana e il comparto Law enforce-

ment statunitense, particolarmente rafforzato anche grazie all'istituzione di esperti presso le rispettive ambasciate».



Un agente della polizia postale



Peso: 1-5%, 6-32%



BUSINESS IN GRANDE CRESCITA

La Cybersecurity vola a Wall Street Palantir Technologies è la regina (+489%)

Vittorio Carlini — a pag. 5

Il business dei Big Data. La società americana Palantir ha sede a Denver, in Colorado

Wall Street, corsa ai titoli della cybersecurity Business da 200 miliardi

Nasdaq. L'indice di settore in un anno sale del 32%: vola Palantir (+489%)
Assalti hacker, economia digitale e speculazione i driver del rally in Borsa

Vittorio Carlini

Sicurezza informatica. Il settore, alla Borsa del Nasdaq, corre. E non poco. L'indice del comparto (Nasdaq Cta Cybersecurity Index), nell'ultimo anno, è balzato del 32,06%. Ben di più del generale paniere tecnologico (+20,6%) e di Wall Street (+15,22%). Alcune aziende, poi, sono letteralmente entrate in orbita. Palantir Technologies, sempre negli ultimi dodici

mesi, è salita del 489,8% mentre CloudFlare vanta la performance del 167,2%. Altre società - pure rimanendo con i piedi un po' più per terra - hanno galoppato non poco. Così Fortinet e CrowdStrike portano a casa rispettivamente l'incremento del 76,9 e 98,2%. Insomma: dinamiche stellari che fanno impallidire l'andatura di Palo Alto Network la quale, prima dell'operazione su CiberArk, era in rialzo del 24%. Certo: c'è anche chi

batte in testa. SentinelOne lascia sul parterre il 16,6% mentre Telos è in calo del 37%. Ciò detto, però, il discorso di fondo rimane valido: la cybersecurity è regina in Borsa.



Peso: 1-15%, 5-55%

Digitale e hacker

A fronte di un simile contesto, quali le cause? La risposta è - ovviamente - articolata. In primis, c'è il boom della sicurezza informatica. In un mondo sempre più digitalizzato, dove anche le minacce si fanno "smart", la domanda di protezione digitale cresce a ritmo sostenuto. Non si tratta di casi isolati: l'ultimo attacco sferrato da hacker "made in China" contro varie versioni del software Microsoft SharePoint — utilizzato da chi preferisce tenere i documenti lontani dal cloud — ne è l'ennesima prova. E, così, il mercato globale della sicurezza informatica - in scia anche al contesto geopolitico sempre più difficile tra guerre "calde" e nuove guerre "fredde" - è destinato a crescere.

Il mercato si espande

Le stime variano, e non di poco, a seconda delle fonti. Così Statista parla di 196,5 miliardi di dollari nel 2025. Altri esperti, invece, prevedono un giro d'affari oltre 215 miliardi. E non finisce qui: guardando più avanti, tra il 2025 e il 2030, Statista stima la crescita costante con il Cagr del 5,94%, spingendo il valore totale del settore fino a raggiungere i 262,3 miliardi (sempre entro il 2030). Nel frattempo, le aziende alzeranno il tiro anche sugli investimenti per singolo dipendente: 52,41 dollari a testa, nel solo 2025. Un segnale chiaro: la protezione dei dati è diventata una necessità, non un lusso.

Stati e Intelligenza artificiale

E chi dominerà questa partita a livello globale? Nessuna sorpresa: saranno ancora una volta gli Stati Uniti a guidare la classifica, con ricavi previsti a quota 86,4 miliardi di dollari. Una conferma del loro ruolo di prima linea nella difesa digitale mondiale — anche se Regno Unito, Israele e Giappone non stanno certo a guardare.

Ma non è solamente questione di espansione del comparto in sé. Altra attrice fondamentale è sempre lei.

L'immane Intelligenza artificiale (Ia). Quest'ultima - declamano in coro gli esperti - ha mescolato le carte al tavolo della cybersecurity. Dalla parte dei pirati informatici ha dato molte armi in più per abbattere le mura a difesa del castello. Dalla parte degli "assaliti" ha permesso di disporre di molteplici sistemi di prevenzione e respingimento contro gli assalti.

Storie aziendali

Ne è la riprova, in tal senso, la recente storia di CrowdStrike. La società è di fatto nata puntando proprio su Ia e soluzioni basate su nuvola informatica. La stessa azienda dice - in un documento 10 K - di avere realizzato «la prima vera piattaforma nativa - CrowdStrike Falcon Xdr - per il cloud (...) con l'Intelligenza artificiale al centro (...)». Sennonché il gruppo - ricordato - è rimasto coinvolto in uno dei maggiori blackout digitali non causati da attacchi informatici. Milioni di computer Windows - nell'estate del 2024 - hanno smesso improvvisamente di funzionare. Aeroporti bloccati. Aziende ferme. Ospedali in difficoltà. La causa? Un aggiornamento per software rilasciato proprio da CrowdStrike. Ebbene: anche se con l'allure acciaccato, l'azienda - da un lato - ha risalito la china facendosi forte anche, e soprattutto, della sua tecnologia addizionale dall'Artificial intelligence. E, dall'altro, è riuscita, nell'ultimo anno, a guadagnare - per l'appunto - oltre l'80%.

La speculazione

Fin qui alcune suggestioni su dinamica di settore e Intelligenza artificiale. Non deve scordarsi, tuttavia, che in Borsa la speculazione è sempre al lavoro. Ed è alla voglia di fare plusvalenze nel breve che bisogna fare (anche) riferimento per giustificare il boom di società come Palantir Technologies.

Vero! I contratti governativi Usa - su tutti quelli con il Dipartimento della Difesa, Army e le agenzie federali - fanno dell'azienda un partner strate-

gico, spingendone l'appeal. Non solo: l'ingresso di Palantir Technologies nell'S&P 500, circa un anno fa, ha aperto la porta a molti fondi passivi, incrementando la domanda del titolo. Di più: nell'onnipresente corsa al software addizionale dall'Ai, il gruppo statunitense ha conquistato le posizioni di testa, sorpendendo gli analisti. Ciononostante, l'attuale quotazione - con un rapporto corrente tra prezzo ed utile di 687 volte (271 l'indicatore sul 2025) - è chiaramente una bolla finanziaria. Una "bubble" che è al centro del radar del popolo del retail. L'entusiasmo dei piccoli investitori è esploso come un rave digitale. Palantir Technologies è una delle azioni più scambiate nel trading fadda-te, con gli investimenti che arrivano dalle solite community online quali Reddit et similia.

Le valutazioni in Borsa

Infine: le valutazioni. Il risparmiatore, al di là delle follie di Palantir Technologies, può giustamente domandarsi: in un simile contesto di spinta, quali i multipli in Borsa? Qui salta fuori la sorpresa. Il P/E sul 2025 del settore di cybersecurity ha un valore (27,7 volte) inferiore a quello del fratello maggiore Nasdaq Composite che è scambiato a 32,2 volte i profitti attesi a fine del 2025. Detto diversamente: la sicurezza informatica pare meno cara dell'hi tech nel suo complesso. Come sempre, tuttavia, il singolo numero dice poco dell'intera storia e chi vuole fare da sé deve agire con molta, molta cautela. La sicurezza non deve essere legata solamente all'informatica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

86,4 miliardi \$

IL PESO DEGLI USA

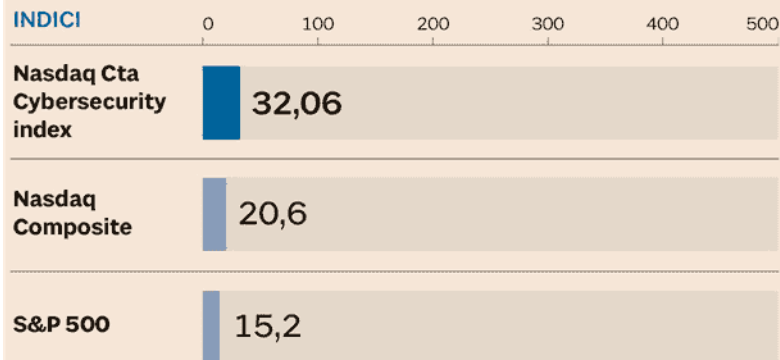
Secondo le stime di mercato saranno gli Stati Uniti a guidare la classifica della sicurezza informatica, con ricavi previsti a quota 86,4 miliardi di dollari



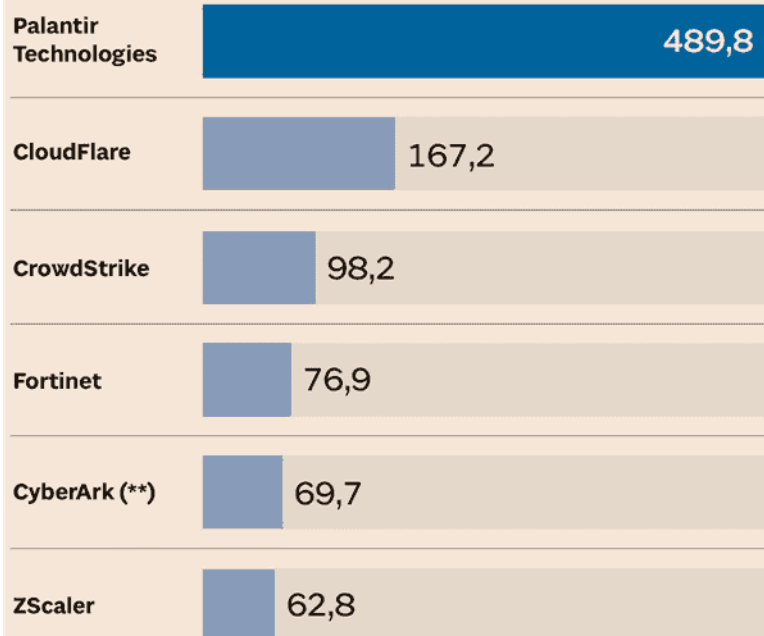
Peso: 1-15%, 5-55%

Cybersecurity regina al Nasdaq

In % la performance nell'ultimo anno (*)



SELEZIONE DI TITOLI



(*) Fonte: Seeking Alpha; (**) oggetto di Opa da parte di Palo Alto Network

Sprint in Borsa. Palantir Technologies guida il rally della sicurezza informatica

L'intelligenza artificiale al centro: sia perché rafforza le difese, sia perché aumenta il fuoco degli attaccanti

Nonostante la notevole corsa il comparto ha multipli inferiori a quelli del Nasdaq



Peso:1-15%,5-55%

Il caso Europa: dalle Pmi ai conglomerati della difesa Sicurezza informatica In Italia, Leonardo ha un focus sul settore che è in espansione

Il panorama delle società europee attive nel settore della cybersecurity è variegato. *In primis*, può ricordarsi il mondo delle conglomerate della difesa che, al loro interno, hanno una divisione di sicurezza cibernetica. In tal senso, ovviamente, va citata l'italiana Leonardo. La società guidata dal ceo Roberto Cingolani ha, tra le altre cose, una business unit chiamata "Cyber & Security solutions". L'area in oggetto, nei primi sei mesi del 2025, ha visto i ricavi aumentare del 19,3% rispetto allo stesso periodo del 2024. La stessa redditività - definita a livello di Ebita - è aumentata dell'81,3%. Si tratta di numeri che mostrano l'espansione dell'attività nel mondo della sicurezza informatica. Esistono poi, sempre nel Vecchio continente, delle realtà - più piccole - che sono maggiormente focalizzate sulla cybersecurity stessa. Un esempio? La svedese Clavister. Questa è focalizzata sullo sviluppo di soluzioni di network security, firewall di nuova generazione,

Identity & Access Management, e sicurezza per ambienti virtuali e mobili. Si tratta di una realtà quotata alla Borsa di Stoccolma che negli ultimi dodici mesi e a detta di StockAnalysis - è in rialzo di oltre il 280%. Ma non è solo questione di aziende quotate. Diverse realtà - più o meno note al grande pubblico - sono private. Oppure, lo sono diventate di recente. È il caso, tra gli altri, di Sophos che, fino al 2020, era quotata alla City di Londra. Acquisita dal private equity Thoma Bravo, il suo core business comprende protezione endpoint, firewall di nuova generazione, e-mail security, crittografia, Mobile Device Management, oltre a servizi gestiti come il Managed Detection. Simile - almeno per quanto riguarda il delisting - è la storia di Darktrace, L'azienda britannica è rimasta quotata Lseg fino al 2024, quando è stata acquisita dal fondo (sempre lui) Thoma Bravo. La società è tra i pionieri dell'uso dell'intelligenza artificiale nella cybersecurity. Soprattutto, gra-

zie alla piattaforma ActiveAi Security Platform, capace di apprendere il comportamento normale di utenti per individuare e bloccare automaticamente le minacce informatiche.

Infine: ritornando a Piazza Affari, è utile rammentare alcune piccole società anch'esse focalizzate sulla sicurezza informatica. Un esempio, può essere costituito da Cy4Gate S.p.A che viene scambiata sul segmento Euronext Star di Borsa Italiana. L'azienda - la quale di recente ha rafforzato la governance - nel primo trimestre del 2025 ha aumentato la produzione dell'11%.

Insomma: lo stesso Vecchio continente tenta di giocare la sua partita sul fronte della sicurezza informatica. Viene da rimarcare, tuttavia, che i leader del settore si trovano quasi sempre negli Usa. Senza dimenticare, peraltro, il mondo della Cina che, anche in scia al continuo boom dell'Intelligenza artificiale, non sta di certo a guardare.

—V.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla City di Londra
alcune importanti
realtà sono state
acquisite da fondi
e delistate**



Peso: 13%

Gli italiani utilizzano in massa l'intelligenza artificiale per scegliere dove andare in vacanza

Massimo Galli a pag. 2

Si va sempre più in vacanza con l'IA

DI MASSIMO GALLI

L'intelligenza artificiale entra anche nel mondo delle vacanze, e precisamente nell'organizzazione degli itinerari e dei soggiorni. In particolare, il 29% degli italiani ha utilizzato quest'anno l'AI per scoprire le destinazioni, con un incremento del 77% rispetto al 2024. Sempre in Italia la Generazione Z composta da 13-28enni e i millennial, cioè i 29-44enni, risultano gli utenti più attivi. La crescita maggiore si registra però nella fascia dei boomer (oltre i 61 anni di età), più che raddoppiata, e nella Generazione X (45-60enni), in aumento dell'85%.

Il quadro che emerge da una ricerca della piattaforma tecnologico-finanziaria olandese Adyen è quello di una tecnologia "diventata incredibilmente importante per gli ospiti che cercano ispirazione sulle destinazioni e itinerari rapidi, divertenti e personalizzati, specialmente con l'arrivo delle vacanze estive", spiega Phil Crawford, global head of hospitality di Adyen. «Gli ospiti utilizzano sempre più l'AI per rendere i loro viaggi più fluidi e, di conseguenza, le aziende del settore hospitality stanno valutando nuovi investimenti per

soddisfare questa crescente domanda».

Per quanto riguarda i boomer italiani, la fascia di popolazione più avanti negli anni, il 57% di chi ricorre all'intelligenza artificiale ritiene che questo strumento li abbia aiutati a filtrare le informazioni superflue. I social media sono, infatti, motivo di frustrazione per il 66% dei viaggiatori, scoraggiati da piattaforme piene di pubblicità, sponsorizzazioni e contenuti di influencer. L'AI aiuta a eliminare questo disturbo, facendo per così dire pulizia e offrendo rapidamente le infor-

mazioni desiderate.

D'altro canto, la novità vale anche sul fronte opposto: le aziende del settore stanno valutando di rafforzare l'offerta per soddisfare una richiesta sempre più robusta. Un esempio è rappresentato dai pagamenti, per i quali gli alberghi e le altre strutture intendono mettere a disposizione della clientela piattaforme più semplici e veloci. In pratica, il viaggiatore dovrebbe riuscire a percorrere più brevemente l'itinerario che va dalla scelta alla prenotazione al pagamento.

—© Riproduzione riservata—

C'è un aumento del 77% degli italiani che la usano



Peso: 1-3%, 2-20%

Furti e degrado a Lierna Arrivano i vigilantes

A Lierna, giovani vandali lanciano bottiglie e caschi rubati nel lago, girano armati di coltelli. Il Comune attiva vigilanza privata nei weekend. Il sindaco Costantini: «Non tolleremo più. Videosorveglianza potenziata, alcuni già identificati». **A PAGINA 28**



Coltelli, bottiglie e caschi gettati nel lago Scatta la vigilanza privata nei weekend

Lierna. Raffica di furti dalle moto parcheggiate sul lungolago, vandalismi e rifiuti abbandonati. Il sindaco: «Sono atti gravi e inaccettabili, protagonisti una trentina di ragazzi anche di qui»

LIERNA

PAOLA SANDIONIGI

Una situazione che rischia di degenerare: rubano i caschi dalle moto posteggiate e li lanciano per terra e nel lago, ma non solo buttano bottiglie ovunque, anche quelle di vetro e girano armati di coltello. Sul lungolago Castiglioni si sono verificati gravi episodi vandalici, che hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine su segnalazione di cittadini e del sindaco **Simonetta Costantini**, tanto che l'Amministrazione comunale ha deciso di attivare un servizio di vigilanza privata, che sarà attivo nei fine settimana e in alcune serate a sorpresa.

Panico tra i passanti

Un gruppo di giovani, alcuni del posto e altri arrivati da fuori

hanno seminato il panico, e non è da escludere che fossero ubriachi o sotto l'effetto di sostanze, è chiaro che il loro obiettivo era quello di creare problemi.

«Si tratta di atti che non possono e non devono passare inosservati - dice il sindaco Costantini - una trentina di ragazzi sono stati protagonisti di comportamenti inaccettabili: sono state lanciate bottiglie e caschi da moto, alcuni erano in possesso di coltelli, e in generale si è assistito a scene di degrado. Il lungolago Castiglioni, un luogo che da sempre rappresenta un punto di ritrovo sereno e suggestivo per i cittadini e i turisti, si è trasformato in un incubo per i residenti, costretti a convivere con rumori molesti, pericoli e danni materiali. Purtroppo, episodi simili si stanno ripetendo con pre-

occupante frequenza. Solo pochi giorni fa, un altro gruppo di giovani è tornato a creare caos, circolando a velocità pericolose in moto e arrecando disturbo. Siamo riusciti a fare intervenire le forze dell'ordine che hanno bloccato i responsabili prima che potessero allontanarsi. Alcuni sono stati subito identificati e fermati». Ora il territorio è monitorato costantemente «ma non abbasseremo la guardia finché questi episodi non cesseranno del tutto. Non permetteremo che il nostro paese venga rovinato da simili atti di inciviltà» prosegue il sindaco.



Peso: 1-8%, 28-37%

Potenziata la videosorveglianza

«Parallelamente, l'Amministrazione sta potenziando il sistema di videosorveglianza, e grazie alle telecamere già attive, è stato possibile individuare e denunciare chi ha danneggiato strutture pubbliche e abbandonato rifiuti - dice ancora - come cartelli, bottiglie e altro, lungo il lungolago e alla stazione ferroviaria. I responsabili dei danneggiamenti sono stati individuati, costretti a risarcire i danni e a ripristinare quanto distrutto. Sicurezza e rispetto, prima di tutto, insieme alla tutela del decoro urbano e alla valorizzazione del nostro paese, che merita di essere vissuto con civiltà da tutti».

■ Individuati dalle telecamere e denunciati i responsabili di danneggiamenti



Raffica di furti di caschi dalle moto parcheggiate a Lierna



Il sindaco di Lierna, Simonetta Costantini



Peso:1-8%,28-37%

Dalla Regione ad Aler per fare interventi mirati; a Saronno per gli alloggi di via Amendola al Matteotti Fondi per la videosorveglianza contro le occupazioni abusive delle case popolari

SARONNO (bun) Lotta all'abusivismo nelle case popolari: Regione Lombardia stanZIA ulteriori 2,9 milioni di euro per interventi che vanno dalla presenza di «vigilanza armata nei quartieri maggiormente a rischio, videosorveglianza, impianti di allarme, appartamenti temporaneamente sfitti da "sigillare" con porte blindate», come si spiega in una nota.

In città arriveranno dei fondi per la videosorveglianza; infatti Aler Varese - Como - Monza Brianza - Busto Arsizio riceverà fondi per 482.171 euro per la videosorveglianza in quartieri di Monza (San Rocco), Saronno (via Amendola) e Varese (San Fermo).

I fondi serviranno per finanziare i piani operativi per la sicurezza che ogni singola Aler dovrà sottoporre all'assessorato regionale alla Casa, nel dettaglio, entro metà settembre, come previsto nella delibera di Giunta approvata su proposta dell'assessore alla Casa e Housing sociale **Paolo Franco**, di concerto con l'assessore alla Sicurezza **Romano La Russa**.

Fondi che, come precisa l'assessore Franco, «consentono di strutturare piani anti-abusivi in tutte le province lombarde, partendo dalle situazioni più critiche. Le risorse si aggiungono ai 3 milioni di euro già messi in campo lo scorso anno per attivare la vigilanza armata e

potenziare la videosorveglianza in diversi quartieri di Milano: un servizio efficace e particolarmente apprezzato dai residenti e dalle famiglie perbene che abitano in contesti difficili. Siamo concretamente dalla parte delle persone che rispettano le regole: chi occupa abusivamente toglie la casa a chi ne ha diritto».

«Iniziativa come questa dimostrano la nostra attenzione costante anche su un tema decisivo come le case popolari, dove vivono tanti anziani, famiglie e persone fragili che meritano tutela. Diamo un ulteriore segnale di impegno a garanzia dei cittadini onesti e di coloro che rispettosamente attendono il proprio turno in graduatoria», aggiunge l'assessore La Russa.



Peso: 12%